

DUKE
UNIVERSITY
LIBRARY

Treasure Room

Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
Duke University Libraries

79



I L
MEO PATACCA,
OVERO
ROMA IN FESTE
NE I TRIONFI DI VIENNA.

I L

MEO PATACCA,

OVERO

ROMA IN FESTE

NE I TRIONFI DI VIENNA .

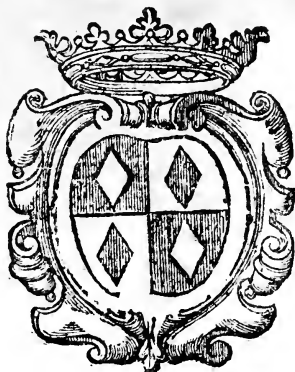
POEMA GIOCOSO nel Linguaggio Romanesco,

Di Giuseppe Berneri Romano Accademico Infecondo.

Dedicato all' Illustriss. & Eccellentiss. Sig. il Sig.

D. CLEMENTE

DOMENICO ROSPIGLIOSI.



In Roma , Per Marc' Antonio, & Orazio Campana

M.DC.XCV. con licenza de' Superiori .



ILL.^{MO}, ET ECCELL.^{MO} SIGNORE
Signore, e Padrone Colendissimo



L Merito sublime dell' Eccell. V.
non per motiuo di libera ele-
zione, má solo per douuti Ri-
guardi offerisco il picciol Do-
no del presente giocoso Poema . Le mie
molte obligazioni così richiedono, il mio
pronto Volere così esseguisce , e l' innata
Benignità di V.Eccell. ne promette vn ge-
neroso Gradimento . Prouengono i miei
doueri dall' ossequiosa Seruitù da mè pro-
fessata à suoi gloriosissimi Antenati, sino
dal Tempo , in cui regnaua il Gran Pon-
tefice CLEMENTE NONO, di cui basta

folo rammemorarne il Nome , per auten-
ticar le fue glorie, al Mondo tutto già note,
allora quando fi compiacquero , i di Lui
Eccellentiffimi Nipoti, e Figli del Sig. Ball
D. Camillo Rospigliosi Germano Fratello
di Sua Santità, che vnir feppe in tal guifa
alle Secolari Grandezze vna Pietà religio-
fa, che finche viffe fù vera Idea delle Virtù
Chriftiane , e dopò morte vn viuo Essem-
pio di quell'Eroiche Azioni, che qualificar
poffono vn Principe Regnante , allora,
dico , che fi compiacquero , d' effer eletti
fucceffiuamente Principi dell' antica , e
celebre Accademia degl' Infecondi di Ro-
ma , di cui , fotto il Loro autoreuole Pa-
trocinio , fui , fino da quel Tempo , con-
forme fono anche prefentemente , Segre-
tario , benche affatto immeriteuole d' vna
tal Carica ; Ne compartì i primi Onori
l'Eccellentiffimo Signor D. Tomafò , che
da immatura Morte á Noi fù rapito , per
renderne priui d' vn Soggetto adorno di
quell' alte Prerogatiue , che render poffo-
no

no riguardeuole ogn' Anima grande ;
Fù compensata la perdita d'vn tanto Prin-
cipe coll'acquisto dell'Eccellentissimo Sig.
D. Felice, suo Germano fratello, cui do-
pò breue Tempo conuenne lasciarci, sen-
do stato assunto alla Sacra Porpora, per-
che n' hauesse condegno Premio la sua
Virtù, che obligò anche l'Inuidia à com-
mendarne vna tal essaltazione; Non lasciò
Egli per tanto ne i Residui della sua Vita,
che via più breue, via più meriteuole si
rese di perpetua memoria, d'affisterci con
la sua benignissima Protezione, confor-
me antecedentemente fatto haueua l'Emi-
nentissimo Signor Cardinal Giacomo, cui
mancò solo il Tempo, non il merito di
formontare all'Altezze maggiori. Fù dopo
acclamato Principe di detta nostra Acca-
demia l'Eccellentissimo Sig. Duca di Za-
garola Degnissimo Genitore dell' E. V.,
che anche di presente ci continua le sue
Grazie con dimostrazioni di sì benigno
Affetto, che hà con dolce violenza forzati

gli Animi de gli Accademici tutti , à tributar ad esso gli atti della Loro riverentissima Diuozione , & ad implorargli dal Cielo con incessanti Voti lunga serie d'anni di Vita , à dispetto di quell' empio Male , che tentò , non è guarì , con Pietre radicateli nel seno lapidar la Sua salute ; Chì potrà dunque negarmi che per sì forti motiui , sia da mè douuta all' Eccell. V. l'omil offerta di questo Poetico mio Componimento ? Qual gloria maggiore conseguirne lo poteua , che di vederlo decorato dal pregiatissimo Nome di V. Eccell. che non degenera punto dall' Eroico Genio de' suoi Maggiori ? Vn Indole sì retta, vna maturità di Senno ne gli Anni , anche teneri , l' Acquisto già fatto delle Scienze più virili ; La Singolarità de gl' innocenti Costumi , la Grandezza dell' Animo , la Suauità delle maniere , quale aumento di merito, non promettono ne gli anni più adulti ? quale speranza non porgono , anzi certezza , che ben saprà l' Eccell. V. render più

più pregiabili le ricche Doti dell' Animo
de i molti Beni della fortuna? Et oh quan-
to mi resterebbe à dire , se inoltrarmi vo-
lessi nelle Lodi douute all' Eccellentissima
Signora D. Maria Pallavicini Rospigliosi
degnissima Genitrice di V. Eccellenza ,
che non há punto , che inuidiare à gli an-
tichi Preggi delle Romane Eroine , sotto
la di cui esemplarissima direzione , quai
candide Colombe , si vanno educando le
Trè dilettissime sue Figlie germane Sorel-
le di V. Excell. sì ben incaminate nell' età
più florida , per lo Sentiero di virtuose ap-
plicazioni , all' acquisto d' vna fama peren-
ne ; Se aggiunger poi volessi gli Encomij ,
di cui si è reso meriteuole l' Eccellentissi-
mo Signor D. Nicolò suo minor Fratello ,
che sì glorievolmente sà imitare gli Eccelsi
meriti di Vostra Eccellenza , recar potrei ,
con dir Puoco , pregiudizio à quel Molto
che dirne dourei , e perciò solo con vn
riuerente Silenzio , mi protesto , che
stimerò sempre mia Gloria , l' essere
di

di Vostra Eccellenza , e di tutta la sua
Eccellentissima Casa con ogni maggior
venerazione . Di Casa li 8. Luglio 1695.

Di V. Eccell.

Vmiliss. Dimotiss. Seruitor Obligatiss.
GIUSEPPE BERNERI .

AV-

AVVERTIMENTI DELL'AVTORE à Chì Legge .



NON ti sia discaro , Gentilissimo
Lettore , che Io t' avvertisca in
primo luogo , che il Linguaggio
Romanesco , non è (come suppon-
gono Alcuni) notabilmente di-
verso da quello , che s' usa dalla

Gente volgare di Roma , eccettuatene alcune pa-
role, & Idiotismi, che inventarono i Romaneschi
à loro Capriccio , e bene spesso con Etimologie
non affatto improprie , quali riescono assai pia-
cenoli , Mà in realtà consiste principalmente il
detto Linguaggio in alcune repliche d' un istessa
parola in un Periodo , che danno forza al Discorso ,
come per cagion d' essemplio . La vuoi finì la vuoi?
Ne sai fà più ne sai ? e simili ; Consiste ancora
in alcune parole tronche , cioè Verbi nell' Infini-
to , dicendosi sedè , caminà , parlà , in vece di
sedere , camminare , parlare , & alle volte in
qualche Articolo , E. G. in vece di dire nel Viag-
gio , dicono in tel Viaggio , spesso anche nelle
parole accorciate , dicendo sta tu bravura in
cambio di questa tua bravura ; Procura per tanto
Chi Legge , quando da Altri è inteso , d' imitar ,
più che può la Pronunzia di detti Romaneschi ,
e particolarmente in quei Periodi , ne i quali ,
(come

(come si è accennato) si dice l' istessa parola due volte, che però ne i precitati essempi, La vuoi finì la vuoi ? Ne sai fà più ne sai ? e necessario il pronunziare ciaschuno di essi, (come si suol dire) tutto ad un fiato , e presto , poiche se si facesse Pausa con dire . La vuoi finì la vuoi ? ne sai far più ne sai ? si toglierebbe il Garbo all' Energia Romanesca , che però detti , e simili Periodi si devono pronunziare nel modo accennato ; e per facilitare una tal Pronunzia si è posto ne i casi delle sudette Repliche il presente Asterismo *, nel qual segno s' hà da fermar la Voce , e non prima di giungere ad esso: Se ne pone l'Essempio nel seguente Verso .

Se pò sapè se pò * se con Chi l' hai ?
il che servirà di Regola in altri simili Casi . Avvertiscasi ancora di calcar la Voce nell' ultima Sillaba delle Parole tronche sù le quali si troverà l'accento, E. G. nelle Parole dette di sopra sedè , caminà, parlà, poiche in tal guisa riuscirà la Pronunzia più dilettevole , e propria .

Perche il significato di qualche Parola inuenzata da Romaneschi , non sarebbe forse da Tutti inteso , se n' è posta nel Margine la dichiarazione , per maggior facilità di Chi legge , e per render il Componimento intelligibile anche a' Forastieri , che non hanno pratica d' un tal modo di parlare .

Se poi nel leggere trouerai, Barbarismi, e Sconcordanze, non attribuir ciò all'inauuertenza dell' Autore, mà solo alla proprietà d' un tal Linguaggio, che richiedè alle volte tali scorrezioni; così anche trouando Virgole, poste doue non andrebbero, sappi, che ciò s'è fatto, per aggiutar la Pronunzia nelle Pause della Voce, e renderla Romanesca; più, che sia possibile; Piaciati in oltre, ch'io t'annertisca, che l'istesse parole Romanesche hanno taluolta diuersi significati; e però diuersamente si spiegano nelle Annotazioni fatte nel Margine; Perche poi alcune di dette Parole in qualche caso potrebbero cagionar Equiuoco, e render confuso il senso del Periodo, coll' Articolo Romanesco, si sono espresse senza detto Articolo. Et è anche da sapersi, circa l'Eloquutione, che questa non hà Regola precisa, perche i Romaneschi, quando sono adirati, si seruono di Parole turgide, e di frèquenti Repliche, e quando discorrono piaceuolmente di Parole, meno ampollose, & in tutto si è procurato, imitare, quanto più s'è possuto, il Costume di Essi, e si è hauuto riguardo, quando s'introduce à parlare persona, che non è Romanesca, d'adattarle il proprio Linguaggio, il che non credo, sia per rinscir dispiaceuole.

V'endo hora al Soggetto del Poema, debbo dirti, che il fine primario d'un tal Componimen-

to è stato di voler descriuere , le curiose Feste ,
che si fero in Roma dalla Plebe , per contras-
egno d'una interna , e straordinaria Allegrezza ,
quando s' udì la tanto desiderata Nuova della
Liberazione dell' Augusta Città di Vienna ,
allora che dall' Armi Ottomane fù sì stretta-
mente assediata , e molte di dette Feste , che si de-
scriuono , sono l'istesse , che si fero allora , & al-
tre sono inuentate , conforme richiede la Poesia ;
Gl' Intrecci antecedenti , seruono d' introduzione
al racconto delle medesime , così anche l' altre
Feste più Nobili della Città.

Soggiungo per fine , ch' io m' indussi al Com-
ponimento del presente Poema , per compiacere
à gli Amici . che me ne fero istanza , e per so-
disfar al proprio Genio , non già per riportarne
alcuna lode . Fù breue il Tempo da mè impiega-
to nella struttura di esso , & à pucca fatica non è
donato alcun Premio . Compiacendoti lodarmi ,
sarai discreto , e cortese , volendomi biasmare ,
zi mostrerai mal saggio , perche un' Opera , che
s' esponc al Publico , e vale à dire , al Giudizio
de' Letterati , ò da Questi s' approua , & allora
il Crittico incorre nella Taccia d' Inuidioso , e
Maligno , ò vien dissapronata da gl' istessi , &
allora l' affaticarsi , per voler con le Crittiche
porla in Discredito è superfluo , & è perciò espe-
diente migliore d' ogn' Altro , l' astenersi dalla
Ma-

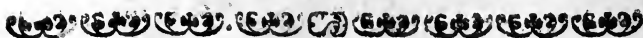
*Maladicezza ; Se poi r'aggrada contro mè esser-
citarla , per secondar il tuo Genio , piacciati al-
meno sospenderne l' essequzione , fino, che legger
mi fai qualche tuo giocoso Poema , à fin che possa
Io da Tè apprendere il vero modo di comporre
in questo Genere , che resterò assai tenuto alla
tua Gentilezza , e viui felice .*



Con

COn gran sodisfattione hò letta l' Opera
intitolata *Il meo Paracca*, ouero *Roma
in teste ne i Trionfi di Vienna*, Poema Gio-
coso &c. Niente in essa hò trouato contrario
alla Santa Fede, ò buoni Costumi, anzi vna
somma modestia, e viuezza, Dote propria
dell'Autore, per ciò, è per le altre parti assai
celebre; Onde giudico possa permetterse
la Stampa. Nella Casa di S. Maria in Portico
in Campitelli. Questo dì 6. Dicembre 1695.

Francesco Maria Campione della Con-
gregazione della Madre di Dio.



Imprimatur,

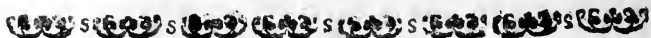
Si videbitur Reuerendiss. P. Magist. Sac. Pal. Apost.

Sperellus Episcopus Interamnen. Vicesger.



Imprimatur,

Fr. Thomas Maria Ferrari Ord. Præd. Sac. Apost.
Pal. Magist.



CANTO PRIMO

ARGOMENTO.

*Nell' arriuà , ch' à Roma fà vn Curriero
Con la Noua , ch' i Turchi hanno assediata
VIENNA con vn Essercito assai fiero
Resta la Città tutta spauentata .
A Meo Patacca allor venì in penziero
Di soccorre la Piazza , e radunata
Vna Truppa di Sgherri arditì , e scaltri
Li efforta al Viaggio , mà à le spese d' Altri ,*

I

DEl più brauo trà i Sgherri Romaneschi ,
Che più d' ogn' altro mentouà se fauà
De sentì raccontà non vi rincreschi
Quel gran Valor, per cui scialante annaua,
Solo , perche in Natali birbanteschi
Mostraua vn Genio nobile * mostraua ,
E gran Machine hauè in tel Cocuzzolo,
Le sue Grolie cantà , me và à Fasciolo .

Sgherri Romaneschi , Giouani plebei , Spadaccini e Saffaioli .
se faua, si faceua
scialante, fastoso
annaua , andaua
birbanteschi, plebei, civili
Cocuzzolo è la Testa
à Fasciolo, à Genio

A

Dirò

Quanno, Quando

Scialacore, Alle-
legrezza di Core

con gran Boria,
con gran Fasto
chalche, qualche

Dirò quel c'hebbe in tel penziero , e in Core
Quanno la Noua orribile s' intese ,
Che sotto VIENNA el Turco Traditore
Con quel tamanto Essercito se mese ,
Vi dirò ancor con quanto Scialacore
Le feste d' intimà cura se prese ,
Che si fecero in Roma , e con gran Boria ,
Quanno se pubricò chalche Vittoria .

puro , pure

Scialo , allegria
cafoia

Cacafochi , Ar-
chibugi

Di più li gustosissimi Strapazzi ,
Che Lui puro ordinò fussero fatti
Con ridicole forme de Pupazzi
Alli Bafsà , e Vissirri scontrafatti ;
Che fece fà gran Scialo alli Regazzi
Con Zaganelle in mano , e Razzi matti .
E che volse , che l' Homini in più Lochi
Sparassero , mà à Vento, i Cacafochi.

non me la sento,
non nè hò voglia
va Guitto, vn Vile

Sguattara, Sguatta
di Cucina

Muse ! Voi , ch' alle Coste ve sedete
Del Dio canoro , c' hà sbarbato el Mento
Non ve credete nò * non ve credete ,
Che v' innuchi , perche non me la sento.
Io sono vn Guitto, e Voi gran fumo hauete,
Però ve lascio stane , e me contento
D' vna Sguattara vostra , e sia di quelle ,
Che lana i Piatti , e lecca le Scudelle .

5

Vna de ste Sciacquette è giusto al caso
 D' esserme Protettora , e non ve spiaccia ;
 Perche sto fusto già s' è persuaso
 Di Gente birba seguità la traccia .
 Darà Costei à Chi me dà de Naso
 Vn de i sù stracci vnti , e bisunti in faccia,
 Allor , ch' io col magnifico Taccone
 Le Corde batto del mi Calascione .

Sciaequetta,
 Donna vile

Gente birba,
 Gente plebea

6

Mà già , che non hò Musa , che m' assista ,
 E che ben mi difenda all' occorrenza
 Da Gente , che ci fa la Dottorista ,
 Che si grolia d' vsà Maledicenza ;
 Io , che sta mi disgrazia hò già preuista
 Di CLEMENTE ricorro alla Clemenza ,
 E s' vn tal Personaggio m' assicura ,
 De sti Critichi allor non hò paura .

7

Negli anni giouanili vn Senno hauete ,
 Et vn saper , ch' à vecchia età non cede ;
 Vnir al vostro Merito sapete
 Quello de i Genitor , ch' in Voi si vede ,
 Dell' Eccelse Virtù , sì , che Voi sete
 Di due Gran Porporati vn degno Erede ,
 E sete , per dir Tutto in poche Note
 Del già NONO CLEMENTE Pronipote.

Se vn Germe tal de i Rospigliosi-Eroi
 Si degna di proteggeme, Io mi rido
 De sti sbeffieri Satrapetti, e poi
 Io stesso à censuramme li disfido;
 S' il difendeme allor sol tocca à Voi,
 Io per mè farò 'l Sordo à ogni lor grido.
 Signor! Voi dúque innoco, e scioglo intàto
 Animato da Voi, la voce al Canto.

Paciosa, in Pace Stana Roma paciosa, allor, che l' Anno
 Mille seicento ottanta tre curreua,
 E Tutto Quel; ch' i Spenfierati fanno,
 Grattannose la Panza, ogn' vn faceua;
 D' hauè vicino vn perfido Malanno
 Nisciun propio, Nisciun* se lo credeua;
 Però senza abbadàne ad altre Quelle
 Al solito se daua in Ciampanelle.

Grattarsi la Panza, Figliarsi bel Tempo
 ad altre Quelle
 ad altre cose
 Ciampanelle,
 Bagattelle

Chi annaua à scarpinar pe la Città,
 Facendo vn pò de vernia in Due, ò Trè,
 Chi staua in chalche Camera à giocà;
 Chi all' Osteria, del Sole, ò de i Trè Rè,
 Altri (com' oggidì spesso si fà)
 Drento delle Botteghe del Caffè
 Con vn Viso pacifico, e sereno,
 Stauano à raggionà del Più, e del Meno.

scarpinare, camminare
 vernia, sforzo
 del Più, è del Meno, di cose indifferenti

11

Era quel Mese , che le Ventarole
 Perche, bigna addroparle, hāno grā spaccio,
 Se già incominza à sbruffà Razzi el Sole,
 Che scottano la Pelle in sul Mostaccio .
 In stò tempo alzà el Gomito se sole ;
 Piace lo Sciurio freddo come vn Giaccio ;
 Il Mese è Luglio , e nome sì sforgiato
 Gli fù da Giulio Cesare imprestato .

Bigna, Bisegna

 alzar el Gomito
 Beuere
 lo Sciurio, la Re-
 danda

12

Quann' ecco , all' improuiso trà la Gente
 Suscitato se vede vn Parapiglia ;
 Chi brontolà , Chi schiamazzà se sente
 Si slargan l' Occi , e inarcano le Ciglia .
 Trà le Femmine ancora immantinente
 Sgraffia Vna el Viso , e l'Altra se scapiglia
 Causa fù de sto Chiaffo vn brutto caso ,
 Ch' à Tutti poi fece affilane el Naso .

 Parapiglia, con-
 fusione
 brontolà, lamen-
 tarsi sotto voce
 schiamazzà, la-
 gnarsi strepito-
 mente

13

Vn di Coloro à Roma era arriuato ,
 Ch' à Rompicollo pè le Poste vanno ,
 E l' auuiso tremenno hauea portato ,
 Ch' il gran Vissir del popolo Ottomanno
 S' era con grosso Essercito piantato
 Là doue d' Austria i Maiorenghi stanno ;
 Voglio dir sotto Vienna, e in foggie strane,
 D' azzampalla credeua il Turco Cane .

 Maiorenghi, Gi-
 gnori Primarij .

 azzampalla, ac-
 chiapparia, farne
 acquisto .

bigna , bisogna

arrogantane, ve-
nir à contrasto

maiorane, gran-
di assai
Iofa , Bella

Nostrodine ,
la nostra Persona

Vienna è Città , che , bigna hauè pacenza ;
Poche con Lei ce ponno arrogantane :
I Cesari ce fanno residenza ,
Perche propio hà Bellezze maiorane ;
Scialante è il Sito , e Iofa è l' apparenza ;
Non lo pozzo à bastanza raccontane ;
Se Chalchuno à Nostrodine non crede ,
Che così bella sia , la vada à vede .

ammuinata , in-
fastidita

Paccheta , Paura
Rampinata Rub-
bata
Garbuglio , Im-
broglia
Cacatreppola ,
Tremarella ,
ipacento

Hor questi erano i Guai , questo il Terrore ,
Per cui s'era la Gente ammuinata ,
In pensà con tamanto Schiattacore ,
Che la pouera Vienna era assediata ;
E paccheta s' haueua à tutte l' hore ,
Che non fusse da Turchi rampinata ,
E s' vn pò di Garbuglio se sentiua
A ogn' vn la Cacatreppola veniua .

Si fanano , si fa-
ceuno

Intanto da pertutto Communelle
Si fanano , e più Circoli , e Ridutti :
A fè più non si daua in bagattelle ,
Mà à batter sodo incominzorno Tutti ;
Saper voleua ogn' vn , s' altre Nouelle
Fusser venute , & infinenta i Putti ,
(Cosa , che prima mai non succedè ,
Diceuano trà Lor ; Che Noua c' è ?

17

S' à cauallo Garzon di Vetturino
 Curriua à caso , ò pur Capouaccaro ;
 Subbito alla finestra el Cittadino ,
 E fauasi alla Porta el Bottegaro ;
 Diceuano all' Amico , & al Vicino ;
 Ecco vn Curriero , non c' è più riparo ;
 La Noua porterà , che Vienna è presa ,
 O almen , ch' al Turco perfido s' è resa .

18

Mà scacciato vn Timor , l' altro s' accosta ,
 Perche in realtà venuta è la Staffetta ;
 Currono Molti Là , dou' è la Posta ,
 E quel , che porta , de sentir s' aspetta ;
 L' intrattenè , par che sia fatto à posta ;
 Ogn'vn di chalche Taccolo suspetta ,
 E non se pò sapè , se si misura ,
 Se sia più la Speranza , ò la Paura .

Taccolo, catt.
 no Impiccio

19

Fan così giusto giusto i Litiganti ,
 Quanno se dà in Giudizio la Sentenza ,
 Si piantano de posta Tutti Quanti
 Doue i Giudici fanno residenza ;
 Aspettano de fora spasimanti ;
 Fann' Altri certè smorfie d' Impacenza ,
 Altri ce stanno poi col Collo reso ,
 Cò i Cigli alzati , e col Penzier sospeso .

raprìta, aperta

*Sarpan via, van-
no via
Occhi, Occhi
Mucco, Mucco,
cio*

Mà poi quanno la Porta s' è raprìta ,
Entrano in furia , e c' vrtano de Petto ;
Vanno à Sapè , come la Causa è ita ;
S' è vinta fanno allegri vn bel Ghignetto ;
Par che tornati sian da Morte à Vita ,
Sarpan via lesti con vn Passio stretto ;
Mà Colui , che l' hà perza è mezzo morto ,
Fà l' Occhi stralunati , e l' Mucco torto .

Hor questo è propio Quel , che fà la Gente ,
Che vuò sapè , che porta el Postiglione ,
Non si cura di Calca , nè di Spente ,
Nè manco d' abbuscà più d' vn Vrtone :
Scatenaccià la Porta alfin si sente ,
Più s' affollano allora le Perzone ,
Poi s' azzittano , e in Circolo assai stretto ;
Vn che drento l' hauè , legge il Foglietto .

*Batoste, Affalùs
e Percoffe*

Plauso, Plauso

In senti , che la Piazza se difenne ,
Ch' alle Batoste incoccia , e che fà Testa
A quella Razza sporca , e non se renne
Fà prauso granne ogn' vno , e fà gran festa ;
Và via , per raccontà l' Opre stupenne
De i braui Difenzori , e là s' arresta ,
Doue l' Amici in communella troua ,
E sciala , in dagle vna sì bella Noua .

*Sciala, brilla d'al-
legrezza*

23

Se vien l'Anufo poi, che fù sfiancato
 Vn Baloardo, e che zompò vna Mina,
 O' come preſto, ò come * s'è murato
 Il Dolce in vn Amaro, che ammuina.
 Languidi l'occi, e'l Viſo ſfigurato
 Moſtra Chi Queſto hà inteſo, e ſi tapina;
 Ritorna à Caſa ſua burboro, e muto
 Col Capo baſſo, e tutto penſieruto.

Ammuina. In-
 quietà, e tran-
 glia
 ſi tapina, ſi lan-
 gna
 Burboro, Ingre-
 gnato

24

Così vn Regazzo, ch'è Ghinaldo, e triſto,
 Che lo ſtudià gnente gli vā à faſciolo,
 Che dal ſù Maſtro à inſolentà fù viſto,
 Facenno in te la Strada el Saſſaiolo;
 Da quello in Scuola hauè ſolenne vn Piſto,
 Ritorna à Caſa piagniticcio, e ſolo,
 Vā ſauio ſauio, benche à ciò non vſo,
 O' ſfugge li Compagni, ò gli fà el Muſo.

Ghinaldo. Affa-
 ro
 A faſciolo, à Ge-
 nio

Vn Piſto, vno
 quantità di bi-
 tture

25

Hor mentre da per Tutto ſi borbotta,
 E ſi fanno Lunarij dalle Genti,
 E Chi cruda la vuò; Chi la vuò cotta,
 Si ſentonò diſcorzi differenti.
 (Chi dice,) è vna Canaglia affai marmotta
 Quella de i Turchi, e sò poco valenti
 (Chi dice,) O' come reſtaremo brutti!
 Se bignerà fuggi da Roma Tutti.

sà, ſono

bignerà, biſo-
 gnèrà

Vn

Vn certo Toga lunga , e Barba quatra ;
 Con Panza innanzi, e con la schina arreto,
 Ch' in te i Circoli fà del Caposquatra ,
 E quanno parla, vuò, ch' ogn' vn stia queto;
 Fece vn discorso vn Dì, che tanta Quatra
 Gli dette vn Tal , di Genio assai faceto ,
 Ch' io ridirlo imprometto , e così giusto ,
 Ch' ogn' vn , tre giulij ci hauerà di gusto .

Era Questo , vn Pedante pettoruto ,
 Ch' à Demostene , manco la cedeva ,
 Era in tel Portamento , sostenuto ,
 E vn giorno , attorno certi Scioti haueua ;
 Pè fà trà quei Tauàni del Saputo ,
 La gran falda del fongo , che pennuea
 Innanzi all' Occi vnta , e bisunta , e guitta
 Sù la Fronte s' alzò con la Man ritta .

Prima vn Raschio magnifico, e sonoro ,
 Poi fece vn Sputo tonno, e allor pian piano
 Strisciò la spasa Barba , e ver Coloro
 Acconcia in vn bel gesto , alzò la Mano .
 Poi con gran Pausa così disse à Loro :
 Mà ch' Io tralassi , non vi para strano
 Per vn poco il mio stil da Romanesco ,
 E vi parli col suo , ch' è Pedantesco .

dar la Quatra ,
 sbassare

Scioti, Huomini
 semplici, e Idioti
 Tauàni, Goffi
 Fongo, Cappello

29

Confocij , dilettissimi ! che hauete
 Con i Precordij miei stretta amicitia
 Diremi causam quare Hilari siete ,
 Quando affligger vi deue alta mestitia ?
 Forse li Turchi extèrriti credete,
 Perhe c' è qualche auuiso di Letitia ?
 Il temer è Politica da Dotto ;
 L' Ottomano è potente in Gradu vt Oâd .

30

Me Herclè, non poss' Io non expauescere,
 Quandò recogitando vâ il Pensiero ,
 Che tribus ab hinc annis, Io splendescere
 Viddi nel Cielo vn Cometon sì fiero,
 Che dall' Oriente incominciâdo à crescere
 Diù passeggiò sul nostro alto Emisfero ;
 Fù poi visto suanir in Occidente ,
 Presago di quel Mal , ch'oggi è presente .

31

Dalla Coda lunghissima , che stese
 La nuona Stella in quella Striscia ignifera,
 Ch' esser doueua à Noi , ben si comprese,
 Malefica , assai più , che salutifera .
 Pur troppo da i più Dotti allor s' intese
 Il parlar fosco della Lingua astrifera ,
 Profectò, inuer. Fù questo vn chiaro Inditio,
 Che imminebat à Noi l' vltimo exitio .

Vien-

32

Vienna cadrà ; Tìmor superlatiuo
 Sconuolge i Sensi , e gelido Sudore
 Và per le membra , e Vix, Appena io viuo
 Pensando all' Ottomannico furore ;
 Son già essofo à Me stesso, e prendo à schitio
 Vitam ducere ; (Intanto vn bell' Vmore ,
 S'accosta, e dice;) Ahimè! ci hauemo dato
 L'Astrologo d' Abbruzzo , hà già parlato .

33

El Pedagogo in tel senti lo Sbeffo ,
 S' acciglia , increspa el Collo, e si rabbuffa,
 Mozzica il Labro, e fà assai brutto el Ceffo,
 Col Naso fatto à Tromba, e soffia, e sbuffa
 Imbraccia el Pietro suo, ch'è vn pò tareffo
 Par, che voglia andà à fà chalche Baruffa;
 Trà sè , e sè , vn non sò Che ciangotta ,
 Và via con furia , e sempre più borbottà .

34

Pietro, Mantello
 Tareffo, Lograto
 assai

Schiamazzo, stre
 pito d' allegria
 gl' la pista, lo
 motteggia

Si fà allora in tel ridere Schiamazzo ,
 S' ogn' vn di Quei , che resta , gl' la pista ,
 (Chi dice) hà dato volta, ò come è pazzo !
 Ci vuò fà el Dicator , l' Indouinista ;
 Ne sà poi meno assai d' ogni Regazzo ,
 Perche propio hà vn Cernel di Cartapista;
 Mà doppo varij Morti , e belle botte ,
 Tornano Tutti à Casa, perch' è Notte ,

L'AB
 1

35

L' Alba del Dì seguente era vicina ,
 E già segno ne dauano i Ferrari
 Con battere la Mazza alla Fucina ,
 E con taglià la Carne i Macellari ,
 Con gridàne Acquauita soprafina
 Col Lanternone in man l'Acquauitari ,
 Con Carri , e con Barozze i Carrettieri ,
 Con le Some del Vino i Mulattieri .

36

Hor giusto allora , vn certo tal si fieglià ,
 Ch' assai poco la Notte hauea dormito ,
 Sendo stato molt' hore in Dormineglia ,
 Irresoluto , inquieto , impenzierito ,
 Poi ritorna à i Penzieri, e li risueglia ;
 Presto si schiaffa addosso vn bel Vestito ;
 Mà il miglior , bono assai pel sù disegno ,
 Non lo pigliò , perchè l' haueua in pegno.

Si schiaffa ad-
 dosso , si mette
 addosso.

37

Pè fà compariscenza non ingrata ,
 Di Tela bianca vn Gipponcin galante ,
 Vna Coruatta , al Collo Merlettata
 Si mette con vn Cappio fuerzellante .
 Hà neri li Bigonzi , & attillata
 La Calza incarnatina sfiammeggiante ,
 Le Fibbie alle Fangose, el Fongo bianco ,
 El Pietro bisco , e la Saracca al fianco .

Abbito da Roma-
 nesco in tempo
 di Estate
 fuerzellante, bel-
 lo, e bizzarro
 Bigonzi, Calzoni

Fangose, Scarpe
 fongo, Cappello
 Pietro, Farsuolo
 Saracca, Spada

Co-

Costui trà Romaneschi è il più temuro ;
 S' è il Capotrappa della Gente sgherra ,
 Ben disposto di Vita , e nerboruto ,
 Brauo alla Lotta i più forzuti atterra .
 Quanno poi de fà sangue è risoluto
 Fà proue cò la Fionna , e con la Sferra ,
 E ben lo sà , Chì con lui Buglie attacca
 Se chiama, e se ne grolia, MEO PATACCA.

Fionna, fionda da
 tirar Jassi
 Sferra, spada
 Buglie, Bisse

Spunta sul Babbio la Famosa appena
 Lassa vn filetto à foggia di Zerbino ,
 Figlio di Mastro Titta , e Monna Lena ,
 Conforme Loro , è Lui Traстеuerino ;
 Cacciator, cui non manca Ardir, nè Lena.
 Azzecca col sù Schioppo in t'vn Quatrino,
 Benche figlio di Gente mammalucca
 Hà Spiriti Guerrieri , e Sale in Zucca .

Babbio, parte
 del Viso dal mezz
 zo in giù
 Famosa, Barba
 lassa, Jassia

Schioppo, Ar-
 chibugio
 Mammalucca,
 Mucca
 Sale in Zucca,
 Ceruello in Capo

S' arrabbia in tel penzà , che la Canaglia
 Del Turco infame habbia da fà sto Chiaffo
 Volà vorria là , doue tal Marmaglia
 Fà tante Quellarie , tanto fragaffo ;
 Gli spiace di non esser in battaglia ,
 Ch' i Turchi vorria mettere in sconquaffo ;
 Di Vienna intanto , intento alla Difesa
 Rumina col Penziero vn' alta Impresa .

Marmaglia, Gen-
 te vile
 Quellarie, Bra-
 nche, e Vanta-
 menti

41

Và in Cerca d' altri Sgherri , e presto presto
N' ammassa vna Decina de i più Sbarri ,
A' mouerzi al sù fischio ogn' vn è lesto ,
Perche, fanno ch' in Testa hà de Catarri ;
Scrulla à più d' Vn la poluere, e per Questo
Nisciun c' è propio che con Lui la sgharri;
Hor questi Dieci , che pur son parecchi ,
Gli fanno ad Vno ad Vn, Salamelecchi.

Sbarri, Spiritosi,
e Bravi

Catarri in Testa
Penfieri bizzarri
Semilar la Pol-
uere, bastonare
Con lui la sgarri
Contradica à lui
Salamelecchi ,
Accoglienze , e
Saluti

42

MEOPATACCA però, ch' à vn Tempo stesso
Sà essere Cortese, & Intosciato ,
A Tutti fà vn Saluto vn pò rimesso ,
Che Ciuità dimostra , e Maggiorato ;
Gli vanno Questi Scarpinanno appresso,
E Nisciuno , s' arrischia annagli al Lato ,
Mà bensì ogn' vno Rispettoso , e Queto ,
Vn mezzo Passo , e più gli và dereto.

Intosciato, soffe-
nuto, e messo in
Guardia

Scarpinanno,
caminando

43

Come fà de' Soldati vn Caporale ,
Quanno marcià alle volte gli conuiene
Con la sù Truppa , e lo fà in modo tale ;
Ch' vn tantinetto innanzi à star gle viene ;
Così PATACCA , e con Suffiego vguale ,
Tutti vn pò Lontanetti se li tiene ,
E se forze à Chalch' vn parla pian piano ;
Lui crope, e l' Altro stà col Fongo in Mano.

Quanno, quando

forze, forse

Fongo, Cappello

44

Si volta , e dice poi da Ogn'vn sentito
 Con certa Granità , che non è Orgoglio
 Oggi à gran cose (ò fidi miei !) v' inuita
 Ve voglio Tutti fà stupì * ve voglio .
 Poi s' azzitta , e fù 'l Viaggio profeguito
 Verzo il Tarpeo, là doue è il Campidoglio
 Del quale assai la fama hà già parlato ,
 E parlerà , fin che ce perde il fiato .

45

Stà in alto la gran Frabica , & in cima
 Del Magnifico Monte ; Dà Lontano
 Fà nà bella Comparza , perche prima
 D'arriuacce, vna Piazza è Giù in tel Piano
 Questa Veduta sì , ch' assai se stima ,
 Non men dal Forastier, che dal Romano
 Perche à ogn'vn, che di gusto è vn pò capace
 Quanto si vede più , tanto più piace ,

46

C' è vna largà , e vna lunga scalinata ,
 Che forma vna vistosa Prospettina ,
 E perche tutta quanta è Cordonata ,
 Poco , ò gnente in Salirla è stentatiua :
 Di Trauertini vna Balaustrata ,
 Di Quà , e di Là , da Capo à Piede arriuu
 Di Pietra fina poi, ci son Giù abbasso
 Dui Lioni , che sotto hanno vn gran Sasso

Stan-

47

Stanno Vn pè Parte acchouacchiati, e stesa
 In sù le Zampe reggiono la Vita,
 Mà tengono la Testa alzata, e tesa;
 Et vn tantino poi la Bocca aprita;
 Quì c'è vn Cannello; e Giù da Questo scesa
 Và l'Acqua in vn Pozzòlo, che hà l'Vscita
 Per vna Ciauchetta, & assai belle,
 Vengon fatte così due fontanelle.

aprita, aperta

Ciauchetta,
Chiauchetta

48

Doue la Scala hà fine, e la Pianura
 Incominza, ci son dui Piedestalli
 Di Marmoro, e in bizzarra Positura
 Sopra, con Zampa in aria dui Caualli;
 Due Statue di bellissima Scultura
 Figurano due Maschi, e in offerualli
 Chi di fauole antiche ha vn Pò di Luce,
 Stima, che siano Castore; e Polluce.

49

Ciascun di questi hà vn de i Caualli accanto
 E stà in Piede; Più in Là, mà pochi Passi
 C'è vn gruppo d'Armature, e tanto, quanto
 Si vede, esser Trofei, sculpiti in Sassi;
 Due altre Statuette in vn Biscanto
 Ci son sù i Piedestalli vn pò più bassi;
 Stè sei Cose spartite con bell' Arte;
 Stau trè dall' Vna, e trè dall' altra Parte.

B

Poi

Poi si spiana vno Spazio Teatrale

Con vn Palazzo in faccia, c'hà il Portone

In alto, e sotto a questo, due gran Scale,

annacce, andarci

Acciò pozzino annacce le Perzone ;

Stanno iscontro vna all'altra in modo tale

Che s'incontrano in cima . Vn fontanone

Giù l'inframezza , e in Sedia marmorata

Ce stà sopra , vna Statua seduta .

si spanne, si span-
de

dalle banne ,
dalle bande ,
cioè di quà , e
di là .

In Larghezza la Vasca assai si spanne ,

E à gran Quantità d' Acqua dà Ricetto ;

Ci son due Statuoni dalle Banne

Mezzi colchi , barbuti inzino al Petto ;

Più finestre ha 'l Palazzo belle granne ,

Vn Cornicione hà poi vicino al Tetto ;

C' è sopra à Questo vna Ringhiera bella ,

Ch' è vna Cosa assai nobile , a vedella .

Tutta guarnita di Balaustini ,

Della facciata vguaglia la Lunghezza ;

Sono Quelli fra loro assai vicini

Con ben semitrizzata Aggiustatezza ;

Non son di Stucco , mà di Trauertini ,

Però Nisciuno ancora se ne spezza :

Sù sta Ringhiera pè maggior suo Vanto ,

Statue messe ci son di tanto, in tanto.

S'alza

53

S'alza in mezzo alla Loggia vn Campanile,
Che propio propio ha del Magnificale :
Vna Sala più granne d' vn Cortile
C' è Giù in Palazzo , che fa Tribunale ;
Ce s'effercita , Quello del Civile ,
E vn pò più drento ancor del Criminale,
Che ci son le Priggioni , e chi c' abbada
Le Ferrate ne vede dalla Strada .

54

Perche a st' antica frabica non manchi
Galantaria delle moderne foggie
Hà dui Palazzi poco men, ch' a i fianchi ,
Ch' in cima somiglianti hanno le Loggie ,
Son come noui, affai puliti , e bianchi ,
Se il Cornicion le salua dalle Pioggie ,
E in sopra , col medesimo Ornamento ,
Delle Statue ci stà lo Spartimento .

55

Sotto ci sono i Portici , mà fatti ,
Non già con Archi (come è costumanza)
Ma ritti l' Architraui in lunghi Trattti
Si vedon Quì con crapicciosa Vsanza ;
Poggian però sopra Colonne , e in fatti
Ad ogni tanto vna quadrata stanza
Vanno formando ; Ma poi Muro alcuno
Non c' è fra Mezzo, el Portico è Tutt'vno,

Spartate, diuise Son le Volte , spartate fra di Loro ;
 Larghe sì , mà con poca Incuruatura ;
 E' liscio , fodo , e nobile il Lauòro
Tritume, Lauòri Senza il Tritume della Stuccatura ;
infatti Anzi , (per così dir ,) vale tant' Oro
 Questa , benche sì semplice fattura ;
 E' come vn' onestissima Zitella ;
 Che quant' ornata è men, tant'è più bella :

Sciàlamento, bel- De forà sì , che fanno Sciàlamento
la comparsa De sti Palazzi noui le Facciate ,
 E d' appoggio , & insieme d' Ornamento
 Gli seruonc Pilastri , e Colonnate :
 Alle finestre fanno adornamento
 Ringhierette , che sono inframezzate
 Dà Balaustri , vn pò più cortarelli
 Dell' Altri, in Tutto poi simili a Quelli :

In mezzo a ste finestre . vn Finestronè ;
 Che pur è ringhierato ; de maniera
 Si slarga , e slunga , che più , di Portonè
 (A dire il Ver) che di finestra ha cera .
 Dà poi , de sti Palazzi il Cornicione
 E'l Compimento a tutta la frontiera ,
 E Quelli stanno , (perche assai ne piaccia
 La lor Veduta) , Vno dell' Altro in faccia .

59

Le trè Machine , c' hanno vn ampio Sito
 Mostrano in alto vn Spazio riquadrato ,
 Ma il Terreno poi Giù paro , e pulito
 Da trè Scalini in Giro è circondato ;
 Et ecco fatto vn circolo , spartito
 Giù pè longo da vn Marmoro segato
 In varie striscie , che son larghe , e piane ,
 Ma però tra di loro vn pò lontane .

60

Tutte , da i trè Scalini , pè Drittura
 Vanno a fornì in tel Mezzo di quel Vano ;
 Qui stà vn Marmoro fino , di figura
 Bislonga , & è Tutto d' vn Pezzo , e sano
 Sostenta vna gran Machina , fattura
 D' vna famosa , & eccellente Mano ,
 Et è vn bel Gnore sopra d' vn Cauallo ,
 E tutti dui son fatti di Metallo .

bel Gnore, 421
 Signore

61

Questa fra l' Altre è vna mirabil' Opra ,
 Ch' i Ciospi antichi a Roma hanno lassata , i Ciospi Vecchi
 Luccica il Bronzo , e par ch' Oro lo copra ;
 Tiè l' Animal con Briò nà Gamma alzata .
 Crespo ha' l' Collo , alto el Capo , e ce stà sopra
 Marc' Antonino Pio , che sollenata
 In atto di Trionfo hà la Man dritta ,
 E sotto in Lode sua ce stà vna Scritta ,

Ghigna ; ridè

Arriuato quì MEO l' offerua ; e attornò
 Gira coll' Occhio ; e ghigna ; e sì rincora
 (Mà poi sbòtta cò dir;) Chì sà, ch'vn giorno
 Quì non cè s' alzi vn' altra Statua ancora ;
 Chì sà nol meriti Vn che dich' Io; Restorno
 Senza capì Tutti intontiti allora ;
 Ma in realtà fù questo, Indizio espresso;
 Che l'Amico parlaua di se stesso :

Passi Sgherrosi ,
 Passi bizzarri

l' Annar, l' andare,
 cioè il caminare

Con rimenata da Trasteverino
 Seguitò 'l Viaggio , e cò sgherrosi Passi
 Scontrafaua l' Annar d' vn Paladino ;
 Nè la cedeva manco alli Gradassi ;
 Poi giusto in mezzo di Campo Vaccino ;
 Loco in doue s' imparà a far à Sassi
 Si ferma ; (e dice) Questo , il Campidoglio
 Sia per mè adesso ; Io quì parlà ve voglio :

Campo Vaccino è vn loco for di mano
 Vicino al Colisèo , poco abbitato ;
 In doue del Bestiame grossolano
 Ogn' otto giorni ce se fà el Mercato :
 E' largo , e longo assai , mà tutto pianò ;
 In tel mezzo dal Sole è riparato ,
 Se d' Arbori cresciuti tutti a vn paro ;
 Da capo a piedi c' è doppio filaro :

65

Vuò MEO salir in alto , e vna Barozza .
 Vede lassata lì dalli Carrari ,
 Ammasca ancora vna Colonna mozza ,
 Che gli par meglio assai per vn suo Pari .
 Sù questa dunque , perche è piana , e tozza
 Ce zompa de potenza a piedi pari ;
 Perche de fà sti salti haueua in vso ,
 Ce resta sopra ritto , come vn fuso .

lassata, lasciata

Ammasca, vede

Tozza, bassa

66

Si mette Potenziuto , vn Braccio al fianco
 In vn Suffiego d' Homo di valore ;
 Stanino li Shgerri tutti , come vn Branco
 Di tanti Agnelli attorno al sù Pastore ,
 O' pur , come dinanzi a vn Salt' in banco
 Li Regazzi si fermano in cert' hore ,
 Ch' a casa loro non ne fan parola ;
 Allor, ch'ò vanno, ò tornano da Scuola .

67

Così incominza , è fà del bello in Piazza
 Intanto MEO , ch' è parlator di Pezza ;)
 O' del Sangue de Troia Incrita Razza
 Sépre a grā Rischì, & a grā Pròie auuezza!
 Sentite MEO PATACCA, che schiamazza
 Cò lingua di dolor , e d' amarezza ,
 E in tel hauerui a dir , se che cos' habbia ,
 Gli rosica le Viscere la Rabbia .

Incrita, Lascita

E lo sapete pur, * e lo sapete;

Monno, Mondo

D' abbuscà, di
guadagnare

Sputanno, spu-
rando

Bigna, bisogna

Che la feccia del Monno, i Turchi indegni
D' abbuscà Vienna bella hanno gran sete,
Che già ci fanno sopra i lor Disegni;
Penzano poi far peggio, e non volete
Ch' Io sputanno Velen, vomiti sdegni?
Ah, che bigna, ch' Io sfoghi, e nò stia queto,
Ma pè rabbia, che ci hò, mozzichi el Deto.

Se VIENNA casca; Ahimè, che poco doppo
Italia se ne và, và Roma a Sacco;
Ce vorria presto * ce vorria vn' Intoppo,
Prima de sopportà così gran smacco;
Lo stà così a vedè farebbe troppo,
Senza impedine vn così brutto Acciaccio;
Se succede, ch' il Turco vn Dì ce cucchi,
Saremo peggio assai de Mammalucchi.


ce cucchi, ci
faccia quest' af-
fronto
Mammalucchi,
Homini stolidi

E doue sono, e doue l' Antènati
Nostri Nonni, Bisnonni, e Sgherri antichi?
A fè, che se si fussero trouati
In così fatte Buglie, in questi Intrichi,
Come Noi non sariano scioperati,
Che saluamo la Panza pè li Fichi;
Ma sariano volati ippeaso fatto,
A dar a quei Margutti vn Scacco matto.

Ippeso fatto,
ipio fatto
Margutti, Homi-
ni Goffi, e Vi.

71

Semo pur del sù Sangue, e pur quest' Aria
 Ha pasciati ancor Loro, e sù sta terra
 Spasseggiorno pur tutti, e perch' è varia
 Da qual fù allor la nostra Gente sgherra?
 Perche al Valor di quelli, oggi è contraria
 Di noi la schiatta, se il Timor l'atterra?
 Dunque con tanto nostro Disonore,
 Sarà el Sangue l'istesso, e non el Core?

Gente sgherra,
 Gente braua, 
 Spadaccina

72

Se dal Cassone alzassero la Testa;
 E per vn poco gli tornasse el fiato;
 Sò che dirrian; Ghe vergognezza è questa
 Che v' habbia a spaventà Turco malnato?
 Che più vedè, che più aspettà ve resta,
 Hor, che Bando al Valor da Voi fù dato,
 Se nò che la Canaglia malandrina,
 A' Roma venga, à fà, de Voi Tonnina.

del Cassone,
 dalla Sepoltura

far di voi Ton-
 nina, tagliarui
 à pezzi.

73

Se nelle nostre Ceneri, scintilla
 Non sapete trouà, ch' il Cor v' accenna
 Di Romanesco Ardir, se non sfauilla
 Sdegno in Voi, ch' implacabili ve renna,
 Se non scaglia Saette ogni Pupilla,
 Non si dica da Voi, nè si pretenna,
 (Mètre sete alla Grolia, e al Monno ignoti,)
 D' esser figli di Noi, di Noi Nipoti.

accenna, accenda

ve renna, vi ren-
 da

Monno, Mondo

74

Mà perche i Morti rinfaccia non fanno
 La Viltà nostra, se parlà non ponno;
 Io vi dirò; che troppo Rei si fanno
 Quei, che seguir l'Essempio lor non vonno;
 Ve fò sapè ve fò *, ch' in men d' vn Anno
 Mi Pà, ne sballò Quattro, e Sei mi Nonno;
 Hor che fatto haueranno i più Valenti;
 Che forzi furno àncor nostri Parenti?

Mi Pà, Mio Pad-rè
 sballò, ammazzò

75

Non v' esca dunque nò dalla Memoria,
 Che semo d' vna Razza assai Manesca;
 Ch' in altri rifilà sempr' hebbe Gloria,
 O in fà chalche sgherrata Romanesca;
 Andiamo dunque Tutti, e con Baldoria
 A sbuscià delli Turchi la Ventresca;
 Quali semo in realtà; Tali siain cresi
 Sangue Troiano, e Romanen Diocesi:

manesca, menac-
 ciura

rifilà, dar delle
 botte

la Ventresca,
 il Ventre

76

Dicci Voi fete, e tutti de monà
 Non si pò dir plus vltirà non si pò
 Vel dièo in faccia, perch'è Verità,
 E però quà Nostriisci vi menò.
 Hora sentite Quel; che s' hà da fà;
 E dica Ogn' vn di sì; Nisciun di Nò;
 Vi propongo vn' Impresa, ch' in mia fè
 Non c' è la più magnifica, * non c' è:

de Monà, d' Gar-
 bo assai

Plus vltirà, plus
 vltirà

Nostriisci. La no-
 stra Persona

Vn

77

Vn Mangoso di Sgherri ; mà Ghinaldi
 Di Quei, che stesi n' han più d'Vno al Sole;
 Che non voltano faccia, e stanno saldi
 Ritroui Ogn' vn di Voi prima, che puole ;
 Menateli da mè , mà caldi caldi ,
 E ci vogliono fatti , e non parole ;
 Spero ricapezzarne Io Ducent' Altri
 De i più forzuti ; Ammazzaatori ; e scaltri :

Mangoso ; Nu-
 mero di 30.
 Ghinaldi, Astuti
 stendere al Sole.
 stendere giù mori

ricapezzarne
 ritrouarne

78

Voglio , che siano in Tutti Cinquecento
 Di Cacafoco armati ; e Dorindana ,
 Di Stortino ; di Fionna ; e mi contento
 C'habbiano al fianco ancora vna Catana ;
 Ci stia Qui el Taffio pè sostentamento ,
 E tutti vniti poi , la Carauana
 Faremo sotto VIENNA ; e preso el Posto ;
 Là verremo cò i Turchi à vn Tiritosto :

Cacafoco, Atchi-
 bugio
 Dorindana, Spa-
 da
 Catana ; Borsa
 grande da Caccia
 Taffio, Robba da
 mangiare
 Tiritosto, Buglia
 e Cōtra stold'armi

79

Di Serenella , che Saioccolate ,
 (Prima dell' addropà l'Arme da foco)
 Fischià faremo in aria , e che scappate
 Hanno da fà quei Guitti dal sù Loco ;
 Ci dian de Barba allor con le Sciablate
 Lontano vn miglio ; Così a poco a poco
 Pè grolia nostra , bigna dillo * bigna
 A Quanti spezzaremo allor la Tigna :

Di Serenella ,
 Giorno serena
 Saioccolate, Sas-
 fate

Gu' tti , Birbanti
 Homini Vili
 dar di Barba, dar
 fast. dio

bigna , bisogna
 la Tigna, la Testa

foiosi, orgogliosi

Saremo Pochi , è Ver , mà pezzi d' Homini
 Armati più di Cor , che di Corazza ,
 Nisciuno ci farà , che ci predomini ,
 Perche foiosi assai , femo di Razza ;
 Là, pè Sgherri famosi Ogn'vn ce nomini ,
 Mentre annamo a difenne vna gran Piazza ,
 Tutti pè Capitani Io già ve stampo ,
 E Voi fate poi mè Mastro de Campo .

Chi sballa , Chi
 muore
 A Noi fa Spalla ,
 A Noi

Di Voi (lo sò ,) che Molti mi diranno ,
 Che famo cose da Spropositati ,
 Perche i Turchi pentì poi ci faranno ,
 D' esser in Campo à stuzzicarli , andati .
 Risponno , che ci sono , e ci faranno ,
 Contro quei Cani Là braui Soldati ,
 Per aiutarci , e si vedrà , Chì sballa ,
 Se sta Gente guerriera à Noi fa Spalla .

Annamo, Andia-
 to

Ciafeo, Codardo

Sù , Via , coraggio , à che si stà più à bada ?
 Annamo vniti annamo a dà soccorzo
 All' angusta Città , prima , che cada ,
 Troppo è Ciafeo, Chi più ritarda el corzo ;
 In busca de Compagni ohmai , si vada ;
 (Mà intanto gli rompette el sù Discorzo
 La Turba , ch' in star Zitta assai patiuà ;)
 Eh Viua , (disse) MEO PATACCA , eh Viua .

83

Sino alle Stelle di PATACCA el Nome
 Con impeti di Voce Ogn'vno sbalza ;
 Ecco in punta di Piedi ; e giusto come
 Chi vuol esser visto ; vn di Coloro s'alza ;
 Checco se chiama ; Mà pè sopranome ,
 Perche li Cogni d' Oro hà in te la Calza ,
 E in tel Vesti , sà fuerzellà con Gala ,
 E da Tutti ciamato : Checco Sciala :

se chiama, si chiama.
 ma

fuerzellà : far
 pompa

84

Si fa largò Costui , s' accosta, (e dice :)
 O' d' Eroi Romaneschi vnico Vanto ,
 Per Voi sarà sto Secolo felice ,
 Per Voi , Noi felicissimi altr'e tanto ;
 A Voi m' inchino (e à Me, se non disdice)
 Vn mio Penzier dirò ; Mà MEO fratanto
 Sede sù la Colonna , perch' è stracco ;
 E si fa dà vna Prefa di Tabacco :

85

(Seguita Checco à dir) ; L'impresa è grànnè ;
 E di Voi degna, ò gran PATACCA, è Vero ;
 Mà in t'vn viaggio sì lógo, e in quelle Banne,
 Doue Nisciun manco ci stima vn Zero ;
 Ditemi in cortesia Chi di Viuanne
 Vorrà prouede vno Squadrone intiero ?
 Nisciuno da sgranà ci darà A Vffo ,
 E pè crompallo poi , ce vuol lo Sbruffo :

in quelle Banne
 in quelle Bande,
 in quelle Parti

da sgranà , da
 mangiare
 A Vffo , Gratis
 lo Sbruffo , Ma
 ueta

Non

Berta, Saccoccia

Non c'è tra Noi (pè dilla in confidenza),
 (Perche affai ben ce cognoscemo Tutti,
 Altro, ch'vn poco di compariscenza,
 Del resto in te la Berta stamo asciutti;
 Et à marcià senza Monete, senza
 Prouedimento, à mendicà ridutti,
 Ci stimano sicuro Tutti Quanti,
 Schiuma de Furbi, e Razza de Birbanti.

la Saputaggine,
il Saperefar panza, Man-
giare affai

Più dir volea; Mà l' azzittò la Voce
 Del famoso Chiappin, che cò na Spinta
 Si fece innanzi, (e gridò poi feroce.)
 Dunque farà la Virtù nostra estinta?
 Da qual Disgrazia, ò da qual Caso atroce
 Di Noi la Saputaggine fù vinca?
 Chì nò haurà intel viaggio Arte, e Possanza
 D' abbuscà Tanto, de potè fà Panza?

passanno, pas-
sandoPastocchie,
Chiacchiere

Si dia mano all'Industrie. Io col mio Ingegno,
 Hor passanno vn Villaggio, hor vn Paese,
 Con le Gabbale mie sempre m' impegno
 Di far' à Me, con altri due, le spese.
 Riuscirà pè certo el mi Disegno,
 Che le Pastocchie mie faranno crese;
 Saprò, (acciò pozza el Viuere, abbuscarmi),
 Indouino, & Astrologo spacciarmi.

Io, (foggjunse Fauaccia) mi diletto
 Di maneggià le Carte, e i Bussolotti,
 E di fà trauechè, se me ci metto,
 L' Homini astuti ancor, non che i Merlotti;
 Fò in te le Piazze, Circoli, e scommetto,
 Che per vn Ciarlatano de i più Dotti
 Sò preso, e allor al Popolo ordinario,
 Venno lo Strutto per Elettuario.

Venno, Vendo

(Disse poi Cencio). Hor me sentite adesso ;
 Sò calche poco maneggià el Rasoro ,
 E là, trà i Zizzi , come fò à Me stesso,
 Accosinto farò la Barba à Loro.
 (Altri in confuso poi dissero appresso.)
 Io di Ciufoli , e Pifari lauòro ,
 Io canticchio vn tantino, e farò el Musico:
 Da Medico Io far voglio , Io da Cerusico.

Zizzi , Villani

Accosinto, Così

L' vltimo , che parlò fù Meo Fanello ;
 Ch' accurre (disse) à fà tant' apparecchj
 D'Arti, e Ripieghi? Io sò vn pò Farinello,
 Sentite, se ve pare, che c' azzecchi ;
 Pè trouà modo di riempì 'l Budello
 A spese d'Altri, Là ne i Catapecchj ,
 Doue stanno Villani , e Gente Griscia ,
 Ogn' vn s' ingegni de tirà de Miscia .

Farinello, Astu-
to assai

Catapecchj, Lo-
chi siluestri, C
scoscesi
Gente Griscia,
Gente grossolana
Tirà de Miscia,
giocar di Mano,
cicè Rubbare.

Sente

Sente PATACCA vn tal Discorso appena ;
 Che s'alza sù dalla Colonna in Furia ,
 (E dice) Ohibò; Mi dà el sentir, gran pena,
 Ch'al Romanesco Onor se faccia ingiuria;
 Con più leciti modi a Pranzo, e à Cena
 Procuraremo non hauè penuria :
 Barona è la Proposta , e Reo sei tù ;
 (Fanello s' azzittò , nè parlò più ,)

(PATACCA allor) manco me piace, manco;
 Che da Noi s'abbia à intrattenè'l Camino
 Con far el Lauorante , ò 'l Salt'inbanco ;
 Tempo non c'è da fàne el Mattaccino ;
 E già, che VIENNA è assai lóтана, almāco,
 Annamo con prestezza à Lei vicino ,
 E senza hauè da far Opre da Guitto
 Penzato hò il modo, d'abbuscacci el Vitto.

da Guitto , da
 Barone

Come haueremo el Numero compito
 Di Cinquecento , e si farà la Mostra ;
 Voglio Quì proprio voglio , * fà vn Inuito
 Di Chi venga à vedè la Gente nostra ;
 Ogni Signor ci resterà stupito ,
 E con noi generoso allor si mostra ,
 Che non può esser ; che pè Cortesia ,
 Chalche aiuto de Costa , non ce dia,

Come

95

Come arriuati poi femo in battaglia ;
 Allora sì , che non ce dà fastidio
 Di Tronà , Chi ci dia la Vettonaglia ,
 Che più non c'è bisogno de sussidio ,
 Perche, mentre el Nemico si sbaraglia ,
 E che si fa el famoso Turchicidio ;
 Bel ramaccià , che Voi con Me farete
 Giubbe, Sciabile, Turbanti, Ori, e Monete.

Ramaccià , piglia: e

96

(Dissero Tutti allora) O' Bene, ò Bene ;
 (Ma poi MEO ripigliò.) Non più dimore:
 De fà quant' Io v' imponi ormai conuiene,
 Tempo solo ve dò Vintiquattr' hore .
 Sù a ritrouà Compagni , e Chi mi viene
 Più presto a fà sapè , più me fà onore ,
 Che da Lui , giusto Trenta, sono stati
 Pè marcià verzo VIENNA , incaparrati .

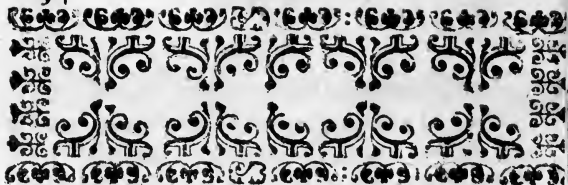
97

Fornì di dire , e à Casa sua pian piano
 Coll' Altri s'auuiò . Di nouo ascese
 Sul Campidoglio , e poi calò in tel Piano;
 Fù pè la strada con Ogn' vn Cortese ;
 Gli fecero alla Porta vn Basciamano,
 E PATACCA il saluto a Tutti rese ;
 Poi salì sopra a riposarsi , e intanto
 Pur Io piglio riposo , e lascio il Canto .

FINE DEL PRIMO CANTO.

C

CAN-



CANTO II.

ARGOMENTO.

*Stracco MEO si riposa , e addormentato
Fà vn Sogno strauagante , e non l'intenne ,
Cerca sentirne el ver significato
Da Calfurnia , ch' assai saper pretenne ;
Mà perche, non l' hà bene interpretato,
Con Ingiurie , e Percosse Lui l' offenne ,
Nuccia Amante lo prega , che non voglia
Lassarla, e andà alla Guerra, e Lui s'imbroglià.*

I

Tenne , Tende **E** Ra quell' hora, ch' i Pizzicaroli
venne , vende Con le Pertiche aggiustano le Tenne
se renne, si rende Innanzi alle lor Mostre , e i Fruttaroli ,
Scalla , Scalda E Ogn'vn , che robba magnaticcia venne ;
Perche pè fa seruizio à i Neuaroli
El Caldo insopportabbile se renne ,
E allora il Sol , se non ci son ripari ,
Scalla le Robbe , e scotta i Bottegari .

Quest'

2

Quest' era il Mezzo Dì , (già m' intennete)
 Allor che MEO, c' hebbe vn tantin di scanzo
 Dà i sù Compagni, perche hauea gran sete,
 Voleua annà nella Tauerna a Pranzo .
 Quì spesso Lui scioglieua le Monete ,
 Senza curasse de fà in Casa auanzo ,
 Ma perche spera, far di Grolia acquisto,
 Già se vergogna , d' esserci più visto .

m' intennete,
 m' intendete

Tauerna , Oste-
 ria
 scioglieua, spen-
 deua

3

Gnente però pè prima hauea cromptato ,
 Da sbattere col Dente , se il Penziero
 Era tutto alle Guerre riuoltato ,
 E in Casa c'era sol, Zero, via Zero .
 Trouò , doppò d' hauè rimuscinato ,
 Vn Tozzo secco , e non gli parè vero ,
 Si messe poi , pè non magnallo asciutto ,
 A rosicàne vn Osso di Presciutto .

sbattere col den-
 te , mangiare

4

Ma , trà , ch'era salato , e pizzichente ,
 Trà , che Lui si scalmò , pè ciarlà tanto ,
 Trà 'l Sole, che fù troppo impertinente
 In tel fagli prouà Caldo tamanto ;
 Era così assetato , che pè gnente
 Hauuto hauria , de beue giusto , Quanto
 Fà vn Cacciator' che rotta la Bottiglia
 Girò , senza mai beuere , più miglia .

Teneua in Casa sotto vn Capo scala

ce sciala , ei fa
baldoria beug-
do

Vn Caratel di Vïno Romanesco,
E spesso coll'Amici Lui ce sciala ,
Se tanto, quanto, se gli mantiè fresco ;
Con vn Boccal maiuscolo giù cala ,
Pè dà presto alle Viscere , Rinfresco ,
E reimpito , che l' hà, perche è asfietato ,
Se l'ingauaccia quasi tutto à vn fiato .

nà, vna

Fatta nà solennissima Beuuta ,

vennuta , ven-
duta
vn Briccolo , vn
Testone

vn Ciafeo, vn
Homo vile

Fornito de magnà , se mette MEO
Sopra nà Sedia ; che gli fù vennuta
Per vn Briccolo, e mezzo da vn' Ebreo.
Questa è d' appoggio , ma sì mal tenuta ,
Che non ce sederia , manco vn Ciafeo ;
Ma PATACCA però ce stà con gusto ,
E pur de bono , Altro non hà, che il fusto .

Posa la Coscia dritta in sul Bracciolo ,
Và in giù la Gamba , e resta pendolona ,
Alla Spalletta appoggia el Cocuzzolo,
Verzo la parte manca l' abbandona ;
Slarga la Man sinistra, e vn Piumacciolo
Fà con quella alle Guancie , e la Perzona
Stà più commoda quì, che forzi à Letto ,
Perche il Braccio fà al Capo vn scabbelletto .

il Cocuzzolo, il
Capo

La Ventarola tiè coll' altra Mano ,
 E caccianno le Mosche vâ bel bello ;
 Facennose vn pò Vento ; ma pian piano
 Gli viè sù le Lanterne vn Sonnarello ;
 Poi gl' esce vn fiato mezzo grossolano
 Dalle froschie sonoro , e fortarello ,
 E stà (sentite vn Verzo da Mastrone)
 Dolcemente rousanno il bel Garzone :

sù le Lentine ,
 sù gli Occhi

froschie , Narici
 verzo , verso

In dormì cosi placido , e pacifero ;
 Con quel Ronfo suaue , e saporito ;
 Par , che stato gli sia * dato vn Sonnifero ,
 Che tel' habbia de posta addormentito .
 Si rinforza dal Naso il son di Pifero ,
 E il più armonico mai non fù sentito ;
 S' apre intanto la Man ; se 'l Naso piuola ,
 E allor la Ventarola in terra sciuola :

piuola , fà vâ
 Rifiato strepito-
 so

In questo Mentre , ch' era MEO PATACCA
 Così dal Sonno iofamente oppresso ,
 Fece vn' Infognatura assai bislacca ,
 Che si racconterà poi da Lui stesso .
 Si fueglia all' improuiso , e alla Saracca
 Daria di piccio , se l' hauesse appresso ;
 S' alza , sbalza da Sede , e infuriato
 Corre , (ma poi s'accorge , c'hà sognato.)

iofamento , su-
 uemente
 Bislacca , strau-
 gante

Saracca , Spada
 Daria di piccio
 Daria di mano

II

E pur gli dà fastidio vn cert' Imbrogljo ,
 Che ronfeggiando di vedè gli parze ;
 Di non poter intennere , hà cordoglio
 Che sia Quello, ch' in sogno gli comparze,
 (Trà se poi dice) . Hor Io sapè lo voglio ;
 La mi Curiosità vuò sodisfarze ;
 Nò, che non pozzo stà ; mò mò la spiccio ;
 Quanno me viè , lo sò cauà vn Crapiccio .

non pozzo, non
 posso

12

Ciospa, Vecchia C'era vna Ciospa , vn pò gobbeta, e Lusca ,
 Longa di Naso, e corta assai di Vista,
 Crespia in fronte, e di faccia alquàto brusca,
 Si spacciana vna brava Gabbalista ;
 Annaua spesso di Merlotti in busca ,
 Che d' vna Volpe vecchia era più trista ;
 I Sogni ad Altri interpretare ardiua ,
 E Lei manco sapeua , s'era viua .

faccia brusca ,
 faccia seuera

Annaua, andaua
 Vecchia, Vecchia

13

Stana Questa , di MEO nel Vicinato ,
 E benissimo Lui la cognosceua ,
 Se quanno à chalche Lotto hebbe giocato,
 Lei li Nomi da vscì ditti gl'hauèua ,
 Benche mai non ci hauesse indouinato ,
 Lui puro alle sù fròttolè credeua ;
 Hor da Costei che tanto glè dà Retta ,
 Dell' interpretatura i senzi aspetta .

juro, puro,
 trottolè, Ciarle
 à Retta, dà fede

Ecco

14

Ecco la chiama da nà finestrella ,
 Che staua iscontro alle finestre sue ;
 California è il Nome della Vecchiarella ;
 Lui strillò forte più di voltè due .
 S' affaccia Lei , (gle dice MEO) Sorella
 Hò di bisogno delle Grazie tue ;
 O t' hai da contentà , ch' Io da Tè fia ,
 O' Tù viettene presto a Casa mia .

la chiama la chia-
 ma

ch' io da tè fia ,
 ch' io vèga da tè

15

Staua Costei con la Conocchia al Lato ,
 E giusto allora haueua col Lenguino
 El Deto grosso , e l' indice bagnato ,
 Con questi annana attorcinanno el Lino ;
 E doppò d'haue 'l fuso arrotolato
 Si ferma , e fà à Patacca vn pò d'inchino ,
 (Poi dice) hò inteso , e gnente mè trattègo ,
 Tù non te scommodà , ch' adesso vengo .

16

Lassa el Lauòro , e subito se caccia
 In sul Capo vna Scuffia logrataccia ,
 Sotto la Gola presto se l' allaccia ,
 Con vna Pezza el Viso se stropiccia ;
 Così fà colorita vn pò la faccia ,
 Di M E O verzo la Casa se l' allaccia
 Hà neri i Pianelloni , e il Cafacchino ,
 La Vesta biscia , & il Zinal turchino .

lassa , lascia

se l' allaccia se,
 ne vè

Giospetta, Vcc-
chiarella
Rinfazzonita,
ripolita

Tira la Corda MEO , Spegne la Porta
La Giospetta , che viè rinfazzonita ;
Così in prescia salì , che mezza morta
Era , quando la scala hebbe fornita :
Lui la ricene ; e subito gle porta
La Sedia , ch' a i sù Sogni era seruita ;
Lei , perch'è stracca , sede giù de botto ;
E lui se piglia vno Scabbello rotto :

intencano, intenc-
do

Scusame (dice) se t'hò scommodata ;
Deui sapè , ch' vn certo Sogno hò fatto ;
Che m' hà la Mente tutta stralunata ,
E non l' intencano , e ce deuento Matto ;
Perche hai la Verità spesso azzeccata ,
Tante volte spiegannoli ad vn tratto ,
Hò preso de ciamatte confidenza ,
Però ; bigna , però * , c' habbi pazenza :

ciamattè, chia-
matti
bigna, bisogna

Fece allora Calfurnia vn bel Ghignetto
(Dicendo) sei PATACCA vn Tristarell ;
(Per seruirti) altre volte Io te l'hò detto ,
Ch' andaria lambiccandomi il Ceruello ;
E perche adesso , vuoi. Tù hauè sospetto ;
Ch' Io contradir ti voglia ? Oibò Fratello :
Sò gl' oblihi , che t'hò , quando quel giorno
Desti a Colui , che mi venia attorno .

Sempre farà Nostrodine in difesa
 Della Perzona tua (disse PATACCA)
 Ciama sto fusto , se vuoi fà contesa ,
 E vederai , se come i Grugni ammacca ;
 Perche pè fà chalche famosa Impresa
 Io la mi Vita , non la stimo Vn Accha ,
 E la metto a sbaraglio e pronto , e lesto ,
 Ma tornanno al Discòrzo ; el Sogno è questo :

Nostrodine , la
 nostra Persona

sto fusto , quest
 Uomo

chalche ; qualche

Me pareua dè stà nel mezzò a vn Campo ,
 Che poi me diuentaua Horto , e Giardino ,
 Et ecco allora da lontano allampo
 Fiorite Piante , & Io più m'auvicino ;
 In t'vno sterpo all' improuiso inciampo ,
 E quasi cascà volzi a Capò chino ,
 Mi ritengo , e m'accorgio , (e fò stupori ,)
 Ch' eran quei ; ch' Io vedei , Cauoli Fiori :

de stà , de stà

allampo , vede

Ci hò gusto a stà Comparzà , e ce n'è Vno ,
 Che pare trà li Cauoli vn Gigante ;
 Nisciun di Questo al paragon ; * Nisciuno
 Ce n'è , chè non sia Cauolo birbante ;
 Voglia me viè d' hauerne chalcheduno ,
 Mà sopra Tutti ; Questo più scialante ;
 In giù , pè fradicallo el Braccio io slongo ;
 E all' improuiso me detienta vn Fongo :

Cauolo birbante ,
 Cauolo ordina
 to , e poco bello

più scialante , e
 più grande , e
 più ben fatto

si rannicchia ;
si ritira , e s'im-
piccolisce

Così fan Tutti l' Altri, e si rannicchia
Ogni Cauolo in Fongo , e giù s' appiatta ;
Allora la Vendetta al Cor mi picchia ,
E vuò , che sia la fongaria disfatta ;
El Sangue in te le Venè me salticchia ,
E pè sfongar la Cattolesca schiatta ,
Al ferro , che stà al fianco , dò de piglio ,
Voglio taglia; Mà intàto. Ecco mi fuiglio .

dò di piglio ,
dò di mano

la Cioipa , la
Vecchia

Occi, Occhi

Ciamò, Chiamò

si volze, si voltò

Non più; Già sò; Quel, che saper Tù vuoi
(Disse la Cioipa) e quì penzosa stette ;
Strinsè Mano con mano , e restò poi
Con l' Occi larghi , e con le labra strette ;
Ciamò a consiglio li Riggiri fuoi ;
Alfine à MEO questa Risposta dette ;
Mà prima assai pietosa à lui si volze ,
Con vn Sospiro poi la lingua sciolze .

Figlio ! Per Tè c' è na cattiva Noua ,
E ti farà , in sentirla , dolorosa ;
Dir vuò il Campo , ch' in Horto si rinoua ;
Ch' vna ne penzi , e poi , fai , n' altra cosa ;
Senti Questo di più , ch' ogni tua Proua
T' habbia da risci periculosa
E' segno certo (e assai però m' accora)
Quell' inciampà , che tu facesti allora .

I Cauoli , che scambiano apparenza ,
 E fanno in Fonghi subito mutanza ,
 Dimostrano (per dirla in confidenza)
 C'hanno i Negoziij tui gran incostanza,
 Che mentre assai, da Tè acquistà si penza,
 Alfin poi ci sarà poca sustanza ,
 E cercano Verdura , e ricche Piante ,
 Trouerai solo Robba da Birbante .

da Birbante
 da Barone

(Mi spiego meglio,) Tù ci sei cascato
 A' fà l'amor con qualche Brighinella ,
 E ti sei nella Mente figurato ,
 Perche vista non l'hai , ch'assai sia bella ;
 Per esserne poi meglio assicurato ,
 Tù vuoi farviaggio, e andar verso di quella;
 La stimi vn Sole , e dirtelo bisogna ,
 Sarà vna Schifosissima Carogna.

Brighinella ,
 Donnicciola

(Più dir volea;) Mà te gle dà vn'Vrtone
 MEO , ch'allora con inipeto s'arrizza ,
 E poco manca , non gle dia vn sgrugnone,
 E che del Naso, non ne faccia Pizza ;
 In tel sentì già gli venì el foione ,
 (E dice) Tutto Rabbia , e Tutto Stizza :
 Ah Razza indegna trà le Razze sporche !
 Và in malora se vuoi , và sù le Forche .

foione, collera,
 grande

(California allor) Questo a nà Para mia ?
 E questa è la Mercede , che mi dai ?
 Forse ti par , che qualche Donna io sia ,
 Da merità i strapazzi , che mi fai ?
 Perche ò Crudel ! Tù m' vfi Villania
 Quand' Io tal Ciuità con Tè n' vfai ?
 O' Tù mantietti , Qual fin hor sei stato ,
 O' lascia, d'esser Giouane garbato .

Cianee, Ciarle.
 non me la ficchi
 nō mē ci fāi staz-
 re

Tarrochi, parlì
 risentito
 Chricchi, capric-
 ci amorosi

Cò ste tù Cianciè nò , non me la ficchi ,
 Cò ste frollosarie non m' infiocchi
 (Disse MEO) con Ingiurie Tù me picchi ,
 E poi non vuoi, ch' Io contro Tè tarrochi ?
 Nō ci hò in testa, nō ci hò *Grilli, nè Chricchi
 Nè accurre , che sto Tasto Tù me tocchi ;
 Ch' il Cancaro te venghi, e Rogna, e Tigna,
 Vecchiaccia Strega , perfida, e maligna.

ful Guanciale ,
 su le Guancie

Più non Pozzo hauè flemma , Già me fale
 La Mosca al Naso, e Tù quì incocci ancora ?
 Te dò no Sganassone in sul Guanciale
 Te fo schizzà quei pochi Denti, fora.
 Và , che se nò, te butto pè le Scale ,
 E d' vbbidi te verrà voglia allora :
 Lei non se moue , e fà di piagner finta ,
 E Lui de posta te gle dà vna Spinta .

32

Bello stolzà fece la Ciospa allora
 Da quella Sedia, in doue affisa staua
 Schioppò in terra defatto, e peggio ancora
 Potèua hauè, se via non sciuolaua ;
 Fece à Zompi le scale , e mezza fora,
 E mezza drento della Porta staua ,
 Perch' era vn pò focchiufa, alfin poi scappa
 Con furia, e in tell' vscir, Tutta si strappa.

nō sciuolaua via
 non partiua ,

33

S' accorge allor, ch'è vn Pianellon restato
 A' mezze Scale, e che camina Zoppa ;
 Vorria tornà a pigliallo ; Mà infoiato
 Vede Patacca , ch' all' in giù galoppa ;
 Vorria strillà, mà non gle ferue el fiato ,
 E MEO la mira addrizza in sù la Groppa ;
 (Mentre dice,) Tò, piglia, Vecchia becca ,
 Con la Pianella in sù la Gobba azzecca.

infoiato, Arrab-
 biato

Sù la Groppa ,
 sù la Schiena

34

Fà vno strillo Calfurnia così orrenno,
 Che s' affacciano Tutti li Vicini ,
 Porta in man le Pantofole currenno ,
 E non se cura d'imbrattà i Scarpini ;
 Se n' entra in Casa sua, sempre temenno ,
 Che PATACCA gle dia noui Crostini ;
 Perche dubbio di ciò non gle rimanga ,
 Serrò la Porta, e ce mettè la Stanga .

Crostini , Per-
 cosse

Và

Và sù de prescia , e in te la Vesta inciampa ,
 Che longa gle strascina , e più la straccia ,
 Se sù ci mette hor l'Vna, hor l'altra Zampa;
 Arriua sopra , e lo Scuffin si slaccia ,
 Il foco hà nelle Guancie , e d'Ira auanipa ,
 E alla finestra subito s'affaccia ,
 A' quella di PATACCA si riuolta ,
 E grida forte , e ogni Vicin l' ascolta.

Ah Infame , Traditor ! senza creanza ,
 Indegno ! Ciurmator ! Brauo in credenza !
 Pieno d'Inganni ! pieno d'Arroganza !
 Tutto Riggiri ! Tutto impertinenza !
 Poffi per Terra strascinà la Panza ,
 Della Tù Razza , non ci sia Semenza ,
 Che poffi esser dal Boia strangolato ,
 E à Coda de Canallo strascinato .

(Così dice,) e la schiuma dalla Bocca
 Gl' esce pè Rabbia , e l' Impannate sbatte,
 Le ferra de potenza , e ancor tarrocca ,
 Mà gran fischiate allor gle furno fatte.
 Per non sentirne più , tacer gle tocca ;
 Se mette in Piede certe sù Ciauatte ,
 E perche attorno vn sù Cagnol gle gira;
 Vna ne piglia in Mano , e gle la tira.

tarrocca, borbota
 ta

38

Fece MEO , pè mostrà ch'era Homo fodo
 A' ste Chiaffate Orecchia de Mercante ,
 Staua penzanno , spasseggianno el modo ,
 D' interpretà quel Sogno strauagante ;
 Per suiluppà quell' intrigato Nodo ,
 Stima de non hauè saper bastante ;
 Rumina, (e dice) doppo ruminato,
 Ecco del Sogno el fonno hò già trouato .

Chiaffate , la-
 menti strepitosi

39

Laùt al Campo è Ver, che c'inciampai ,
 Mà però l'Onor mio non ce perdei ,
 Perche in Fiede , assai lesto ce restai ,
 Gnente per Questo già , m' intrattenei ;
 Altro che Turchi non ponn' esser mai
 I Fonghi , che già Cauoli vedèi ,
 E l'osservalli sol , Proua è bastante ,
 Perche il Fongo è vnTurchetto col Tumbante.

Laùt , Là

49

Quel Cauolo, che l'Altri , alla Statura ,
 Fà parer Regazzini , e Lui Pedante ,
 Giusto del gran Vissir è la figura ,
 Che delli Turcaccioli è il Commannante ;
 Non voglio Altro sapè ; Ciò m' assicura ,
 Che là in Guerra farò Proue tamante ,
 S'à trincià Fòghi in Sogno,hebb'io pèziero,
 Questo cò i Turchi Io poi farò da Vero .

Tanto

41

Tanto gusto non hà , nè si consola
 A' stò segno vna Donna , che smarrita
 Cercò per molti giorni vna Cagnola ,
 Senza sapè, doue gle sia fuggita ;
 Quanno, ch'all'improuiso la Bestiola
 Gle viene da Chalch'vn restituita ;
 Quàto n'hà MEO, che crede haner trouato
 Del suo gran Sogno , il ver significato .

42

Stroligo, Astro-
 logo

piglia Piede, pi-
 glia Credito

Si gonfia , ci pretenne , e non la cede
 Māco a vn Stroligo, e māco à vn Indouino,
 Nell'azzeccane, à quel, c'hà da succede,
 Gle pare de sapè più de Merlino .
 Intanto si dinolga , e piglia piede
 La Noua , che PATACCA el sù Camino
 Vuò far inuerzo VIENNA , risoluto
 De dar con i sù Sgherri à Quella aiuto .

43

nà certa, vna cer-
 ta

Lo sà nà certa Nuccia Romanesca ,
 E se n' accora, quanto dir se possa ,
 Mà c'è chalche raggion , che gle rincresca,
 Perche di Lui l'amor gle và per l'Ossa ;
 Nell' Interno , à vna Noua così fresca ,
 Si sentì pè dolor Tutta commossa ;
 Crede, e non crede, e mentre in ciò patisce:
 Non è contenta , se non se ciariscé ,

se ciariscé, si chia-
 n. l'op

Se

44

de posta, de fatto

Se ne vâ al Pozzo subito de posta ,
 E piglia in vn Garin l' acqua dal Secchio ,
 In Camera lo porta , e poi s' accosta
 Vicino al Muro, in doue stà lo Specchio ;
 Bagna vn Panno di Lin, che tien lì à posta,
 Che biâco di bucata è vn straccio vecchio ;
 Vn certo Impiastro poi , sopra ci caccia ,
 Strufina , e lustra fà venì la faccia .

45

Perche d' vsà quell' Armi affai s' inuoglia :
 Che giouano d' Amor nella Battaglia ,
 Dà de Mano ad vn fiasco , e te lo spoglia ,
 Leuandogli la Vesta , ch' è di Paglia ,
 Lo spezza , & è fottil , com' vna foglia
 Si capa vn di quei Vetri , che più taglia ,
 E per armarfi allor da bella figlia
 A' foggia d' Arco accommoda le Ciglia .

46

Fatta sta cosa, subito si viste ;
 E per annà sù l' amorosa Vita ,
 Vn Abbito se mette delle feste ,
 Col quale , esser gle pare insignorita ;
 Di più fettuccie , e Scuffie ; Mà di queste
 Ne farò poi Description compita ,
 Che già in Penziero mi venì de dilla ,
 E Voi ce scialarete in tel sentilla .

Annà , Andare

ce scialarete ,
ci goderete assai

D

D' an-

47

Braguta, fiera,
nel bragare

se chiama, si chia-
ma

D' annar a trouà MEO s' è risoluta ,
Che vuò sapè , se vera , è la partenza ,
Perche hà Spirito granne , & è Braguta ,
Và per non dargli di partì licenza .
La Donna d' compagno è già venuta :
Tutia se ciama , e non ne và mai senza ;
Zerbina è Nuccia ; Ma se l'Altra vedi ,
T' accorgerai , che non ha Scarpe in Piedi

48

penne cenci, pen-
ne di stracci
Guitta, Donna,
plebea

Spesso in Città si fanno de ste Scene ;
Comparisce vn Amazzone vestita
Con Drappi Malettari, con Catene ,
Con Perle , e Gioie , e tutta Ingalanita ;
Cò sfarzo alla Damesca se ne viene ,
Gle và dereto , lacera , e scuscita
Ciospa , che penne cenci , e ogni Perzona
S' accorge , ch' vna Guitta è là Patrona .

49

Squarcioncella ,
Bizzarretta
sbriscia , pou-
rella
ci fuerzella , ci
fa ostentatione
la griscia , la vec-
chia

entra in valiscia,
entra in collera,

Così Nuccia ce fà la Squarcioncella ,
Ma poi, si sà , ch' è rancichetta, e sbriscia
Pur camina alla moda , e ce fuerzella ,
E pè Serua , menà se vuò la Griscia .
Pè Sopranome è detta Nuccia bella ;
Come se picca , e come entra in Valiscia .
Se così non la ciamano le Genti ,
Guai a Lor , se l' hauesse frà li Denti .

Ha

50

la Vint' ott' Anni , e dirlo non si cura ,
 Che fà la Pupa tra le Giouanette ,
 Benche li mostri al Viso , e alla Statura ,
 Non ne confessa più , che Dicisette ;
 Alta è di Vita , e stretta di Centura ,
 Brunettina , hà le Guancie vn pò rosciette ,
 Riccio , e bruno è il Capello , il Viso allegro ,
 Assai bianchi li Denti , e l' Occhio negro ,

51

la Vesta di Tela , mà incarnata ,
 Piena di Fiori di color turchino ;
 Da lontano par giusto riccamata ,
 Benche diuerza poi sia da vicino ;
 Puro fa Vernia , & è Robba stampata ;
 Di Donne vili , è vn artificio fino ,
 Vn vsanza trouà , che dia nell' Occhi ,
 E che costi alla fin' pochi Baiocchi .

puro , pure
 fa vernia , com-
 patisce

52

la vn Bustarel di Seta , mà rigato ,
 Di colori diuerzi , assai Zachenne ,
 Che pochi giorni prima in tel Mercato
 Crompo l'haueua , e lo pagò tre Penne ;
 Più di Quel ch'era , l' ha poi Lei lograto ,
 Se in casa sempre addosso se lo tenne ;
 Ma non gl' importa , se sia bello , ò brutto ,
 Perche la Sciarpa gle lo croce tutto .

Zachenne , Vcc-
 chio assai

Trè penne , Trè
 Giulij

La Sciarpa è vn nero , e bel Faraiioletto
 Fatto di Taffettano , ò d' Ormisino ,
 Crope alle Donne e Schina , e Braccia , e Petto
 E fa più Scialo assai , s' è di Lustrino ,
 Attorno da per tutto hà vn gran Marletto
 E al Giro ancor , ch' al Collo stà vicino ;
 Longa è de nanzi , mà s' aggruglia , e caccia
 Perche poi penda in Giù , sott' alle Braccia

più Scialo , più
 Comparfa

de nanzi , d' auanti

Nere sono , e puntute le Scarpette ,
 Alto vn terzo di Palmo è il Calcagnino ,
 E' di Legno , e a cropillo ce se mette
 Pelle , ch' è di colore Cremesino ,
 Sono alla Moda , e calzano assai strette
 Così fà più Comparza el bel Piedino ;
 Sono scomode è ver , mà pur con queste
 Le Donne ce zampettano assai Leste .

ce Zampettano ,
 ci caminano

Hà i Capelli all' vfanza accommodati ,
 (Ch' à fà Zerbinarie le Mani hà pronte ,)
 Perche all' in sù , son tutti riuoltati
 Fanno restà scuperte , e Guancie , e Fronte ;
 Ricci poi sopra Ricci incaualcati
 Alzano in cima della Testa vn Monte ,
 Pè fallo regge in alto , e star' à segno ,
 Di fil di ferro lo sostien vn' Ordegno .

pè fallo regge ,
 per farlo reggere

È vn bel Galano in cima al Zazzarino ,
 Ch' è largo , e teso à Coda di Sparuièro ;
 C' è sopra , à foggia d' Arco vno Scuffino
 Fatto de Velo bianco assai leggiero ;
 Sù questo , di colore Cremisino ,
 Ci son più Cappij , e Nuccia col Cimiero,
 (Perche hà la faccia longarella, e asciutta,)
 Benche sia Bella, comparisce Brutta.

faua PATACCA in tanto el sù Disegno , faua , facena
 Di prestamente accorrere al Bisogno
 Della Città assediata , & al sù Ingegno
 Daua lode , perche già inteso hà 'l Sogno ;
 Poi s'affaccia, a sentì, s' ancor lo Sdegno
 Della Grima è fornito , e' l sù Rampogno: Grima , Vecchia
 E mentre alla finestra s' intrattiene , il Rampogno ,
 Gli pare di vedè Nuccia , che viene . il fiottamento

Perche la Donna è da lontano assai ,
 Non pò scernere ancor , se sia Golei ,
 Guarda , riguarda , e non fornisce mai
 Di riguardà ; s' accorge alfin ch' è Lei .
 Me viè sicuro a raccontà i sù guai
 (Dice tra sè) che vorrà mai Costei ?
 Come treccola in prescia , e viè de trotto ! treccola , camina
 Me manca adesso de sentì stò fiotto .

Questa, è Amante di MEO, mà spasmata
 A segno tal, ch' attorno à Lui si stregola;
 Ma 'l Vero bigna dire, ch'è onorata,
 E che non puzza gnente de Petregola;
 Non ha altro mal, ch'è troppo innamorata,
 E che l' Affetto suo Punto non regola;
 Spera, ch' vn Di la faccia MEO sua Sposa,
 Lui manco sà, se farà mai tal cosa.

*Pauoncella, Gio-
 uanetta bizzarra*

Alza el Grugno all' in sù la Pauoncella,
 Quanno, ch' arriuva alla finestra sotto,
 Azzenna à MEO, (cò dargle vn' occhiatella,)
 Che vuò salì. Patacca intenne el Motto,
 Appena tira Lui la Cordicella,
 Che prima della Ciospa entra de botto
 Nuccia, e mentre và sù senza aspettalla,
 Fà vn Basciamano à Meo, che viè a incōtralla

*Entra de botto,
 entra di slancio*

rene, rende

Patacca te gle rennè la pariglia,
 Facendolene vn' altro più sfarzoso,
 Presto la Sedia di Corame piglia,
 Acciò, s' è gnente stracca, habbia riposo;
 Viè poi la Vecchia, e mentre la Spomiglia
 Si leua, con Ghignetto saporoso
 Saluta MEO, perche ci hà confidenza,
 E a piedi pari gli fà rinuerenza.

62

mi l' inuita à sedè : Mà Lei ritrofa
 (Dice) Questo mi par che non conuenga ;
 Scusatimi , Signor , che non è cosa ,
 Ch' Io quì tra Voi à mettere mi venga .
 Nuccia , che de parlàne è presciolosa
 Gle commanna , che più non si trattenga ,
 (Lei risponne) Vbbidir è mio Douere ,
 E si mette a sedè sopra vn Forziere .

commanna , com-
 manda

63

Voltasi Nuccia allora à MEO PATACCA ,
 (Così gli parla) . Embè che Noua è questa ,
 Che di Tè sento dir così bislacca ?
 Ch' à questo Cor faria troppo molesta .
 Dimmi , s' è auniso vero , ò Noua stracca ,
 Ch' a Tè vn Capriccio sia saltato in Testa ,
 D' andar senza Raggion , senza Consiglio ,
 Ad incontrar in Guerra il tuo periglio .

voltasi , voltarsi

bislacca , strava-
 gante

64

Eh che ? Forzi non hò raggion da vennerè ,
 (Rispose MEO ,) e non s' haurà à cômattere
 Contro del Turco infame , che pretennerè
 Ce vuò , de piglià Viēna , e i Nostri abbattere ?
 Giuro a Baccone , che ne voglio stennere ,
 Quanti con Io , Là se verranno a imbattere ,
 PATACCA non farò , non farò Quello ,
 Se de Frabutti non ne fò vn Macello .

vennerè , vende-
 re
 Commattere ,
 Combattere

con io , con Me

frabutti , genta-
 glia vile

Ce faranno con Mè , sì ce faranno
 (Credi Nuccia alle cose, che dich' Io)
 Cinquecent' Altri sgherri, e Tutti hauranno;
 Quasi quasi vn Valor simile al mio ;
 Mà Lei , ch' intrattenè non può l' affanno ;
 Oh quanto (dice) è vano il tuo desìo ,
 Ah, che già questo t' hà lenato i Sensi,
 Vai la Morte a incontrar , e non ci pensi !

Da Capo a' Piedi Io già stremir mi sento ;
 E già i spasimi al Cor mi son venuti,
 Pensando, che vuoi far combattimento
 Con quella Razza d' Asini forzuti,
 E a Chì non metteriano spauento
 Quei brutti Cessi d' Homini baffuti !
 In vederli dipinti il Cor mi salta ,
 Per la paura , e allor trenio tant' alta :

Pur troppo è Verità (Da fianco scappa
 La Ciospa, e dice) Eh date orecchio ò figlio !
 Alla Signora Nuccia , che non sfrappa,
 Mà vi dà con Giudizio vn bon Consiglio.
 Scuro quel Poueraccio , che c' incappa
 (Più seguità non può, perche vn sbauglio;
 Che fece longo longo , l' impedisce ,
 Poi cominza à tossì ; Nè mai finisce) .

la Ciospa, la Vec-
 chia
 non sfrappa, non
 esagera

scuro , misero

(Ripiglia intanto MEO .) Non più parole ;
 Ciarlate propio , come Sarapiche ;
 Vn Pär mio non dà Retta a Donnicciole ,
 Che son di Grolia , e di valor nemiche .
 Sì , che ci voglio annà ; (Dica Chì vuole)
 In Guerra à Sbaraglià Squadre nemiche :
 Tù parli per amor (vorria scusarte) ,
 Mà quest' Amor, bigna , che ceda a Marte :

non dà Retta ,
 non dà Vdienza

annà , annà

Lo sò . Crudel ! Lo sò , * che tù non m'anni ;
 (Dice allor Nuccia) ; e che lasciar mi vuoi ;
 Lo sò , che solo Idolo tuo mi chiami ,
 Per farmi Scherno degl' Inganni tuoi ;
 Và ; Discortese , và * doue più brami ,
 Godi in tradirmi , (e come far lo puoi ?)
 Dimmi , cher' hò fatt' io ? Mà troppo hò erratò ;
 Perche , amare è grã Colpa , vn Core ingrato :

Me la merito sì , me stà pur bene
 Questa , ch' al Cor mi dai sì cruda Stretta ,
 Et il gran Gusto , c' hai delle mie pene ,
 Se troppo nell' amarti Io corsi in fretta ;
 Mà senti Quel , ch' a Tè operar conuiene ;
 Prima d' andar de i Turchi , a far vendetta ,
 Tù di Tè stesso vendicar ti dei ,
 Se con Nuccia , che t' ama , vn Turco sei :

sì cruda stettera
 sì fiero affalto

71

Ma se infierir non vuoi contro Tè stesso,
 Per conservarti alle tue gran Prodezze ;
 Già , ch' il Pensiero in Capo ti sei messo ,
 C'habbi a prouà del tuo rigor l'asprezze ,
 (Almen, di dir così, mi sia concesso ;)
 Per amezzarti à barbare fierezze ,
 E di Pietà , per non hauer più niente,
 Stratij incomincia a far d'vn Innocente.

72

Carico allor farai di quelle Lodi ,
 Che bastano à dar Credito à vn Guerriero,
 Per hauer maltrattata in mille modi
 Chi vn finto Cor seguì, con amor vero ;
 Mà forse in Vita Mè lasciar Tù godì ,
 Per farti allor nella Pietà più fiero ,
 Ben fai, ch'Io prouerò. (Dura mia Sorte !)
 Con viuer al Dolor , peggio , che Morte .

73

Viuerò sì ; Ma Cibbo mio saranno
 I Sospiro , ch'vn barbaro alimento
 Al Core infelicissimo daranno
 Ministrati per Mano del Tormento ;
 La Beuanda le Lagrime offriranno ,
 (Affogatoci dentro il mio Contento) ,
 E farò allor, della mia Vita à scorno,
 Senza faziarmi mai , più Pasti il giorno .

Men-

74

Mentre così parlava Nuccia bella
 (Fattoci studio) in punta di Forchetta,
 Per esser Dottorina, e Saputella,
 Che non par, (benche sia) Romaneschetta;
 Fisso la guarda MEO, che s' appuntella
 La Guancia con la Mano, e queto aspetta
 Che fornisca di dir; D' Essà all' Angosce,
 In Lui chalche Pietà già si conosce.

75

Quietati (Dice) Nuccia, perche hai Torto,
 A' fà con Mè tante frolofarie,
 Vuoi sol della Partenza il Disconforro,
 E guente penzi alle Vittorie mie,
 E non fai, ch'alla Guerra Io farò 'l Morto,
 E buscherò delle Galantarie?
 Sappi, che i Turchi, (à Mè già par d'hauerle)
 A' iosa né i Turbanti hanno le Perle.

farò el morto,
 farò guadagno, e
 lo metterò da
 parte
 buscherò, acqui-
 rerò
 A iosa, in quan-
 tità grande

76

Bel ramaccià, che voglio fà di Queste,
 Quanno, che scapocciati hò quei Babussi,
 Maneggiarò le Mescole assai preste,
 Massime intorno alli Bafsà, e Chiaussi,
 Perche Costoro, cariche le Teste
 Hanno di Gioie, e marciano con Lussi,
 E come torno poi, che te regalò,
 Voglio, che Tù, ce pozzi fà gran Scialo.

Ramaccià, Rub-
 bare
 Babussi, Homini
 storditi, e da
 Niente
 Le Mescole,
 Le Mani

Scialo, Compia-
 fa DIZZAZZA

S' altri

77

S' altri Doni non hò , (risponne Nuccia)
 Di quei , che Tù mi porti , Io starò fresca;
 O' ritorni appoggiato a vna Cannuccia ,
 Quanno saluà la Vita ti riesca ,
 O' pur , se ricco venghi , vna fettuccia
 Manco mi donaresti , e non t'incresca ,
 Gh' il dica , perche sò , dal duol trafitta ,
 Che più nel Libro tuo , non ci stò scritta ,

78

Se fuor della Città vn sol Passò dai ,
 Allor di Mè , Tù subito ti scordi ,
 Come , se vista , non m' hauessi mai ,
 E più del mio Dolor non ti ricordi ,
 E mentre il Sodo , & il Guerrier ci fai ,
 Forse Con Altra à far l'Amor t'accordi;
 Sarà di Mè più bella (Io posso dirti) ,
 Ma non di Mè più pronta nel seruirti .

79

Sta attenta Monna Tutia , e manco sbatte
 Le Palpebre , e à parlà così si mette :)
 O' quante son le cose , che v' ha fatte
 Signor MEO , quante notti in Piedi stette ,
 Hora ad innamidarui le Cornatte ,
 Hora à turarui i Busci alle Calzette ,
 E quante volte , (e forno pur parecchie) ,
 V' ha ripezzate le Camiscie vecchie .

Non

Non vi si dice nò , per rinfacciarui
 Quel, che fece per Voi con il suo stento ,
 Mentre Lei nel Seruirui , & acconciarui
 Prouò, per vostr' Amore ogni Contento ;
 Mà solo , perche habbiate a ricordarui ,
 Ch'è Crudeltà di dargle sto tormento ;
 Se così la piantate , per Dolore ,
 Questa pouera Figlia se ne more .

Piagnena intanto Nuccia , & il Songozzo
 Gl' annaua intrattenenno li Sospiri ,
 E puro chalchedun gle n' esce smozzo
 Tra l'affannati , e Languidi Respiri .
 Questi ; (tacer la Verità non posso)
 Son della Donna soliti Riggiri ,
 Se vuò, ch' in Cor d'vn Homo, amor rinasca,
 Fà quattro Lagrimuccie, e il Gonzo casca.

E puro, e pure

non posso, non
possoil Gonzo casca
il Corriuo cede

Così succede à MEO , che intenerito
 A i Piantisci di Lei , par che pietoso
 La guardi, e di partir mezzo pentito ,
 Tra 'l sì, e tra 'l Nò, stà Tutto penzioso.
 (Dice) Nuccia ! Non più; Tutto hò sentito,
 Bigna alla Mente dar qualche Riposo ;
 Va, ch'è già tempo , e lassame vn pò stane ;
 Ch' Io meglio penzerò Quel, c'hò da fane .

stane, stare

fane, fare

S' alza in Piedi , e s' annua verzo la Porta ;
 Fan l' Istesso le Donne , e Nuccia allora ,
 Ch' in far Azzi d' Amor fù sempre accorta
 Scegne il primo Scalin, nè parla ancora ;
 Torce vn pò 'l Capo , e lagrimosi porta
 I sguardi verzo MEO , che più s' accora ;
 Poi senza rinouar altre Querele ,
 (Solo gli dice) . Ah non partir Crudele ,

Van così via le Donne , e lui s' arresta ,
 Come intontito , della Scala in cima ,
 Et à vederlo con la faccia mesta ,
 Più non pare lo Sgherro , ch' era prima .
 Quel , che poi succedè di dir mi resta ;
 Ma già sento , che stracca è la mia Rima ,
 Ch' il Canto è diuenuto e fiacco , e roco ,
 Però è Douer , ch' Io mi riposi vn poco ,

FINE DEL SECONDO CANTO.





CANTO III.

ARGOMENTO.

*Spasseggianno PATACCA pè Nauona
Turbato stà, che lo tormenta Amore ,
Sente discurre della sù Perzona ,
Attacca Buglia , e n' esce con Onore .
Calfurnia poi , ch' à Lui non la perdona ,
E il fatto affronto tiè conato in Core ,
Fà crede à Nuccia , c' hà di Lei sparlato ;
Dice , ch' alla Vendetta hà già penzato .*

*discurre, discor-
rere
attacca Buglia .
viene à Contesa*

*fà crede, fà cre-
dere*

I

STaua el Sole , per essere già Sera ,
Facenno vn Capitommolo nel Mare ;
Stracco della sù lucida Carriera
Và in quel liquido Letto a riposare ;
L'aria incominza a stà de mala Cera
Se la Luce , e il Calor gle viè a mancare ,
E diuentata poi pallida , e brutta
Pè non farzi vedè , s' oscura Tutta .

*facenno , facen-
do*

Già

imbucata , riti-
rata
in tell' annacce,
nell' andarci

crostà, caminare

d' annà a troua-
la, d' andarà tro-
ualla

Già Nuccia in Casa sua s' era imbucata ,
Ch' in tell' annacce, gnente s' intrattenne ;
Quanno ch' vscì da MEO, l' hebbe ossernata
Calfurnia, e de ciamalla , Vmor gle venne;
Ma in vedella trottà così affannata ,
E ancor , per esser Tardi se n' astenne ;
Ben sì allor à Costei và pè la Mente ,
D' annà a troualla a Casa il Dì seguente .

Sciatti , lamenti

lassi , lasci
darsi alla Fortu-
na , disperarsi

PATACCA in questo Mentre si straluna
Nel ripenzà di Nuccia bella à i Sciatti ;
Poi vede , che non c' è Ragghion nisciuna ,
Che lassì pè Costei l' Impegni fatti ;
Sì dà mezzo stordito alla fortuna ,
Che quel Frasca d' Amor così lo tratti ;
Mentre penzoso stà , nè troua loco ,
Vuò vscì de Casa pè snariassè vn poco .

Se bruno, di not-
te
Fanale, Lanterna
Suisci , Lui
tirà de Sgherro ,
far il Brauo
Cinquadea, Spa-
da
Bracciale, Brac-
cio

Perche di Bruno mai senza el Fanale
Non ce marcia Suisci, e senza el ferro ,
Per esser questo el più gran Capitale ,
Che pozza hauè Chì vuò tirà de Sgherro ;
Mette la Cinquadea sotto al Bracciale ,
Poi la Lanterna alluma , & Io non erro ,
In dirui , che di Cera non fà sprego ,
Se spesso addropa i Moccoli di Sego .

5

Se n' esce à piglià fresco à Passo lento ;
 Di tanto in tanto el Caminà sospenne ;
 Par , che l' Ardore del suo Ardir sia spento ,
 E timiglioso Lui se stesso renne .
 L' Amor di Nuccia , hora lo fa scontento ,
 Hora di Bilia contro Lei s'accenne ;
 Mentr'è il Penzier di Quà, e di Là sbattuto ,
 Più si mostra confuso , e irresoluto ,

sospenne , sos-
 pende

rene, rende

Bilia, Bile

6

C' è tal volta Chalchun , ch' alla Bassetta
 Giocò sù la Parola in t' vn Ridotto ,
 E perze affai , perch' ebbe gran Disdetta ;
 Se sempre el Punto suo gli venì sotto ;
 Sà , che , Chì vinze le Monete aspetta
 Pel Dì , che viene , à Casa cotto, cotto
 Se ne torna , facenno el sù Disegno ,
 Se in prestito le piglia , ò se fà vn Pegno ,

perze , perse
 cioè perdè

cotto cotto, mor-
 tificato

7

Simile à Lui PATACCA và penzanno ,
 E nel Pensier , non si risolve ancora ,
 S' hà da restà , i Consigli seguitanno
 Di Nuccia , che non vuò , che vada fora ;
 O' s' hà da dare à st'amoretti el Banno ,
 Pè fà vedè , che solo s' innamora
 Di quella Grolia , che ne fà l' acquisto
 Chì và alla Guerra, e dà a' Nemici il Pisto,

dar il pisto à Ne-
 mici , Battere
 i Nemici

E

Così

Così sopra Pensier, con Passo tale,
 Qual fà vna Donna gravida pedona ;
 Arriua al foro MEO , detto Agonale ,
 Che ciamano i Plebei Piazza Nauona ,
 Quì la state , c'è vn fresco badiale ,
 Ce se ricrea de Notte la Perzona :
 E' così bella , che me sò già accorto ,
 Che se non la descriuo , Io gle fò Torto .

Ciamano, Chia-
 mano
 badiale, affai à
 proposito, e gra-
 so

Questa è vna Piazza , che frà l' altre Tutte
 Giusto vna Dama par, trà le Petine ;
 A piglialla con Lei ce restan Brutte ,
 L' altre Piazze vistose , e pellegrine ;
 Son alfin Queste à confessà ridutte ,
 Che son di Quella , al paragon , meschine :
 Se in tutta Roma , poi ce n' è Chalchuna
 Più sfarzosa di Lei, farà sol Vna .

Più sfarzosa ,
 Più bella

Di questa pè Rispetto Io non ne parlo ,
 Che la Mente in penzacce, se confonne ;
 Il Loco , in done stà , pozzo accennarlo ,
 Ch'è in fin de i Borghi, e questo sol dironne,
 Che Teatro da sempre mentouarlo
 Gle fanno Centinara di Colonne ;
 Mà ritorno à Nauona , che di Questa ,
 Non d'Altra, hò da cantà Quello, che resta .

in penzacce , in
 penfarci

E' lon-

11

E' longa giusto Passi Quattrocento
 Di quelli ch'Vno fà, quanno scarpina
 Com' è il solito suo ; Mà larga è Cento ,
 E solo ce ne manca vna Dozzina .
 Gle fanno in più d' vn Loco adornamento
 Fabriche di Bellezza sopraffina ;
 Oltre à queste , ce stanno intorno spase ,
 (Tutte à vn paro però,) Botteghe, e Case.

scarpina, camina

12

C'è vna Fontana in Cima, e vn'altra in fonno,
 Che à dir la Verità senza sfauate ,
 Sin da Coloro , che han girato el Monno ,
 Vengono con Raggion magnificate ;
 Son le Vasche Maiuscole ; Mà tonno
 Non hanno el Giro , perche son' ouate ,
 E sopra l' Orlo poi , di Tratto, in Tratto ,
 Ce s' alluma vn Cantone affai ben fatto .

fonno , fondo
 Sfauate , lattan-
 ze
 Monno, Mondo

Maiuscole, gran-
 di affai

di tratto in trat-
 to, ogni tanto
 ce s'alluma , ci
 si vede

13

Tutte due Somiglianti hanno i Vasconi ;
 Di Marmoro ; Mà c' è sta differenza ;
 Quella de sotto hà quattro Mascheroni ,
 Che fan sù l' Orlo gran compariscenza ;
 Altri , e tanti ridicoli Tritoni
 Ci son più arreto , con tal auuertenza
 Messi , che tutti sparpagliati stanno ,
 E vn Concerto bellissimo pur fanno .

Compariscenza,
 Comparenza

sparpagliati ,
 sparsi

14

In mezzo della Vasca, ritta, ritta.

Ce stà vna Statua sopra vn Trauertino ,

Par, che figuri vna Perzona guitta ,

Perche giusto, el sù Grugno è di Burrino ;

Verzo el fianco sinistro la Man Dritta

Con la Manca , la Coda ad vn Delfino

Tiè con grã forza, e par, c'habbia el Tauano,

Paura, che gli sciuoli di Mano .

guitta, vile

Burrino, Villano

Tauano, Homo
semplice, erozzo

15

Poi trà le Gamme di quest' Huom di Sasso ,

Dereto attorcinatosi el gran Pesce ,

Caua fora la Testa , e con fragasso

Vn Capo d' Acqua dalla Bocca gl' esce ;

Con quella poi, che for dell' Orlo, abbasso,

Buttano i Mascheroni , non si mesce ;

Et ecco , qual de sta Fontana è l' Opra ;

Mà liscia, liscia è poi quella di Sopra.

16

scialose, bizzarre E pur son Tutte Due scialose , e belle ,
che fane, che fa-
re Mà poi, manco pè Sogno, hanno, che fane.
Con la fontana , che pè dritto , à quelle
fianc, stare In mezzo della Piazza vien à stane ;
ciumachelle , Le fà parè Fontane ciumachelle
pieciòle Chì à quest' Altra le vuò rassomigliane ,
(Benche Chi de Scoltura se rintenne ;
Le metta in tra le Cose più stupeane .)

Hà

17

Hà la gran Vasca vn Giro , ch' è perfetto ;
 De fora , attorno , poi Mattoni in costa
 Formano vna Platea larga vn pochetto
 Con tantin di Penàina fatta à posta ;
 Se mai l'Acqua rescisse dal sù Letto ,
 Scola subito via ; giù pè sta Costa ;
 Basse Colonne stanno attorno , e c' è
 Tra l'Vna , e l' altra , vn ferro da Sedè .

18

Di Pietre appiccate vna gran Massa
 Forma quasi vno Scoglio , & Aperture ,
 Ch' Vna di Quà , l' Altra di Là , trapassa
 Ci son de sotto , e in alto più sfissure .
 Sù certi Sassi , in doue l'acqua passa
 Nascerterò infinita le Verdure ,
 L' Occhio se gabba ; e lo faria el Penziero ,
 Ma questo sà , che non è Scoglio vero .

infinita infuso

19

Par che voglia slamà sta gran Montagna ,
 Chè sia stupor , che già non si sfragassi ;
 Che ce se veda più d' vna Magagna ;
 E ch' assai Crèpature habbiano i Sassi ;
 Se chialche Forastier Pappalafagna
 Capita Qui ; ferma intontito i Passi ;
 (E trà se dice ,) Pah ! che bella cosa !
 Ma troppo è de cascà pericolosa .

Pappalafagna ,
Semplice assai

E 3

Così

Sciotti, Sciocchi
intennere, intenn-
deré

Così i Sciotti, ch' intennere non fanno
L' Astuzie de sta bella Architettura,
Guardan lo Scoglio, e marauiglie fanno;
È quasi, che tracolli, hanno paura.
Tanto Ciarnello, de capi, non hanno,
Che spesso l'Arte scontrafà Natura,
Come succedé à questo gran Disegno;
Pare il Caso Architetto, e fù l'ingegno.

21

Cesò, Ci sono

iofamiante, bene
affai

Ce sò poi sopra, quattro Cantonate;
Et altr' e tante Statue, Vna pè parte;
Cè stanno iofamiante Quì asettate,
Se i Posti da sedè gli fece l'Arte.
Questi sò Fiumi cou le foggie vsate;
Affai famosi in tell' antiche Carte;
Nilo, Gangé, Danubbio; e c' è di più
Detto, Rio della Platta, il gran Pegù.

22

si strabilia, si strabi-
lecchi

reggenno, reg-
gendo

inarcanno, inar-
cando

Estático Vn di Loro si strabilia;
E vn' Altro iscontro à Lui pè marauiglia;
Reggenno cò la man l'Arme PANFILIA;
Arme d' Eccellentissima Famiglia.
A questa già la Musa mia s' vinilia,
E Lei puro inarcanno và le Ciglia,
Et à raggion di venerà glè tocca
La gran Colomba, c'hà l'Oliuo in Bocca.

Pen-

23

Pensà Noi Altri Tutti douereffimo ,
 Che della Sorte pè fauor grannissimo ,
 In drento à questa Alma Città nasceffimo ,
 Ch' à sta gran Casa, è ogn' vn obligatissimo:
 Stà bella Vista à fè non godereffimo ,
 Se il bel penziero , e il Genio , nobilissimo
 Stato non fusse , che Noi già ammiraffimo
 Di quel Signor , che fù tre volte Massimo .

23

Mà fratanto à chiarirzi Io ciamo i Secoli ,	Ciamo, Chiamo
E Qui si ; che c' innito i bell' Ingegni ,	
Ogn' vn di questi, quanto pò ce specoli ,	
Dica ; se vedè mai sì bei Disegni ,	
Chi hà Comprendoria, bigna, che strascocoli,	Comprei l'osia,
E passi ancor di Marauiglia i Segni ,	Giuditio da con-
Perche stupir fà lo stupore istesso	prendere
La Machina , ch' à Voi descrino adesso .	

25

Benche sotto , stò Scoglio sia scanato ,	
E che non para à sostenè bastante	
Vn Peso , ancor che fusse moderato ,	
S' hà Cera , d' Anticaglia già cascante ;	
Pur ci stà sopra vn Obelisco alzato ,	
Chè ciamo Guglia el Popolo ignorante ,	Elama, Chiamia
Alto, grosso , e stà saldo ; e ci vuò stane ,	stane , stare
Ch' à ogn' altra cosa penza , ch' à cascanè.	cascanè, cascare

fonti, Aorditi

Questo è Quel, ch' i due Fiumi, com'è fonti
Guardano, in sù voltati, e stanno in atto;
Con Mani alzate, & increspate fronti
Di Chì vede stupori, e resta astratto:
Da i Quattro Sèditori escono Fonti;
E ancor dalle sfilure, & in vn Tratto,
Mentre, ch' in larghe striscie in furia casca
L'Acqua di Quà, e di Là; S'impe la Vasca.

in vn Tratto,
in vn Subbito

ingozza, ignotte

l'impozza, l'as-
forbisce
Ciaùica, Chia-
uica
s'allampa, si ve-
de

Come fà in tel Pantano vn' Anatrozza,
Così appùto vn Delfin Quì à noto sguazzà;
E vn' altro Pesce, e ogn'vn di loro ingozza:
L'Acqua, che spasa è già nella gran Tazza;
Questa resce de sotto, e poi l'impozza
La Ciaùica, ch' in mezzo è della Piazza,
Vn Cauallo sguazzà puro s' allampa,
Ch' alta denanzi ha l'Vna, e l'altra Zampa.

Da cupa Tana, ch' è pur Quì sculpitā
Asserato Lion se n' esce in fura,
Sta in sopra à i Sassi, e regge Lì la Vita,
Piega le Spalle, e abbassa il Collo ancora;
L' Arida Lingua dalle fauci uscita
Al Pian dell' Acqua non arrina, e allora
Si slonga quanto pò, non quanto deue,
Tocca, e non tocca, e Lui bene, e non beue,

Vn Arboro di Palme sta appoggiato
 Allo Scoglio, e in tel Tronco è brozzolofo ;
 C'è vn Coccodrillo poi ; mezzo arrizzato,
 E derèto à vn Ganton quasi nascofo ;
 Et ecco ; che già tutto v' hò mostrato ;
 Sol resta à dirui ; che fù Autor famoso
 Di quest' Opera granne,) & Io m' inchino
 Alle sue Grolie) il Canalier BERNINO .

Quest' è il loco, pè doue ce spasseggia
 Chi vuò godè vn pò d'Aria inzeffrita ; godè : godere
 Più d'ogn' Altra, stà Piazza si corteggia ;
 Quando la Staggon calla è inferocita ;
 Hor dūque Meo, ch'al par dell'acque ondeggia
 Con la sù Mente incerta ; e inpenzierita,
 Gira Quì attorno sì ; Mà più che mai ;
 Senza riposo haue, si troua in Guai .

(Così trà sè poi sotto vocè parla)
 Non me credeno (Amor !) non me credeno ;
 Che pretendessi ad vn Par mio sonarla ,
 A' Nuccia vn pò di bene gle volèuo ;
 Mà che ; m' hauesse dà bruscià il lassarla
 Non lo sapèuo a fè ; non lo sapèuo ;
 Che s' à sto Brusciacore Io ce pensauo ;
 Propio con Lei, non fauo amor ; non fauo .

Ciafeo, vigliacco
cagli, hai paura
vn guitto, vn vile

Ah Ciafèò ! Che vantani el Rodomontè
Poi cagli, comè vn Guitto, e vn Cacasottò;
E Quì pè Rabbia, con la Man, la Fronte
Si batte, e dà più d' Vn s' intese il Botto;
Quel fraschetta d' Amore, vn Spaccamonte,
Come son' Io, farà parè vn Merlotto?
Se da sto Corè prestò, non se stacca;
Gle fò vedè gle fò, * Chi è Meo Paracca.

à cuccà, à burlare
Gonzi, Sciocchi

Guitti, Baroni

Dritti, Astuti

Se pò, si può

Vada a cuccà sti Gonzi, e Cori afflitti
Annezzi a sopportà Malanni, e Doglie;
Mostri la sù Potenza co' sti Guitti;
E Schiaui li riduca alle sue voglie;
Ch' in quāto a Mè, che son di quei più Dritti,
Non me ce coglie più, non me ce coglie; *
Se pò grattà, se pò, * stò Cupidetto;
E pelarzi la Barba pè dispetto.

Parlò à sto modo, e gnente gli fouenne;
(Per esser dalla Collera infuscato,)
Ch' a dire vno Spropósito solenne
Pè volè fa el Dottor, c' era cascato;
Si pò Amore strappà solo le Penne,
Non pelarzi la Barba, s' è sbarbato;
(Così, diceua bene, à marauiglia)
Perche Barba non hà, peli le Ciglia.

35

Poi torna a tarroccà ; Và doue vuoi ,
 Amor ! Se inzino a mò me l'hai sonata ;
 Vn Sasso in Petto te poi doi dà * te poi ,
 Non me la fai più fà sta Barònata .
 Alla Guerra ; alla Guerra ; E Nuccia poi ,
 Che dirà , se la lassò sconfolata ?
 Eh' , ch' alle Smorfie sue ; non dò più fede ;
 Venga el Cancaro a Nuccia , e à Chi glè crede

à tarroccà , à la-
 mentarsi

smorfie , parole
 froloso

36

In questo Mentre schiatta delle Risa ,
 Certa Gente in t' vn Circolo confusa
 Intorno ad vn Pouetà , che improvisa ;
 E che propio ridicola hà la Musa ;
 S' accosta MEO , perchè il rumor l' auuisa ,
 Giusto s' infronta de senti stà Chiufa .
 La tua fama anderà da Tile à Battro ,
 Sarai lodato più di volte Quattro ,

In questo Men-
 tre , in questo
 Tempo

37

Subbito in Sè PATACCA si raccoglie ;
 Rifrette à ste Poetiche parole ,
 (E dice) ; O' come ben Costui ce coglie !
 A' segùì Marte stuzzicà me vuole ;
 Già dal Penzier la Dubbietà me toglie ;
 Mò sì , non dò più volta alle Cariole ,
 Quel , che si canta in lode d' Altri adesso ,
 Si dirà vn giorno in lode di Mè stesso .

Rifrette , riflette

alle Cariole
 al Ceruella

Tutto

Tutto quel , che sentina sto Gradasso
 Creder voleua , s'appricasse a Lui ;
 Poi vn tantino in Là mouendo el Passo ,
 Sente discurre delli fatti sui .
 Vede , ch' è Gente di Legnaggio basso ,
 Et assai ben ne ricognosce Dui ,
 Senza fà col Fanale opera alcuna ,
 Se tanto , quanto Luccica la Luna .

(Dice Vn di Loro ;) Hò inteso dir giust' oggi ,
 Che vonno annà sti Sgherri Romaneschi ,
 Benche Guida non habbiano , nè Appoggi
 A squinternà l' Esserciti Turcheschi .
 Andaranno el Malanno ; che l' alloggi
 (Rispose vn' Altro) O' sò che stamò freschi ,
 Nelle Sfaunate hanno brauure assai ;
 Quel , che dicono poi non fanno mai .

PATACCA in tel sentì la sbeffatura
 Mastica Ciodi , e Rode Catenacci ;
 Vorria lite piglià , non s' afficura ,
 Smania , soffia , non sà quel , che si facci ;
 Mò par , che l' intrattenga la Paura ,
 E mò , ch' ogni Timor da se discacci ;
 Troppo Rischio poi stima il farzi auanti ,
 Per esser solo , e arrogantà con Tanti .

41

E pur la fà da Brauo, i Piedi sbatte
 Sbuffa de Rabbia, e dice brontolanno:
 Ce s'annarà, ce s'annarà a combatte,
 E ce faranno i Capi, ce faranno.
 Signorzi, che gran Proue se son fatte
 Da i Romaneschi, e più se ne faranno,
 (Così finge sfogà se con se stesso,)
 Ma pur si fà sentì da Chì gl'è appresso.

ce s'annarà, ci
 s'anderà

Signorzi, Si-
 gnorzi.

42

Se potria mò sapè, se Chì l'ha sciolto.
 (Dice vn di Lor) Costui che si risente,
 Hora mai non potrà, poco, nè molto.
 A' sù modo discorrere la Gente?
 (Risponne MEO con impeto riuolto)
 Chi dice Mal di Roma se ne mente;
 Ce sò Quì Sgherri, e ce ne sò a bizzesse,
 Che meritano Lodi, e nò ste sbeffe.

l'hà sciolto, l'hà
 fatto vscire dal
 ferraglio de i
 Pazzi

à Bizzesse, in
 quantità grande

43

Sò i Romaneschi, Giouani da farlo.
 Quel che dicono, & Io pozzo saperlo
 Meglio affai di Nisciun; Per questo parlo;
 C'hanno Valor, sò dirlo, e mantenerlo;
 L'occasion gli manca, di mostrarlo,
 Mà el modo mai non gli mancò d'hauerlo,
 E Chi dice di Nò da Mè si sfida;
 Col ferro in Man la lite si decida.

Giu-

44

Sciala , fà alle-
grezza.

Giusto , come succede à vn Regazzino ,
Che sciala assai contento , e à Casa porta,
Pè poi metterlo in Gabbia , vn Cardellino
Non vede l' hora , d'arriua alla Porta ;
La mano , in tel bussà , rapre vn tantino ,
E l' Vcello và via pè la più corta ;
Il Putto allora , al non penzato affronto ,
Guarda , stupisce , e resta come Tonto .

Tonto , Stordito

45

chiaffate , strepi-
ti ai diauola

sbiafciti , spauen-
tati

Martusi , Homi-
ni rozzi , e vili
sangue del doto,
Proverbio solito
di Brutura

Così Coloro , quasi interezziti
Restano à ste Chiaffate , e allora in faccia
Se guardano Vn coll' Altro , e sbigottiti
Non fan , Chì sia Costui , ch' il brano spaccia .
In tel vedè , che sò così sbiafciti ,
MEO de potenza in mezzo a Lorsi caccia ,
(E dice) Arreto là Martusi ! arreto
Tutti ve ciarirò ; Sangue del Deto .

46

Si stacca allor da Quelli vn Homo sodo
Con grauità appoggiato à vn Bastoncello ;
Tira da parte MEO , mà con bel modo ,
(Gli dice poi) Sentite , Signor Quello ;
E' grande il vostro Spirito ; Vi lodo ,
Ma in Grazia compatiteli Fratello ,
Che non hanno Giudizio , nè Creanza ;
Meritariano Calci nella Panza .

47

E Io gle li darò (MEO gli rispose)
 E gle farò vedè , se Chi è sto fusto ;
 E se parole dissero ingiuriose ,
 Voglio ci habbino voglio * poco gusto ;
 Nò , che non pozzo sopportà ste cose ;
 Adesso propio adesso * Io te li aggiusto .
 (Ripiglia il Vecchio) Oh via ! fermate , Amico
 Dare vdiienza , (vi prego) a quel , ch' Io dico .

sto fusto, questa
 persona mia

48

Il vostr' Onor non c'è , se mi credete ,
 Che vi sia Seruitor ; Questa è Gentaglia .
 A pigliarcela , assai ci rimettete
 Di Riputazion , cò sta Marmaglia .
 Vi farò sodisfar , come volete ,
 La Prudènza alla Collera preuaglia ,
 Fecero error di non parlar à tono ,
 Mà voglio , che vi Chiedino perdono .

marmaglia gente
 plebea

parlar à tono ,
 parlar à proposi-
 to

49

In sentirzi toccà sù stò Puntiglio ,
 Stà MEO sopra Penzier ; (Mà dice poi ,)
 Via sù , ve fò la Grazia , e sto Consiglio
 Piglià imprometto , che me date Voi ;
 Per amor vostro Io non farò scompiglio ;
 Ma prima el Patto s' hà da fà tra Noi ,
 Che da Costoro innanzi d' annà via ,
 Chalche sodisfattione me si dia .

non farò scom-
 piglio , non ver-
 rò alle mani
 annà via , andar
 via

Vor

Voglio ch' ogn'un di Loro si disdica ;
 D' hanè li nostri Sgherri sbeffeggiati ;
 Che quando disse Romaneschi , mica
 Intese , di Noi Altri in Roma nati ;
 Chè de i Sgherri parlò , vogliò , che dica
 Forastieri , e poi Quì Romanescati ,
 E che han Valore , e san menar le Mani ,
 Quelli , che sono in realtà Romani ,

Subbito l' Homo serio s' intromese
 Cò i sù Compagni , ch' erano restati ,
 Perche pè non trouarsi alle Contese
 N' erano via Parecchi , sciulati .
 Sti Scioti , Gente son d' altro Paese
 Pè Lauoranti à Roma capitati ,
 Hanno chalche Virtù nel Manuale ,
 Del resto son Cocuzze senza Sale ,

sciulati, Partiti
 scioti , sclocchi

Vbbidiscono i Gonzi , e Tutti in Flotta
 (Quì MEO trà se di ridire si schiatta)
 Si vengono à disdine ; Ogn'un ciangotta
 Meglio che pò ; Mà poco ce s'adatta ;
 A' bene poi l' inuitano alla Grotta
 Pè contrasegno della Pace fatta :
 Nò , (dice MEO) venì non vi rincresca ,
 A' bene quattro Giare d' Acqua fresca ,

gonzi li sem-
 pliciosi

disdine , disdire

53

Lo ringraziano i Guitti , e la Licenza
 Chiedono de partì ; MEO la concede ;
 Ma nel cerimonia , nel fà partenza
 La Gonzaggine proprio ce se vede.
 Gli fanno, mà alla peggio , riuerenza
 E de nouo el Perdono ogn'vn gli chiede ;
 PATACCA allor , che le Rifate ignore ,
 (Gli dicè fodo, fodo) Bona notte .

Guitti , Baroni

la gonzaggine,
la balordaggine

54

Poi tutto Boria se la sbatte via ,
 Fà gran Prauso , a se stesso , e si rincora ;
 Gli pare già , che , diuentato sia
 Homo da spauentà li Turchi ancora .
 Nell' annà à Casa vna Pizzicaria
 Vederaperta, e si ricorda allora,
 Che quì pel Taffio può sborzà più Penne ,
 Già che de giorno si vergogna à spenne .

se la sbatte via ;
se ne vā viapel Taffio , per
il Mangiamento
più Penne , più
Monete , cioè
più Giulij

55

Vorria rentrà , quanno però Nisciuno ,
 L' offerui , che da sè si crompa el Vitto ,
 Rapre el fanal, se sbornia Calched'vno
 senza fermarsi allor , passa , e vā ritto ;
 Non vuò proprio non vuò* ci sia manc'vno,
 Che mò gli veda fà spese da Guitto ;
 Poi torna arreto , e quasi dissi , à Volo
 Rentra in Bottega in tel vedè , ch' è solo .

fanale , lanterna
se sbornia , se ve-
de

F

Così

Così Chalch' vn che Satrapo se spaccia ,
 Ch'entravuò in chalche Casavn pò sospetta,
 E par, che d'esser visto , assai gli spiaccia ,
 Pè fà la botta vn contratempo aspetta ;
 Mò, à na Strada, mò, à vn Vicolo s'affaccia,
 Passa, ritorna, gira , i passi affretta ,
 Se Nisciuno lo vede , int' vn momento
 Sciùola lesto , e ce s' imbuca drento .

se n' annette, se
 n' andò

ce strolica , ci
 stroliga, ci pen-
 sa
 taffia, mangia

PATACCA (già prouista la Boccolica),
 S' hora è di Cena , a Casa se n' annette ,
 E presto in sopra à vn Piatto de Maiolica ,
 Prisciutto , Cascio , e Mortatella mette .
 Penza al Dolor di Nuccia, e assai ce strolica,
 Mentre taffia ; A' se stesso alfin promette,
 D' annagle a fà nel nouo Di la scusa ,
 E dir , che la Partenza è già conclusa .

d'annà, d'andare

D' esser gli pare in obrigo assai stretto
 Per quell' Impegno, che in Nauona ha preso,
 D' annà, senza hauè Dubbio , nè Rispetto
 A' regge in Guerra del Commanno el Peso.
 Già risoluto , v' à colcasse a Letto ,
 E perche più non ha 'l Penzier sospeso ,
 E contro Amore ha fatto vn Cor di Sasso,
 Dormi tutta la Notte , come vn Tasso .

59

Vedeasi già con lucido flagello
 Di mattutini Albòri, al Ciel d'intorno
 Del Sol la Messaggiera, il bel drappello
 Delle Stelle fugar à prò del Giorno;
 Ma doue ò tò! Doue me v'è el Ciaruello!
 Doue m' alza la Musa! Abbasso Io torno;
 Pè non v'cì della mì strada fora,
 Liscio, liscio vi dico; Era l'Aurora.

60

Calfurnia allor, che la vendetta in Core
 Contro PATACCA, ancor viua teneua,
 Hor ciamandolo Infame, hor Traditore
 Lo voleua in ruina, lo voleua.
 Era poi la sù Rabbia, e 'l sù Rancore,
 Che quel, che far vorria, far non poteua;
 Ma se in Penzier fisso dell' Ira ha 'l Ciodo,
 Trouato ha già della Vendetta il modo.

Ciamandolo,
 Chiamandolo

Ciodo, Chiodo

61

Sin da quell' hora, ch' era Nuccia vscita
 Dalla Casa di MEO, si messe in Testa,
 (Per essere vna Vecchia assai scaltrita,)
 Nel vendicarzi, Ainto haner da Questa;
 Già teneua vna Trappola ammannita,
 (Ch' a semina Garbugli era assai lesta)
 Da farce entràne, (e vuò prouarci adesso)
 ENuccia, e Meo Patacca, a vn Tempo stesso.

Trappola: raggi-
 ro furbelico
 Garbugli, Zizz-
 ni

Si veste in prescia, perch' a Lei mill' anni
 Gle pare ogn' hora, de vedè tramata
 L' infame Tela dell' orditi Inganni;
 Và di Nuccia alla Casa; e Quì arriuata,
 Vede, che stenne sù la Loggia i Panni
 Segno, c'hauena fatta la Bucata:
 (Gle dice dalla Strada.) Sere sola
 Signora Nuccia; in grazia, vna Parola.

ciamarsi, chia-
 marsi

l' occhi, gli occhi

Ciosparella, vec-
 chiarella

Lei, che ciamarsi da lontano ascolta,
 E non cognosce ancor, che voce è quella,
 Subbito l' Occi inuerzo giù riuolta,
 E vede, sguercia in sù la Ciosparella;
 Si ricorda, ch' Amica è d' vna volta,
 E te gle fa la Bocca rifarella;
 Col Capo la saluta, e con la Mano,
 Che salga, azzenna, e Lei vā sù pian piano.

Sale Calfurnia, e subito arriuata,
 (Così giusto così, * Nuccia saluta)
 Figlia bon Dì; Siate la ben trouata,
 E Voi (risponde Lei) la ben venuta.
 Io v' hauerò sicuro scommodata,
 Pouera Mè! (disse la Vecchia astuta)
 Vi vedo star così Tutta in faccenne,
 Figlia! Volete, che v' ainti á stenne?

à stenne, à Ren-
 dere

Rin-

65

Ringrazio assai la vostra Cortesia
 (Nuccia rispose) è vn pò di bagattella ;
 Si spiccia mò , còsa , credete , sia ?
 Quattro Pannucci son, da Pouerella .
 Io me li fò da Mè; Sciocca faria,
 Se li daffi á lauar , perche , Sorella !
 A darle á queste nostre Lanandare ,
 Troppo le Biancherie costano care .

66

Quant' è Bene á operà con le sù Braccia
 (Dice Calfurnia) Benche Giouanetta ,
 (Io perch' è Vero , ve lo dico in faccia)
 Parete Donna d'vn Etá prouetta .
 Non sò á bastanza dir, quanto me piaccia
 Vna Zitella, ch'á stentà si metta :
 Io , Ragazza , ch' ancor andauo á Scola,
 Faceno la Bucata da Mè sola .

67

Lo sò , lo sò , ehe sempre stata sète
 Donna di gran Ricapito , e Cernello ;
 (Repricò Nuccia) e compatir sapete ,
 Se fò da Mè le cose mie bel bello ;
 Má in Piedi Io nò vi voglio ; Ohuia ! sedete ,
 Ch' Io starò accanto á Voi sù sto Murello ,
 E faremo la Guardia in compagnia ,
 Gh' il Vento , i Panni non mi porti via .

Repricò, repricò

la Griscia, la Vecchia
scotalanno, rim-
menando

lo Scrocchio e
il Colpo

Sede la Griscia, e assai pietoso l' Occhio
Riuolta in Nuccia, il Capo scotalanno;
Batte la destra Man sopra 'l Ginocchio,
E par, che stia, come trà Sè, penizanno;
(Mò, mò Costei farà sentì lo Scrocchio
Cò ste sù Smorfie, à Nuccia dell' Inganno,)
Poi con cert' atti di Gran Marauiglia,
A dire incominzò. Pouera Figlia!

È che vi gioua l' esser faccenduta;
Spirito hauer, Bontà, Bellezza, e Grazia?
Se sete così mal riconosciuta,
Da Chì di sbeffeggiarui non si fazia;
E poi? Chì vi maltrattà? e Chì rifiuta
Il vostr' Amor sincero? Vn Malagrazia;
Vn, che finge d' amarui à più non posso;
Poi con Alrri vi taglia i Panni addosso.

Monna Calfurnia mia sfordita resto;
(Nuccia l'interrompè) Chì mi tradisce?
Non me fate penar; Ditelo presto;
Tropo nell' incertezze il Cor patisce:
Lo dirò (Lei rispose,) e sol per questo
Io vi venni à tronar. Già s'ammannisce
Il Pianto a scinolar Giù pè ste Guancie;
Solo in penzà, eh' vn Tristo vi dà Ciancie.

vi dà Ciancie;
vi dà parole false

71

Quel MEO PATACCA, quel che Ieri al tardi
 Andaste á ritrouà (Gran Traditore !)
 Quello , che par , che languido vi guardi ,
 E che spafimi poi , per vostr' Amore .
 (Vatti a fidà de st' Homini busciardi,
 Ch' Altr'hāno in sù la lingua, Altro nel core)
 In faccia, Lui vi fá delle Monine
 Peggio vi tratta poi , delle Sgualtrine .

Monine, belle
 parole
 Sgualtrine, Don-
 ne vilissime

72

Non stà Nuccia alle Mosse , mà con furia
 Vorria parlà ; (La Giospa la ritenne.)
 Sentite (disse) Quanto poi v'ingiuria
 Quando partiste , ch' a trouà vi venne
 Non hebbe nò di Chiacchiare penuria
 Per maltrattarui , e á forza mi conuenne
 Star salda , perche stauo in casa mia ,
 Ch'il Diascoci del resto Io fatto hauria .

non stà alle mosse
 nò si può conte-
 nere

73

Con Rascia se ne viè lo sciagurato
 E vna voglia grandi fima dimostra ,
 Ch'io gli stimi vn Marletto, c'ha comprato
 Per farsi vna Cornatta , e me lo mostra ;
 Io doppo , che gl'hò 'l prezzo giudicato
 (Gli dico) l' ha veduto Nuccia vostra ?
 Lui , solo á questo Nome s' infieri ,
 E come vn Tigro , mi parlò così :

Con Rascia, con
 Raggio
 lo Sciagurato è
 il Tristo .

74

Che hò da fà con Costei , ch' appunto Ieri
 Cò le sù Smorfie , e cò li sù Piantufci
 A' infettà me venì ? Credo , che sperì
 Che del sù amore , sto mi Core abbrufci ;
 Piglia vnGrancio la Gonza, e i sù Penzieri
 Ben presto à Lei riusciranno busci ;
 Non sa, sciorna, non sà,* se Chi è sto fusto,
 Ch' in tel cuccalla , ce se piglia gusto :

piglia vn Gran-
 cio , s' inganna
 busci, falsi
 sciorna , sciocca

cuccalla , gab-
 barla

75

Altro ce vuò , che fà la Bocca strettà ;
 Rimena el Capo , e hauè la Parlantina ;
 A infinocchiamme nò ; non ci si metta ;
 Perche Nostrifci è della Cappellina ;
 Si Spacci pur con Altri Gionenetta ;
 Ch' Io già sò , che s' accosta alla Trentina ;
 E Quel , ch' è Peggio , ci vuò fà la Bella ;
 E accorge non fi vuò , ch' è Bruttarella :

la Parlantina ,
 vnabella Chiat-
 chiera
 infinocchiamme
 ingannarmi
 è della Cappel-
 pellina, è astuto
 assai

76

Ah Lingua, Lingua fracidà ; ch' in pèzzi
 Ti caschi (disse Nuccia) acciò che Tutta ;
 Te la magnino i Cani, e sti Disprezzi
 Haurò da sopportare? Io Vecchia? Io Brutta?
 Ah Infame ! A' maltrattar così t' auuezzi
 Nuccia, che per tuo Amor sempre s' è strutta?
 E Chi dira , che crudelta non sia ?
 Brutta à Mè ? Vecchia ad vna Para mia ?

Spaf-

77

Spasleggia intāto in prescia. Hor coglie i Panni,
 Hor li ristenne, hor sul Terren li getta,
 Non sà occultà, non sà sfogà l'affanni,
 Smania, gira, stà in Piedi, e poi s'assetta;
 Che gli possan venir Mille malanni
 Tra Capo, e Collo, Razza maladetta,
 (Dice) Perche? Così mi fai? Perche?
 A' Mè? Donna attempata? Brutta a Mè?

78

Tanto non s'offia Bufola infoiata

Quanno, che gle fù tolto el Bufalinò,
 Che gira da per tutto, e infuriata
 Vrta, e calpestra ciò, che gl'è vicino;
 Quanto fà Nuccia mò, ch'è stuzzicata
 Da furor maschio, e sdegno femminino,
 Butta foco pè l'Occi, e ne fa tante,
 Che par, che giusto sia Furia, ò Baccante.

Infoiata, attab-
 biata

79

Ci hà i sù gusti la Grima, & è contentà;
 Più d'vna Gatta, che rubbato hà l'Onto;
 Par che ringalluzzì Tutta si senta;
 Perche sì bell'Ingāno haunto hà in pronto.
 Così spera di far, che MEO si penta
 Di quel, che stima Lei, sì graue Affrontò,
 Quanno gle dette vn Vrto, e tanto, e tale,
 Che la fece Zompà giù pè le Scale.

la Grima, la Va-
 chia

ringalluzzì, ri-
 tornar lo spirito

Tut-

(Tutto finge Costei, che pè penziero
 Non hà PATACCA mai tal cosa detta,
 Mà vn Inganno trouò simile al Vero,
 Pe fà del sù Nemico la vendetta.)
 Sà coglier Lei, e quanno maturo è il Però,
 Pè fà na bella botta el Tempo aspetta,
 Quanno s'accorge trà le Genti sciote,
 Che morbido è il Terren, pianta Carote.

sciote, sciocche
 Pianta Carote,
 dà ad intendere
 perverre le bugie

Sacciuta è Nuccia è Ver; Mà scelonita
 L' ha fatta già quel Mattarel d' Amore,
 E la Ciospa, da che la vidde vscita
 Dalla Casa di MEO di mal Vmore,
 S' immaginò, che nell' amor tradita,
 Haneffe in Petto chalche struggicore;
 Stette allor pè ciamarla; Mà in quell' attò
 Penzò de fà, Quello, ch' adesso ha fatto.

la Ciospa, la Vec-
 chia

(Così poi parla.) Gnora Nuccia! Oh via!
 Quietatiui, non gioua il tapinarsi,
 Ma partito miglior, credo che sia,
 La Collera sfogar col vendicarsi;
 Trouar' il modo, farà Cura mia;
 E si farà per Voi Quanto può farsi;
 O' ve lo fò, ammazzar, quando vi piaccia,
 O' con più Sfresci almen, segnarlo in faccia,

tapinarsi, lamen-
 tarsi

83

Per Mè vorria tolto gli fusse il fiato
 (Nuccia esclamo) Nè più vederlo mai ;
 Mà s'innanzi mi capita l'ingrato ,
 Vogliò che venga ad incontrà i sù Guai.
 Diuerfo è adesso il Cor, da Quel, ch'è stato,
 E in ricordarmi sol , chè tanto amai
 Vn Traditor , ch' il Galant' homo spaccia ,
 Per Rabbia, mi daria de i Pigni in faccia

84

Non douemo nò , nò , l' Error altrui
 (Disse Calfurnia) gastigar in Noi ;
 Se nel tradirui ; il Mal fece Colui ,
 A farui Rea , conie c' entràte Voi ?
 Vn Sgherro c' è , più brauo assai di Lui
 Spadaccino , Animoso , e giusto è poi
 Come il Carbon, che sempre tegne, o scotta,
 Hor questo è quello, che hà da far la Bottas

85

Io v'imprometto ; e statene ficura ;
 (Perche sò , ch'a Costui fuma il Ceruello)
 Chè per opéra mia senza Paura
 MEO PATACCA mò, mò sfida à Duello;
 In quattro Colpi pè la sù Brauura
 La spiccia ; e di Colui ne fa Macello ,
 Et vn Ripiego tal chiara vi mostra
 A' spese d' Altri la Vendetta vostra

la spiccia ; la
 2021ga

A' RI-

A' rischio di morir dunque s'espone
 (Allora Nuccia sospiranno disse)
 Lo sfortunato MEO per mia cagione ?
 E che faria , se Lui per Mè perisse ?
 E' Ver , che se lo merita il Barone ;
 Mà non vorria per Questo , che morisse ,
 Ch'Io l' amo ancor, benche così mi tratti,
 A mèvecchia?à mèbrutta?eh crepi,e schiatti

Così propio vâ detta ; O' mò azzeccate
 Nel darmi gusto . Gnora Nuccia mia ;
 (Cò ste parole tenere , e melate
 De posta l'abbordò la Vecchia ria)
 Lasciate pur con Libertà lasciate ,
 Che quell' Indegno gastigato sia ,
 Non occor'Altro ; solo dir mi resta ,
 Che Marco Pepe gl' hà da far la festa .

Sò molto bene , che lo conoscete ,
 Se v'amoreggia , benche poca vdiencia
 Gli diate Voi , che Modestuccia fete ,
 Mà per adesso, s'hà d'hauer Pacenza ;
 Se di Quà passa à Sorte ; almen fingete
 di fargli qualche poco d' accoglienza ;
 Così farà , più nel servirui audace ,
 Farere poi , Quel , che ve pare , e piace .

De Posta l' ab-
 bordò, de fatto
 la fermò, e sta-
 bili nel suo pen-
 siero.

89

Sì sì , (Nuccia rispose) Io vi prometto ,
 Se bè , non m' hà Costui Garbo, nè Grazia,
 Che finger voglio , di portagli affetto
 Fin che Vendetta fà di Chi mi strazia ;
 Poi cò st' Ingrati più non me ci metto ,
 Che l' amarli faria mia gran Disgrazia ;
 Se ne perda per Mè , puro la Razza :
 Homini ! Oibò ; Chi se ne fida è Pazzà .

90

Tanto basta à Calfurnia , e non si cura
 Altro sentir , così và via Contenta ,
 Nè si vuò intrattenè , perche hà paura ,
 Che di tal Volontà Nuccia si penta.
 Nel partì , per amassene à drittura .
 A trouà Marco Pepe , non è Lenta ;
 Mà allora , ad vso delle Donnicciole
 Fanno à vicenna vn Scorzo di Parole.

Annassene , an-
 darsene

à vicenna , à vi-
 cenda

91

Horsù vi lascio , c' hora è d' andar via ;
 E tempo st , M' haucte già sentita :
 Bacio le Mani di Vossignoria ,
 Io mi fido di Voi . Sarà seruita ,
 In somma sète tutta Cortesia ,
 Anzi Lei è vna Giouane compita ,
 Per Grazia vostra . Lei mi fà fauore ,
 Horsù bon giorno . Serua sua di Core .

Così

Così Questa partì ; Quella rimase
Pè rivedè le Biancarie già stese ,
Perche , Quelle , ch' al Sole erano spase
Già sono asciucche , à coglierle se mese ,
Quel , che Calturnia oprò , se persuase ,
Marco Pepe , e se poi Costui gle crese ,
Se sfidò MEO ; Racconterouui Io stesso ,
S' hauerete pacenza , adesso , adesso .

FINE DEL TERZO CANTO .





CANTO IV.

ARGOMENTO.

*Sgherri MEO pè la Guerra ricapezza ,
Poi và , pè dire à Nuccia , che conclusa
E' la Partenza , e Questa lo disprezza ,
Lo sbranicchia , lo caccia , e Reo l'accusa .
Da Calfurnia vno Sgherro s' accarezza .
Perche sfidi PATA CCA . Ei non ricusa ;
Si fà il Duello , e MEO la Grolia ottiene ,
E in sentirlo applaudì , la Ciospa suiene .*

Ricapezza , tra-
ua

I

*Dalla Signora Madre , ch' è l' Aurora
Succhiato il chiaro Latte , il Dì bambino ,
Da Cunnola di Luce uscìto fora ,
Prima à Vista d'Ogn' vn crescè vn tantino ,
Poi fatto Grannicello , in men d' vn Hora
Incominzò pell' Aria à fà Camino ,
Mà cresciuto vn pò più , da bon Zitello ,
A' spasso và col Sol , ch' è sù Fratello .*

Trot-

batta il Selcio,
cammina

sbiascira a scelo
more

Trott a fratanto in prescia , e 'l Selcio batte
Calurnia con vn Passo trito trito ,
E gle pare d' hauè gran Proue fatte
Pel Tradimento , c' hà sì bene ordito ;
Se MEO con Marco Pepe vâ à combatte ,
Spera vederlo subito sbiascira ,
Mà pè trouà Costui , vada pur vada ,
Ch' vn Pezzo ancora c' è da fâ de Strada ,

scialante, falso

in tel Ghignante
nel Viso

annasse, andarsi

abbuscà, guada-
gnare, cioè acqui-
starli per andar
con essi, o la Guer-
ra

A' MEO PATACCA , intanto Io mi riuolto
Lo vedo più del solito Scialante
Cò Sfarzo granne sì, mà disinuolto
Resce da Casa , allegro in tel Ghignante ;
Dalli Lacci d' Amor , già , che s'è sciolto ,
Vuò annasse à Licenzià da Nuccia amante ;
Mà però , cosa , più ben fatta stima ,
Li Ducento Compagni abbuscà prima .

annà , andare

loco topico, luo-
go à proposito
per trouarli

Lassa , Lascia

Trouarseli da sè , s' era impegnato ,
Cò i dieci Sgherri, ch' in principio hò detto ,
E già nel sù Ciarnello hà disegnato ,
Doue hà d' annà à trouà Gente de Petto .
A' più d' vn loco topico hà penzato ,
Pè far hauere à i sù Disegni effetto ;
Và presto in giro , e gnente si trattie ,
Lassa infinenta di piglià il Casè .

5

Scurre, mò Quà , mò Là, semapre hà Ripieghi
 Per incontrà Costoro , e gli riesce ,
 CòChì addropa iCòmāni, e còChì i preghi,
 In Chì mette Coraggio , in Chì l'accresce ;
 Pè fà , ch' alle sù Voglie Ogn'vn si pieghi,
 El parlà , l'effortà , non gli rincresce ,
 E tanto fà , che con le sù parole
 Ricapezza più Sgherri, che non vuole.

Scurre, Scorre

Commanh Co-
 mandì

Ricapezza, Ri-
 troua

6

Hauena ditto hauena * a Tutti Quanti
 Già pè prima el Disegno , che Lui faua ,
 De trouà giusto Cinquecento Fanti ,
 Mà tutti Romaneschi , e Gente braua ,
 Poi annarsene insieme fuerzellanti
 Là , doue el Gran Vissir piantato staua
 Pè Buscà Vienna , e far così ogni sforzo ,
 Pè dar a' Quella almen chalche soccorzo.

faua , faceua

annarsene , an-
 darsene

Pè buscà, per ac-
 quistare

7

Volze in prima, ch' Ogn'vn gl'impromettesse,
 D' annà con Lui nel Campo, e poi gli disse,
 (Perche di Tutti el Nome si scriuesse)
 Ch' à ritrouallo , à Casa, Ogn'un venisse ,
 Che questo, poco doppò si facesse ;
 Perche la Stanza poi , non si riempisse ,
 Doue manco pè Trenta c'era loco ,
 Ch' annassero spartiti , à poco , à poco .

volze, volle
 d'annà, d'andare

G

Non

Non ci fù allora Vn , che facesse fiato

Incontradine ,
in contradine

In contradine à Quel, che MEO richiese ;
Si mostra Ogn' vn di Loro incapicciato
D' annà in Battaglia à fà tamante Imprese;
Parte MEO, più d' vn Vtre allor gonfiato.
E à fagli Inchino assai profonno , attese
La Gente Sgherra, che gl'è intorno spasa ,
(Lui gle dice) Bon Dì ; V'aspetto à Casa .

à fagli , à fargli

9

faccenna , fac-
cenna

Spicciatosi di già de stà faccenna ,

attenna , atten-
da

Penza , sbrigarfi di quell' altra ancora ,
D' annar da Nuccia, à dir, che non pretenna
D' intrattenello , che non vada fora .
Che mò alli fatti sui di grazia attenna ,
E lo lassì partì senza dimora ,
Che quanno tornerà poi dal sù Viaggio ,
Discurre si potrà del Maritaggio .

10

Non vuò , ch' attorno più se gli strofini,
Nuccia, se nel suo amor più non s' inuiscia,
Nè che più cò i sù fiotti l' ammuini ;
Arriva intanto alla sù Casa , e fischia ;
Pè non mette in suspetto li Vicini
Di buffagle la Porta , non s' arrischia :
Lei sente , fà la Sorda, e dà Martello ,
E Lui torna à fischia più forticello .

l' ammuini , in-
taffidica

II

Prima Nuccia così stette vn bel pezzo ,
 S' affaccia poi nel Ceffo dispettosa,
 S' intoschia , e con cert' atti de disprezzo
 Finge de stà a vedène ogn' altra cosa;
 Col Cenno, e con la Man fà più d'vn vizzo
 PATACCA allor; Lo guarda Lei sdegnosa,
 E come che da Lui noia ricena ,
 Dalla finestra subito si leua .

nel Ceffo , nel
 portamento del
 Volto
 s' intoschia, si met-
 te in Contegno
 à vedène, à vede-
 re

12

Qui sì , ch' è MEO stordito, e non capisce,
 Perche adesso Costei gnente l' accoglia ,
 E gli scotta il vedè , che lo schernisce ,
 Nè sà ancor , se Lui resti , ò se la coglia ;
 Vorria fischià di nouo , e non ardisce ;
 Di saperla poi netta hà na gran Voglia ,
 Il ribussà , stima , che l' habbia à male ;
 La sente alfin , che scegne pè le Scale .

gli scotta , gli dà
 fastidio grande
 se la coglia, se ne
 vada alla Guerra

netta , giusta

13

S' ammannisce de fà la Bocca a' Rifo ,
 Pè non parè , d'esserse gnente ombrato ;
 C' era vn Entrone da vn Cancel diuiso ;
 De Razzo , ce fù Lui drento imbucato ;
 Rapre Nuccia vn tantino , e mezzo Viso
 Fà vedè solo , e-MEO nel modo vsato
 La saluta , e poi spigne il Cancellotto ,
 L' ei de posta gli dà na botta in Petto .

de Razzo, con
 gran Prestezza
 dentro imbuca-
 to entrato den-
 tro

14.

Olà ! Ch' ardir è il tuo ? Che si pretende ,
 Da Casa mia ? Guidone ! Impertinente !
 (Nuccia forte gridò) Così s' offende
 Vna mia pari ? Via ! fora insolente !
 MEO però , che la Causa non intende
 De ste Chiaffate , ancor non si risente ;
 (Mà dice sol) perche così me fai ?
 Se pò sapè , se pò ? se con Chì l' hai ?

15

L' hò con Tè (dice Nuccia) e con Raggione ,
 Con Tè , che mi lusinghi in dir , che m' ami ,
 E linguacciuto poi , con le Perzone
 Screditando mi vai con modi infami ;
 Se m' odij , e mi disprezzi ò Mascalzone !
 Perche cò sti tui fischi à Tè mi chiami !
 Abbada à i fatti tui , che ti conuiene ,
 E più non m' intronà , se vuoi far bene .

16

In che dà sto Parlà ? Che sò sti fiotti ?
 Tirà de brusco , e batter vuoi Marina ?
 (PATACCA rispondè) Mò sì m' abbotti
 Con fà sto Chiaffo , e fa' sta gran Ruina .
 Te lassì inzampognà dalli strambotti
 Di chalche Amica , ò chalche tu Vicina ,
 Che ce se piglia gusto , se non sbaglio ,
 A' fatte tarroccane , e magnà l' Aglio ;

Di Tè,

Mascalzone ,
 Guidone

non m' intronà ,
 non m' inquietare

tirà de brusco ,
 farli seuera in-
 viso
 batter marina ,
 brauar con rab-
 bia
 in zampognà ,
 ingannare

magnà l' Aglio ,
 pigliarsi collera
 grande

17

Di Tè ; solo , di Tè doler mi denno ,
 (Tornò a dirLei cō Rabbia,e conDispetto)
 E dell' Ingiurie , che da Tè riceuo ,
 Che ben' Io sò Quel, che di Nuccia hai detto.
 Io ti credeno (Pazza !) ti credeno
 Vn Amante fidele , vn Huomo schietto ;
 Ma già appresso di Mè Tù sei conuinto ,
 Vn Malalingua , vn Traditore , vn finto .

18

Tù non m' inganni nò ; Che la sò Tutta ,
 Come inteso haness'io con quest' Orecchia ;
 Sta Grazianata tua poco ti frutta
 Se inuano à trappolar mi , s' apparecchia . *trappolar mi, far*
 Che pretendi da Mè , già che son Brutta ? *mi de i Raggiri*
 E perche mi corteggi , s' Io son Vecchia ?
 Eh vā in Mal' hora (e quì da sè lo scaccia ,
 Spigne la Porta , e gle la ferra in faccia .)

19

Allor sì , che PATACCA si scatena ,
 E fà di Quelle , che non fece mai ,
 Dà spintoni alla Porta , e Calci mēa ,
 E strilla forte , e che Creanze fai ?
 Me troui a fè me troui * oggi de Venā ,
 De fatte vedè vn pò , se con Chì l' hai !
 Non sò , che te ciangotti ? e credo solo
 C' habbi data già volta al Cirignolo .

dar volta al Ci-
 rignolo, impazz-
 zirla

Sgherrate, Bra-
uure

Se viè a discurre , senza fa' sgherrate ,
E vsà sto brutto modo de procede ;
Altro ce vuò , che ste tù Smargiassate ,
Con Chì , di dir la sù Ragion te chiede .
Non voglio fà non voglio * Baronate ,
Che belle cose te vorria fà vede ;
Pochi ne trouarai de Pari miei ,
Che t'hò riguardo , perche Donna sei .

S' accorge alfin , che solo col Cancellò
Lui parla , e sprega le parole al Vento ;
Nò , che non voglio perdermi el Ceruello
(Dice trà sè) cos' è sto mi lamento ?
Vada puro costei , vada in bordello ;
Per Mè assai meglio è sto sù stizzamento ;
Quanno sarà della partenza el giorno ,
Non hauerò , Chi più mi fiotti attorno .

batte el Taccone,
Camina

Poi senz'altro penzà , pè la più corta
Inuerzo Casa sua batte el Taccone ,
E quanno , à vede incominzò la Porta
Allampa , a' Quella accosto , più Perzone ;
Assai più Questo , che Colei gl'importa ,
Perche gli viè in Penziero el sù Squadrone ,
E in Quel , che Lui s'immagina , non erra ,
Ch'appùto è Gête , che vuò annà alla Guerra .

Allampa , vede

23

Appena MEO PATACCA s' annicina ,
 C' han Tutti gusto della sù Presenza ;
 Col fongo in Mano ; e con la Testa China fongo, Cappello
 L' incontrano , e gli fanno riuerenza ;
 Lui tãto,quãto a' Ogn'vn di Lor s'inchina,
 E gli fa' calchè poco d' accoglienza ;
 Rapre , (e poi dice ;) Orsù sopra si vada ,
 Ch' innanzi Io vò , solo pè fà la strada ,

24

Sagliano l' altri, e così in Piede in Piede
 Fa' di Tutti PATACCA la riuista ,
 E hauendone gran Pratica ; già vede ,
 Che tutti Sgherri son, da mette in Lista ;
 Perche ha da scrine assai , se mette a sede ;
 Et incominza a fà la sù prouista ;
 Li nota Vno per Vno , e à manò à mano ,
 (Gli dice) Chì farà 'l sù Capitano .

25

S' era cò i Dieci Sgherri già impegnato ,
 Quando in Campo Vaccino li ha condutti ,
 Di dar a' Ogn'vno el sù Capitaniato ,
 E mantiè adesso la parola a' Tutti ;
 (A questi solo il Posto sarà dato ,
 El Altri restaranno a' Denti asciutti)
 Lui seguita a' notà Chì prima arriuia ,
 E per ordine ; vuò , ch' Ogn'vn si scruià .

restar' à Denti
 asciutti , restar
 sèza hauer nten-
 te

Tanto di Quelli trenta di Costoro;
 Quanto de i sù Ducento, e fale, e scenae
 Più d' Vn per volta, e pur Nisciun di Loro
 Nell' incontrarzi, strepita, ò contenne;
 PATACCA; Tutto intento al sù Lauòro
 Arrolla Sgherri a' furia, e ste faccenne
 Le stima vn Spaffo granne, e volentiere,
 Pè falle, ce staria Giornate intiere.

à furia, in quan-
 tità grande

Pè falle, per far-
 le

In tel partì, che da PATACCA fanno,
 (Questo gli dice) che far Lì ritorno
 Più non accurre nò; Ma' che annaranno
 Tutti in Campo Vaccino nel Tal Giorno;
 Che Qui la Mostra general farannò,
 Doue procuri Ogn'vn d' annacce adorno;
 E che poi meglio sentirà Domane
 Dal Capitanio suo, Quel c'ha' da fàne.

d'annacce, d'a-
 darci

Hor mentre MEO sta' tutto affaccennato;
 In te la Stanza a' Scriuere Chì viene,
 E pè fornire Quel, c' ha' incominzato;
 Non si riposa, e ci tranaglia bene;
 Calfurnia in te la strada ha' già abbordato
 Marco Pepe, e con Lui ce se trattiene;
 Lo prega, lo riprega, e non si stracca,
 E attizzano lo vā contro PATACCA.

abbordato, fer-
 mato

Vuò ; ch' à Custion lo sfidi , e gle la foni
 Cò risfibiagli via Stoccata in Petto ,
 E che lo faccia , e non gle la perdoni ,
 Pè vendetta di quel , ch' à Nuccia hà detto ,
 Gl' appetta , che con modi mascalzoni
 Ardì de fagle vn così gran Dispetto
 Ch' in tel penzacce , Quella se n' accora ,
 Cò dirgle Vecchia , e Brutta , e peggio ancora ,

con risfibiagli ,
 con dargli

Gl' appetta , gli dà
 ad intendere
 Mascalzoni , In-
 ciuili
 penzacce , pen-
 sargli

Poi tè gli fa vedè la Ciospa indegna ,
 Già Nuccia Tutta sua , se fa pulito ,
 D' accoppaghe Patacca , e a' dir s' impegna ,
 Che sarà dell' istessa il fauorito ,
 S' accorgera' , che Lei più non lo sdegna ,
 Anzi , pè fa' vedè che gl' è gradito ,
 Lei gli fara' sentir , (se passa mai ,
 Da Casa sua) che lo ringrazia assai .

Ciospa , Vecchia
 se fa Pulito , se
 fa la cosa come
 vè
 accoppaghesa
 mazzargli

Mentè Costei con Chiacchiare , e Monine
 L' Amico Sgherro inzampogna procura ,
 Sta' Questo , irresoluto , perche al fine ,
 Là Vittoria non è per Lui sicura .
 In fermir Nuccia , è ver , c' ha' chalcò fine ,
 E che però mostrà vorria brauura ;
 Mà poi penza a' Patacca , e assai lo stima ,
 In tel sapè , che sà tira' de Scrìma ,

con Monine in-
 zampognare , cò
 parole lusinghie
 te persuadere

de Scrìma , di
 Scherma

32

Tonto, Sto Idito

Stando sù sto Penzier, Tonto rimane,
 Non sa', che far, non si risolve intanto;
 Fa' giusto come, quanno vede vn Cane
 Il Tozzo in Terra; & il Bastone accanto;
 Ha' voglia d' addentallo, e non lo fàne;
 Perche le botte non vorria frà tanto;
 Si stenne, si trattie, non s' afficura,
 Contrastano la fame, e la Paura.

Si stenne, si stenne

33

Così fa' Marco Pepe, Amor l' inuita;
 A far con MEO da Brauo, e disfidallo;
 Mà quel mettere à risico la Vita,
 Gli fa venì el Penziero di non fallo.
 Eccola (dice poi) bella, e fornita,
 Sto ferro, al par d'Ogn'vn sò maneggiallo
 E se a' spadaccina' tra' Noi si viene,
 Gli darò a' fè da pettina', assai bene.

non fallo, non farlo.

Spadaccinà, tirar di spada da pettinà, da faticare

34

fa' Sciarra, fa' Cō-
 tesa
 venir al quia,
 venir al fatto
 l'ha' impicciata
 gnente, ha' fatto
 qualche, Raggi-
 ro

(Ma' prima de fa' Sciarra, e venì al Quia,
 Lo vuò sapè lo vuò * se veramente
 Sta Disfida, Penzier di Nuccia fia,
 O' se la Griscia, l'ha' impicciata gnente;)
 Alla fin poi (dice a' Calfurnia) Oh' via!
 La voglio fa' la voglio * da Valente;
 Ciamerò Meo nel Campo; ma' con Questo,
 Ch' Io me pozza serui d'altro Pretesto.

Ciamarò, chia-
 merò
 pozza, possa

Se

35

Se lo vò a' disfida' perche ha' sparlato
Di Nuccia, e dice Lui, che non è Vero;
E incoccia, in tel nega' Quello ch'è stato
Resto in Affo, e va' a' Monte el mi Penziero;
Però vn Riggiro hò gia' ricapezzato,
Che se vuò fa' da Giouane guerriero;
Come si vanta, cò sti sù Sgherretti,
Bignera' certo, ch' il Duello accetti :

Resto in Affo,
Non hò fatto
niente
vò a' monte;
si getta via, sie-
scò vano

36

Voi, Signor Pepe, a fè dite benissimo,
Penzar male, assai ben, credo, che sia.
(Gli risponne Calfurnia,) & è Veri Tìmo,
Che MEO; Quel che dicè, negar potria:
Certo; che s' a' sto Risico veni Tìmo;
La sfida a' spasso subito andaria;
Orsù; non vi bisogna el mio Consèglio;
Fatè pur Quello, che vi parè meglio :

andaria à spasso,
andarebbe. in
fumo non s' ac-
ettarebbe più

37

Così d' accordo Tutti Due rimasero,
E poi subitamente si diuisero;
Presto, presto vedè si persuasero
Steso Giù freddo, di vedè quel Misero:
A più potè le Cirimonie spasero,
E in tel partire tra' di Lor sorrisero,
Li saluti a' vicenna allor si resero,
Et vn gran Che, gia' fatto hauer, si crefero.

steso giù freddo,
disceso morto

à vicenna, à vi-
cenda
Vn gran Che
Vna gran Colà

Intan-

galoppa, camina
de bon passo
Incappa, s'incō-
tra
la Groppa • la,
Schina
s'accoppa, s'am-
mazza
sfrappa, inuen-
ta Bugie
non scippa, non
ricaua

Intanto Marco Pepe assai galoppa,
E se in telviaggio in qualche Amico incappa;
Pè non s' intrattenè volta la Groppa
Dall' Incontro di lui subito scappa;
Vuò annà à sapè, s'allor, che Meo s'accoppa;
Ci hà gusto Nuccia? ò se la Vecchia sfrappa,
E se stà verità da Lei non scippa,
A PATACCA sbuscià, non vuò la Trippa;

monnezza, l'im-
mondezza
apprescia, af-
fretta
stà bona pezza;
questo bon Ga-
lanthomo

Alla Casa arriuato, ecco la vede
Buttá dalla Finestra la Monnezza;
Allor per accostarzi apprescia el Niede;
E la fa da par suó stà' bona Pezza.
Raschia vn tantino; fin, che Lei s'aunede
Ch'è Lui Quello, che passa, e con Destrezza
Guardanno in sù; ma senza salutarla,
Sotto voce, in passa'; Così glè parla.

Schiauo suo, Gnora Nuccia! Se volete
Vi seruo adesso, adesso, e di bon Core
In quel Negozio, che Voi già sapete.
(Lei dice) farà questo vn gran fauore.
(Cò ste poche parole, e assai segrete
Fornì la Cosa senza fa' Rumore,)
Lei si leuò: Lui seguirò el Camino,
E non se n'accorge nisciun Vicino.

Allor

41

Allor sì , che fa' Cor da Lionfante
 Marco Pepe , ch' in fatti , si ciarisce ,
 Che Nuccia già scortese , hora è galante ,
 (Mentre dice) che Lui la Favorisce :
 Và Patacca a' trouà Tutto brillante
 Et a' fagli la sfida s' ammannisce ,
 Se di sbusciallo gli riesce a' caso ;
 Chi la punta tocca' gli vuò del Naso ?

si ciarisce, si chia-
 risce

42

Con Camminata poi da Squarcioncello ,
 Va' penzanno trà sè le Smargiaffate ,
 Che intenne fà , quanno farà in Duello ,
 Proua col Braccio di tirà Stoccate ,
 Chi l' offerua , lo crede vn Mattarello ,
 E ne fa' solennissime Rifate ;
 Allor Lui se n' astiè ; Mà quanno stima ,
 Non esser visto , peggio fa' di prima ,

intenne fà, pen-
 sa di fare

43

Cò stè sù Sciornarie , bel bello arrina
 Alla Casa di MEO , di doue ancora ,
 Di tanto in tanto chalche Sgherro vsciua ,
 E d' annarsene sù , non vede l' Hora .
 Sale , saluta Meo ; Perche lo scriua
 Solo fa istanza , e gnente più l' onora ,
 (Lui dice) adesso , adesso , e perche tarda ,
 Pepe s' imposta , e Burboro lo guarda .

sciornarie , ha-
 l'ardaggini

Burboro , s'ero
 in volte

Dop-

Doppò, che Meo Patacca Ogn' vno hà scritto
 Di Quei, che prima vennero, si volta,
 Verzo Costui; Mà perche sà, ch'è vn Guitto
 Mal volontiere le sue istanze ascolta,
 Si ricorda assai ben, ch' in vn conflitto,
 Che si fece in Traстенere vna volta
 Pè fa' da Brauo, innanzi à ogn'vn si caccia,
 Fù poi trà Tutti il Primo, à voltà Faccia.

Vn Guitto, Vn
 Vùc

Perche non habbia da restà affrontato
 (Se bè gusto non ci hà) Puro l' accetta,
 Vuò sapè, Chì de i Dieci l' ha' impegnato,
 Perche sotto al Commanno gle lo metta,
 (Lui gli dice) Fanello m' hà pregato,
 Ch' Io de fà scialo in Guerra, gl' imprometta
 (Rispose allora MEO) Te scriuo adesso
 In te la Squatra de Fanello istesso.

de fà scialo, di
 far bella com-
 parsa

Squatra, Squadra

(Quì Marco Pepe), Piano Patron mio,
 De Grazia cò stò Scrivere, bel bello;
 Intennemoci prima; Non venn' Io
 Mica pè guerreggià sotto a' Fanello;
 Chalche Malanno à fè, che gle l' auuio
 A Chì me vuò trattà da Soldatello.
 Credeuo (Mà 'l Contrario me succede)
 Che ce fusse altro modo de procede.

47

Ecco il Pretesto , che penzò Costui
De mette in Campo, pè sfidà Patacca ,
Stupido Questo allor si volta a' Lui,
E l'occhiaté da dosso non gli stacca ,
(Seguita Marco Pepe,) Io Gonzo fui,
A Venì a' corteggia Gente vigliacca ,
Stamo a' vedè (La Testa Io ce deposito,)
Ch' oggi me bigna fa' chalche sproposito.

Gonzo , sciocco

Vigliacca , vile

me bigna fa, mi
bisognia fare

48

Tanta Stizza non hà , Nè si feroce
El Toro , che scappò , muggir si sente
Quanno vn Mastin, fà di lui strazio atroce,
Ch'in tell'orecchio hà conficcato el Dente;
Quanto s'arrabbia MEO , ch' alza la voce
Nè alle Mosse può stà coll' Inzolente ,
Che se fa' tanta Puzza , e Suerniaria ,
Gli sà el Capo Laua' senza Liscia .

Star alle Mosse ,
contenersi in
pazienza
far Puzza, e Suer-
niaria , preten-
dere assai , e far
del Brauo

49

Cos'è sto sbraucchià ? Che se pretenne ?
Se parla ciaro , e non si viè cò Rascia ;
C'è quì Chi la Pariglia te pò renne ,
Però inuano da Tè tanto se sbrascia .
Dì puro il fatto tuo; C'è Chì t'intenne,
Che mica hai da trattà con Gente pascia;
Chì te la Grattara' (dillo bisogna)
Tù trouarai , se vai cercanno Rogna .

sto sbraucchià ,
questo brauare
Rascia, Raggiro
se sbrascia si fan
nq iattanze

Pascia , Sciocca

Me

Nostrisci, la no-
stra Persona

Me la gratti Chì pò ; che non ce proua
Ch'alch'vno con Nostrisci? (Sbraucchianno
Esclamò l'Altro) A fè , che me ce troua,
Chi me va' gnente , gnente stuzzicanno .
Io sott' Altri nel Campo ? O vè che noua !
Iovoglio in Guerra, e l'hauerò il Còmanno;
E Tù stesso farai , (te lo dich' Io)
Prima d' ogn' Altro , Soldatello mio .

Rugante, Arro-
gante

Vatte à inzala ,
vatti à nascon-
derte
Pastecchie , Pa-
role sproposita-
te

Puff! Vna Palla : (cò sta Smorfia in faccia
MEO gli risponne) in tel sentirne tante ;
Vai proprio vai * de i tu Malanni à Caccia,
Nel volerti mostra' così Rugante .
O' che bel Suggettin de Carta Straccia ,
Che vuò fa' sopra l' Altri el Còmannante !
Eh' vatte a' inzala , che cò ste Pastocchie
Capitanio farai delle Ranocchie .

Ro fusto, la mia
Persona

Marco Pepe , che va' (come suol dirzi)
Col moccòlo , cercanno de fa' Chiaffo ,
Pè dimostà , c' ha' Petto a' risentirzi
Vna Risposta dette da Smargiaffo .
Ch' a Tè s'abbia sto fusto a' preferirzi
Come nega' me vuoi ? se manco vn passo
Desti mai for di Roma , e ben sai Tù ;
Ch' Io sò stato alla Guerra vn Anno, e più .

53

Fà pur conto, ch'vn Tasto m' hai toccato,
 Dà potè ben sonattela affai presto ,
 (Disse MEO) . Già me l' ero imaginato ;
 Ma il solo modo di ciaritte è Questo ;
 In Guerra , è Vero sì , che ce sei itato ,
 Má non te vergogná de dire il Resto ,
 Tù, ch' adesso ti spacci vn Paladino ,
 Ch' in Guerra solo hai fatto el Tamburrino ,

sonattela, sonar-
 tela, mortificatti

Ciaritte , Chia-
 ritti

54

O' sfogate così . Dì Quel , che vuoi ,
 (L' Altro rispose) . Men di Mè , ne fai :
 Io almen , sò , cos' è Guerra ; Ma non poi
 Tù dir così , se non l' hai vista mai .
 Hor non ci vonno Chiacchiare ; Sù á Noi !
 A' Duello Io te sfido , e vederai ,
 Se te viè fatta , ò te riesce buscia ,
 Se il Tamburrino poi le Panze sbuscia .

Sù á Noi, sù (pi-
 ciamola

se riesce buscia,
 se la cosa va al
 contrario

55

S' addropa' vuoi la Fionna , ò la Saracca
 Fà puro á modo tuo ; Capà te tocca ,
 Prima lo guarda tutto, e poi , PATACCA
 Te gli fá ná Rifara á piena Bocca ;
 L' Inuito accetto (disse) E chi si smacca
 Sarà sù Danno ; ch' á stá Gente sciocca ,
 Allor , ch' allo sproposito si picca ,
 Fà quel , che fatto vá , Chì gle la ficca .

Fionna, Fionda
 con cui si slan-
 ciano i Sassi
 la Saracca, la
 Spada

Chì gle la ficca,
 Chì la gasta

H

S' in

far Lama fora,
sfoderar la Spada
Baruffa, Com-
battimento

S' inçominzi el Duello cò la Fionna,
Sì faccia poi sì faccia * Lama fora;
Alla prima Baruffa, ò alla seconna,
S' hà da vedè, se Chì ce resta allora,
Se c' è difficoltà, me si risponna,
Che Tempo Io non te dò, se non d'vn Hora,
Non ce voglio, Secondo, nè Parrino,
E il Campo, appunto sia, Campo Vaccino.

Là mi pianto,
Là mi metto

Io ci acconsento (subito rispose
Marco Pepe,) e trà vn Hora, Là me pianto
Verrò solo á combatte; Må dù Cose
Bigna tra Noi * bigna accordà fratanto;
La prima, che Perzone numerose
Stieno à vedè, pè dà a' Chi vince 'el Vanto;
L' altra, che s' habbia á sbaraglià la Vita,
E che la nostra sia, Guerra finita.

Propio m' inuiti á Nozze. Altro non voglio,
Che fatte vede, Chì di Noi si sbaglia
(Dice PATACCA) sto tù gran Orgoglio
Sfumerà, come fa foco de Paglia.
Rescirai presto, * rescirai d'imbroglio;
Må senti. Non portà Giacco, nè Maglia;
Ch' il Valor solo hà da seruì de Scudo;
Però vedè si faccia el Petto ignudo.

59

Forzi te credi , ch' vn Cialtrone Io fia
 Da tenè el Pettorale foderato ,
 (Lui disse) Io non farò fà Guittaria ,
 Che me picco de Giouane onorato .
 Mà tempo è già de sbattesela via ;
 Viertene puro , doue s' è appuntato ,
 E ch' Io te dica , non te para strano ,
 Che venghi à fà sbusciate el Cordouano .

Cialtrone , Guidone

Guittaria , Baronata

sbattesela via ,
andarsene via
puro , pureel Cordouano ,
la pelle

60

Così pien d'Albascia pigliò lo spiccio
 Colui , che pare Orlando alle Parole ;
 Mà in realtà d' haue chalcche stropiccio ,
 Hà Paccheta assai granne , e se ne dole .
 Mà in vn certò Riggìro , in cert' Impiccio
 Si fida sol , che praticà Lui sole ,
 Quanno vede il Nemico , ch' è assai forte ,
 Quanto gli basta de scampà la Morte .

Albascia , Supersbia

pigliò lo spicio ,
andò via
stropiccio , per-
cossa

Paccheta , Paura

61

Per Questo, MEO, che sà, quanto Lui pesca ,
 E che nel fà da Spadaccino, è vn frasca ;
 Non vuò , che chalcche Astuzia gli riesca ,
 E che ingiaccato sia , non gli ricasca ;
 Però gli disse , ch' a' duella' non s' esca
 s' à Ogn'vno el Petto nudo non s' ammasca
 Vuò , che così la Lite si fornisca ,
 E chi menc ne sà , Quello sbiascisca .

quanto lui Pesca
quanto lui se
n' intendenon gli ricasca ,
non gli torna
conto
non s' ammasca
non si vede
quello sbiascisca
quello ci resti
morto

Taffia alla disdof-
fa, mangia sen-
za apparecchio
è andata, è passa-
ta
danno retta,,
dando vdicenza
gli bigna, gli bi-
sogna

Taffia vn boccone alla Disdofsa, e in fretta,
Perche di già l' hora del Pranzo è andata;
Et è vn gran pezzo ancor, se danno Retta
A Tanti, consumò mezza giornata.
Mà tempo è già, ch' in ordine si metta,
Mentre de fa gli bigna sta Sgherrata;
Mà qual' il modo sia del sù Vestire,
Quanno in Campo sarà, lo serbo à dire.

Vn tozzola Tam-
burri, vn batte
Tamburi
ediotèu, sciocco

S' annia fratanto, e va' penzanno MEO,
E quanto penza più, più gli dispiace,
Ch' vn Tozzola Tamburri, vno Sciotèu.
Sia de fa sto sproposito, capace;
Che con Valor Gigante, vn Cor Pigmèu
Se la voglia piglià, non si dà Pace,
Mà si consola, e più non si querela;
Perche vedè gle la farà in Cannela.

far vedere in
Candela, fargli
veder la cosa
bene, e chiara-
mente

Arrina al Campo, e fa' na spassaggiata,
Da Capo a' Piedi, e tutto si rincora,
(Mentre, ch' intorno dà più d'vn occhiata)
Ch' il sù Nemico, non si veda ancora;
Già gli pare d' haueglela sonata,
In tel veni prima, che passi vn' Hora;
Và da due Bottegari, e li richiede,
Che dell' arrino suo faccino Fede.

haueglela sona-
ra, haueglo far-
to itare

65

Mà Gnente poi serui sta diligenza ;
 Perche non bisognò testimonianza ,
 Se poco doppò, quanno men ci penza ;
 Vede già' Marco Pepe in vicinanza ;
 Se mena de' Birbanti vna seguenza
 Marcianno el primo Lui con grà Baldanza,
 E Capitale fa il Dritton di Questi,
 Acciò à vn bisogno stiano Pronti, e Lesti.

Birbanti, Baroni

Drittone, Affai
aiuto

66

Ecco Superbi li Due Sgherri á Fronte ,
 E l' Vno all' Alro con gran Brio s'accolta ;
 Marco Pepe , che fa' da Spaccamonte ,
 Olà (dice) Nostriisci è quì a' tua Posta .
 A' sodisfatte Io già le voglie hò pronte
 (MEO gli risponne)e Ogn'vn di lor si scosta,
 Vengono , pè menà presto le Mani ,
 Giustò vn Tiro di Fionna à star Lontani :

Nostriisci, la no-
stra persona

Fionna: Fionda

67

Subbito le Perzone si slargorno ,
 Che già con Marco Pepe eran venute ,
 E quelle ancor , ch' à Caso capitorno
 Da' Curiosità quì trattenute .
 Fecer l' Istesso Quelle , ch'arriuorno,
 Che da MEO queste Cose hauean sapute ,
 El Campo largo , e libera si lasa ,
 E in tel mezzo Nisciun propio ce passa .

si lasa, si lascia

H 3

Ogn'vn

Rocci, Saffi
Berra, Saccoccia
el Pietro, il Fara-
iolo

Ogn'vn delli Due Sgherri el Posto hà preso
Fatta de Rocci in Berta vn' adunata ,
Sul Braccio manco el Pietro è in giù disteso,
Che poi fa' alla Perzona vna Parata :
Impaziente già 'l Popolo s' è reso ,
Di vedè questa gran Saffaiolata ;
Ciasch'uno poi di Lor (conforme è il Patto)
Alla sù fionna da' de piccio à vn tratto .

dà di piccio, dà
di mano

La Fionna è vn Braccio è più di Cordicella
Di Canapa assai forte , e fatta , à Treccia ,
Ne i due Capi è sottil , mà grossicella
Inuerzo el Mezzo , sempre più s' intreccia ;
Quì come Reté , c' è vna ferratella
In doue ce se mette , ò Saffo , ò Breccia ;
Mà qual poi sia , più granne è della Maglia ,
Nè resce , se nò allor , quando se scaglia .

E l' Vna , e l' Altra Punta accompagnata
Stringon le Deta della dritta Mano ;
Mà poi drento la Fionna ripiegata
La Manca , il Saffo tié dal Sen Lontano ;
A' Quella si dà allora vna stirata ,
Si piglia poi la Mira , e non inuano ,
Perche sti Nostri Sgherri , così bene ,
Ci azzeccano , che fanno travedène .

Tutto fecer Costoro, e al primo Tiro
Ogn'vn tiè la sù Fionna apparecciata;
Cominza, Marco Pepe, e più d'vn Giro
A' Quella dà; sopra el Cotogno alzata;
Lassa Vn dei pizzi, e in meno d'vn Rispiro
Viè la Bréccia con impeto scagliata:
PATACCA non si scanza, e non s'abbassa,
Perche affai da Lontan Quella gli passa.

apparecciata, ap-
parecchiata

Cotogno, Capo

Mà poi da' al Fongo vna Calcata in Testa;
Due Passi innanzi rinoltato in Costa,
Vuò trouà modo de spiccià sta festa;
Fà prima vna sbracciata, e poi s'imposta;
Piglia la mira dritta dritta, e in Questa
Non falla mai se nol facesse à posta;
Ma' perche fa' da' Vero, a' fè non sbaglia,
Giusto in doue ha' mirato, el Selcio scaglia.

Fongo, Cappello

spiccià sta festa,
finire questa fac-
cenda

Frulla, e Fischia per Aria, e azzeccharia
Di Marco Pepe appunto in tel Mostaccio,
Se Lì propio Patacca gle l' auuia;
Ma' si para col Pietro, alzano el Braccio.
Pur lo Scotola a' segno, che darìa
In Terra vn solennissimo Crepaccio;
Se non si fusse a' caso ritrouato
Cò i Piedi in sul Terren forte piantato.

Frulla, fà suc-
cità

Pietrò, Feraiole
lo scotola, lo
scuote

74

S' infuria allor Costui, perche' mostrarzi
 Vorria propio vna Bestia inferocita,
 Si sbraccia in Fionnola', pe' vendicarzi
 Di quella botta, c' hà Lui ben sentita;
 Ma' perche' i Colpi, ò arrinano assai scarzi,
 O' perche' MEO sa' fa' Scanzi di Vita;
 Non ferue nò, ch' in tel fa' sciarra, in cocci,
 Che sèpre a' voto han da casca' i sù Rocci.

75

se Scioglie, s' in- Mò se scioglie Patacca, e vn Capo sotto
 furia
 Fa' con impeto granne, e non sta' queto;
 (Dice de i Sgherri al solito, quel Motto)
 Di Serenella, s' Arreto La'; Di Serenella; arreto.
 giorno sereno
 Poi piglia inuerzo el sù Nemico vn Trotto;
 Pare il Diauolo giusto in t' vn Canneto;
 Spara Saioccolate a' più potène;
 E l' Auversario tozzola assai bene.

76

và pe' le fratté, Va' Costui pe' le fratte, e spaurito
 sta' in' cattiuo
 stato
 Batte la Ritirata, e MEO s' acclama,
 Che fa' vedè, s' è Giouane agguerrito,
 Se corrisponne all' Opere la fama.
 Ridotto è Marco Pepe a' mal Partito,
 Ma' pe' Ripiego sfoderò la Lama,
 la Lama, la spada
 Roccio, Sasso
 Potria MEO risbbiagli vn Roccio in Petto;
 O' in Testa, e non lo fa' per vn Rispetto.

Non

77

Non vuò parè d' vfa' Superchiaria
 Con Chì lassa de stà' sù la Difesa,
 Mentre (la Fionna già buttata via)
 Di quella in scammià; la Saracca ha presa;
 Fa' l'istesso ancor MEO; con presciaria
 El Pietro in Terra posa, e a' fa' st'impresa
 Tanto è'l Gusto, che ci ha', che par si gonfi
 Nella Grolia, c' haura' de i sù Trionfi.

lassa, lascia

in scammià, in
 cambio
 la Saracca, la
 Spada
 con presciaria,
 con prestezza
 el Pietro, il Pe-
 zaiolo

78

Eccolo già allestito, & in farzetto;
 Dereto annoda li Capelli vn Laccio;
 Calcato è il fongo a' mezza Fronte, e stretto;
 Attilato è il Gippon; libero il Braccio.
 Ha' vn Par di Calzoncini di Droghetto;
 E perche nel tirà non diano impaccio;
 Affai succinti sono; e giù ferrati;
 Sul Ginocchio da fianco abbottonati.

in farzetto, suc-
 cinto nel vestire
 Fongo, Cappo-
 lo

79

Ha' vn paro di Fangose, e bianche e piane
 Senza Calcagno a' foggia di Lacchène;
 Scialà pur Marco Pepe; ma' non fane
 La sù compariscenza così bene.
 Allor le Genti allor * a' Carauane
 S' accostano; e Nisciuno s' intrattiene,
 E pè meglio vedè stà gran Custione
 Fanno vn Circolo folto stè Perzone.

Fangose, Scarpe

sciala, fa' Com-
parsa

a Caravane,
 a Truppe gran-
 di

PATACCA, pè mostrà, ch'è Duellista ;
 Pratico delle Cose della Guerra ,
 Fa' delle due Saracche la Rivista ,
 E le misura con la Punta in Terra ;
 S' accorge allor, c' hà quella Razza trista
 Di Marco Pepe, longa più la Sferra ,
 MÀ MEO, fidato in tè la sù Braura ,
 D' hanè questo Snantaggio , non li cura :

Saracche , Spade

la Sferra, la Spada

Guarda, se il Sole pò la Vista offennere,
 Pè spartirzelo poi con vguaglianza ,
 (Come se pozza de ste cose intennere
 Vn Homo vil , non para stranaganza)
 L' hà inteso dir , ch' il Sole col risplennere
 Abbaglia el Vede , e che però si scanza ,
 O' si diuide in modo , in tel Cimento ;
 Che sia tanto per Vn l' Impedimento .

el Vede, la Vista

Mà c' è de bono, che non c'è st'Impiccio ;
 Nè accurre propio à fa' stà spartitura ,
 Mentre, per esse 'l Tempo nuuoliccio,
 Non c' è bisogno de st' Architettura ;
 Perche alla fine MEO, vuò dar lo spiccio
 A' stà faccenna , messo in Positura ,
 Si sbottona el Gippone ; e Sfarzofetto
 Nudo fa' vede à Marco Pepe el Petto .

per esse, per esse-
re.da , è spiccio ,
sbrigareSfarzofetto ,
Bizzarretto

83

Immediatamente allor si slaccia anch' Eſſo ,
 E moſtra l' Apertura , e vn Veſtitello
 Stretto alla Vita, puro Lui s' è meſſo,
 Che bono ſia da potè fa Duello ;
 Poi ſi piatano in Guardia à vn Tèpo ſteſſo.
 Con vn Ceſſo ſuperbo, e Queſto è Quello ;
 Mà ſtà MEO con tal Brio, con tal Lindura
 Che pare giuſto pare * vna Pittura:

Immediatamente
 Subito

Ceſſo, fiero
 di Volo

84

Largo è il Paſſo à Douere , & è incuruato
 El Ginoccio Mancino ; il Dritto è teſo ;
 Vn tantino però ſolo è piegato ;
 Per eſſer aſſai pronto à vn Paſſo ſteſo :
 La Vita ſtà in Proſilo , & è guardato
 El Petto ; ch' è cuperto , e ben diſeſo
 Dal Braccio dritto ; che ſi ſlunga, e il ferro
 Tiè dritto al Petto del Nemico Sgherro :

Ginoccio , Gi.
 nocchio

85

Queſto puro ſtà in Guardia, e vā naſpanno,
 S' hora ſtenne la Mano , hor la ritira ;
 Par, che vada, vn gran Colpo diſegnano,
 E che voglia piglia giuſta la Mira .
 Giente MEO ſi ſcomponè, e ſtà offeruano,
 Sè Marco Pepe il primo Colpo tira ;
 Se tanto ardiſce con la ſù Perzona ;
 Gle la ſona pel verzo * gle la ſona :

Vā naſpanno
 vā rimouendo il
 braccio aſſai
 addietro

Mà

Farinello, Fur-
betto

Sferra, Spada

Mà prima di tirà, quel Farinello
Di guadagnarzi el Debole cercaua
Della Sferra di MEO; Però bel bello
La vò attastanno; e Quello sfugge e càuià;
Torna di nuouo à fa' sto Giocarello;
E MEO da Sgherro pratico; ricana,
Hor di fora, hor di drento ci riproua;
E le Canate allor l'Altro rinoua.

Gente Guitta,
Gente Vile, e ti-
mida

PATACCA s' intrattiè de fà Sconfitta,
Gli scappa alfin gli scappa * la Pacenza
Tira de furia vna Stoccata dritta,
Che l' hauria sfonnato de potenza;
Mà giusto, come fà la Gente Guitta
Fece Colui, perche non hà sperienza;
(Pè conto de Parà, non c'è Sustanza;)
Mà con vn zompo arreto, il Colpo scanzà.

annà pè le Pistes,
stare in pericolo
grande

Coschole, Per-
cosse

L' Altro lo vò incalzanno, e più l' inueste;
E Lui più si ritira, e non resiste;
Quello stoccate auuia gagliarde, e preste;
Si vede Questo anna' già pè le Pistes.
Allor (cosa, ché mai non credèreste!)
Perche già le sù Cecchole hà preuiste;
Perche restà non ci vorria sbusciato:
Vn ripiego pigliò da Disperato.

89

Pè vedè s' vn bel Colpo gli viè fattò ,
 Mentre cognosce , ch'è à fuggir costretto,
 La Sfera addrizza , e poi si mette in atto
 De tirà , di PATACCA inuerzo el Petto .
 Má vna fintiua fù , ch' vn brutto Tratto
 Penzò di fà , come seguì in effetto ;
 Acciò pè dritto à trpassallo vada,
 Tutta verzo di Lui lanciò la Spada .

la sfera, la spada

brutto Tratto ,
 Cattiva Attione

90

Col forte della sua MEO si ripara
 E Quella, ch' è scagliata in fora schizza ;
 Mà però allora à inbestialirzi impara ,
 E pè la Rabbia el Naso gle s' arrizza .
 In vedè , che nel Colpo hà fatto Zara
 PEPE, inuerzo la Gente il Corzo addrizza
 E MEO, bêche habbia in man le dū Saracche
 Lo seguita, e gli vā quasi alle Tacche.

hà fatto zara, hà
 fatto Sbaglio

alle Tacche ,
 assai vicino

91

Quello in sentirzi il Calpestio vicino
 Di MEO , che pare scatenato vn Orzo
 La sù Vita darìa per vn Quatrino ,
 E allora à più potè raddoppia il corzo ,
 Spera però , perch' è Ghinaldo fino ,
 Solo dalle sue Astuzie hauè soccorzo ,
 Vn Selcio in Sacca hauea, fora lo caccia,
 Si volta, e tira à MEO verzo la faccia .

Ghinaldo fino *
 Lesto assai

*Salisi, la sua
persona, cioè egli
il Cocuzzolo, il
Capo
s' infoia, s'info-
ia*

*non faua, non
faceua
Restaua freddo,
Restaua morto*

Lesto abbassa Suisci el Cocuzzolo,
El Sasso ritto passa, e non l' offenne;
Allor sì, che s' infoia, e curre à Volo
E se l' arriua, certo giù lo stenne!
Mà con gran forza el birbantesco Stuolo
Che guidò Marco Pepe, l' intrattenne;
E fece ben, che se così non faua,
Restaua freddo, quel Ciasèo, restaua,

*pigliarsi Cicoria,
pigliarsi Collera*

haue, hebbe

*Boria, Albagia
ze sciala, sene
Gonfia
con la Pala, in
quantità grande*

Fermatosi allor MEO, s' è di già accorto,
Che pigliarzi non deue più Cicoria,
E che in tel fà più Smargiaffate, hà Torto,
Se del Nemico hauè già la Vittoria.
Ciò assai lo placa, e gli dà gran Conforto
Il sentirzi Lodàne, e de sta Boria
Se ne fa' na Panzata, e più ce sciala,
Più, ch'Ogn'vn * gli dà Prausi con la Pala.

*Pietro, Faraiolo
vennere, ven-
dere*

*Tauano, homo
vile, e Goffo*

Al sù Nemico el Pietro fece rennere,
Che hauea lassato, e addosso il suo se messe,
E da Vno Sgherro poi gli fece intennere,
Che d' hauerla finita non credesse;
Che dell' Ardire hauuto, in tel pretennere
Che con Lui, ch'è vn Tauano, si battesse
Vn MEO PATACCA, vn Capo Compagnia
Fatto l' hauria pentì, * fatto l' hauria.

95

Gli fece dir di più che si portaua

La sù Sferra in trionfo, e nò sperasse

(Se col Valor, non se la riabbuscaua)

Ch' in Mano sua più Quella ritornasse ,

Così dicenno il Vincitor marciaua,

E non mancò, Chi allor l' accompagnasse,

E Lui, perche già l'Aria s' imbruniua ,

Venir li lascia , e gli dà Ogn' vn el Viua .

Sferra, Spada,
riabbuscaua , ri-
superaua

96

Appena al sù Tugurio fù arriuato

PATACCA, che Calfurnia vn grā Rumore

Sentì d' Apprausi, e Grolie , & acclamato

Dalli Vicini MEO pè Vincitore.

Pel gran Dolor, (quasi, che perzo el fiato,)

Gle venne vn sbiafcimento, e vn languicore,

Quel , che poi succedè , doppò fuenire ,

Nel Canto, che verrà vel saprò Dire.

Sbiafcimento,
Delliquio.

FINE DEL QVARTO CANTO.



CAN-



CANTO V.

ARGOMENTO,

*Smania Calfurnia inquieta, e tribolata,
Perche lo Sgherro suo morto già crede,
Vino lo troua, & è da lui sgridata,
E poi Questo à PATACCA il perdon chiede;
S'incontra à vedè MEO nà Bandierata;
D'Alfero, e Tamburrini si prouede
Pel sù Squadrone, e Nuccia pè nà Ciarla,
Ch' inuentò quella Ciospa, v' à sgrugnarla.*

quella Ciospa,
quella Vecchia

I

E Ra di già Calfurnia scinolata
Della finestra in sopra al Muricciolo,
E sene staua in giù scapocollata,
Nè c'era Altro con Lei ch'il sù Cagnolo;
Gle daua intorno più d' vn Abbaiaata,
E salticchiaua come vn Crapiolo,
E tanto si rimuscina, e si stizza,
Che la Ciospa lo sente, e alfin s' arrizza,

Scapocollata col
collo, e col capo
pendente in giù

Pri-

2

Prima stà vn pò Stordita , e poi bel bello
 Ripiglia fiato , e vò tornando à i Senzi ,
 E non pò fa' di Men, ch' el sù Ciaruello ,
 A Quel, che hà Lei sentito , non ripenzi ;
 Che già sbiafcito sia lo Squarcioncello
 Di Marco Pepe, è ben raggion, che penzi,
 Perche, se MEO PATACCA hà trionfato ;
 Bigna , che freddo Lui , ci sia restato .

sbiafcito , more
 to

3

E pur vorria ciarirsene vorria ;
 Rapre pian piano la Finestra , e attenta
 Osserua , se più in strada Alcu ci sia ,
 Se più del Caso chiacchiarà si senta ;
 Ch' ogni Perzona è sciuolata via
 S' accorge al fine , e Questo la tormenta ,
 Che pè sapè , se veri sò i Suspetti ,
 Inzino al nouo Dì , bigna , ch' aspetti ,

ciarirsene, chia-
 rirsene

chiaechiarà , di-
 scorrere
 sciuolata via ,
 andata via
 sò sono ,

4

Serra, torna a' smanià ; Penza , e ripenza ,
 Non si quietà , non cena , non riposa ;
 El Tempo d'aspettà non hà Pacenza ,
 Per informasse , come annò la Cosa
 Venutagle vn tantin di Sonnoienza
 Poggia al Letto el Cotogno ; Mà penzosa
 Si risuiglia ogni Tanto , e in simil forma ,
 Si pò dir , che dormicchè nò , che dorma .

annò , andò

el Cotogno , il
 Capo

5

sù l' Occhi , sù
gl' Occhi

Gle stà sù l' Occhi, appiccicato el Sonno ,
E pur gle viè, e gle parte à vn tempo stessò ,
Che Pace i sù Penzieri hanè non ponno ,
Però dormenno si risueglia spesso ;
I sogni ancora tormentà la vonno ,
Mostrannogle chalch' orrido Successo
Di Marco Pepe , e Lei come , che tema ,
Si sueglia all' improuiso , e Tutta trema .

6

Già incominza la Notte à sbigottirzi ,
Perche s'accorge , che gle và d'intorno ,
E del Posto di Lei vuò impatronirzi
L' antico suo crudel nemico Giorno ;
Fugge , mà dell' Affronto risentirzi
Spera, allor quanno , farà Lei ritorno ,
Se pè fatal perpetua Antipatia ,
Quanno viene Vn di Lor , l'Altra và via .

7

magnà tant' aglio
hauer tanta itiz-
za

à sbaraglio in
confusione

California di Riposo ancor diggiuna ,
E fazia solo di magnà tant' Aglio
Prouana sempre più Veglia importuna ,
Messi già i sù Penzier Tutti a' sbaraglio ;
De sotto alla finestra pè fortuna
Vede di Luce vn piccolo Spiraglio ,
Curre a' raprirla , e ben s' accorge allora :
Che già pell' Aria à spasso và l' Aurora .

Da'

8

Da' di Piccio alla Scuffia , e à precipizio
 Resce de Casa , e in tel ferrà la Porta ,
 (Cosa , che Lei pigliò pè brutto indizio)
 Al sù Piede mancin dette vna Storta .
 Di dar Retta all' Augurij hauea pè Vizio ,
 E pur, ce faua Lei la Donna accorta ,
 Segno lo stima d' vna gran Ruina ;
 Crede morto il sù Sgherro , e si tapina .

Dà di Piccio , dà
 di mano

dar Retta , cre-
 dere

si tapina, si dispe-
 ra

9

Và con tal furia , e smania , che somiglia
 Vna Madre dolente , e sbigottita ,
 Che vā in prescia à cercà piccòla figlia ,
 Chè pè strada talor se gl'è smarrita ;
 Fiotta , piagne , sospira , e si scapiglia
 Tutta affannata , e mezza scelonita
 Tiè l'Occi larghi , e tiè l' Orecchie attente ,
 Se la vede , ò di Lei discorrer sente .

l' Occi , gli Oc-
 chi

10

Così Calfurnia in Zampettà , si volta
 Hora da questa parte , e hor da quella ,
 E indreto ancora spesso si riuolta ,
 E da per Tutto fa' la Sentinella :
 Attenta stà , se gnente dir ascolta
 Di Marco Pepe , e s' hà di Lui nouella
 O' pur se Chalched'un da Lei sia scorto ,
 Che gli sapesse dir, s' è Viuo , ò Morto .

Zampettà , cami-
 nar in prescia

II

Arriva , alfin dou' abbita Costui ,
 E il Tremacore allor venne à Costei ,
 Perche penzanno và , se morto è Lui
 Allo Spauento granne , c'haurà Lei .
 (Poi trà sè così dice) Io pazza fui ,
 Tù poco sanio Marco Pepe sei ,
 Il Male Io ti consiglio , e Tù lo fai ;
 Io ti spingo alla Morte , e Tù ci vai .

12

Alli Vicini domannà potrebbe ,
 Se qual il fine del Duello è stato ,
 E con certezza allora saperebbe ,
 S' è morto , ò pur , s'è viuo Lui restato .
 Mà poi , c' hauesse à Male non vorrebbe
 (Quanno viua,) che Lei pel Vicinato
 Pubrica i fatti sui . Però nol fàne
 Mà nè meno risoluesi à bufsàne .

nol fàne, non lo
fa

13

Hor s' accosta alla Porta , hor si ritira ,
 Par ch' ancora non sappia arrisicarzi
 Stenne la Mano , e in dreto poi la tira ;
 Si vorria trattenè , vorria spicciarzi ;
 Così trà st' Arcigogole s' aggira ;
 Par, che tema del Vero afficurarzi;
 Perche il saper, gran pena gle daria ,
 Quel ch' appunto sapè Lei non vorria

Stenne, Stende

Arcigogole, In-
certezze

Poi

14

Poi da' alla fine vna Sbatocchiatura ,
 E allora el Cor gle zompica nel Petto ;
 Che di sentirzi dire , ha' gran paura ,
 Marco Pepe è Qua' Sù nel Cataletto ;
 Non risponne Nisciun per sua Sventura ,
 Però gli cresce, sempre più 'l Suspetto ;
 Sente vn, che scegne Giù; fà 'l Viso smorto,
 Questo (dice,) sicuro è il Beccamorto .

Sbatocchiatura,
 Bussata gagliar-
 da col Batocchio
 della Porta

15

Marco Pepe , era , Quel che Giù veniua ;
 Ch' assai poco pur Lui dormito hauena ,
 E perche appunto allora si vestiua ,
 In Mutanne, e in Camiscia Giù scegneua ;
 Eran bianche le Calze , e gli eropiua
 Berettin bianco il Capó , ondè pareua ,
 (Sendo anche smorto pel timor passato)
 Giusto, giusto, di Pietra il Conuitato .

Conuitato di Pie-
 tro, Hòmo vestit-
 to da Statua

16

Rapre la Porta , e vna Sguerciata appena
 Gli dà Calfrunia , che ritira el Passó ;
 Sbalza all'arreto, e strilla , a' Voce piena
 E Lei sì * resta allor propio de Sasso :
 Sete pur viuo (dice ,) & ò qual pena
 Per Voi prouai ! Dite ! che fù quel Chiasso,
 Che si fece da MEO Iersera al tardi ?
 Dite ? Sò auuisci veri ? ò pur busciardi ?

I 3

Sò

Sò, SONO

SÒ il Cancaro, e 'l Malanno, che ti venga;
 Entra pur, entra; Ch' Io con Tè la voglio:
 (Disse Colui.) Non sò, Chì m'intrattenga
 Ch' Io còtro Tè, nò sfoghi el mi Cordoglio;
 Senti vè; Che Nostrodine s' astenga
 Di vendicarzi de stò gran Imbroglìo
 In che l' ha' messo; nò, non farà mai;
 A' fè, che da vantattene, non hai.

Nostrodine, la
 nostra Persona

Sremir si sente;
 si sente empir di
 Spauento

tremanno, tre-
 mando

La Ciospa allor Tutta stremir si sente;
 In tel vedè Costui così feroce,
 Di Quel, che v'è auuenuto, Io nò sò gnente;
 (Disse), tremanno el Cor più della Voce,
 Tù fusti in tel pregamine impertinente,
 L' Hauè fatto à tù modo, assai me nocè;
 (Repricò Lui). Sì, con raggion lo dico;
 Per Tè me trouo in assai brutto Intrico.

annassi, andassi

m'inzampogna-
 asti, m'imbro-
 gliasti la mente
 fallo, farlo

Tù contro MEO PATACCA m'attizzasti,
 Tù Volesti, ch'annassi à stuzzicallo;
 E tanto col tuo dir, m'inzampognasti;
 Che contro Voglia m'inducesti à fallo.
 Senti! (Sol Questo Oggi sapè ti basti);
 Che mi conuenne Vincitor Lasciallo;
 Che pè malignità di Sorte rìa,
 Fù sua la Grolia, e la Vergogna è mia.

20

Pòuera Mè ! Che sentò ? e còsì forte
 Trouaste (dice Lei) quel Traditore ?
 Che hauesse da restà ferito à morte ;
 Me lo diceua , & hà sbagliato il Core ;
 Mà però, non è poco , anzi è gran Sorte ,
 (Già, ch'è stato PATACCA il Vincitore)
 Non v'abbia coll'onor la Vita tolta ,
 Che sfidallo potrete vn' altra volta .

21

Che me caschi da Collo . Brutta Grima ;
 (Strepitò Marco pepe) e ancor hai faccia
 Di consigliamme peggio assai di prima ?
 Di famme annà di noui affronti à Caccia?
 Troppo sà MEO, troppo imparò di Scrima
 Metr' Io sò stato in Guerra, e in te le Braccia
 Ha' vna forza dà Toro ; Io Gonzo fui ;
 Pè datte gusto , à taccolà con Lui .

annà, andatè
 di Scrima , di
 Scherata
 Gonzo, Sciocco
 taccolà, pigliat
 lire

22

Ma' però Tù , mettiti puro in Testa ;
 (Già che Tù, me ci hai messo in tell' Impicci)
 Di sbrogliamme da Quelli, e sij ben presta,
 Ch' io non voglio per Tè noui stropicci .
 Sò, (quando vuoi), che sei Ghinalda, e Lesta ;
 Quel, ch' impicciasti Tù , da Tè si spicci ;
 Nemico hauè sto Sgherro, à Mè non piace ;
 Penzaci Tù , de fammece fa' Pace .

puro, pure
 Stropicci, Pers-
 costè, e ferito
 Ghinalda, Astu-
 ta

23

Volontier lo faria (Costei rispose);
 Mâ, (à dilla in confidenza) Io non ci tratto
 Con MEO PATACCA, e sol per certe cose,
 E per vn Torto granne, che m'hà fatto .
 Però ogni mia speranza si ripose
 In vostre Mani, allor che di quell' Atto ,
 Che Lui mi fece , Io vista häuer vorria ,
 Sol da Voi fatta , la Vendetta mia .

24

Ah Vecchia Malandrina! Ah Griscia indegna!
 (Esclamò Quello). Alfin ci sei cascata
 A' Scropì Tù la Torta , e Chì t'insegna
 A dir, che fù da MEO, Nuccia sbeffata ?
 Al Deto, Marco Pepe se la fegna ;
 A fè, che ci hai da esse rifilata
 Se l'arriuò a' sapè, che furba , e scaltra ,
 M' aspettasti vna cosa, per vn'altra .

Scoprir la Torta,
 Scoprir la Verità

rifilata, batruta

m' aspettasti ,
 mi datti ad in-
 tendere

25

Tonta, stupida Tonta resta Calfurnia , e spaurita ;
 Par, che fiato à risponnere non habbia ;
 Di parlà non ardisce , infospettita ,
 Che contro Lei, non sfoghi Lui la Rabbia .
 In tel vedè Costei , sì sbigottita
 Allora Marco Pepe più s' arrabbia ,
 Et incominza à crede, che sia vero
 El sospetto , ch' à Lui , venì in penziero .

Mâ

26

Ma' pur la vâ la Cioſpa imbarboglianno
 (E dice) Signor Pepe affai m' offenno ,
 Ch' annate queſte coſe ſoſpettanno ;
 E contro Me; Quel , che non è , dicenno ;
 Io l'Innocenza mia Ve raccomandanno ,
 Che ſol di dir la Verità pretennio ;
 Fù di Nuccia il Penziero , e non fù mio ;
 E' vero ſol , che ci hebbi guſto , anch' Io :

imbarbogliando
 imbarbogliando

27

Còſi Calſurnia infinocchiâ preteſe
 Marco Pepe , che prima ſi conſuſe
 A tal Riſpoſta ; Ma' però poi creſe ;
 Che queſte , di Colei fuſſero ſcuſe .
 De poſta per vn Braccio te la preſe
 Via la cacciò con replicâ l' accuſe ,
 Nè da alcuna Raggion ſi perſuaſe ;
 E in tanto in ſtrada Lei * ſpinta rimafe :

infinocchiâ , diſ-
 te ad intendere
 vna coſa per vn
 altra

De poſta , de fat-
 ta
 replicâ , replica-
 re

28

Come vn Cane , che vâ col Capo baſſo ;
 Che da chalche Maſtin fù ſpellicciato ;
 O' da gran colpo di Baſtone , ò Saſſo
 Sù la Groppa ; affai ben fù tozzolato ,
 In preſcia , mone in tel fuggine il Paſſo .
 Alto prima el Codino ; è mò abbaffato ,
 E mentre in sù la Schina il Pelo arrizza ,
 Vnite fa' vedè Paura , e ſtizza .

fu ſpellicciato e
 fu morficato , e
 leuatogli il Pelo
 tozzolato , bat-
 tuto
 in tel fuggire ,
 nel fuggire

Gin-

se la sbatte, se ne
và via

in apprescià, in
affettare

Gaglioffo, Goffo
com' vn Ciafèo,
com' vn Portro-
ne
azzolà, maltrat-
tare con Pekkoffe

Giusto, giusto á sto inòdo se la sbatte
La Vecchia spauentata à Capo chinò,
E drento al Cor la Collera combatte
Con lo spauento, in apprescià el Caminò;
Non vorria, che le Gabbale, che hà fatte
Scropisse stò Gaglioffo, Spadaccino;
Che doppo, che fuggì, come vn Ciafèo;
La facelle azzolà da Nuccia, e Meo.

Vna gran Tappa,
Vna Persona af-
fai Scaltrita

Pietro, Faraiolo

Benche sia stà Calfurnia vna gran Tappa;
Pur la tranaglia assai quel c' hà sentito:
Da Casa intanto Marco Pepe scappa
Ch' in questo mentre s' era già vellito;
In tel Pietro innoltatosi, s'accappa
In modo tal, ch' il Viso è ricropito;
E l' occhio sol da vn apertura abbada,
(Pè guidà 'l Piede) à scernere la Strada.

D'annà, d'anda-
re
furone di nasco-
sto

risfilato, maltrat-
tato con Pekkoffe

D' annà così furone hà Lui penzato,
Perche vn Suspetto in Capo gl' è venuto,
Che se forzi da MEO fusse incontrato,
Saria chalche gran male succeduto.
L' hauerebbe Lui certo risfilato;
Però se ne vò Questo sconosciuto,
Et è pè la Paura così inquieto,
Ch' à ogni Passo, che dà, si volta arreto.

32

Così fa' vn Debbitor , che vā fuggenno
 Da i perfidi Bireni , sciuiolanno ,
 L' Incontro di Costoro assai temenno ,
 Si vā di tanto ; in tanto riuoltanno ;
 El Grugno inzino al Naso vā copenno ;
 D' esse fermato sempre sospettanno ,
 E se Chalchun sente discurre a' sorte ,
 Gli par, che dica à Lui : Ferma la Corte :

I perfidi Bireni,
 Irribiti

33

Marco Pepe à stò modo , infospettito
 Scarpina , e fa' vorria con MEO la Pace ;
 Stima d' ogn' altro poi * miglior Partito ;
 Perzona hanè , che sia ; mezzo efficace .
 Sà , che trà i Dieci Sgherri el fauorito
 Di Quello è Cencio , Giouane viuace ,
 D' vno Spirito granne , & assai pronto ,
 E che MEO gli vuò bene , e ne fa' conto :

Scarpina, Cami-
 na

34

Lo cerca , lo ricerca , alfin lo troua ;
 Perché Amico è d' vn pezzo , gli confida
 El Tranaglio fierissimo , che proua
 Pè causa sol della passata Sfida ,
 Però lo prega , ch' à pietà se moua
 Del sù spauento , e che non se ne rida ;
 Che se Lui non l' aiuta , MEO PAGACCA'
 Gli rapre il Petto ; o' l Cocuzzol gli spacca .

il Cocuzzolo,
 il Capo.

Gli

35

Commannante,
Comandante

Gli fa' sapè gli fa' *, che fù vn Pretesto
Lo sfida' MEO ; per esse Commannantè ;
Che pretenduto non hauria mai Questo;
Sapénno le sù Proue , e Tali ; e Tante ;
Gli fece, il fine, c'hebbe, manifesto ,
Che sol fù; di seruine a Nuccia amante ;
Che d'vn sbeffo, che MEO fatto gl'hauena;
Voleua vendicassene * voleua .

Sapénno, Sapén-
do

36

(Ancor gli disse poi) ; che sospettava
De Calfurnia , che s'era intramezzata ;
Pè fagli fa' sta' Rissa , e dubitava ,
Che Colei te l'hauesse impasticciata ,
Perche spacciò, che MEO dicenno annaua;
Nuccia esser brutta, e nell'Eta' auanzata ;
Poi, per vn certo Affronto gli confessà,
Che la Vendetta fa' volze Lei stessa .

re l'hauesse im-
pasticciata , ha-
uette fatto qual-
che Imbroglia

volze, volze

37

Cóchiude alfin, ch'a' MEO far voglia intennere
Ch'è pronto a' domannagli Perdonanza
Dell'Ardir, c'hebbe, in tel volè pretemere,
D'hauè Cómianno in Guerra, e patronanza;
Che la Saracca poi gli voglia rennere ,
Che non haura' mai più tant' Arroganza
Di farci con Suisci el bell' Vmore ,
Ma sempre gli sarà bon Sernitore ,

Intennere , In-
tendere

rennere la Sarac-
ca, rendere la
spada
co Suisci, co Qui

38

Cencio , perch' è Cortese, e quanto Affabbile,
 Quanto Garbato sia , non è credibbile ,
 (Gli dice) Il Caso è a' fè considerabbile ;
 Ma' per Voi voglio fa' Tutto el possibbile .
 Io sò, che Meo Patacca è assai trattabbile,
 Però spero el Negozio riuscibbile ;
 Benche sia, come Noi, di Schiatta ignobbile,
 Pur hà vn Cor generoso, evn Genio Nobbile.

39

Marco Pepe, in sentillo si rincora ,
 E gl' incominza à ritornà la cera
 Già perza in tel Duello , e da' quell' hora
 Il suo solito Brio , più in Lui non era .
 Animo gli fa' Cencio , e Questo allora ,
 Tanto più si consola , e molto spera ,
 Hor dunque à trouà MEO, vanno Costoro,
 E fa' Castelli in Aria, Ogn'vn di Loro .

fa' castelli in
 Aria, Pensa à va-
 gie Cose

40

Stana PATACCA in Casa imbarazzato
 Pè Negozio , ch' à Lui molto premeua ,
 Perche s' era già 'l Tempo auuicinato ,
 Nel quale in Campo a' comparì s'haueua ;
 Vn Vestito, che fusse , assai Sforgiato
 A' Nolo pè quel Dì piglia' voleua ;
 Diuerzi vn cert' Ebreo gle ne mostraua ;
 Lui fra' Tutti el meglior capanno staua .

capanno • sce-
 gliendo

Hor

Hor Quest', hor Quello' si metteua in proua ;
 Spogliato d' Vn, dell' Altro si vestiuà ;
 Al fine vno à proposito ne troua
 Stretto alla Vita quanto ci capiuà .
 Ingainate , ch' è de Robba bona
 (L' Ebreo diceua) ; Giusto, giusto arriuà ;
 Par fatto addosso a' Voi, ve parlo schietto,
 Più belli Robbi a' fè non ha' lo Ghetto .

Hauete gran fortuna , Vno Signore
 Non pò meglio portà . Guardàti poi
 Li Trini d' Oro , i Mostri , il bel Colore
 Se de più, se pò fa' , ditelo Voi .
 E' propio de Monà , sto Giustacore,
 Vn Altro non ce n'è trà tutti i Goi ,
 Così gli dà Pastocchie , e Tauarimme ,
 Per esse Dritto assai lo Iaccodimme .

In questo Mentre sù * Cencio salisce ,
 Mà non già Marco Pepe , c'hà paura ,
 E s' à fa' Pace MEO non s' ammolisce ,
 D' annagle in faccia Lui non s' assicura ;
 Cencio quanto più pò, lo compatisce,
 Và da PATACCA , e con disinuoltura
 Dando in prima vn'occhiata à quell' Ebreo,
 (Dice) la Riuerisco Signor MEO .

Oh !

Ingainate, Guar-
 dite

De Monà, bello
 assai
 tra tutti i Goi ,
 tra tutti Voi Al-
 tri
 Tauarimme ,
 Chiacchiere
 Dritto lo Iacco-
 dimme , Assai
 l' Ebreo

D'annagle, d'an-
 dagli

44

Oh ! Ben venuto Cencio ! hò proprio gusto
 (Disse Patacca) di Qui hauerui adesso ;
 Allampate vn pò in Grazia , se v'è giusto
 Quest' Abbito, ch' in proua me s'è messo ,
 Che se , cò sto Bacurre il Prezzo aggiusto,
 Che de famme piacere m' hà impromesso
 A' Nolo me lo piglio pè Dimane ,
 Che la Comparza in Campo s' hà da fàne.

Allampate ,
 Guardate

Bacurre, Ebreo

45

Squatra Cencio la Giubba , e attorno gira
 Coll' Occhiate , facennone Riuista ,
 E quanto più l' offerua , e più la mira ,
 S' accorge tanto più , che fa' gran Vista ;
 Perche l' Ebreo non tenga alta la Mira ,
 La sprezza, (e dice) è vn' Abbito d' Artista,
 E' assai Zacchenne , e c'è più d' vn Difetto,
 Mà però in tanto à MEO fece l' Occhietto.

Squatta, offerua
 bene

Tener alta la
 Mira, domandar
 prezzo alto
 Zacheanne, logra-
 to

46

Finta fa' Questo allor , che non gli piaccia ,
 (Perche di Cencio il Gergo ben intenne)
 Assai presto da Doffo se lo caccia ,
 Quasi nol voglia , & al Giudìo lo renne ;
 Allor sì Costui fece agra la faccia ,
 (Mà tanto disse) . Che volete spenne ?
 Stò signori de Grazia me perdoni
 Questi , per Vita mia , sò Robbi boni .

intenne, inten-
 de

tanto disse , non
 dimene disse

Hor

Taccolato, liti- Hor doppò, c'hanno taccolato vn pezzo,
gato Pè più non fà de st' Abbiti strapazzo,
Perche in realtà PATCCA non c'è auezzo
De fàne in te lo spennere, schiamazzo
Si piglia (mà di Tutto aggiusta il prezzo)
Vn Abbituccio ancor per vn Ragazzo,
Perche in Cāpo Vaccino, e nò intel Viaggio,
Di Mi Signore, vuò tirà col Paggio.

pirà di Mi Signo-
re, far il Gentile
l'huomo

Per sè, pur Cencio allor se n'accaparra
Vno, che gli dia giusto in tell' Vmore,
Perche ogni sempre trà la Gente Sbarra
Fù solito Costui di farzi Onore
Pè fà Compariscenza assai bizzarra,
S'è capato vn vistoso Giustacore
In Gala, solo à MEO ceder intenne,
Mà più d'ogn' altro Suerzellà pretenne.

Gente sbarra,
Gente Romane-
sca, e praua

intenne, inten-
de
Suerzellà, far
bella Comparfa

Hor dunque, dato Termine al Contratto,
Se ne tornò lo Iaccodimme al Ghetto,
Ogn'vn delli Due Sgherri è sodisfatto,
Ch' à giusto prezzo fù 'l Partito stretto.
Brillano pel Negozio, che s'è fatto.
D'hauè à fa' scialo in Cāpo, hanno Diletto,
Benche Questo sarà nel Giorno appresso;
Pur col Penzier ci fanno Vernia adesso.

lo Iaccodimme,
l' Ebro

ta scialo, far del
la Comparfa

Vernia, Pompa

50

Ma intanto Cencio , fa' vorria el seruizio
 A' Marco Pepe , che de fora aspetta,
 E perche cosa longa piglia Vizio ,
 Lui cerca di spicciarsene con fretta .
 Pè dà Principio , e pè passà l' Offizio ,
 Gli par già Tempo, ch' à parlà se metta,
 Perche in tel Cocuzzolo hà gran Ciaruello, Cocuzzolo, Ciar-
po
 Nel Discorzo così * rentra bel bello .

51

Ignor MEO ! mi rallegro tantto, tanto,
 Et vn Gusto grannissimo ne sento ,
 Che hauesse poi con vostra Grolia, e Vanto
 Quel gran Duello, vn così bon Euento,
 E poi me ne congratulo altr', e tanto ,
 Che senza sangue fù 'l Combattimento;
 Basta il Roscior, c' hebbe fugenno el Vinto, Il Roscior, il ro-
fore
 Nè importa , se non è * di Sangue tinto .

52

E poi (pè dire il Vero) è compatibbile
 Marco Pepe il meschino, & è scusabbile:
 Seppe, che Voi, con tutta l' Irascibbile
 Faceste à Nuccia, Ingiuria affai notabbile.
 In quanto à Me, ciò non mi par credibbile,
 Perche sò, ch' in Amor Voi sete stabbile ,
 E fareste , sprezzannola , Volubbile ,
 Con trattarla da Vecchia in età nubbile,

K

Sti-

d' esse, d' essere Stimò d' esse obrigato alla Vendetta,
 Perche Amante la spera, e pè sta cosa
 Venne à fà quella Sfida maledetta,
 Che gli riuscite poi sì vergognosa.
 Cercanno hora il Perdon (la dice schietta,
 Nè vuò, che sia la Verità nascosa)
 Chiese in Guerra el Comanno, Ma fù questo,
 Pè venire alle Brutte, vn sol Pretesto.

gli riuscite, gli
 riuscì
 la dice schietta,
 parla sinceramen
 te
 nascosa, nascosta
 venir alle Brutte,
 venir à Contese

Hà però in Capo Lui chalche suspetto,
 Che questa, di Calfurnia, opera sia,
 Che Voi Nuccia ingiuria suo, l' hà detto,
 A Lui stesso, & è certo vna Buscia.
 C' habbia voluto far à Voi Dispetto,
 Io calche cosa ci scommetteria
 Perche sta Grima, non ci mette gnente
 Cò i sù Riggiri, à inzampognà la Gente.

Grima, Vecchia
 Inzampognà, In
 gannare

Staua PATACCA col penzier sospeso,
 Tenenno in Cencio le Lanterne fisse;
 E come, che di Quanto haueua inteso.
 Faceffe vn Caso granne (così disse)
 Da Marco Pepe assai me ciamo offeso;
 Che à squarcionà con Mè Costui venisse
 Dirò, che non fù solo Balordaggine,
 Ma ancora vn insolente sfacciattaggine.

Tenenno, Te-
 nendo
 le Lanterne, gli
 occhi
 Mè ciamo, Mi
 chiamo
 à squarcionà,
 à far il Stauo

56

Fallo pè Verità , non Già da Scherzo,
 Vn gran Gastigo merita el sù Sfarzo ,
 E Ver, ch'in Campo, Lui l'Onor ha perzo,
 Benche con Suerniaria ce sia comparzo ;
 Pur doueria sonàglela pel verzo ,
 Et affogallo in tel sù Sangue sparzo ;
 Ma' sol, per Amor vostro oggi mi sforzo ,
 D' intrattener alla mi Rabbia el Corzo .

suerniaria, ostenta-
 tione
 sonaglela pel ver-
 zo, aggiustarlo,
 come va

el Corzo, il corso

57

Chalche Dubbio hò però , mò che ci penso,
 Che l'abbia quella Griscia ingarbugliata,
 Perche vna certa Spinta, à Lei gran Senzo
 Gle fece, che da Mè quì gli fù data .
 E quanto più à stà cosa ci ripenso ,
 Più me cresce el Suspetto . Mà salata
 Gl' hà da costà (Giuro à Baccone giuro):
 Se di chalche sù Imbroglìo Io m' afficuro .

Griscia, Vecchia
 ingarbugliata im-
 brogliata la cosa

costar salato, co-
 star caro

58

Da Marco Pepe (disse Cencio) il Vero
 Sapè potrete , ch' è rimasto in Strada ,
 Se Voi vi contentate (come spero ,
 E ve ne prego) ch' à ciamarlo Io vada .
 In Quà con Me è venuto , con Penziero
 De chie deue il Perdono, e la sù Spada :
 Si confida in Nostrodine , e si crede ,
 Ch' Io stà Grazia da Voi * pozza intercede,

In Nostrodine ,
 nella nostra Per-
 sona, cioè in Me

59,

der vn pisto ,
battello bene

(Rispose Meo) ; Di già m' ero ammannito
Di dagli presto, più solenne vn Pisto,
Che s' vna volta , è Lui da Mè fuggito ,
Se l'altra gli riusciua , haueria visto ;
Disse , ch' el ferro , mai restituito
Non gli faria , se non ne fa' l'acquisto ;
Mà bigna, ch' lo me plachi à i vostri preghi ;
A' ch' merita assai, Gnente si neghi .

60,

Già che mi date , Signor MEO, speranza ,
Di perdonagli la sù Impertinenza ,
(Disse Cencio) per atto di Creanza ,
Vorria venisse à fauue Riuerenza .
Potrebbe mò, salire in questa Stanza ,
(Quando vi piaccia dargliene Licenza ,)
Venga pur, (MEO risponne,) e Lui veloce ,
Và à mezze Scale , e te gli dà vna Voce .

à fauue, à farui

gli dà vna Voce,
gli dà vna chia-
mata

61

Allora Marco Pepe , che lo sente
Non s' intrattiè, Ma subito vbbidisce ,
Coll' Ocçi bassi , e Viso macilente
Dinanzi à MEO PATACCA comparisce ;
Mentre inchina el Cotogno riuerente ,
A' poco, a' poco, più s' impallidisce,
Stà con le Mani giunte , e sù ci tiene
El Fongo , e nà gran Paccheta gli viene ,

el Cotogno , il
Capo

Fongo, Cappello
Paccheta, Paura

Vor-

62

Vorria parlà vorria ; Mà già confuso
 Nel volè cominzà Costui si troua ;
 MEO PATACCA cō Gruma gli fa el Muso, con gruma, con
sopraciglio se-
uere
 (E intonato gli dice). Embè ! Che Noua !
 Sei più di quell' Vmore ? Hai più per vso
 Lò sbranazza ? Forzi ch'alch' altra Prona
 Te và pel Cirignolo ? Se vuoi farla ;
 Dì puro el fatto tuo ; Libero parla :

pel Cirignolo
 per la Testa

63

Vossignoria mi burla , & hà ragione ,
 (Rispose Lui con voce Tremolante)
 Di Mè si piglia gusto , & è Patrone ,
 Ch' Io sò stato vn bel Pèzzo di Forfante .
 Volzi sfacciatamente far Custione ,
 Con Chi poteua ben darmene Tante ,
 (Se presto non batterio la Calcosa ,)
 Che non si fusse mai vista tal Cosa :

batter la Calcosa,
 calpestar la Strada,
 cioè fuggire

64

Sopra Tutto, in penzar Io mi mortifico ,
 Ch' in Guerra commiannà, (Pazzo) cercai,
 Mà come annò la Cosa , Io vi notifico ,
 (Che trappolà da Gonzo mi lassai) .
 La pura Verità mò vi chiarifico ,
 E del cattino Termine , ch' vsai
 Perdon Vi chiedo , e d'ogni mi Parola ,
 Mi disdico , e ne mento Pè la Gola ;

comandà , co-
 mandare
 annò, andò
 trappolà , gab-
 bare

Fù quell' Attizza foco , e Razza indegna ;
 (Dico, Calfurnia, dico), ch'alle Coste
 Me se mette importuna, e che disegna ,
 Ch' Io v' habbia da fà stàne alle Batoste ;
 In vn tanto Sproposito m' impegna ,
 Con Mè facenno el conto senza l'Oste ;
 Mà prima me fà crede stà frabbutta ,
 Che voi diissiua a' Nuccia, e Vecchia, e Brutta.

da fà stàne alle
 Batoste, da fà sta
 re alle pistoie,
 cioè ai Colpi

Frabbutta , gui-
 dona, ò barona
 diissiua, diceissiua,
 cioè diceste

Non accurr' Altro nò , (Cencio riprese)
 La Verità assai ben s' è cognosciuta ,
 Calfurnia fù ; ch' a sta maniera crese
 Di vendicarzi della Spinta hauuta .
 Marco Pepe il Perdon di già vi chiese ;
 E pè fagelo haue, Cencio s' ainta ;
 Io spera , e sà, che lo concederete ,
 Se tutta Garbataggine Voi sere .

Garbataggine,
 Galanetta

MEO PATACCA la fece allor da Grande ;
 Piacuole si mostra con Suffiego ;
 A meriteuolissime Domande
 D' vn caro Amico (disse) Ecco mi piego.
 Simile a' vn Animal , che magna iande
 Fù sto Poltrone in tel guerresco Impiego ;
 Et Io penzato haueuo di Suentrarlo ,
 Ma' sol pè vostro amor lasso di farlo .

con Suffiego, con
 Giuitta

lasso , lascio

Senti poi Tù, Quel, che da Tè pretenno
 (Dice voltato a' Marco Pepe,) e penza
 Ch'è tua Grolia vbbidir; che Giù te stenno,
 Se ce fai gnente gnente resistenza.
 Che Nuccia mò, vadi à trouàne, intenno
 (Et hanerai di Cencio l' assistenza)
 La Verità sapè Tù gle farai,
 Che Brutta, e Vecchia Io non gle di fsi mai.

Preteno, Preten-
do

Giù te stenno, ti
stendo, cioè ti
fò calcar morto
inteno, inten-
do

Noto sia, di Calfurnia, à Lei l' Ingannò,
 Sappia da Tè Quel, che Costei t'ha detto;
 Che quest' attione i pari miei non fanno
 Di maltrattàne, Chi gli porta Affetto.
 Che s' à Quella credè, sarà sù dannò,
 E s'ardi poi di perdermi il Rispetto,
 Con farmi vna bruttissima Creanza;
 Gh'io più l'ami, hà d'hauè poca speranza.

E tù sappi alla fin, che ti perdòno
 La sfacciata Insolenza che mostrasti,
 Solo in Grazia di Cencio; e ti fò dono
 Della Sfera, ch' in preda à Mè lassasti;
 Fortuna hauesti, e tiettene de bono,
 Ch' à sto mio grand' Amico t'appoggiasti;
 Senza Lui, pè le Cose; che n'hai fatte,
 C'annauì à fè c'annauì * pè le fratte.

Sferra, Sfera
 tiettene de bo-
no, stima ciò
assai
c' annauì pè le
fratte, andadi
per la cattura
strada, & torni
na

71

ti lasso viue ; ti
lascio vinere

Solo in riguardo suo ti lasso viue ;
Se nò , te la sonauo affai di breue ;
Che con le Bone , e nò cò le Cattive
Da Mè Piacer , ò Grazia si riceue ;
Mà non penzá , ch' Io più te voglia scriue
Trà li mi Sgherri , che menà non deue
Vn Comannante sti Ciafèi , Là doue ,
Senza fuggì , s' intosta à fa' gran Proue .

Ciafèi , Vigliac
chi
s' intosta , si sta
saldo

72

commanna , co-
manda

stregnenno li ,
stringendosi

à riuedecce ,
à riuederai

Come commanna , Lei fara' seruita
(Rispose Marco Pepe) & vn Inchino ;
Fece , ch' arriuò il Capo a' mezza Vita ,
Nelle spalle stregnenno li el Meschino .
La vostra Volonta' s' è già sentita
(Ripigliò Cencio) Io puro a' Voi m'inchino
(Lui disse) a' Riuedecce Capitano ;
E Marco Pepe a' MEO basciò la Mano .

73

gira attorno , v
giando , cioè ca-
minando per più
luoghi

facenno , facene
do

Spariscono Costoro , come vn Lampo ;
E doppò resce MEO , che gira attorno ;
Pè fa' sapè , che la Comparza in Campo
Da' fa' s' haueua in tel seguente Giorno .
Ecco s' infronta in vn gustoso Inciampo ,
D' Vn , che teneua molta Gente intorno ;
Stana Costui facenno a' sta' Brigata ,
Di due Tamburri al Son , la Bandierata .

Que-

74

Questa è na certa festa , che la fanno
 Innanzi alle lor Case i Bottegari ,
 E mentre Vno stà in mezzo Sbandieranno ;
 La Gente ce se ferma a' Piedi pari .
 Tocca ad ogn' Arte , vnà sol volta, l'anno ;
 Questi per ordinario , Macellari ;
 Pizzicaroli sono ; Osti ; Erbaroli .
 Fornari, Ciàmmellari , e Fruttaroli .

75

Piglia Vn di loro In te la Strada el Postò ;
 L'Asta della Bandiera acchiappa, e stregne ;
 Fan Largo i Riguardanti , e van Discosto ;
 Stanno in circolo, e l'vn, l'altro poi spegne ; *spegne / spegne*
 Suol' esser Questo vn Giouane disposto ,
 Chabbia imparato a' maneggià l'Insegne ;
 Chalch' un ce fa' gran studio, e se ne tiene ;
 Perche riesce a' marauiglia bene .

76

Sta Sorte di Bandiere si fa' solo
 Di Taffettano , e di più Teli vniti
 Larga , e longa a' misura d' vn Lenzolo ;
 Sò i Teli in bianchi , e rosci scompartiti .
 Colui, ch'è quì nel mezzo, è vn tal Fasciolo ;
 Fa' l' Ortolano ; & assai ben vestiti
 Con Lui, sono i Compagni, & è sol questa
 La causa ; ch'in quel giorno è la lor Festa .

Eccò

Ecco già si stambura à più Potere
 Giusto d' vn Erbarolo innanzi al Banco;
 Affollato stà il Popolo, à vedere;
 Mentre Fasciolo tiè la mano al fianco;
 Doppo, con sfarzosi sime Maniere,
 (Perche in tel fa* questi essercizij è franco),
 Per onorà di Tutti la Presenza,
 Glè fa con la Bandiera, Riuerenza

la suentolicchia
 la slarga, e gli fa
 pigliar Vento
 l' auuiticchia;
 l' auuolge
 la suuticchia, la
 suolta

Stefa a' mezz'aria poi, la suentolicchia;
 Hor con la Punta, al Popolo vn assalto
 Finge di dare; All' Asta hor l'auuiticchia,
 E attorcinata poi, la butta in alto.
 L' incontra, la ripiglia, la suuticchia,
 L' abbassa, e sù ce zompa con vn salto;
 Hor la gira con furia, hora pian piano,
 Hor la butta dall'Vna, all' Altra Maho.

Genti Guappe,
 Genti brauc

PATACCA osserua, e non se mone gnente;
 Ma' sol, (come succede a' Genti Guappe)
 In drento al Petto, el Cor se gli risente
 De Tamburri battuti al Tippe Tappe.
 Di farzi Amico, gl'è venuto in mente,
 E appiccicasse come fan le Lappe
 A Questo Tal, che Sbandiera' qui vede;
 Gli vuò chiede vn seruzio, gli vuò chiede.

Fasciolo la Bandiera ancor non lascia ,
 Maneggiano la vâ , com' vna Penna ;
 Mò de sotto alle Gamme se la passa ,
 Mò fà , ché sopra 'l Capo si distenna .
 Alla fin poi ; mentre , ch' in Giù l'abbassa ,
 Tutti saluta , & à vn Compagno azzenna ,
 Ché venga innanzi , e mentre fora scappa ,
 Gle la tira , e Colui, lesto l'acchiappa .

*l'acchiappa , la
 prende*

MEO , che vede la festa , esser finita ;
 Largo si fa' tra' quei Martusi , e Grischi ;
 Ch' erano attorno , e spara assai compita
 Vna Cerimoniata allor Suisci :
 Sete (dice) vn gran Homo ; e applaudita
 La Virtù vostra è stata Da Nostriisci ;
 Ve voglio esser Amico , e saperete
 Chi è stò fusto ; e gran gusto ci hauerete .

*Martusi, e Grischi
 Gente Vila , e
 Rozza
 Suisci , Lui*

*da Nostriisci, dalla
 la nostra Perso-
 na*

*stò fusto, questo
 Persona, cioè lo*

Oh Signor MEO PATACCA ! vè sò schiauo
 (Disse Fasciolo) Io già ve cognosceuo ;
 (Ma' à dirla giusta) non m' arrisicano
 De fa' con Voi ; Quello ; ché fa' doueno ;
 Sò , ché tra' Sgherri Voi * seté il più brauo ;
 Di venirui à trouà , gran voglia haueno ,
 Sò ; ch' annate alla Guerra , e se sentiùo ;
 Che per mè c' era loco , Io ci veniuo .

annate , andate

Giouane di Garbo ,
 Giouane di
 buon essere

Vostrodine , la
 vostra Persona ,
 cioè Voi

Vi fimo (dice MEO) m' hauete Cera
 D'vn Giouane de Garbo, e v'hò per Tale
 Già m' accorzi ; ch' in Voi Spirito c' era
 Che non fete vno Sgherro dōzzinale :
 Mi bisogna (pè dilla) stà Bandiera ;
 Dell' istessa , e di Voi , fò Capitale ;
 Et assai più Vostrodine m' onora ,
 Se mi fà hauè li Tamburrini ancora ;

sia tutta scialo ;
 sia tutta pompo-
 sa
 v' allampai ; vi
 vedei

Domani doppo Pranzo el mi Squadrone
 Farà in Campo Vaccino la gran Mostra ;
 Perche sia tutta Scialo stà funzione
 Ci manca solo la Perzona vostra .
 Appena v'allampai, che con ragione
 Incrapicciato el Genio mio si mostra,
 (Già che pratico fete del Mestiero) ;
 D' hauerui in dettò giorno per Alfiero :

m' hauerete fi-
 dele , Sarò à se-
 ntrui fidelmen-
 te

Se inuerzo VIENNA poi marcià volete,
 Ci hauerò gusto ci hauerò * più assai ;
 E la Carica vostra riterrete ,
 Nè quest' Onor vi farà tolto mai .
 M' hauerete fidele , m' hauerete ,
 (Fasciolo risponnè) ; Ch' Io già penzai ;
 S' à Tempo lo sapèuo ; Da Mè stesso ,
 Chiederui Quel , ch' à Mè chiedete adesso :

errò alla Guerra, e con Mè ancor verranno
 Li Tamburrini, che Costoro vonno,
 Quel, che vogl' Io, perche à mi modo fanno,
 E à Mè non ponno * contradi, non ponno,
 Con Noi sto Viaggio volontier faranno,
 Che ci hanno gusto di girane el Monno,
 Hor mentre, del fauor Grazie vi renno,
 Obrigo Mè, con loro, al vostro Cenno.

Monno, Mondo
 vi renno, vi ren-
 do

di PATACCA allor tale il Contento,
 Che Gonfio non capia in te la Pelle;
 De fattò te gli dà l'appuntamento,
 E li efforta a' venì con foggie belle;
 Mà all' improniso la Bandiera attento
 Guarda, e fa' certe Smorfie, e certe Quelle,
 Che Fasciolo, ch' osserna si stordisce,
 E perche così faccia, non capisce.

Smorfie, Atteg-
 giamenti
 certe Quelle,
 certi atti d' am-
 miratione

Alfin dice PATACCA) O' quanta Guazza
 Chi, contro l'altri ogn' hor l'ingegno aguzza
 A' Noi darà, con dir. Che Gente pazza!
 Ci vuò fa' tanta Vernia, e tanta puzza;
 Poi tiè nella Bandiera, che suolazza
 Vna Rapa dipinta, e na Cucuzza;
 Ben fa vede', ch' è à Baronate auuezza,
 Se per Arme sta' Robba ricapezza.

Guazza, Butta,
 cioè Sbeffe.

Vernia, e puzza,
 Prentione,
 & Albagia

Arme, Stemma
 Gentilizio
 Ricapezza, tro-
 ua

Mà Zitto ! C' è Rimedio . Ecco sentite ;
 Di fa Quel , ch' Io vi dico , non v' increschi ,
 Con Carte gialle , e roscie ricropite
 Sti Cibbi grossolani Ortolaneschi .
 Di Questi in scamchia fiano qui sculpite
 L' Insegne di Noi altri Romaneschi ,
 Che sò Cose ciuili , e nò villane ;
 Fionne , Rocci , Stortini , e Dorindane .

in scamchia , in
 cambio

che sò, che sono
 Fionde, Saffi, e
 Spade

Il non farlo , faria gran pregiudizio .
 (Disse Fasciolo) A' fè , che non me fazio ,
 Di far apprauso al vostro gran Giudizio ;
 E dell' Auuertimento vi ringrazio ;
 Vn certo Amico, mi farà el Servizio ,
 Che dipigne , e si chiama Scotifazio ;
 Però tempo non c'è , da star in Ozio ;
 Mò me la sbatto , ad aggiustà 'l negozio ;

me la sbatto, me
 ne vado

Assai piacque a' Patacca stà Risposta ,
 E 'l Discorzo fù allor così fornito ;
 Si spartirno , e si dettero la posta ,
 Di trouarzi in tel Loco stabbilito ;
 Và Quello dal Pittor ; Và MEO de posta .
 Di Gente Maiorenga , a' fa' l' Inuito ,
 C' hauè prauso da questa , e buscà insieme
 Chalche aiuto di Costa , assai gli preme .

si dettero la po-
 sta , si diedero
 l'appuntamento
 de posta, de fat,
 to

buscà, acquista-
 re

92

or mentre è intento à st' Opera onorata ,
 Nuccia vn Altra ne fa' poco ciuile ;
 Resce de Casa sua tutta infoiata ,
 Mena Tuzia con sè , com'è 'l sù stile ,
 Và , per far à Calfurnia vna Piazzata ,
 E peggio ancora , pè sfogà la Bile
 Che gle rosica el Cor, perche gl' è nota ,
 Quella , che Lei piantò , grossa Carota .

infoiata , arrabi-
 biata, e furiosa

vna piazzata, vn
 rimprouero stre-
 pitoso

piantar Carote,
 dir Bugie

93

Già Marco Pepe , e Cencio in Compagnia,
 Per vbbidir à MEO, che gle l'impòse,
 A' Nuccia fatt' haueuano la Spia,
 Di Quello , che la Ciospa à Lei suppose;)
 Par , ch' vna furia scatenata sia ,
 Che vada in prescia, in prescia à fà grā Cose,
 Di Calfurnia alla Porta alfin arriua ,
 E giusto per vscir Costei l' apriuà .

94

a spegne Nuccia , e rentra de potenza
 Lì doue à piana Terra c' è vna stanza ;
 (Ma' però dice Tuzia) cò Licenza ,
 Pè non parè , de fà mala creanza ;
 Hebbe Calfurnia allor tanta temenza ,
 Cognoscenno di Nuccia alla Baldanza ,
 Che haueua in Testa chalche Sghiribizzo ,
 Ch' addosso gle venì gran Tremolizzo .

la spegne, la spin-
 ge

Baldanza, porta-
 mento di Vita,
 superbo
 Sghiribizzo, ca-
 priceio
 tremolizzo, tre-
 more

Mà

95

Mà Nuccia potenziuta fa vn cert' Atto
 A' sta Vecchia ribalda, di Dispetto ;
 Perche entrata con impeto ; De fatto
 Slarga la mano , e gle la dà in tel Petto .
 (Colei strillanno dice) e che v' hò fatto ?
 Sapete pur, quanto vi porto Affetto ;
 Questa mi par, che stranaganza sia ;
 Con Mè , che hauete Gnora Nuccia mia ?

Gnora, Signora

96

Ecco, se che cos' hò , Tò . Piglia , e impara
 Busciarda ! à mette male trà le genti ,
 (Quella così gle dice) e colpi spara
 Di spallate , di Pugni , e sciacquadenti.
 Meglio, che pò, Calhurnia si ripara ;
 Mà non fà già', che i Sganassoni allenti
 Nuccia , che Perticonna , e assai forzuta
 Li ridoppia , e continua la Battuta .

Sciacquadenti ;
GuanciatePerticonna , Alta
di statura

97

Aiuto ! Ahime ! (grida Colei) ; Che fate
 Monna Tutia ? Perche non ci spartite ?
 Questa si mette in mezzo . Oh via ! fermate
 Signora Nuccia ! (dice,) e Me sentite ,
 Voi già à bastanza gle n' hauete date ,
 E' troppo , se con Lei più v' infierite ;
 E' vero in quanto , che Raggione hauete .
 Mà poi stroppià per Questo la volete ?

Ve-

Vedenno , ch' il piglialla con le Bone
 • Gnente gioua , e che Lei più s' inasprisce ,
 Intrattenè la vuò ; Ma' vno Spintone
 Gle dà Nuccia , e così te la ciarisce ;
 Và Tutia abbasso cò no Stramazzone ;
 Che longa , stesa Giù la sbalordisce
 Più allor Nuccia s'infuria , e fà la Sgherra ,
 Et à Calfurnia casca il Core in Terra .

vedenno, veden
do

ciarisce, chiara-
fco

la Sgherra , la
Braua

Poi pell' Oso del Collo te la piglia ,
 Gle fà abbassà la Gnucca , e gle la torce ,
 Par , che voglia strozzalla , e rassomiglia
 Giusto vna Gatta , ch' aggranfiato ha il Sorce
 Te gle straccia la Scuffia , e la Scapiglia ;
 Per vscirgle di man , Quella si storce ,
 E tanto fà , che scioula , e gle scappa ,
 Mà per li Ciurli allor Nuccia l' aggrappa .

la Gnueca , il Car
po

aggranfiato, af-
ferato con le
granfie

gli scioula, gl'es-
ce di mano
l'aggrappa, l'af-
ferra

O' Mò , ci hà dato , ò mò ce sò de Guai ,
 Perche sta Gionenotta risoluta ,
 Gle fà alla peggio , e gle li tira affai ,
 E già vna fezza in Man gle n' è venuta .
 Gle dà botte spietate ; E che farai ?
 (Grida la Ciofa) e come può , s'aiuta ,
 E le vendette fà , de i Pugni , e Schiaffi ,
 Con Pizzichi , con Mozzichi , e cò Sgraffi .

Vna fezza , vna
porzione di Ca-
pelli

si scioglie, si sca- Nuccia si scioglie allor peggio di prima,
 tena, cioè s' in- Se gl' auuenta alla Vita ; e al Muro stretta,
 furia Qui 'l Capo gle vuò sbattere, e la Grima
 la Grima, la Vec- Di restà sfragassata, già s' asperta;
 chia Perche così gran Impeto reprima,
 all'infretta, fret- Tutia alzatali alfin, curre all' infretta ;
 tolosamente Nè potenno con Altro, con la Voce,
 Procura di placà Nuccia feroce.

Ma' non per questo già * Costei si stacca,
 S' aggruma, e s' ammucca,
 fa il sopraciglio, o la faccia leuera
 la Gnucce, il Capo in pistalla, in-
 percoterla S' intontisce la Vecchia Mammalucca ;
 Mammalucca, Brutta, e sfordita, Mà fazia Nuccia alfin, più non la tocca,
 E te la fà restà come vn Alocca.

l'Occi, gl'Oc- Má trà, c' hà l' Occi gonfi, & ammaccati ;
 chi E sguerci, e piagnolosi, e spauriti,
 Trà che i Capelli, che gle sò restati,
 Gl'è l'hà già lo spanento interrezziti.
 Per esser questi poi, tutti impicciati,
 E corti, e setolosi, e incanutiti ;
 Trà, che la Faccia, è scolorita, e biega,
 Più non pare vna Donna, mà vna Strega.

biega, brutta, e
 seuera

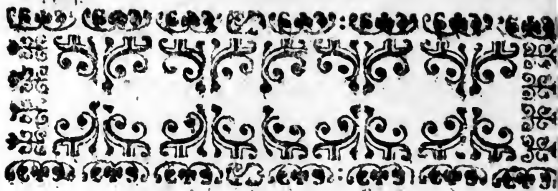
Uccia intanto le Scuffie si riaggiustà ,
 E il Capo ancor , che s'era Tutta sconcia
 Con tanto maneggiarzi , e nò gle gusta
 L' vscir così Sciattona , e si riacconcia ;
 Parte con Tutia , e vna Vendetta giusta
 Crede hauè fatta, e quella Vecchia moncia
 Resta à sfogàne el sù Dolor col Pianto ,
 Et Io mò gle la sono , e lasso il Canto .

Sciattona , mal
 in ordine

Moncia , impi-
 grita & intontita

FINE DEL QUINTO CANTO .





CANTO VI.

ARGOMENTO.

*Doppa , che imparò MEO da vn Intendente ,
Come in Guerra si pianta vno Squatrone ,
La Mostra, in Campo fa, * della sù Gente ,
E ce stanno à vedella più Perzone ;
La Nobiltà Romana , ch'è presente
Tel Viaggio de st' Essercito Pedone
Impromette Monete . Ancor Quà venne
Nuccia , e placato MEO ; Perdòno ottenne .*

I

G Ià la Sera è venuta , e i Bottegari
Inferrano le Porte , & i Mercanti
Già leuano Le Mostre , e i Calzolari
Appicciano la Lume , à i Lauoranti ;
Se ne vanno à dormì gia' li Fornari ,
Per esse à mezza Notte vigilantì ,
A' i Cicoriarì ormai , par che gli tocchi ,
Annà gridanno . Cicoria , e Mazzocchi .

Vereffe , per ef-
fere

Annar gridanno
andar gridando

Bel

2

Bel bello d' Ombre Pallide s' ammantata
 La Notte con vn fasto minaccioso ,
 Se gira Chalched'un, che sona, ò canta ,
 Gl' ordina, ch' à piglià vada Riposo .
 Di volè sola scorrere si vanta ;
 Guai à Quelli , che fanno atto ritroso ,
 Nell' vbbidir à Lei , perche à sti Sciocchi
 Gli semina i Papaueri in tell' Occhi .

3

MEÒ però poco addormentà , si lascia ,
 E benche steso in Letto , e quasi suiglio ;
 Vna Notte gli par , che mai non passa ;
 Vna Mattina , ch' è Lontana vn miglio ;
 Pensanno al sù Squatronè ce se spassa ;
 Má s'accorge alla fin , che di Consiglio
 Hà gran bisogno ; se de ste faccenne ,
 (A dirla giusta) poco se n' intenne :

si lascia, si lascia,

faccenne ; fac-
cende

4

Mentre col suo Penzier dunque ragiona ,
 Ricordanno si và , che più Servizi
 Fece vna volta ad vna tal Perzona ,
 Ch' in Guerra hauuti hauea diuerzi Offizij:
 A' dagli chalche Indirizzo faria bona ;
 Pè la Pratica c' hà * dell' Essercizij ;
 Che fanno li Soldati , e certamente ;
 Vuò, che gl' insegnì à Squatronà la Gente .

dagli , dagli

5

*Cò stè Quelle;
Con queste cose
che gli vanno
per la Testa*

Cò stè Quelle cominza à disfuiarzi
Dal Sonno affatto ; Ma' non può vestirzi ;
Perche ancor non è Tempo di Lenarzi ;
E sustanza non c' è di radormirzi .
Và spesso alla Finestra ad affacciarzi ,
Per osseruà , se l'Aria viè à schiarirzi ;
Mà più Scura , che mai, sà mantenerzi ;
E Lui torna nel Letto à intrattenerzi .

6

Fà questo, Quello , che le Donne fanno
Allor , che trà di loro s' è capata
Nel Tempo più à proposito dell' Anno ,
Per annare alla Vigna vna Giornata ;
Senza dormì tutta la Notte stanno ;
Vorrian vedè , prima dell' hora vfata ,
Comparì l' Alba ; Smaniano, e non ponno ;
L' Impacenza scaccia , nè piglià Sonno .

7

Così nell' aspettà , ch' il Dì s' appressi
S' inquieta MEO, che spesso dal Cuscino
Alza la Testa ; Almen vedè potèssi
(Dice trà se) spuntar l' Alba Vn tantino .
I Passari alla fin sopra i Cipressi
Sente cantàne in vn Giardin vicino ;
E questi con la lor prima Armonia ,
Dell' Aurora , che viè, fanno la Spia .

cantàne, cantate

Allor

8

Allor con furia * zompa Giù dal Letto ,
 Rapre d'un Finestrino lo Sportello ;
 Si mette, non già l'Abbito del Ghetto ,
 Ch'ancor, Tempo non è , da fàne el Bello. *da fàne , da fàne*
 Mà doppo Pranzo sì , che Sfarzosetto
 Comparirà , vestennose con Quello ; *vestennose, ve-*
 Vn de i sui , per adesso gle n' auanza , *rendosi*
 Quanto fà sto Negozio d' importanza .

9

scappa da Casa , subito vestiro ,
 Et à Quella Sollecito s' innia
 Dell' Amico , e se Questo fusse uscito
 Gli darìa gran fastidio * gli darìa ;
 Pè bona Sorte sua , non è partito ,
 Mà sù la Porta stà , pè marcià via ; *pè marcià via ,*
 Per Tèpo assai(perch' Homo è di Giudizio) *per andar via*
 Lui resce à piglià fresco , e à fa' Effercizio .

10

MEO curre , e appena , accosto à lui si vede,
 Che te gle fà Riuerenziate aiosa , *aiosa, in quanti-*
 E con bel modo à Lui licenza chiede, *tà grande*
 De potè supplicallo d' vna cosa ;
 (Risponne Quello allor.) Che vi succede ? *supplicallo, sup-*
 E' la mia Volontà desiderosa *plicarlo*
 Di farui ogni piacer ; Se posso niente
 Per Voi ; Ditelo pur liberamente .

II

Reprica, replica
non inténno, nò
intendo

Signor ! Hò vn non sò che da confidarui
(Reprica MEO); Mà il Viaggio d'impedirui
Io non inténno ; Vogliò seguitarui ,
Se mi date licenza de Seruirui .
Così potrò bel bello raccontarui
Quel, ch'è m'occorre, e quello, c'hò da dirui,
Venite (dice Lui) ; Vuò compiacerui,
È in compagnia , m'è caro assai, l' haueui.

12

di buscà, di guà-
dagnare
con qual Boria,
con qual fatto

Così d' accordo , insieme a' Spasò vanno ,
E MEO PATACCA la famosa storia
Gli vò del sù Squatrone raccontanno ,
E 'l desiderio, c' hà di busca' , Groria ;
(Gli va' dicenno poi) se dove , e quanno
S' ha' da fa' la Comparzà, e con qual Boria,
Lo prega , che gl' insegni, (acciò non erri),
A' schiera' in Campo Cinquecento Sgherri.

13

annaua, indaua

Quel Galanthomo, ancor gnente sapeua,
Di sì bel fatto , e mentre MEO fentiua,
Ci haueua vn Gusto*granne assai*ci haueua,
E a' vn Penzier così bello appraudiua ;
Perche a' insegnagli già si disponeua,
Come la Gente si distribuia ;
Pè fa' na Mostra, come fatta annaua,
Verzo Campo Vaccino lo menaua .

(Qui)

14

(Qui arriuati,) gli da' Lui la Misura ;
 E delle file , e della lor distanza ,
 E te gl' insegna con Architettura ,
 A mette sta' sù Gente in ordinanza .
 MEO, c'ha' d'vni grann' Ingegno l'apertura ;
 Capisce, e tiè di Tutto Ricordanza ;
 E mentre gia' ne fa' , quanto gli basta ,
 Gia' gia' metter vorria le Mani in Pasta .

metter le Mani
 in Pasta ; incom-
 minciat à fare il
 Negotio

15

Partono da sto Loco , e van giranno ;
 Sempre de sta' Comparza discorrenno ;
 Va' PATACCA, l' Amico interroganno
 Di Quel, che si fa' in Campo combattènno ;
 Così Lui, molte cose va' imparanno ;
 Chalche Dubbio di Guerra proponènno ;
 Gia' gli pare d' hanè Saper profonno ,
 E tra' Sgherri , a' Nisciuno esser seconno :

seconno , secon-
 do

16

MEO, fino a' Casa 'l Maestro suo guerriero
 Con vni Garbo grannissimo accompagna ;
 (Gli dice) Io vi sarò Scrutor vero ,
 In Roma, e quanno ancor sarò in Cápagna ;
 Perche Nostriisci è d' Animo sincero ,
 Di dir la Verita' non si spargna ;
 V' hò vni Obrigo sì granne , e di tal Sorte,
 Che a' Mente lo terrò fino alla Morte .

grannissimo / grã-
 di ssimo

Nostriisci, la no-
 stra Persona

Obrigo , Obrigo

Ment-

Mentre sprofonnatissimo l'inchina,
 L'Amico lo saluta, e in casa resta;
 MEO se la sbatte allor, che s'annicina
 Il Tempo già, dell' onorata festa.
 Dè fa' na' spampànata assai Zerbina
 Laut' in Campo, s'è già' messo in Testa:
 Trompa del fettucciame, acciò compitò
 Sia l'accompagnamento al sù Vestito.

D' hauè pè Paggio vn Regazzin, fa' prouà
 D' vno spirito granne, ch' abbitaua
 A' Lui vicino, e in te la Strada; il troua,
 Che con altri Raponzoli giocaua,
 Sa', c'ha' la Madre, e Questa, a' venner l'Oua
 Appunto allora in sù la Porta stana,
 Sol per quel Giorno, MEO gle lo richiedè;
 Lei più, che volontier, gie lo concede.

PATACCA, a' Casa torna, e se ne viene
 Assai Lesto con Lui quel Ciumachella,
 E te gli da' da iaccola', ma' bene,
 E quello infacca, e rempe le Budella.
 MEO però, che 'l Penziero in Altro tiene,
 Sitaffia in prescia, in prescia, vna Ciammella;
 Bene vna volta, e presto si spedisce,
 E li Vestiti subito ammannisce.

Ye le sbatte, se
 ne vā via

spampànata, com
 paria bizzarra
 Laut, Là

Raponzoli, Ra-
 gazzi piccoli
 venner, vendere

Ciumachella,
 Ragazzo picco-
 lo
 da iaccolà, da
 mangiare
 infacca, manda
 giù
 sitaffia, si man-
 gia

Piglia Quel del Regazzo , e gl'el Misura ,
 E alla Vista gli pare longarello ,
 Ch' è piccolo il Bamboccio di Statura ;
 Mà troua , che gli và giusto a' Pennello .
 Lo fa' vestì con tutta Attilatura ,
 E quel Bagarozzetto vanarello
 Si pauneggia , e 'l Collo torce , e stenne ,
 Pè vederzi ancor dreto , e ci pretenne .

giusto appena nella
 giusto dipinto e
 cioè attillato si-
 la Vita

Di Saia verde è il Bel Giustacorinò ,
 Con Trina Gialla , e larga vn tantinetto .
 C' è 'l Battifianco , e drento il sù Spadino ,
 E' bianco , e à Trè Cantoni il bel Fonghetto ;
 C'è sopra , d'Oro falzo vn Cordoncino ;
 Al Collo ha' na Cornatta col Merletto ;
 Hà Calzettine di Color di Rose ,
 Legaccie gialle , e bianche le Fangose .

Fongetto a' tre
 cantoni, cappel-
 lo piccolo pie-
 gato nella falda
 à triangolo, ma
 all' in sù
 le Fangole , le
 Scarpe

Mà poi di MEO PATACCA il Giustacore
 E' propio Signoresco , & è sforgiato ;
 La Robba è di Muer , & il Colore
 Fà Scialo granne fa * perch' è incarnato ;
 Non solo c'è la Vista , mà 'l Valore
 Se, d' Oro in quantità tutto è trinato ;
 Lauorate pur d' Oro, in modi rari
 Son l' Asole , i Bottoni , e l' Alamari .

sforgiato, bello
 assai

scialo granne e
 Còpa fa grande

23

Sarracca fuer-
zellante, spada
affai bella

Ha vna Saracca al fianco Suerzellante ;
E la Guardia d'Argento ce risplenne ;
Vn Taffettano di Color cangiante
Dal collo insopra al Pétto se distenne ;
Sul Lato dritto poi ; Cappio galante
Radunato lo lega , & in Giù penne
Vn Merletto pur d'Oro , e di gran stima ;
Che stà attaccato all'vna, e l'altra Cima :

penne , pende

24

fongo , cappello

Sul Fongo , c'hà 'l Triangolo alla Moda
Ce stà in giro vna bianca Pennacchiera ;
Ha vna Cornatta innamidata , e soda ,
Di robba fina assai , gonfia , e leggiera
C'è il Merletto di Fiandra , e gle l'annoda
Vn Cappio di Ponzò , mà in tal maniera ,
Ch' innanzi al Collo , fa' vedè starzosa ,
Di Fettuccie assai larghe , vna gran Rosa :

sfarzosa, bizzar-
ra , et affai bella

25

Cioma, Chioma
fava , faccua

Già prima di vestirsi gl' era stata
Dal Barbier, ch'in quel Di gli venne in Casa
La sù Cioma benissimo arrieziata ,
Che fava intorno al Viso vna gran Spasa
Per esser Questa , Tutta incipriata ,
Per hanè Lui di più * la Barba rasa ,
Aggiustato il filetto , e ancor le Ciglia ,
Vna Comparza fava a' marauiglia .

Col

Col Bastoncino in Man da Commannante,
 Cò stò Vestito Gentilhominesco,
 Con la Vita disposta, e assai galante,
 Non pareua vno Sgherro Romanesco;
 Lo crederebbe vn Caualliero Errante
 Chì'l Natal non sapeffe Baronesco,
 E par, ch'al Garbo, & all'altiera fronte
 Habbia fisionomia d'vn Rodomonte,

Oh' Quant'è Ver, quanto succede spesso,
 Che li Vestiti Zerbineschi fanno
 Comparir Vn, Quel, che non è in Se stesso,
 Che mascherato va con quest' Inganno;
 Perche addosso vn bell' Abbito s'è messo
 Chalch' vno di Color, ch' in Casa stanno
 Asciucchi, come Sugri, fa' del Bello,
 Del Riccone, e si sa, ch'è vn Spiantatello,

asciucchi come
 Sugri, Aridi di
 monete
 spiantatello, po-
 neretto

MEO PATACCA è pero degno di scusa,
 Che squarcionà, pur troppo gli conuiene;
 E fa' alla fine fol * Quello, che s' vfa
 Da Chì, de fa' gran Vista, Obrigo tiene.
 Non è già meriteuole d' Accusa,
 Se Là in tel Campo comparì vuò bene;
 Ch' à fa' di Caposquatra la figura
 Ce vuò Scialo ce vuò, * Ce vuò Lindura,

squarcionà, far
 bizzarrie nel ve-
 stire

si vò scialo, si
 vò sfarzo

annà, andare

ci annerà, ci an-
derà

Mà per effere vn Giouane prudente ,
A' Piedi , non vuò annà così Zerbino ;
Pè non farzi Ridicolo alla Gente ,
S' era già accaparrato vn Carrozzino ,
Ci annerà Lui col Paggio, e da vn Parente
Se l' è fatto prestà , ch' è Vetturino ,
Perche alla Porta, è già, scegnono abbasso,
C' entrano, e via * lo fanno annà, de Passo.

via via, di quan-
do, in quando

Serra le Bandinelle Oculatissimo
PATACCA , perche visto esser non vuole ;
Col Paggio intanto, ch' è Spiritosissimo,
Via, via, dicenno và delle parole.
Lui ri sponne , e gli dà dell' Illustrissimo,
(Con'oggi facilmente far si suole,)
Stà Cosa , non la vuò ; nè sopportarla
Può MEO , che si risente, e così parla .

vn Zizzo , vn
Villano

Non mi trattà con Titoli ò Regazzo;
Che tù nò fai, Quello, che Io sò, ch' è vn pezzo;
Chì vuò ciò, che non merita, è vn grà Pazzo,
Sè fa' degno se fa' * d' ogni Disprezzo .
Nò , che non voglio Sbeffe , nè strapazzo ,
Ch' à sopportà stè Cose, non sò auuezzo,
Io stesso , in tel vedène , assai mi stizzo ;
Che spacci il Cavalier, Chi è nato vn Zizzo.

32

Per dir la Verità , creduto hauria
 (Rispose il Paggio) che l'hauesse à caro,
 Mi perdòni però Vossignoria ,
 Che stò Parlà da vn mi Fratello imparo ;
 Serue à vn Patron, che vuò , che gle lo dia,
 Benche il Patre sia stato Bottegaro ;
 Lo chiama , lo richiama , e se ne sfiata ,
 D' hauè più volte l' Illustrissima .

se ne sfiata ,
 n' hà vna Voglia
 grandissima

33

Rompe il Discorso MEO , che dar si sdegna
 A' sì fatti Spropofiti più Vdienza ,
 E intanto al Paggio molte cose insegna
 (Gli dice) qual farà la sù incumbenza ;
 Poi, di dagli ad intennere s' ingegna,
 Quanno , & à Chì far deue Riuerenza ;
 Allora , che Lui messo in Positura ,
 Farà in Campo farà * la sù figura ,

34

Così, trà Loro chiacchiaranno , arriuanò ,
 Et ammanniti molti Sgherri trouano ,
 Che in tel vedè, che da Carrozza vsciuano
 A' fargl' Ala , in vn subito si mouano ;
 Hor mètre, à Truppe, à Truppe Altriveniuano
 Sempre più l' Accoglienze si rinouano ;
 Così à compli * Tutti bel bello vengono ,
 Et à ciarla' con MEO, Lì si trattengono .

chiacchiaranno,
 discorrendo

Stà

Stà Questo in mezzo , e giusto, giusto pare
 Vn Signor, c'habbia attorno el Vassallaggio,
 Che sia nato al Cōmano, e gli viè à stare
 Col Fongo in Man, due Passi arreto, il Paggio
 S'incominzano i Sgherri ad affollare ;
 Et ogn'vno di Lor viè à sù Vantaggio ;
 Sott' Occhio osserua MEO , se Lì ridutti ,
 Li Dieci Capitanij ci sò Tutti .

ci sò , ci sono

Non ne vede mancà propio Nisciuno ;
 Però gli par , che troppo mal si spenna
 Il Tempo in Giarle, perch'è già opportuno,
 A' dar principio alla sua gran faccenna ;
 Fà Cenno in tal maniera , che Ciasch'vno
 De i Dieci Commannanti ben intenna,
 Ch'à Lui s'accosti, e visto appena il Gesto;
 Tutti attorno gli vennero assai presto ,

si spenna, si spen-
da

Gli dice , che de i Sgherri Cinquecento ,
 Ogn'vn di Loro ne hauerà Cinquanta ;
 Ch'è in Dieci Compagnie lo Spartimento,
 (Come lo Scritto, che già fece, canta ;)
 Sotto Voce gli dà l'Insegnamento,
 Come appuntino vno Squatron si pianta ;
 Nel Largo li conduce , e Lì col Dito
 A' tutti insegna, e scompartisce il Sito .

38

INomi son di Tutte ste Perzone

Fauaccia , Meo Fanello , Dragoncino ,
 Checco Sciala , fa Sciarra , Serpentone ,
 SputaMorti, Squarcèo, Cencio, e Chiappino
 Nel Loco Ogn'vno stà del sù Squatrone ;
 E MEO, fratanto , alza'no il Bastoncino,
 Ordina alli Soldati , che si mouino ,
 E 'l Capitanio suo, Tutti si trouino .

39

IN Dieci Truppe son distribuiti ,

Dodici file in ogni Truppa stanno ,
 Di fronte, à Quattro, à quattro scompartiti,
 Di Quarant'otto el numero poi fanno .
 Delli Cinquanta , che sò stabbiliti ,
 Dui ne restano , e Questi, che più fanno
 Dell' altri Sgherri , e che son più Valenti ,
 Essercitano Offizio di Sargenti .

40

Fra vno Squatrone, e l'altro , vn spazio resta ,

Doùe vn'altro Squatron giusto anneria ; anneria, anderia
 Ogn'vn de i Capitani stà alla Testa
 In Positura, con Zerbineria .
 Tengono in Man la Parteggiana , e Questa Parteggiana ,
Asta, che tengo-
no in mano i Ca
pitani
 Conoscer fa' la Capitaniaria ,
 Vanno li Due Sargenti , (com'è stile)
 Innanzi , e arreto, ad aggiustà le file .

41

Fasciolo , fatto Alfier, già' venut' era ,
 E preso in mezzo, innanzi à Tutti el Posto,
 Lesto , e sfauante, à più Potè sbandiera ,
 Et a' Lui stanno i Tamburrini accosto ;
 Sonano de Concerto , e la Bandiera
 Che hà 'l Cuperchio di Carte sopraposto
 All' Insegne Ortolane , e fa' vedène ,
 Le Romanesche , à fè ch' affai sta' bene .

Sfauante , Riza-
 zano

fa vedène, fa ve-
 dere

42

PATACCA in tutto el Tempo di sua Vita ,
 Gusto non hebbe mai simile a' Questo ,
 Sol pè vedè la Cosa riuiscita ,
 Con ordine aggiustato , e bene , e presto .
 Perche ancor non è l' Opera fornita ,
 Lui pensanno già' va' , di far il Resto,
 Ma' prima vuò aspetta , sieno arriuati ,
 Quelli Gnori , che già' furono inuitati .

Quelli Gnori ,
 Quelli Signori

43

Spasseggia intanto , e affabbile si degna
 Hor conQuesto, hor conQuel de i Capitani;
 Gli va' dicenno, Quanto far disegna
 All' arriuo de i Nobbili Romani ,
 La maniera di farlo , ancor gl' insegna,
 Perche al Par de i Soldati Veterani
 Vuò , che della Milizia l' Esercizij ,
 Faccino i Sgherri sui , benche Nouizij .

44

Il Caso (à dire il Vero) è vn pò ridicolo ;
 Lo stan tutti a' senti, com'vn Oracolo,
 Qual fusse vn gran Guerrier; Nè c'è pericolo
 Ch'à Quel, che dice Lui, si faccia Ostacolo,
 Sbocca intanto nel Campo da ogni Vicolo
 Gente a' furia, a' vedè questo Spertacolo:
 Et Io, che lo racconto, più ce specchio,
 Sù sto Credito, c'ha', più ce strascicolo.

45

Gente minuta viè, Gente Mezzana,
 E non ne manca della prima Riga,
 Quella, che tardi arrina, e che è lontana,
 Via, via, d'annuicinarzi s'affatiga.
 Di Carrozze, ce n'è vna Caravana,
 Vna coll' Altra sempre più s'intriga,
 Mentre fra' Queste 'l Popolo s'intruglia,
 Si fa' Chiasso, Sconquasso, e si fa' Buglia.

Caravana, quan-
 tità grande

s'intruglia, si
 mesce
 Buglia, confu-
 sione

46

Chi ha' Paccheta, Chì strepita, Chì zompa,
 Chì 'l Pericolo troua, e Chì lo scampa
 E Chì ya' a' Rischio, ch'vna Gamma rompa,
 Se non è Lesto a' maneggia' la Zampa,
 Per offerua' sta Romanesca Pompa,
 Salir, sino sù l'Arbori, s'allampa
 La Gente Birba, e Chì sù le Barozze,
 Chì s'arrampica dreto alle Carrozze.

Paccheta, paura

Gamma, Gamba

s'allampa, si ve-
 de
 Gente Birba,
 Gente Plebea

47

*Pè scappàne ,
per fuggire*

Queste, ogni tanto s' vrano, e s' impicciano ;
 Cascano Quelli, e in mezzo, allor si cacciano ;
 Pè scappàne alle Rote si stropicciano ;
 Li Vestiti , ò l'imbrattano, ò li stracciano ;
 Si fan largo , inzinenta , che si spicciano ;
 Chi gli resiste con Vrtoni scacciano ;
 Pè sì gran stento, di Sudor già gocciano ;
 Trouano vn altro Posto, e allor quì incocciano

48

*vn Taccolo , vn
Imbroglia*

Calca , folla

*Scompiglio, mi-
schia , e strepito
di Gente*

Ste Folle sono vn Taccolo assai brutto ;
 Fanno spesso succedere del Male ,
 E più d'Vno, alle volte , s'è ridotto
 A' marcià via , ferito all' Ospidale .
 Quì pericolo poi , c'è da per tutto ;
 Se in ogni Parte , c'è vna Calca vguale ;
 Perche poi cresca lo scompiglio allora ,
 Più d' vn Caleffe s'inframezza ancora .

49

*Spalliera , Ap-
poggio delle
Spalle*

Il Caleffe è vna Sedia galantina
 Cò i sù Braccioli , e con la sù Spalliera ,
 Et è cuperta , ò di Vacchetta fina ,
 O' di Velluto , ò pur d'altra maniera .
 Ce s'appoggia, assai commoda la schina ,
 E a starce drento è vna Cuccagna mera ,
 Che la Perzona , allor quanno ce fede ,
 Per più commodità, ci ha 'l Sottopiede.

Sopra

50

Sopra due Stanghe posa , e longhe , e piane ,
 Dalla Parte di dreto sostenute
 Da Due Rote ; non grandi , mà mezzane ;
 Denanzi , in alto pur , son manténute ;
 Dal Canallo ; ch' in mezzo à Quelle stàne
 C' hà 'l Sellino aggiustato ; son reggiute ;
 Trà le Due Rote vn Séditor poi c' è ,
 Done , se vuò , ce pò sedè vn Lacchè .

51

Questa in fatti è vna Sedia leggerissima ;
 Regge el Cauallo , Chì ce stà seduto ;
 Gli fa' piglià nà Curza velocissima ,
 Massime quanno è l' Animal foluto .
 Ce n'è di Questi , Quantità grannissima ;
 Vno però frà l' Altri n'è venuto ,
 C' hà procurato di pigliasse el Posto ,
 Don'è PATACCA,ò almen,poco discosto .

foluto; ardente,
 e bizzarro

pigliasse; pigliar.
 si

52

Era questo vn Caleffe col Soffietto ;
 Ch' è vna Scuffia di Pelle sopraposta ;
 Si tiè alta , e stesa , à forza d' vn Archetto ,
 Di ferro, che Chi è drento, alza à sua posta ;
 Nuccia più con timor ; che con Diletto
 Sedea con Tutia Qui * mezza nascosta .
 Sol pè vedè , se MEO, nell' offeruarla ,
 O' gle fa' 'l Grugno , ò Affabbile gle parla .

à sua posta, à suo
 arbitrio

53

Da' Quel, ch' il Giorno innanzi inteso haueua
 Da' Cencio, e Marco Pepe ; affai dolente,
 Che MEO fusse in gran Collera, credeua ;
 Tanto più che senti, ch' era Innocente .
 Farzi vedè ; voleua , e non voleua ;
 Staua trà 'l Sì, e trà 'l Nò ; Per Accidente
 Gle passa innanzi Lui ; S' impallidisce ,
 Allora Nuccia , e Tutta si stremisce .

si stremisce ;
 si sbigottisce

54

S' incontra MEO nelli sù Sguardi , e vn Atto
 Fece quasi di sdegno, in tel vedella ;
 In altra Parte si voltò ad vn Tratto ,
 Facenno finta, di non cognoscella ;
 Alfin , Lei si fece Animo , e de fatto
 L' Intenzione di Lui volze sapella ,
 Alzatai vn Tantin , Vergognosetta
 Abbaia l' Occhi , e fa' la Bocca stretta .

ad vn tratto , in
 vn subito

volze sapella ,
 volle saperla

55

Poi con Voce sommessà , e tremolante
 (Gli dice) Serua di Vossignoria ;
 PATACCA allor, benche di Lei sprezzante,
 Non volze fagle affatto Scortesia ,
 Alzò 'l Fongo , mà poco ; Del Restante
 Non gle fec' Altro, che sta Cortesia ;
 Mà gnente più s'intrattenè Lì , doue
 Nuccia haueua il Caleste, e scurze altroue .

il Fongo, il Cap-
 pello

Restò

56

Restò attonita Questa, e i Sguardi tenne,
 E languidi, e pietosi, in MEO riuolti,
 E di fissalli in Lui, mai non s' astenne,
 Speranno; chè di nouo à Lei si volti;
 Più d' vna Lagrimuccia alfin gli venne
 Sù l' Occhi, e s' accorgè, ch' eran già sciolti
 D' Amor i Lacci, s' alle sue faccenne,
 Sēza abbadà più á Lei, PATACCA attenne.

57

Tutia per consolà quella Scontenta
 Meglio, che sá, chalche raggion gle porta;
 Ma' il ciarlà di Costei più la tormenta;
 Tutto l' affligge, e Gnente la conforta.
 Di Quel, che disse à MEO, già' par si penta,
 Se d' esser troppo curza, già s' è accorta;
 Pur incoccia à sta' Lì, che vnò fa' Proua,
 S' à pietà del suo Mal, Quello si moua.

58

Di Gran Signori, intanto, e Maiorenghi
 Il Posto, le Carrozze hanno già preso,
 MEO, che più nò aspetta Alcun che venghi,
 A' far l' Offizio suo, stá Tutto inteso;
 Però stima, che prima gli conuenghi
 Far riuerenza á Quelli, perche offeso
 Nò resti alcun dei Gnori, e in fagli Inchino,
 Ci hà tal Garbo, che parè vn Ballarino.

Maionanghi, Per
 sone Nobbili, e
 d' Autorità

Gnori, Signori

Garbo, Gratia,
 e maniera

Ne fà dell' Accoglienze ; e ne riceue ,
 Mà non per questo ; guente si scompone ;
 Fà con fodezza Quel , che far si deue
 Nè se gli pò dà Pecca d' Ambizione ;
 Così , bel bello ; el nostro MEO s' imbène
 Di Massime onorate , & assai bone ,
 E Chi Plebèò nol cognoscette prima ;
 Homo di chalche Nascita lo stima :

Surre frantanto ; e nè rimbomba l' Aria
 Vn Mormorio d' Apprausi ; e Lui ne sente
 Vn' Allegrezza al Cor ; non ordinaria ;
 Et appraudita ancora è la sù Gente :
 Vna suerniata fa' straordinaria ;
 Perch' Ogn' uno vestito è nobilmente ;
 O' prestati da Amici , ò presi al Ghetto ;
 Son Abbiti di Vista , e di Rispetto :

Scialoso, ornato
 con Bizzarria

gran sfarzo, gran
 bella vista

per ogni verzo,
 per ogni parte

fongo, Cappello

Scialoso Ogn' vn di Loro era comparso
 Pè formà di Soldati vn nobbil Terzo ;
 I Giustacorì faiano gran sfarzo
 Guarniti bene assai per ogni verzo .
 Fanno el Campo parè de' Fiori sparzo
 Le Pennacchiere di Color diuerzo ;
 Ogni fongo hà la sua ; son Verdi , & anche
 Molte più belle ; sò Incarnate , ò Bianche .

E di Coruatte, e di Sfetfucciamenti,
 Io non ne parlo, che ce n'è vna Soma;
 Tanti Sgherri, e con tanti Abbigliamenti;
 Non sò, se mai, prima vedesse Roma.
 Pè fa' maggiori poi li scialamenti
 Tutti arriccià si fecero la Cioma;
 E giusto à foggia d'vn Armacolletto
 Portan la Fionna attrauerfata, al Petto:

Sgherri, e Romae
 nesci li braui

scialamenti, cò
 parte bizzarre

la Cioma, la Chio
 ma
 Fionna, Fionda

Pendèa dal fianco, e Questo, era el Mancino
 La Dorindana à Tutti, assai galante,
 Al Dritto poi, ce staua vno Stortino,
 Ch' à taglià fino el ferro, era bastante;
 In spalla hàueua Ogn'vn lo Schizzettino
 Con Canna, e con Fucile Luccicante;
 Così cò st' Archibufci, assai leggieri;
 Fauano vno Squatron di Fucilieri:

la Dorindana, la
 Spada

Schizzettino, A
 chibugio

Alfin dà Segno, alzano MEO la mano;
 Che Quel, si faccia, ch'ordinò in Segreto;
 D'ogni Squatra si mouono pian, piano
 Sei file; mà di Quelle, che sò arreto;
 Marcia Ogn'una à sinistra, à mano, à mano;
 Della Milizia, al modo consueto;
 La Settima, e la Prima, à distaccarzi
 Van per ordine, l'Altre ad accostarzi:

à mano à mano,
 con buon ordine
 vna doppo l'al-
 tra

Quel-

65

Quello Spazio, bel bello, á impir si viene ;
 Che trà vn Squatron, e l'altro, era restato ;
 S' vniscono le file , e così bene ;
 Che quel Vano, che c'era, e già occupato,
 Ecco Sei file in giù dislese, e piene,
 Et ecco lo Squatron, Tutto aggiustato ;
 Le file poi, più dritte esser non ponno ;
 Son Ottanta di Fronte , e Sei di fonno .

di fonno, di fon-
do

66

A' Commannante alcun MEO non la cede
 Mentr' hà i sù Sgherri in vbbidillo attenti ;
 (Dice allora.) *Impostate* ; e così chiede ,
 Che l'Armi, volti Ogn'un verzo le Genti .
 Monerzi in aria subito si vedè
 Selua di Cacafochi luccichenti ;
 Ciasch'un s'imposta, & in dir Lui. *Sparate*
 Fischiano Cinquecento Archibusciate :

Gacafochi, Ar-
chibugi

67

Bisbiglio, mor-
merio
Non ne pozzo,
non ne posso

scompiglio, com
motive
magnò l' Aglio,
s' arrabbio

Si sentì allora vn Popolar Bisbiglio ,
 Nō ne pozzo à bastanza Io dar Raguaglio,
 Fece inarcare a' i Circostanti il Ciglio
 Lo Sparo, fatto à Tempo, senza vn sbaglio.
 Ci fù trà l' Inuidiosi vn gran Scompiglio ,
 E più d'Vno di Questi magnò l' Aglio ;
 E pè fagli più crescere il Cordoglio ;
 Risonò 'l Prauso, fino in Campidoglio.

Men-

68

Mentre c'è Chalched'un, che si rammarica,
 Miglianta ce ne son, che ce festeggiano;
 Perche hanno vista così bella Scarica,
 E hanella fattà, i Sgherri, assai si preggiano
 Hor mètre Ogn' vn lo Schioppo suo ricarica
 Li Tamburrini frà di Lor garreggiano
 In tel batte la Cassa, e à mani stese
 L'Alfier Fasciolo à sbandierà si mese.

Migliant a mille

69

Mà in questo Mentre succedette vn Caso,
 (A' dir la Verità,) ridicoloso,
 Ch' à i Sgherri stessi dette assai nel Naso;
 Se fù per Loro, alquanto vergognoso.
 Nel Maneggià della Bandiera, à Caso
 Pel Moto, ch'era troppò impetuoso;
 Si straccia Vn di quei fogli, ch'era stato,
 Sù l' Insegne Ortolane appiccicato.

dette nel Naso,
dispiacque assai

70

De posta. (Oh Che Disgrazia !) comparisce
 Vna mezza Cocuzza, mà di Quelle,
 Che sono, e tonne, e bianche, & assai lisce,
 Piegate à foggia d' Arco, e longarelle;
 Restan però incollate l'altre strisce,
 E solo Questa, dette in Ciampanelle,
 E causa fù, che la Gentaglia sciocca,
 Facesse vna Risata à piena Bocca.

de posta, de fatto,
cioè subitodette in Ciam-
panelle, fece
questo sproposi-
to

Pè

71

Pè vergogna allor MEO fece la faccia
 Del Colore d'un Gammaro arrostito ;
 Mà però in Testa subito si caccia
 Un Penzier dal sù Ingegno suggerito .
 Quella Carta dipinta , che si straccia ,
 Che l'Artifizio fatto hà discropito ,
 (Dice á più d'Vno, mentre gle s'accosta,)
 Che fù Caso penzato, e fatto à posta :

fatto à posta,
 fatto da douero,
 e consideratamēte

72

Hebbe in sì gran Disgrazia vna fortuna ;
 E Lesto Lui , perch'è Perzona accorta
 Se ne ferue , e inuentar Cosa nisciuna
 Potria miglior, della Raggion , che porta ;
 Venne giusto à formà nà mezza Luna
 Quella Mezza Cocuzza in Giù ritorta ;
 E fù del Caso * assai mirabbil Opra ,
 Ch'vna Fionna dipinta ci stia sopra :

73

(Piglia PATACCA sto Ripiego , e dice :)
 Bigna , si faccia Ogn'un di Voi capace ,
 Che sta noua Comparza non disdice ;
 Io far la feci , perche assai me piace .
 Ecco un Augurio , ch'è per Noi felice :
 Mentre la Copertura si disface ,
 La Luna s' incocuzza , e più non Luce ;
 E à stà sotto alla Fionna si riduce .

Bigna , bisogna

Que-

74

Questo vuol dir, che quanno Là faremo,
 Doue li Turchi mò, piantati stanno
 A' fè, ch' allora à fè * li cuccaremo
 Con le Saioccolate, che haueranno.
 Molto bene vedè Noi gli faremo,
 Ghe saperanno in Campo * saperanno,
 Pè dagle presto l' vltima Sfortuna,
 Le nostre Fionne Lapidà la Luna.

li cuccaremo,
 li chiariremo

pè dagle, per dar
 gli

75

Piacè molto sta Cosa à Chì l' intese;
 Che fusse vera, Ogn' Vn si persuase,
 E vna Pastocchia tal, perche si crese,
 Da per Tutto in vn subito si spase.
 Meglio Ciasch' uno à riguardà si mese
 Quella Cocuzza, e stupido rimase;
 De i Sgherri Romaneschi, à queste Cose,
 Le Grolie, comparirno più famose.

pastocchia, ciar-
 la inuentata

76

Alle Carrozze, allora MEO chiamorno
 I Cavalieri, e Principi Romani;
 Lui ci annò volontieri, e s' accostorno
 Due pur delli sui Dieci Capitani.
 Furno Cencio, e fauaccia, e si sbracciorno
 Tutti Trè, pè li tanti Basciamani
 Di quà, e di Là, facenno Riuerenza;
 E li Gnori gli fecero Accoglienza.

Voller Questi sapene el Giorno eletto
 A' marcià via da Roma, e gli fù ditto
 DAMEO PATACCA, che gli parlò schietto
 Che prouedè prima voleua el Vitto.
 L' intrattenerzi, non è mi Difetto
 (Aggiunse doppo) & Io ne restò Afflitto;
 S' Io Tutto haueffi, annar vorria de Trotto,
 Mà Chi imbarcà si vuò senza Biscotto.

Ogni Speranza mia l' hò già riposta
 In Lor Signori, e fò gran Capitale
 Di chalche Aiuto, c' hauerò di Costa;
 E Quì consiste el Punto principale.
 In Viaggio così longo, e che assai costa,
 Senza soccorzo, se staria pur male;
 Però la Sprendidezza hò in tel Penziero
 Delli Guori di Roma; e in Questa Io spero.

Allor Molti di Loro Garbatissimi
 Scimorno sto discorzo assai lodenole,
 Anzi, che furno, in giudicà prontissimi
 Quest' Opera, d' Aiuto meritenole;
 Alcuni de i più Ricchi, e sprendidissimi,
 Somma offerirno, più, che conuenenole
 D' oro, cò dire a MEO, che s' impegnauano,
 E il Dì seguente, à Casa l' aspettauano.

annar de trotto,
 andar presto
 Mà Chi vuò
 mettersi in viag-
 gio senza prouisi-
 sione

sprendidezza,
 splendidezza, e
 Generosità
 Guori, Signori

PATACCA á stè Proferte già sentina ,
 Ch'in drento alPetto,elCor se gli slargana;
 In Se stesso , pel gusto , non capiaua ,
 E in far Inchini si scapocollaua .
 Quello accettò , ch'à Lui si proferiaua ,
 E Tutti,intanto Tutti * ringraziavaua ,
 Ben offeruanno , Chi gl' imprometteua ,
 E in Memoria benissimo l' haueua .

Voi trà l'Altri, ò SIGNOR ! Voi ch'affistete
 Col vostro gran Poder al Canto mio,
 Ch' i mi Verzi , e Me stesso proteggete ,
 E perciò con raggion v'hò capat' Io .
 Voi di tutti offeriste più Monete ,
 E con vn tratto nobile , e Natio
 MEO cò i Dù Sgherri, á Voi venir faceste,
 E con graue Tenor così diceste .

Più che di Voi , d'Anime Grandi , è degna
 L'altera Impresa , che tentar volete ;
 Mà se Dessio di Gloria oggi v'impegna
 In sì nobil Periglio , irne douete .
 Dá vn Eroico Valor , non già si sdegna
 Vn vil Petto agguerrir . Priui non siete
 Della speme , d' hauer con Merto industre
 In oscuri Natali il Nome illustre .

83

Chi le Glorie non hà degli Ani suoi ,
 Che vn pouero Destin fè al Mondo ignoti,
 Ben può , con imitar gl' Incliti Eroi
 Plausi acquistar, ch' à i Fosteri sian noti .
 Se l' altrui Merto , non ridonda in Voi ,
 Proprie vantar, deue Ciasch' un le Doti ;
 „ Che di Lodi alto Grido , anch'è concesso,
 „ A' Chi li Preggi suoi deue à se stesso .

84

„ Manca talor ne i Doni suoi la Sorte ,
 „ Mà ardito Ingegno può supplir coll' Arte ;
 „ Ch' ad onta di fortuna , Anima forte,
 „ Ciò che Quella Altrui dona, à se comparte.
 „ Ardue seguir della Virtù le scorte
 „ Non si niega à Chi hà Cor; Ite, e grã Parte
 Dell' altrui Glorie à Voi sperar conuiene ,
 S'al Delsio, la fortezza egual diuine .

85

Così mio Gran Signor ! Sò , che parlassiuo ,
 Et ancor sò , ch' in confusion metteffiuo
 Il pouero PATACCA , e l' obrigassiuo ,
 A risponne al Discorzo , che faceffiuo .
 Pè le belle parole , che capassiuo ,
 Pè le Monete , che gl' imprometteffiuo ,
 Quanno , che giusto di parlà finissiuo ,
 Così toscaneggià Voi lo sentissiuo .

86

Poscia che m' onorò Vost' Eccellenza
 Di tante Grazie , sol per Mè confonnere ;
 Vorria d'vn Pastor Fido la Loquenza ,
 Per più meglio poter à Lei risponnere .
 Altro non hò da dargle in ricompensa ,
 (La Pouerezza mia non sò rasconnere)
 Che la Vita , e inzinenta , ch'in Mè resta ,
 Sempre, per Lei, ci metterò Cotesta .

rasconnere, nati
 condere

87

Quinci poi fò mie scuse , & il Perdono
 Gli chiedo, Padronissimo Signore !
 S' hò saputo ordinà poco di Bono
 Alli Soldati miei per fargli Onore ;
 Praticchi Coteftoro alfin non sono ;
 Io poi di comandà non sò 'l Tenore ;
 E compatite * da Eſſo Lei si sperono
 Le poche Cose , che costì si fero .

88

Così ce fece MEO , mà con gran stento
 Del bel Parlatorello , e del Sapùto,
 E si mostrò con Tutti Arcicontento
 Di questo , che trouò sì grosso Aiuto ;
 Pè poi fornì la festa , el Complimento
 Volze rifà d' vn general Saluto ;
 Voltato ài Sgherri, e dato il Segno, à vn tratto
 Il nono Sparo, à vn Tempo sol fù fatto .

à vn Tratto , in
 vn istante

N

Allo-

gran Chiasso ,
Strepito grande

Allora sì , che si sentì gran Chiasso
Del Popolo , che Tutto era commosso ;
Con li , eh Vivia ! Si fece vn gran fragasso
E strepitaua Ogn'uno , à più non posso !
Chì sù l' Arbori staua , zompò abbasso ,
E in tel calà , cascò più d'Vno , addosso ,
A Chì sotto , ò vicino , s'era messo ,
E si fecer più Buglie à vn Tempo stesso .

Più Buglie , Più
confusioni

Sfratta , vè via

Se la sbatta , se
ne vada

A' poco , à poco allor , la Gente sfratta ,
E se ne vè , via scarpinanno in frotta ;
E Tempo è già , ch' Ogn'vno se la sbatta
Perche l' Aria oramai quasi s'annotta .
Prima , che trà Carrozze si combatta ,
E da Queste , i Caleffi habbian la Rotta ,
Perche in Saluo Ciascun * presto si metta
In tel fuggì , quanto più , pò , sgammetta

Sgammetta , ca-
mina in prefa

Trucechiar via ,
Correr via

Trucchian Quelle pur via ; Tutto s'asfesta
Si spiccia il Campo , e si fa' Piazza rafa ,
E già ogni Capitan marcia alla Testa
Del sù Squatrone , e se ne torna à Casa .
Solo l'Alfier con MEO PATACCA resta
Tutia poi , che ci fa' la ficcanasa ,
Che con Nuccia , in Caleffe è Lì rimasta ,
Quàno pò , azzenna à MEO , nò quàto basta

ficcanasa , Don-
na , che vuò inge-
rirla in ogni cosa

92

ai ben s'accorge, che de quanno, in quanno,
 Tutia, Saluti, e Smorfie và facenno ,
 Ma' finge, ch'altre Cose stia guardanno
 Coll' Alfiero, e col Paggio discorrenno .
 Intanto staua Nuccia singhiozzanno ,
 A' Quattro, à quattro lagrime spargenno ,
 Ch' e'ler ben sà, d'astuta Donna i Pianti ,
 Dolce Veleno de i Curriui Amanti .

93

Ce faua, è Vero, MEO dell'Homo serio
 Senza hauè manco vn fine immaginario
 Nelle Zurle d' Amor ; Mà, Refrigerio
 Nell' Armi hauena, e questo era el sù suario;
 Pur di Nuccia, offeruato el Piagnisterio,
 Proua in tel Core , Affetto assai contrario
 Gli pare, che sia, Cosa, da non farla,
 Da Zotico partire , e Lì lassarla .

Ce faua, Ce fa-
 ceua

Zurle , Giochi

da Zotico da Ho-
 mo rozze

94

S'accosta , e dice con ferena Faccia)
 Sto piagnere cos'è? Signora Nuccia !
 Mà Lei non parla , e lo Scuffin si caccia
 Sù l' Occi , e così fa' la Modestuccia ;
 (Tutia risponne , e dice ;) Poueraccia
 Di Schiattacori fiera scaramuccia
 Proua , e da questa , giusto nella Gola ,
 Quanno vuò vscì , si strozza la Parola .

sù l' Occi, Sù gli
 Occhi

Scaramuccia ,
 Battaglia

Vorria poterui dir, che fù Innocente
 Quando fece quell'Atto strauagante,
 Nel discacciarui, come Impertinente
 Da Casa sua, nè più volerui Amante.
 Ve gli dipinze per vn Inzolente
 Calfurnia, e gl'appettò, che Ingiurie tante
 Voi gli diceste, e à quella Vecchia pazz:
 Dette fede sta pouera Ragazza.

non fiata, non
 parla
 la Gatta morta,
 la modesta
 se ne sfiate, ne
 hà vna voglia,
 grandissima
 mezz'annafata,
 subodorata

Seguita Nuccia à piagnere, e non fiata,
 Mà fa' la Gatta Morta, e benche queta
 Parla con i Sospiri, e se ne sfiate,
 D'hauè da MEO Risposta, almen discreta
 (Allor Lui dice). Hò già mezz' annafata
 La Cosa, come annò; Nuccia t'acqueta
 Che, come hò ben la Verità saputa,
 Mi passerà la Collera, c' hò hauuta.

Domani, à Casa à ritrouà te vengo,
 Perche st'Imbroglia, ch'è trà Noi, si strichi
 Pè Giouane onorata Io non ti tengo
 Se come pafsò el Caso, non me dichì;
 Io t'imprometto, e à fè, te lo mantengo
 Ch'allora, ad esser tornaremo Amichi,
 Mà con Questo però, che non ardischi,
 Dirmi, ch'annà alla Guerra, Io nō m'arrischi

annà, andare

Come appunto succede all'Aria, allora,
 Ch' annuolata , torbida, e piumosa ,
 Prima , fra' Lampi , e Toni , si scolora ,
 Poi schiarita , si fa' più luminosa ;
 A' Nuccia così annien , che s'addolora ,
 Tra' Fiotti, e tra' sospiri piagniolosa ,
 Poi con la Faccia allegra, e risarella,
 Si rasserena , che non par più Quella .

Parla alfin frollosetta , e Smorfiosina ,
 (E dice) Hò intesa al Cor così gran pena,
 Che sò stata al morir quasi vicina,
 Et hora hò fiato, di ridirlo appena .
 La Grazia à Me promessa Domattina ,
 Al vostr' Affetto , Schiava m'incatena ;
 Che questo è vn gran fauor, se cò le Bone,
 Vi piace, di sentir la mi Raggione.

con le buone
 con Piacuetta
 za

Tutto Noto vi fia ; Poi mi contento,
 Restar sola al Dolor , e di Voi priua ,
 Che farà men crudele il mio tormento :
 Quando saprò, ch' in Grazia vostra Io viua .
 Calfurnia fù , che fece il Tradimento ,
 Et Io troppo, nel credergle, curruia
 Fui Rea , mà degna, d'esser compatita ;
 Che feci male è Ver ; ma' fui tradita .

Ce femo intesi, (disse MEO) ce femo ;
 A' riuedecci, e meglio assai Dimane
 La potremo discurre, * la potremo,
 Ch' adesso me ne vò, perche hò da fàrie
 A' Casa dunque, Noi v' aspettaremo
 (Rispose Tutia) (e Lui). Bacio le mani,
 Nuccia, che contentissima si mostra,
 (Graziosetta gle dice.) Serua vostra.

Piglia el Caleffio allor la sù Carriera,
 Che Nuccia, e Tutia il fanno annar a Volo;
 E MEO, quanno, ch'Ogn'un partito s'era,
 A' Casa torna coll' Alfier Fasciolo;
 Si contenta, per essere gia' sera,
 E perche Lì, quasi restato è solo,
 D' annà col Paggio, e à piedi si scarpina,
 Che non c' è la Carrozza Vetturina.

Batte il Taccone,
 Camina
 Assai Quelle,
 assai Cirimonie

da sù MÀ, da sua
 Madre
 vn Briccolo, vn
 Testone
 Le Fangose, le
 Scarpe

Fasciolo allor, con Lui, batte 'l Taccone,
 L' accoppagna, e in partì fanno assai Quelle;
 Salisce il Paggio sù col suo Patrone,
 Lassa il Vestito, e l'altre cose belle.
 Che da sù MÀ ritorni; MEO gl' impone,
 E mentre pè cromptasse le Ciammelle,
 Vn Briccolo, ch'è nouo, in man gli mette,
 Le Fangose gli dona, e le Calzette.

Di tanta Grolia poi Gonfio Lui resta ,
 Così fazio de Prausi , e d'Vntature ;
 Che nè fame , nè sete lò molesta ,
 E sol si pasce de stè Gonfiature .
 Sonni saporiti simi gl'appresta
 Il Cor , che scialo fa' , trà le Venture ,
 La Gnagnera gle viè ; Pè nò fuegliarlo
 Inzinenta , chè dorme , Io più non parlo .

fa' scialo, si ralle-
 gra assai
 la Gnagnera :
 il Sonno .

FINE DEL SESTO CANTO .





CANTO VII.

ARGOMENTO.

*Và PATACCA da Nuccia, e gle rinoua
L'antico Amor, con Lei pacificato,
Và poi da più Signori, e modo troua,
Ch' el Belardo promesso gli sia dato.
Di Notte intanto arriua la Gran Noua,
Che l'Assedio da VIENNA era lenuto;
Ai Difenzori hà inuidia, e si consola,
Con dar principio à vn pò di Festicciola.*

il Belardo, il De-
naro

annà, andare

Pozzolana, Mo-
neta

scioglie la sorte,
fa' il donatuo
il Mammonne, il
denaro

MEO, che non resta mai senza Imbarazzi
S'alza dal Letto, prima assai del Sole;
Sa', ch' in Giro hà d'annà per più Palazzi
A buscà Pozzolana più che pole.
Pè poi cerimonia cò i Signorazzi,
Studia, à trouà Romanziche parole;
Acciò le pozza dir massiccie, e tonne
A' Chì scioglie la Sorte, e dà 'l Mammonne.

Poi

2

Poi, vestito, che s'è, vuò annar à rennere
 Al Iaccodimme l'Abbiti, che prese,
 Gli pare vno Spropósito lo Spennere;
 Quanno c'è modo d'auanzà le Spese;
 Sà; che l'Ebreo pò 'l Nolito pretennere,
 Sino, ch'à Lui la Robba non si rese;
 Acciò non curra per chalch'altro Giorno,
 Si vuò leuà sto Taccolo da torno.

annar à rennere;
 andar à rendere
 al Iaccodimme,
 al Giudìo

sto Taccolo, que-
 stà briga

3

Ciama il suo, quondám Paggio, ché il fagotto
 Gli porti dreto, pè inzinenta al Ghetto;
 Quello viè lesto, e se lo mette sotto
 Al piccol Braccio, e se lo porta stretto:
 S'arrina dal Giudìo; MEO gli fa' Motto,
 Gli dà il vestito, e il Nolo, e al Rabbacchietto
 Dona doppoi certa Moneta spiccia,
 Lui salticchianno, á Casa se l'alliccia.

Ciama, Chiama

Rabbacchietto,
 Ragazzo piccolo
 Moneta spiccia,
 quattrini di Roma
 á Casa se l'allic-
 ciano ne v'á á Ca-
 sa

4

Fatto, c'hà Questo, MEO, vedè vorria
 Se la Monete rampazzá potesse,
 Ch' il Dì innanzi con tanta Cortesia
 La Nobiltà Romana gl' impromesse;
 Gli pare poi, che troppo presto sia;
 Chalch'vno, á male, non vorria l' hauesse;
 Penza, ripenza, e che sia meglio, crede
 L'Annà, quanno è più tardi, á fassè vede,

rampazzá, fac-
 cogliere, cioè ri-
 scuotere

L'annà, l'andare
 á fassè vede,
 á farsi vedete

5

Stima 'l Tempo á proposito fratantò
 D'esser da Nuccia, à daglie sto Contento
 Di parlagle, perche rasciucchi 'l Pianto,
 E più non faccia el solito Lamento:
 E Ver, che gle dispiace tanto, quanto,
 D' hauè à sentì ch'alch' altro fiottamento;
 Mà vuò mostrarzi ad offeruagle pronto,
 Quel, c'hà impromessio, pè nō fagle affronto.

6

Alla Casa di Lei ben presto arriua;
 Qui c'era Turia, che scopanno staua
 Giù nell' Entrone, ch'alla strada vsciua,
 E alla Porta ogni poco s' affacciava.
 Era intenta á offeruà, se MEO veniua
 Per esser Questo, Quel che gl' importava;
 Anzi, ch'à posta Lì s' intratteneua,
 Se già da Nuccia, il Gergo hauuto haueua.

à posta, à quest'
 effetto

7

S'accorge alfine, e consolata resta,
 Ch'alla sfilata MEO viè puntuale;
 Trà se, subito fece vna gran festa,
 E se ne curze allor verzo le Scale.
 Signora Nuccia mia! Stateme Lesta
 (Disse), che vien l'Amico; Manco male
 (Rispose Lei). Parlate adesso Voi,
 Che, come già v' hò detto; Io verrò poi.

alla sfilata, á drit-
 tura

Fac-

Fatta , c'há st' Imbasciata calda, calda
 A' scopà torna , & à Gnent' altro abbada
 La Ciospa , che per essere Ghinalda ,
 Manco rinolta più l' Occi alla strada .
 Nella faccenna sua , mentre stà calda ,
 Finge , che pè la Testa, Altro gle vada ;
 Ma' però , entrato MEO , gli fa ben presto
 Con Braccia alzate, d'Allegrezza vn Gesto.

Ghinalda, affetta

(Così all' Orecchio , subito gli parla)
 Signor PATACCA ! Prima, che Giù venga
 La Gnora Nuccia, e habbiate ad ascoltarla
 Contentatini, ch' Io Qui v'intrattenga.
 V' hò da dire vna Cosa , che il Lasciarla ;
 (Se importa assai) mi par, che nò conuenga,
 (MEO gle rispose allora) Io son contento,
 Con Libertà parlate , che Ve sento .

(Lo tira allor da parte , e poi gli dice
 Seguitanno à parlargli sotto voce)
 Pietà Signor PATACCA ! Hauer disdice
 In vn Petto gentile , vn Cor feroce .
 Troppo deuentarà Nuccia infelice,
 Se Voi sere Crudel ; Pena più atroce
 La Pouerina , è di prouar capace
 Se Voi, con Lei non ritornate in Pace.

II

Se sapeffiuo , quanto s'è Sbattuta ,
 Per vostr'amor , quanto s' è tapinata ;
 Ve ne faria Compassion venuta ;
 Facena Cose poi , da Disperata .
 Benche sia Lei nà Giouane saputa ,
 Quasi fora de Gangani era annata
 Se Teri non l'haueffiuo sentita ,
 Tutta già for di Sè farebbe vscita .

12

Per la gran Rabbia , non trouaua loco ;
 Perche glesi sciogliè , stracciò 'l Zinale ;
 Sentì da vn Aco puncicarfi vn poco ,
 Mentre cuscina , e mozzicò el Ditale .
 Dentro à vna Pila , che bullina al foco
 La Cenere mettè scambio del Sale ;
 Buttò cert' Acqua in strada , e Giù cò quella ,
 Scionita lassò annà la Catinella .

scionita, e ordita
 lassò , lasciò

13

Vn'Altra poi ne fece , assai più brutta ,
 (Ve la dico , mà solo in confidenza)
 Specchiandose si vidde vn pò distrutta
 Per dolor, che più à Lei, non date Vdienna.
 Stacca lo Specchio, e in Terra poi lo butta
 Con tutta Rabbia , e tutta Violenza ;
 Sù ci sputa , e cò i piedi lo calpesta ,
 Sino , ch'affatto sminuzzato resta .

Con-

14

Considerate , se il Ceruel bulliua ;
 Mà Quel , ch'è Peggio poi , strazij faceua
 Della Perzona sua, Lei non dormiua,
 E nè manco magnaua , nè beueua .
 Voi, Signor MEO , se la volete Viua ,
 Fate, che torni , (come già soleua ,)
 A'starui in Grazia, e se'l Contrario troua ;
 Allor sì, ch'al suo Mal, Gnente più gioua,

15

Stana fora di Sè pel gran Dolore,
 D'hauerui fatta quella Schiaranzana ,
 Allor quando, accecata dal furore ,
 Vn Attione vi fece, da Villana .
 Io v'assicuro , da Donna d'Onore ,
 Che la Meschina, deuentò sì strana ,
 Perche la messe in vna brutta Bega
 Con li sù Inganni quella Vecchia Strega .

Schiaranzana ,
 Rimpromero fat-
 te con strilli

Brutta Bega, car-
 tina Imbroglie

16

Calfurnia, voglio dir (Vi parlo schietta) ;
 Con Riggiri Costei fece la Botta ;
 Lei fù vna Quaglia, in far di Voi Vendetta,
 E Nuccia fù, nel credeghe, Merlotta .
 Che contro Lei diceffiuo, gl'appetta,
 Quella Sorte d'ingiurie , ch'assai scotta
 Alle Donne , e più à Lei , che ci stà Tutta
 Sù ste Cose (ciouè) ch'è Vecchia, e Brutta.

vi parlo schietta
 vi parlo con fin-
 cerità
 Far la Botta , far
 il Colpo

gl'appetta, gli dà
 ad intendere

Mà à fè , gle costò cara sta Buscia ,
 Perche Nuccia la fece da Smargiaffa ;
 Scupertà , c' hebbe stà forfantaria
 In furia entrò , più d'Vna Satanassa .
 A trouà se ne và la falsa Spia ,
 La scapiglia , la sgrugna , e la sganassa ;
 Che la sfiataffe , Io cresi di sicuro ,
 Quanno la strinze con la Testa al Muro ,

La sgaraffa , la ,
 Stoppia , Guan-
 cia con i tenaffi

Ben gle stà (Disse MEO) . Peggio doueua
 Fagle Nuccia , e se più la sciupinaua
 Quello , che meritò , Lei gle facena ,
 E me daua più Gusto , allor me daua ;
 Mà però Nuccia accorgese poteua ,
 Che quella Griscia te l' intrappolaua ;
 Quanno stè Ciarle contro Mè sentiua
 In Credè , non doueua esser Curriua .

fagle , farle
 sciupinaua , Gra-
 tiua

l'intrappolaua ,
 l'ingannaua

Mà di Quel , ch'è passàto ; Io Già mi scordo ,
 Che Più à ste Cose per sottil non guardo ,
 Et à vn Core di Femmina , balordo ,
 Perche geloso , Io voglio hauè Rignardo .
 Venga pur Nuccia , e subito m'accordo ,
 A' farce Pace , e non farò Busciardo ,
 Se ritorno à impromettergle d'amàlla ,
 Pur , che non fiotti allor , c' hò da Lassàlla ,

20

Gle basta (dice Tutia) e gle n' auanza ,
 Che gli facciate vn Poco d' accoglienza ,
 E circa poi la vostra Lontananza ,
 Gle conuerrà, per forza, hanè Pacienza;
 Se gle date in parà qualche Speranza.
 Gle sarà meno dura la Partenza ,
 E sò , che sto Contento gle darete ,
 Ch'vn figlio d'Oro, Signor MEO, Voi sete.

21

(Mà più non dico, e ve la Chiamo in fretta)
 Signora Nuccia! Presto Giù venite ,
 Che c'è il Signor Patacca , che v'aspetta ,
 Ch'è Quà venuto , a' disfinì la Lite,
 Spicciatiui; (Non sente stà fraschetta!)
 Si può sapè , se quando la finite?
 Eccomi (dice Lei); Nè s'intrattenne ,
 Mà subito sollecita Giù venne .

22

In tel Mentre , che scegne pè le Scale ,
 (Visto appena PATACCA) lo saluta ,
 Mà però in modo , e con Modestia tale ,
 Che non pare più già , * Nuccia facciuta . *facciuta , saputa*
 Si tiè le Mani poi, sott'al Zinale ,
 Guarda, mà sauià , in Terra , e irresoluta
 Stà, (senza dir Parola in sua Difesa,)
 Sù l' vltimo Scalino , Tesa , Tesa .

Tut-

23

fi rapina , si dif-
pera
Gnagna fredda, e
Timida
Zenni, Cenni
s'aina, s'affatiga

non gle viè fatta,
non gli riesce

Tutia , in così vedella , si rapina ;
E non vorria , che tanto Gnagna stasse ,
A' fargle Zenni, sempre più s'aina ;
Gusto haueria , che presto si spicciasse .
Stà Timiduccia allor la Pouerina ,
Par, ch'à parla' non sappia arrificasse ;
Quasi ce proua ; Ma' non gle viè fatta ,
E si fa' Roscia , come vna Scarlatta .

24

renne, rende

Di Vostrodine ,
della vostra Per-
lona
Ciasèo, Cialtro-
ne
Tataianne , Ho-
mo Goffo

Animo gle fa' MEO , che te glé renne
Prima el Saluto cò no Sfarzo granne,
(E poi gle dice) . Ecco PATACCA venne
Di Vostrodine pronto alle Domanne .
D' offeruà la Parola gli conuenne ,
Perche non è vn Ciasèo; nè vn Tataianne;
Cò i fatti, alle Promesse corrisponne ,
Massime, quanno , hà da serui le Donne .

25

dir la cosa schiet-
ta
dir la Verità sin-
ceramente

(Nuccia fa' Core , e à dir la Cosa-schietta
Così incominza) . Signor MEO . Perdono
Vi chiede vna tradita Giouenetta ,
Ch'errò, per creder Ttoppo, e Quella io sono;
Nel dirui Ingiurie, troppo fui icorretta,
Mè stessà á ogni Gastigo sottopono ;
Tutto soffrir prometto ; Pur ch'io vna ,
Benche lungi da Voi, di Voi non priua .

Zit-

26

Zitta ! Non più (rispose MEO) v' hò preso,
 E se ben', Altro Voi non mi dicete :
 Ve fò sapè vè fò, che Tutto hò inteso ,
 Quel, che di dirmi in tel Penziero hauete.
 Cognosco, che Ve scotta hauemme offeso:
 Lò sò, che messa sù * Voi stata sete ,
 E sò di più, che del già fatto errore ,
 Ve ne pentite , e ve ne crepa el Core ,

v' hò preso, v' hò
 capito

Ve scotta, Vi di-
 spiace assai
 messa sù, indotta
 da Altri

27

Lò sò : Quante à Calfurnia gle ne destè ;
 Sò, che la riduceffiuo assai male,
 Hauennola acconciata pè le feste
 Con vn Rifibbio al Mancamento vguale.
 Orsù, ve dò 'l Perdòn, che mi chiedeste
 E sol' perche , ben sà stò Fusto, al quale
 Con le bone Parole il Cor si lega ,
 Punir Chi braua, e fauorir Chi prega.

acconciar per le
 feste, ridurre in
 cattino stato
 Rifibbio, Quan-
 tità di Percosse
 sto fusto, Questo
 Personaggio

28

Tornata sete , (e vostra Grolia sia ,
 E vantateui pur, d'hauemme trouo
 Così de bona Gana) in Grazia mia ,
 E 'l Amor, che vi tolzi, vi rinouo.
 Mà trà Noi questo Patto, fermo stia,
 Che Quanno, inuerzo Vienna i Passi mouo,
 Non stiate à dir con i Piantusci intanto ,
 Che Io sò vn Difamorato, e che ve pianto,

de bona Gana, di
 bona Disposizio-
 ne

ve pianto, vi ab-
 bandeno

O

Ve-

Vero non fia (risponne Lei) ch'ardisca
 Dir Cosa, ch'el sentirla, vi rincresca,
 Nè, che per quanto, sto mio Cor patisca,
 Vna Farola dalla Bocca m'esca;
 Lo vuole ogni Raggion, ch'Io consentisca,
 Ch'andiate ad assaltà Gente Turchesca;
 Acciò, s'al Naso vi verrà la Mosca,
 La Brauura di Voi, Là si conosca.

venir la Mosca al
 Naso, venir Col-
 lera grande

mi date in tell'
 Vmore, dite Co-
 se di mio Genio

Mi date in tell'Vmor, (Quì MEO ripiglia)
 Così parla, Chì è Donna di Giudizio,
 Che quelle Cose mai non disconfiglia,
 Ch'à lascialle, son poi di Pregiudizio.
 L'annare, à far in Guerra vn Parapiglia,
 E mette i Turchi Cani in precipizio,
 E' vn Opera da Brauo, e non capisce,
 Cos'è Grolia, e Valor, Chi l'impedisce.

far vn parapiglia
 metter Confu-
 sione, e Bisbiglio

Voi, Gnora Nuccia mi direte; E' Vero
 Ch'annà alla Guerra, à rislà quei Pioppi
 E' vn Impresa de Garbo, vn bel Penziero,
 Quanno però, Là non ci siano Intoppi;
 Mà sempre c'è vn Pericolo assai fiero,
 Ch'Vno ce sballi, ò ch'alla men si stroppi.
 „ (Io vi risponno,) ch'è più bell' Attione
 „ Morì Brauo, che viuere vn Poltrone.

rislà quei Piop-
 pi, dar delle bot-
 te à quelli Scioc-
 chi
 impresa de Gar-
 bo, impresa assai
 bella
 ce sballi, ci mo-
 ra

32

Ma' non più . Famo Pace , Io già m'azzitto;
 E resto delle scuse sodisfatto;
 Sempre ve Manterrò Quello, c'hò ditto,
 Perche così da Galant'homo Io tratto;
 Ma' però da Qui innanzi, arate ritto ,
 Ch'io più non penzo à Quel, c'hauere fatto,
 Nè date Vdiéza à Chiacchiare, e' l mi Affetto,
 Sara' sempre per Voi Lampante, e schietto,

arate ritto, state
 in Ceruello di
 non errare

Lampante , ☺
 schietto, chiaro,
 e sincero

33

Hor dunque á riuedecce . Io me la coglio ,
 Che di molti Negozij hò da sbrigamme,
 Ve voglio poi * torna' à vedè * ve voglio ,
 Quanno hauerò fornito de spicciamme;
 Certo, ch' in poco tempo, me la sbroglio;
 Che tanto saperò rimusciamme ,
 Tanto annerò giranno, ch'affai Presto ;
 Spero le Cose mie, mettere á Sesto .

me la coglio, me
 ne vado via

Spicciamme ☺,
 sbrogliarmi

metter à Sesto le
 Cose , aggiustar
 le Cose

34

Và intanto auuicinandosi alla Porta,
 E Nuccia l' accompagna inzino à Quella ;
 Perche nella Speranza si conforta
 (Così torna a' parla' Spiritosella .)
 Signor MEO ! Posso dir, che sò risorta
 Da Morte a' Vita , (e quì la Vecchiarella
 Viè in mezzo, e dice.) E' cosa più che vera ;
 Giusto vna Muminia, s'era fatta, s'era .

S' era fatta vna
 Muminia, era di-
 uentata come vn
 Cadauero

O 2

Nuc-

35

Nuccia con le sù dolci Paroline
 Voleua seguita'; Con vn Saluto ,
 Alle Chiacchiare MEO volze da' fine,
 Di batter la Calcosa risoluto ,
 Tutia voleua fagli altre Monine ;
 Ma' Lui, non s'è più gnente intrattenuto
 (Con dire) a' rinedecce Gnora mia !
 Fa' vn Basciamano a' Nuccia, e marcia via,

36

Più non si volta, e seguita'l sù Viaggio;
 Va' Quella accompagnannolo coll' Occhi ,
 Sale poi Sù contenta , e'l Maritaggio
 Spera, che, quanno torna , alfin gli tocchi ;
 Fa' restà Tutia a' Pranzo, & il Formaggio
 Gle fa' gratta', perche vuò fa' li Gnocchi
 Con Butiro, con Zucchero , e Cannella ,
 Poi frigger quattro Pizze alla Padella .

37

Baldoria , Alle-
 grezza grande
 Sguazzanno ,
 mangiando assai

Tutto si fece , & ecco con Baldoria
 A Tauola si mettano , sguazzanno
 Con altre Robbe , pè la gran Vittoria ,
 E'hebbbero, in fa' Pacifico vn Orlanno .
 PATACCA intanto vâ * con la Memoria
 Solo, solo, trà Se fantasticanno,
 Se Chi son quei Signori , che promesso
 Gl'hanno loSbruffo, e ce vuò annare adesso.

lo sbruffo, il re-
 ga o delle Mo-
 nete

Mà

38

Mà perche sà , che pè buscà Regali
 Trattanno con Perzone di Rispetto
 Non bignà dar à Personaggi Tali ,
 D' esser vna gran Piattola , sospetto ,
 Mà si dèuè aspettà , che Liberali
 Faccino Loro stessì ; Quel, c' han detto ;
 Penza de traccheggià , perche Nisciuno ,
 Trascurato lo stimi ; Nè importuno .

pè buscà, per ac-
 quistare
 trattanno , trat-
 tando

Vna Piattola, Vn
 Auaro Sordido

traccheggiare,
 andarsc streggiàn-
 do

39

Và in questa Casa, e in quella, e assai diuerzi
 Sò i Ripieghi, che piglia ; In r' vn Cantone
 Hora stà d' vn Palazzo , à intràttenenzi ,
 Sino , ch' à Caso affacciafi 'l Parrone .
 Subbito allor s' accosta, e fa' vederzi ,
 Mentre, in fargli col Piede sciulone
 Vna Riuerenziata , alza lo sguardo .
 Quello lo chiama , e te gle dà 'l Belardo ?

il Belardo, il De-
 nard

40

Poi và in vn altro Loco , e arriua in Sala ,
 Chalche amico Pistolfo ci ritroua ,
 Facendogli Accoglienze con la Pala
 Discorrenno gli và di chalche Noua ;
 Esce intanto il Signore ; Vn Caposcala
 MEO de posta , currenno , se và a' troua ;
 Finge venir allora , e 'l Personaggio ,
 Che gli dia Pozzolana, ordina à vn Paggio.

Pistolfo. Pistone
 cioè Seruitore di
 Miurea .
 con la Pala, e c'è
 in quantità gran-
 de

Pozzolana, Me-
 nera

O 3

Con

fece pulito, fece
bene il fatto suo

Con queste, e somiglianti Ritrouate
In altre Case ancor, fece pulito;
Monete in quantità gli furno date,
Di che restò Lui stesso, assai stordito;
O' che gli furno subito contate,
O' fatti Ordini à i Banchi; Onde fornito
C'hebbe d'annà, da sti Signori, e Quelli
Grossa somma abbuscò di Saltarelli.

Saltarelli Denari

d'abbusea, d'ac-
quistare

Durò tre Giorni sto Riscotimento,
Nè mai si crese MEO, d'abbuscà Tanto;
L' haue sto Capitale senza stento
Gli parè vn Sogno, gli parè vn Incanto;
Vede, che c'era * Già 'l Prouedimento,
Ancorche lo Squatron fusse altr'e tanto;
Annò da i Dieci Sgherri, & assai pronto
Di quel, che riscotè gli fece 'l conto.

annò, andò

Non si può dir il gran Contento, c'hebbe
Ogn'vn de i Capitani, e riconobbe
In MEO la fedeltà; Saper vorrebbe
Quanno se marcia, pè animannì le Robbe
(Rispose Lui) che presto gli direbbe
Qual sarà propio el Giorno, e ben conobbe
Che c'era in Tutti c'era * vn Cor ardito,
Se d'annar, à combatte hanno Prorito.

44

Torna à Casa Patacca , e perche hà Testa ,
 Penza del sù Squatrone alla Prouista ;
 Di Quello , che ci va' , di Quel , che resta
 Fa' lo Scannaglio , e tutto mette in Lista ,
 Vede quant' è la Spesa , e in notar Questa ,
 Manco la cede manco * à vn Computista ,
 E mentre sta faccenna assai gli gusta ,
 Tutti, per appuntino, i conti aggiusta.

45

Fatto il Calcolo dunque d'ogni Cosa ,
 Pè dar la prima Mossa alla Brigata ,
 Ch' era assai , di partì volonterosa ,
 MEO voleua intimà la gran Giornata ;
 Stà però con la Mente penzierosa ,
 C'hà paura de fa' chalche Zannata
 Dubbita , che tra i Sgherri ancor ci sia ,
 Chi pè partire , all'ordine non stia.

Zannata,fràsche-
 ria,ciòè Cosa da
 non poter riusci-
 re

46

Quando viè 'l nouo Dì , s' è risoluto ,
 D'annar in Giro , e di sapella netta
 S' Ogn'vno, s'è pel Viaggio proueduto ,
 Se non l' hà fatto , glé la dica schietta .
 A Chi ha' bisogno, darà chalche Aiuto
 Sottomano , acciò all' ordine si metta ;
 Intanto, si fa' Sera, e va' à colcarzi,
 Perche per Tempo assai * vorria Leuarzi .

sapella netta,sa-
 per la Verità

47

scialofa, fastofa,
è bellà

Pafsò la Notte; e Comparì l'Aurora;
Che vista non fù mai così scialofa;
Porta 'l Manto di Luce; e il Capo infiora;
Mà con tal Brio; che par, giusto vna Spofa;
Del Sol, che gl'è vicino, s'innamora;
E à na Comparza, assai più luminosa;
Del solito, l'inuita, e Lui Bizzarro
Vá; più di Prima; à fuerzellà sul Carro.

fuerzellà, far pò-
pá grande

48

Se ne ridena el Ciel, che più Sereno
Era pur Lui, di Quel, ch'esser solesse;
Arido, benche allor fusse il Terreno,
Parea, ch' in Compagnia rider volesse
Di Giubbilo ogni Cor era ripieno,
Nè alcun sapená; perche Allegro stesse;
Questo, di Che la Causa non s'intenne,
Augurio, fù, di Quel, che poi n'auuene.

non s'intenne,
non s'intende

49

PATACCA più d'Ogn'Altro si sentiuà
Vna certa Allegrezza inusitata;
Ma' solo à questo Lui l'attribuiuà,
Che s'era la Partenza annicinata;
Pè sapè, s'ogni Sgherro s'ammanniua,
(Come poi seppe) intiera la Giornata
Ci consumò, senza fermarze mai;
Fatigò è Ver; Mà però fece assai:

L'Aria

50

L' Aria alfine , (accostandosi la Sera)
 S' imbruna vn poco sol ; Mà non s' oscura
 (Com' el solito suo) tetra non era ;
 Mà bensì Chiara assai , for di Natura ;
 Stanno le Stelle in Ciel di bona Cera
 Con non più vfata Tremolizzatura ;
 Succederno , così marauigliose ,
 A i Vinti di Settembre , ste cose .

Tetra tenebrosa

51

Ecco , sù le prim'hore della Notte
 Molte Chiaffate all' improuiso fatte ;
 Certe Voci si sentono interrotte ,
 E restano le Genti stupefatte .
 Mò Quà , mò La' si sparano più botte ;
 Da Casa allor PATACCA se la sbatte ;
 Della Strada in tel mezzo se n' annette ;
 E Qui , a' senti , che Noua c'è , si mette .

Chiaffate, Gridi
strepitosiDa Casa se la
sbatte, esce da
Casa
annettes andò

52

S' intrattiè , fin , che passa Calched' vnò ;
 Sol per interrogallo , e sapè'l Vero ;
 Afficurato vien : Ma' da più d' Vno
 Dell' arriuio improuiso d' vn Curriero .
 Chè c' era vna gran Noua , che Nisciuno
 Se l' aspettauà , manco pè penziero ,
 Che , non solo fù VIENNA liberata ,
 Mà' dato el Pisto alla Turchesca Armata .

dar il Pisto, dar
l' Actiaccò

Che

53

à sbaraglio, in
Disperfione

al Sole ftefa, fte-
fa giù morta

à Taglio à Taglio,
ammazza, am-
mezza

Scampol'orno,

Scapporno
lafsò lafciò

Che haueua el Gran Viffir la fuga prefà;
Che fù la Gente fua meffa a' sbaraglio;
Che ne reftò gran parte al Sole ftefa,
Gridàno ogn'vn de Noftri, à taglio, à taglio
Ch'Altri, via scampol'orno à Zampà ftefa;
E di più, che con tutto il Gran Bagaglio
Lafsò quel Commannante Moccolone,
Lo Stendardo Real, e l' Padiglione.

54

Hebbe, quafi, PATACCA à disperarzi,
Perche fenza di Lui seguì l'Attacco;
Voluto hauria * nel fatto ritrouarzi,
Per dare à i Turchi el fanguinofò Acciaccò;
Da generofa Inuidia, puncicarzi
Sente il Core, e di più, ftima fuo Smacco;
Non hauè fatto prima, al modo fteffo,
Quello, ch' à far, s'era ammannito adelfo.

55

è ito à monte, è
fuanito

Accortofi alla fin, ch' el sù Difegno
Di dar Soccorzo à Vienna, è ito à Monte;
E che la Sorte non lo fece Degno
D'annar in Campo del Nemico à Fronte,
Muta Penziero muta, e a' nouo Impegno
Drizza le Voglie, ad operà già' pronte,
E nella Grolia, fimile lo ftima,
O' Poco differente, a' quel di prima.

Gia'

56

Gia' che non pò , con la sù Gente Sgherra
 Effercita' di Comanannante il Posto ,
 Se passò 'l Tempo de Marcia' alla Guerra.
 Fattosi gia' cò i Turchi el Tiritosto .
 Senza addropa' la Sanguinosa Sferra ,
 E senza anna' da sta' Citta' discosto ,
 Spera , ch' in altre Cose, gli rieschi ,
 Farzi Capo de i Sgherri Romaneschi .

Tiritosto, Baruffa .
 e Battaglia
 Sferra, Spada

57

Gli zompa in Testa vn altro bel Penziero ;
 Pè sfoga' contro i Turchi el sù Prorito ,
 E Quel, che fa' * non gli potè da Vero,
 De faglelo pè Burla hà stabbilito .
 Non sol de i Sgherri sui ; Mà dall' intiero
 Popolo, da cui spera esse vbbidito
 Vuò farzi Capo, acciò ch' à sù Richieste
 Quello s'impieghi in tel fa' Giochi, e Feste.

esse, essere

58

Di Cartapista , di Carrone , e Stracci
 Vuò , che fatti si vedino Bambocci ,
 C'habbian de i Turchi, l' Abbiti, e i Mostacci,
 E che in straziarli , più d'vn Dì , s'incocci ;
 Vuò , ch' vn solenne Sbeffo se ne facci ;
 E che sieno impiccati à son de' Rocci ,
 E sotto, con Candele, ò accesi Micci,
 Per abbruscialli, el foco se gli appicci .

di Rocci, di Sassi

Pen-

59

Penzò ben presto ancor ad altre Cose ;
 E ogni Penziero in Pratica poi mese ;
 Apparì fece, affai ridicolose
 Tutte de i Turchi le sciaurate Imprese .
 D'ordina' Quel, ch'in Pubrico s' espone,
 A sù Tempo , l'Assunto Lui se prese ;
 Ma' in prescia Mò , fin che la Notte dura ;
 Quel Poco , che se pò , di fa' procura .

Sciaurate , scelerate

l'Assunto , l'Incumbenza

60

Curre dal Vetturino sù Parente ,
 Ch'era da Casa sua poco distante ;
 E' nello scarpina' così Valente ,
 Che si porta Laut in t'vn Istante ;
 Si fa' prestar allor subitamente
 Vn Canallo , ch' annaua de Portante,
 Mentre MEO la Vittoria gli racconta
 Quello l'infella , e Questo sù ce monta .

nello scarpina' ,
 nel camminare
 Laut, Là

61

Se ne va' à Briglia sciolta , e de Carriera
 De i Capo Sgherri à Casa , e dalla Strada
 Fischia, Quann'è vicino, e si dispera ,
 Se Calch'vno al sù Fischio non abbada .
 Li chiama allor à Nome , e in tal maniera
 Bigna , ch'Ogn'vno ad affaccia' se vada
 Alla Finestra , e Lui , che Giù se troua ,
 Gli dà, mà in prescia, in prescia, la grā Noua .

Li chiamali chiara

Gli

62

Gli dice poi , ch' in quel Momento ſteſſo
 Vadan facenno vn pò de Feſticciola ,
 E te gli dà in ſuccinto , ordine eſpreſſo ;
 Di Quello , c' han da fa' , ſta' volta ſola ;
 Che poi, ne i Giorni, che verranno appreſſo
 Saperà Meglio affai dagle la Scola
 Delle Feſte Maiuſcole, che ſpera,
 E d'ordinà , e de fà più d'vna Sera .

dagle , dargli

Maiuſcole, affai
grandi

63

Doppo; à Ciaſch'vno in tel partir , impone ,
 Che faccino ſapè nel Vicina to ,
 Che c'è biſogno ancor d' altre Perzone ,
 Pè fà, Quanto da Lui s'è diſegnato;
 Seguita 'l Viaggio , e ſempre più diſpone
 Quello , ch'in tel Penzier s' è figurato ,
 Et in più Lochi , e con gran Guſto ancora,
 Quel ch'ordinò , ſi fece , allora , allora .

64

Calò non ſolo in Strada la Plebbaglia,
 Má Gente ancor venì di mezza Tacca
 E Tutti fanno, (nè pur vno ſbaglia)
 Quel che penzò, Quel, ch'inſegnò Patacca.
 Vna Scopa di Zeppi , ò almen di Paglia ,
 S'abbuſca Ogn'vno, e'l foco poi gl'attacca,
 Pel Manico la piglia , e la tien alta ,
 E con gridar ; Eh Viua ! e curre , e ſalta !

di mezza tacca ,
di mediocre con-
dizione

Di

*Fiaccole à postic-
cio, fiascole fin-
te
vna fiascrocca,
Vn filaro*

*la Gente fiocca,
la Gente viene in
quantità grande*

Di Fiaccole à Posticcia , ecco si scerne
Vna, non mai più vista fiascrocca ;
Non sà , se siano Lampade, ò Lucerne
Chi nelle strade da Lontano sbocca .
Di Lanternoni, più che di Lanterne ,
Hanno cera , e la Gente allora fiocca,
S' accosta , e alfin la Verità si scopre ,
Che parono Fanali , e poi sò Scope .

*Meglio che pò
l'impiccia, s'aiu-
ta meglio che
può*

*alzar la posta,
nel prezzo , ri-
chieder Prezzo
alto*

Vna lograta , vn Altra se n'appiccia ,
E Questa , in Alto , subito s' imposta ,
E Chi non l'hà , meglio , che pò l'impiccia ;
Alla peggio , la crompa , e assai gli costa .
Chi ne tiè quantità , presto le spiccia ,
Nel Prezzo in quel Bisbiglio, alza la Posta
Vale vna Scopa, appena sei Quatrini ,
E Mò si vende vn Giulio , e Dà Carlini .

Rescì , Riuscì

*el Corzo, il Cor-
so
Calcosa, strada
Gente Guitta,
Gente vile*

Più, ch' in Ogn'altro Loco , assai gustosa
Rescì stà festa in vna strada ritta ,
Longa vn Miglio, & in Roma assai famosa;
Pè Nominata antica el Corzo è ditta .
Nel Carnenale è piena stà Calcosa
Di Gente così Nobil , come Guitta ,
A Diluio le Maschere ce vanno ,
E la Curza, li Barbari ce fanno .

68

Vn Mifcuglio di fochi faltarizzi
 In Aria fi vedeua , e come Pazzi
 Zompauano con varij Schiribizzi ,
 In te le Strade, l' Homini, e i Ragazzi .
 Chi fcope non hauena , accefe i Tizzi ,
 E Tutti infieme fauano Schiamazzi ;
 Con le Forcine in Mano , à montarozzi
 BrufciornoPaglia,e fien,Cucchieri,e Mozzi.

Vn mifcuglio ,
 Vna Mefcolanza
 Schiribizzi, Biz-
 zarie

fchiamazzi, fre-
 piri di Voci

69

Scarpinano le Genti a' Flotte, à Flotte ,
 L' Aria con Voci ftrepitofe affordano;
 D' vna sì allegra , e fortunata Notte
 A' fè , che manco i Ciofpi fi ricordano .
 Con Fraufi ftrollizzari, ancor le botte
 De i Cacafochi, à fa' Rumor s'accordano,
 E' senz' ordine, (è Vero) fto gran Chiaffo ;
 Ma' piace lo Sconcerto , & è vno Spaffo .

Scarpinano, Ca-
 minano

I Ciofpi, i Vecchi

Cacafochi , Ar-
 chibugi

70

Mentre faua Spettacolo affai bello
 La Razza de fti noui Luccicori ,
 De fa' na' Bizzarria , penzò 'l Ciaruello
 Di Due Romanefchetti bell' Vmori .
 Tappo Vn fe ciama, e l' Altro Ciumachello;
 Due Scope Lunghe affai, da Imbiancatori,
 Alzano accefe , e fon * Gufti tamanti ,
 Il vedè fpaffeggia' Fochi Giganti .

In

71

In tel farzi stà lucida Allegria

Succede vn Caso, che si stima vn Gioco;
Pare in principio, che gran Gusto dia,
Mà fa'nasce Garbugli, à poco, à poco,
Rescina in fora certa Gelosia
Da vna finestra, e Tappo gle da foco;
Mentre, ch'vna gran Scopa in Man si troua,
Facile gle riesce vna tal Proua.

Garbugli, Rumor
gi

72

Perch' è Quella d' vn legno inaridito,

E pè l' Antichità tutto tarmato,
Presto s' affiala, e resta intimorito
Pè paura di Peggio el Vicinato,
Et ecco Ciumachello Sbigottito
Curre, pè dà Rimedio, e 'l foco alzato
Coll' alta Scopa sua, smorzà volena,
Mà con la Gelosia la Scopa ardena.

73

schiamazza, fire
pita
na cerra Gnora
lei, Vna certa tal
siguora

Strillano Tutti allor; Mà più schiamazza
Na certa Gnora Lei, che Lì abbitana
Et era vna bellissima Ragazza,
E Ciumachello vn pò d' Amor ce faua;
Si sentina gridà, com' vna Pazza,
E l' Amico più allor s' affaccendaua,
Che troua presto el modo, haueria voluto,
Di dar à quell' Incendio vn qualche Ainto.

Mà

74

Ma' l Foco stesso lo leuò d'Impacci ,
 E le Cose alla fin * messe in sicuro ,
 Perche arriuò a bruciàne Vn di quei Lacci.
 Che tiè la Gelosia legata al Muro .
 Fà 'l Peso d'vna Parte, che si slacci
 Dall'Altra ancora, e caschi Giù 'l Tamburo;
 I Vicini , paura più non hanno ,
 Mentre, ch' il Foco, non pò fa' più Danno.

il Tamburo, la
 Gelosia

75

Tappo , lo Sdegno suo sfogà pretese
 (Per esser di Ciaruello assai fumante)
 Con quella Signorina , che Scortese ,
 Nol volze accetta' mai per sù Cascante .
 Perche 'l Disprezzo, à Petto se lo prese ,
 Ne fece stà Vendetta strauagante ;
 Non sapeua, nè hauena mai sentito ,
 Che fusse Ciumachello el Fauorito .

fumante, arden-
 te, e bizzarro

Cascante, Amana-
 te
 à Petto, se lo pre-
 se, se lo pigliò
 per Impegno

el Fauorito ,
 l' Amante cor-
 rispосто

76

Mentre fornisce il Foco de smorzarzi ,
 E che lassa Colei , di sbigottirzi ,
 Ciumachello s'infoia , e yuò trouarzi
 Con Tappo , e dell' Affronto risentirzi ;
 Ma' non gli basta già, pè vendicarzi ,
 E d' Ingiurie , e di Chiacchiare seruirzi ,
 Ma' curre , e Giusto fa', come i Can Corzi ,
 Ch' à sbranà vanno * li Cignali , ò l' Orzi .

S' infoia, s' in-
 fierisce

77

Pare propio , che voglia, in Carne, e in ossa,
 Dinorarzi Colui ; Per mezzo passa ,
 A' Chi dà vn Gomitone , à Chi nà Scoffa,
 E te la fa' da Capitan Fragassa ;
 Troua Tappo , e pè dagli vna Percossa ,
 La Scopa , ch'alta , già teneua , abbassa ,
 Gl'azzolla vna Scopata in sù la Gnucca ,
 E te gl' attacca foco alla Perucca.

gl' azzolla , gli
 dà
 sù la Gnucca, sù
 la Tetta

78

Il vedè la gran fiala, in aria alzata
 De i Capelli brufciati in t' vn Momento ,
 Il Sentì della Gente vna fischciata ,
 Di Tappo, l' offeruà lo sfordimento,
 L'esser restato Lui * Coccia pelata ,
 Il mantenerzi in Piedi , à malo stento
 (Se la botra fù data à Mano piena ,)
 Propio sta cosa fù , propio nà scena .

79

Dalla Vergogna mosso , e dalla stizza
 Tappo allora con impeto foiardo
 Verzo 'l Nemico , con vn Zompo schizza ,
 Che par, quāto s'arrabbia, vn Gatto Pardo ,
 Per accoppallo bene , in Alto arrizza
 La sù Scopa , e gl'auuia, assai gagliardo
 Vn Colpo, da sfonnagle il Capitello,
 Mā Lesto , se lo para , Ciumachello .

foiardo, foioso,
 cioè furioso

per accoppallo,
 per schiacciarlo
 giù

il Capitello ; il
 Capo

Ecco

Ecco vna Zuffa all' improvviso fatta ,
 Che somigliante, non s'è mai veduta,
 Par, che in Giostra, con Lancie si combatta,
 E à scopicchia 'l Nemico, Ogn'vn s'aiuta .
 S' affiala à Ciumachello la Cornuatta
 Per vna botta, inuerzo 'l Grugno, hauuta ;
 Lui con la Man, presto la fiamma stregne ,
 E quella si soffoga , e alfin si spegne .

Colpi da Disperati, Ecco si tirano ,
 E , à fè, ch' à malo stento , se li parano ,
 Di Quà , e di Là ; per azzeccasse , girano ,
 E, à fa' Scanzi di Vita, allor imparano ;
 Le Genti inframmezzate si ritirano ,
 Perche , se Quelli le Scopate Zarano ,
 E in Doue, hanno la Mira, non azzeccano,
 Calche Battuta allor , Queste ce leccano .

le scopate zara-
 no , sbagliano
 nel dare le sco-
 pate
 ci leccano, ciab-
 buscano, cioè ci
 guadagnano

Fra' tanto, Chi vna Coccia, e Chi vna Scorza
 Tira , per impedi Colpi sì fieri ;
 Mà non gioua , ch' i Sgherri fanno forza,
 E par , che l' Vno , accoppà l' Altro sperì .
 S' vrtan le Scope, e' l foco allor si smorza ;
 Restano i Zeppi abbrustoliti , e neri ,
 E mentre che sù i Gragni, se li danno ,
 Come Dū Carbonari acconci stanno .

accoppà, schias-
 ciargliu

il Tiritosto, la
Buglia

Vede MEO da Lontano il Tiritosto;
Il Cavallo spirona, pè chiarisse
Che sia, sto Chiaffo, e se ne vâ disposto
A gattigà, Chì ardisce fa' * stè Risse.
Arriua al fine à i Due Sgherrosi accosto,
E che si fa' ? fermate Olà (gli disse)
Et, Oh' gran fatto ! à questa sola Voce
Si fermò, si fornì Guerra sì atroce.

i Due Sgherrosi,
i due Sgherri in-
solenti

Come fan Due Regazzi, che resciti
Da Scolz appena, in Calche Vicoletto,
(Credenno, di non esser discropiti)
Si risibbiano Pugni Lì allo stretto,
Mentre sò, in azzuffarsi inniperiti,
Eccote el Mastro, che ne hà già suspetto,
E spaventati, alla Comparza sola,
Perdon Quelli la Forza, e la Parola.

si risibbiano Pu-
gni, si danno Pu-
gni
sò, sono

Così di MEO, restorno, alla Presenza
Li Due Scopa Mostacci, & vbbidirno,
All' Ordine di Lui, che de potenza,
Fermà li fece, e Loro si spartirno;
Te gli braua, e gli dà, pè Penitenza,
Che ritornino a' Casa, e non ardirno
Di contradì; Mà Prima, pè Compianno
Di Lui, che così vuò, la Pace fanno.

86

Fornito sto Scompiglio , pocò doppo ,
 Ecco di nouo il Popolo commosso :
 Vn Certo Canallaccio , ch' era Zoppo
 Vna Soma di Fieno haueua addosso .
 Si vedeua sferrà con tal Galoppo ,
 Ch' infinenta haueria * saltato vn Fosso ;
 El Patron , che dereto gli curreua ,
 Non poteua arriuallò * non poteua :

Lo Scompiglio
 questo humore , e
 questa Baruffa

Sferrà , Corriere

87

In tel Pafsà , che fece st' Animale ,
 Che Tardi , e stracco era reentrato in Roma ,
 Venne in Testa vn Crapiccio à vn certo Tale ,
 Che se ciamaua , Chècco Bella Chioma ;
 Fece vna Burla , mà Però bestiale ;
 Con la Scopa appiccicata , à quella Soma
 Presto , presto , in più Lochi el foco dette ;
 Poi , cò i Compagni , à fghignazzà si mette .

à fghignazzà , à
 ridere :

88

A' Piede il Fienarolo innanzi annaia ,
 E la Gapezza in Mano si teneua ,
 Il Capo , sonnacchioso , scotolaua ,
 E gnente de stò foco s' accorgeua ;
 Mentre sopra Penziero se ne itaua ;
 Ecco , fà all'improuiso vn Leua , Leua
 La Bestia , che scottà già' si sentiuà ,
 E curre tanto , che Nisciun l' arriuà .

Scotolaua , rime-
 naua

Vn Leua Leua ,
 Vna Mossa im-
 prouisa

Dato vn Vrto al Patrone , e in Terra steso ;
 Faua Slanci, e Strabalzi , inciompicanno ,
 Pè buttà Giù quell' infocato Peso,
 Ogni tanto, la Groppa rimenanno .
 S'allampa da Lontano vn Monte acceso;
 Che vā pè la Calcosa caminanno ;
 Il non vederzi ben , che Cosa è Quella ,
 Questo , la fa' parè Cosa più bella .

s' allampa, si ve-
 de
 pè la Calcosa ;
 per la Strada

Torcenno el Muso, e digrignanno i Denti ,
 Spara Quella Carogna i Calci à Coppia ;
 Mentre le Mani sbattono le Genti ,
 E gle danno lo strillo , li raddoppia .
 Stolza , e di Vita certi slungamenti
 Allor, che vā facenno , più li stroppia ;
 Et è (nel far , così sciancata i Zompi ,)
 Marauiglia , ch' el Collo non si rompi .

sciancata, zop-
 pa

il Taccolo l'im-
 broglia

Dette vn solea-
 ne stramazzone,
 fece vna Cascata
 assai lieta

Fù di Lì a' poco el Taccolo fornito ,
 Se doppo esser andato assai sbalzone
 El pouero Animal , mezzo arrostito ,
 Dette in Terra vn solenne stramazzone ;
 Restò de fatto, Tutto interezzito ,
 Nero poi diuentò , com'vn Carbone ,
 E quanno cascò Giu, com'vn Fagotto ,
 Non era Morto ancora, & era cotto .

92

Dreto, il Patron correua, e da Lontano
 Stirà le Ciance al sù Canallo vede,
 Te fa' nà schiamazzata da Villano,
 Strepita Quanto pò, Giustizia chiede.
 Interroga la Gente, or Forte, or Piano,
 (Perche scropì la Verità si crede)
 Se Chì quell' Insolente stato sia,
 Mà Nisciun c'è, che voglia fa' la Spia.

Rirà la Ciance
 stender la Gam-
 be, cioè restar
 morto
 nà Schiamazza-
 ta, vna strillata

93

S' era già MEO del Focaraccio accorto,
 E del Cauallicidio, e adesso sente
 Le Lamentizie del Villan, che morto,
 Vede 'l sù Portafieno, e n'è dolente.
 Cognosce allora l'Inzolenza, e 'l Torto,
 Fattogli da Colui, che Impertinente
 Pè dà Pastura al Popolo, burlanno,
 Fece à quel Pouerhom, vn vero Danno.

le Lamentizie,
 i Lamenti

pè dà Pastura,
 per dar Tratte-
 nimento

94

Si fa' insegnà Chi fù, doue rascofo
 L'appiccia foco, stia; Presto gl'è detto;
 PATACCA allor con Ceffo dispettoso
 Lo fa' venì de Razzo al sù Cospetto;
 Gli comparisce innanzi timoroso,
 Vorria scusarzi, e MEO gli parla Schietto,
 (Dice) Il Gastigo tuo, sia questo solo,
 Di rifa' Tutti i Danni al Fienarolo.

rascofo, nascosto

de Razzo, subita-
 mente

yà scastagnanno
v'à contradicen-
do

Colui v'à scastagnanno , & assai duro ;
Gli par , che sia da roscà quest' Osso ;
Hai da pagàne , e pagarai Sicuro
(Disse PATACCA) fino à vn Mezzo Grosso ;
(Checco risponne) : In Verità ve giuro ,
Che non me trouo Pozzolana addosso ;
(Ripiglia Meo) ; Che vnoì mò dir per Questo ?
Se quì non hai Monete , Io te le presto .

Pozzolana , Mo-
neta

Ciama , chiama Poi ciama el Fienarolo ; e gli dimanda
Quanto sia del Cauallo el giusto prezzo ;
Faccia (dice Costui) Quel , che comanda ;
Per Dieci Scudi , lo lo comprai , ch'è vn pezzo ;
Sto Poueraccio à Voi se raccomanda ,
Forse à tenerne , Voi sarete anuezzo ;
E , se ben era , seccaticcio , e Zoppo
Il Prezzo , che v' hò detto , non è troppo .

frabutto , mali-
tioso

pigliarsela à Pet-
to , prender l'im-
pegno d'vna Co-
sa caldamente

C'è ancora el Fieno , e'l Basto ; Mà di Tutto
Al vostro bon Giudizio mi rimetto ;
(MEO disse allora al Malfattor frabutto)
Caro t' hà da costà sto tù Giochetto .
Sentenno vn tal Parlà , restò pur Brutto ,
Colui , nè crese mai , che tanto à Petto
Se la pigliasse MEO , che poi volesse ,
Ch' à quel Villano , el suo Douer si dèsse .

Spíattellò fora intanto Otto Pauàne
 Patacca , e al Fienarol presto le dette ;
 Penza à ristituirmele Domane
 (Disse à quell' Altro,) e Lui gle lo promette.
 Il Villano , contento ne rimane ,
 (Benche Tutto non sia, Quel, che chiedette)
 Giudica MEO , che basti sta Moneta ,
 Et il Bisbiglio allor , così s'acqueta :

spíattellò fora ,
 messo fora ,
 contò otto Paua-
 ne , otto Piastra.

Poi PATACCA passà da Nuccia volze ;
 Sol pè vedè , come Contenta stia ,
 E la trouò , che puõ Lei si sciolze ,
 A' scialà , coll' Amiche in compagnia.
 Il Palato Dolor tutto riuolze
 In Giubbilo ; e Discorzi d'Allegria
 Faua in finestra , e immaginosi allora ;
 Che non farà più MEO marciato fora :

à Scialà à la fa-
 sta

Fischiò Lui da Lontano , e Lei l' intese ,
 E prima , ch' alla Casa s' auvicini ,
 Presto il Pallon da fá Merletti prese ,
 E gli Lenò le Spille , e li Piombini ;
 Gli dette foco , e fora poi lo mese
 Dalla Finestra , e risero i Vicini ,
 E Quanno Giusto MEO sotto glé passa
 In strada , accanto à Lui , calca lo lassa .

lo rempe, l'em-
pie

Quest'è vn Pallon, ch'è tonno, e gnente mènno
D'vn Cocommero è grosso; Nel di fora
Tela Bianca lo crope, e drento 'l fieno
Lo rempe, e folto, e ben calcato ancora;
Sedemmo, se lo tiè la Donna in Seno
Fermato bene, quanno ce Lauòra;
Appuntano i Merletti, à Cento, e à Mille,
Sopra nà Cartapecora, le Spille.

la Dorindana, la
Spada

Piacè Tanto à PATACCA sto bel fatto;
Che presto à Nuccia 'l Contracammio rese
De sta sù Ritrouata, e fece vn Atto,
In cui mostrossi vn Giouane cortese.
La Dorindana sfoderò Defatto,
E col Braccio la Punta * in giù distese
E infilzato il Pallone, in Aria, l'alza,
(Dice) all'Onor di Nuccia, e via lo sbalza.

se ne viene, se ne
gloria

Resta Lei consolata, e se ne Tiene,
Quanto mai dir si pò, de sta Finczza,
S'accorge, che da Vero gle vuò bene;
Mentre gle fa' tant' Onoreuolezza;
Seguita MEO la Curza, e à passà viene
Done sta Tutia, che per allegrezza
Sù la Conocchia, mentre Lui galoppa,
Abbruscia vna Curriuola de Stoppa.

vna Curriuola,
vn Gruppetto

104

In altri Loci poi, gran focaracci
 Feçero l'abbrusciati Pagliaricci,
 Sino in cima alle Pertiche, li Stracci
 Furno veduti affumicati, e arficci.
 Ci hà gusto MEO, che Tibaldèa se facci, Tibaldèa, Alle-
 gria di molti co-
 fusamente
 E che doue si pò, foco s' appicci;
 Molti in Mano teneuano, per fine;
 Accese, come Torcie, le Fascine.

105

Tutta la Notte, la Baldoria crebbe;
 Con sempre più ridicole Allegrie,
 Mà Questa, essendo festa della Plebbe
 Non fornì con le sole Chiaffarie.
 Stata vna cosa insolita sarebbe,
 Se frà le tante, e tante pazzarie,
 Che la Gente Beuòna, à far s'indusse,
 Il Gomito, vn pò alzarò non si fusse.

la Baldoria, lo
 Spaffo

Chiaffarie, Alle-
 grezze strepito-
 se

Beuòna, solita à
 Beuere
 A zar il Gomito,
 Beuere

106

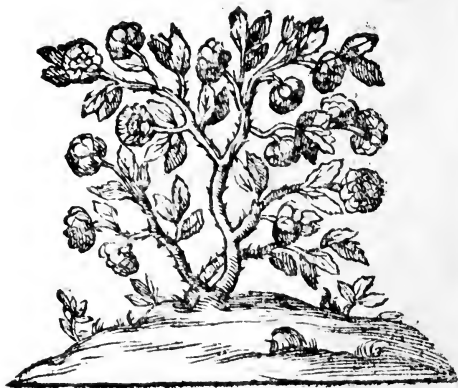
Chi all'Osteria, Chi nellè propie Stanze,
 Sciuriaua alla Salute di Chi vinze;
 Frà Todeschi Artiggiani, Trinche Lanze
 Si sentiuu, e trà i Nostri, più d'vn Brinze.
 Si cantorno gustose Consonanze
 Più d' Vno, i Fiaschi voti, in aria spinze,
 E de i Bicchieri, i Beuitori à Gara,
 Ne buttorno, fra' Tutti, à Centinara.

Sciuriaua, beue-
 ua

Metre

Mette à Sbaraglio , fino vn Scarpinello ;
Pè la gran Contèntezza ; che riceue ,
Pieno di Vino roscio, vn Caratello
Sù la Porta , e chi passa ; inuita à bene ;
Poco, fin hor dis'io; Resta 'l più Bello ;
Mà la Sguattera Musa annàr già deue ;
A' sapè l' Àllegrie dell' altri Giorni ,
Perche poi Quelle, à raccontà rirorni:

FINE DEL SETTIMO CANTO :



CANTO VIII.

ARGOMENTO.

*Ordina MEO più bella assai la Festa,
Per quanno la Conferma sia venuta
Della Vittoria, & al venir di questa
Mostro' l' saper della sua Mente acuta,
In opera mettè quel, c' hebbe in Testa;
Prima fù la Girandola veduta,
Poi Fochi, e Luminari, e custodita
Fù da Lni Tolla, Giouane smarrita.*

I.

B Enche la scorza Notte in Giampanelle
Dato hauesser le Genti, e fatto Chenne,
Sino che luccicorno in Ciel le Stelle
Intente à Gustosissime faccenne.
Poco si riposorno, e cortarelle
Fecero le Dormite, e quanno venne
El Giorno ciaro, san ciarire el sonno;
Perche non vonno * più dormì, non vonno.

in Giampanelle
in Bagastelle
fatto Chenne
fatta Allegria

Ciaro, Chiaro

à chiacchiarà, à
discorrere

S'arrizzano, si vestono, e assai presti
Van sù le Porte à chiacchiarà l'Artisti,
S'alzan puro i Signori, e Quelli, e Questi
Così contenti mai, non furon visti.
Del fatto si discorre, e Lesti, Lesti
In te le Piazze vanno i Nonellisti,
Pare à Chalch'vn dì Loro, che non basti
Vn sol Curriero, e qui si viè à i Contrastì,

(C'è Perzona, che dice) E' vna gran Noua
Questa, che venne, & è Noua sì grande,
Che può crederfi appena, e la Riprona
Prima aspettar si deue da più Bande.
Non c'è Ragione ancora, che mi moua
A dar fede à vn Anniso, che si spande
Così de Notte, e spesso in ascoltarle,
Paion vere le Noue, e poi son Ciarle.

Bigna, bisogna

(Gli risponde vno Sgherro.) O' vè che Coccia
Bigna, che stà Vittoria gli dispiaccia,
Però, così ostinato s'incapoccia,
E' l'sù Penzier da sè mai non discaccia,
Questa sorte de Gente non si scoccia,
Se nò, con dagle Sganassoni in faccia,
Se mò Costui di quà, non se l'alliccia,
El Grugno, à fè, da Me se gli stropiccia.

Sganassoni, Guan
ciate
non se l'alliccia
non se ne vada via
se gli stropiccia,
el Grugno, se gli
danno Sgrugane

5

na Noua , ch' è pubrica , e che scurre
 Pè tutta la Città , non farà vera ?
 A' non volè dar Credito , che accurre ,
 A' Quello, che si sà, fin da Ierzera.
 A' di la Verità l' hà da ridurre
 Forza sol di Sgrugnoni, è bè m' hà Cera ,
 D' hanè vn Ceruello storto, e assai Balzano, Balzano, Strana-
gante
 E chiama Pugni, vn miglio da Lontano .

6

Così dicenno) te gle và alla Vita ,
 E alle Lanterne, piglia già la Mira,
 Mà l' intrattiè , la Gente, che Lì vnita
 Stana à sentine , e l' Altro si ritira ;
 S' intramezzano Molti, e viè impedita
 La Sgrugnonata , e allor Colui respira,
 E perche cerca di sfuggir le Risse ,
 Così la Scusa fa' di Quel , che disse ,

alle Lanterne ,
 agli occhi

7

Che mi dispiaccia la Vittoria hauuta ,
 Non lo credete nò, siete in errore ,
 E il non hauerla subito creduta ,
 Non fù Malignità , mà fù Timore .
 Quando vna Cosa , non s' è ben saputa ,
 E molto si desidera , tiè vn Core
 Frà l' incertezze , (e come ogn'or succede)
 Ciò , che si spera Assai, Poco si crede .

Cò.

Cò sto Parlà quel Tale si difese,
 E certo, ch' à Proposito, rispose,
 La Gente, ch' era Lì, che Tutto intese
 A' placarzi, lo Shgerro allor dispose;
 Lui si pacificò, Nè più pretese
 Di volè fà Smargiaffarie foiofe;
 Senz' Altro repicà, la Bocca chiuse,
 E pè bone, accettò le fatte Scuse.

Smargiaffarie,
 Bra pure
 Foiofe, Ardite

Così fornì la Cosa; Mà, è ben Vero,
 Ch' in altri Lochi pur, ci fù da dire;
 Più d'Vno hebbe 'l medesimo Penziero,
 Di volerzi di ciò Meglio ciarire.
 Intanto s' aspettò nouo Curriero;
 E questi furno, con vn pò d' ardire,
 Suspetti, nò di Sanij Cittadini,
 Mà Sostituarie di Dottorini.

Ciarire, Chiarire
 70

MEO però la gran Noua hà per sicura,
 E par, ch' à Lui * la Sigurtà ne facci
 Il Cor, ch' è Tutto allegro, e già procura
 D' ammannì Feste, Carri, e Focaracci.
 Pè poi venire à sta Manifattura,
 Bigna, ch' altra Pecunia si procacci,
 Che quella, ch' abbuscò non la vuò spenne,
 Stima, che Giusto sia, l' annarla à renne.

d' ammannì, d' am
 manare, cioè pre
 parare

spenne, spendere
 renne, rendere

II

Mà prima vuò vedè, se pò riuscigli
 Vna botta da Mastro, che faria
 Vn Colpo bello assai, che poi seruigli,
 Pè fa Cose Maiuscole potria.
 Vuò anna' da Chi * già fece l'Ouo, e digli
 Con garbata, e Gentil Rasciammeria
 Se riuuò le Monete, ò pur se Queste
 L' hà da impiegà, pè celebra' le Feste.

fece l'Ouo, fece
 il Regalo
 Rasciammeria,
 Astutia
 se riuuò, se ri-
 nuole

12

Pè dar principio all'Opera, và in giro,
 Et à ristituir, Quel, c'hebbe in Dono
 Prontissimo si mostra, e sto Riggiro,
 E' Ciuile, Onorato, e c'è del Bono.
 Così, cò sta Drittura fa' vn bel Tiro,
 Perche li Gnori, che garbati sono
 Non vonno già, (s'Animo granne hà MEO)
 Ch' in Cortesia li vinca vn Huom Plebèò.

sò sta Drittura,
 con questa Astu-
 tia
 li Gnori, li Sg-
 gnori

13

Chi gle li dona, e Chi gli dà Licenza,
 Che se li sfrusci cò li Sgherri sui,
 Chi dice, ch' à stè Cose più non penza,
 E che ne faccia Quel, che pare à Lui.
 Non ci fù, Chi mostrasse renitenza
 Alla Proposta fatta da Costui;
 Tutti, Cortesi, Altro à cercà non stettero,
 Mà gli lasciorno in Man Quel, che gli dettero.

se li sfrusci, se li
 spieghi

14

tamante, grandioſe affai

fino à vn Spicciante, fino à vn Quattrino ſpiccio

fàne è più Sciałoſe, fare, e più pompoſe

Dà però MEO parola, e ce ſ' impegna,
Che pè le Feſte, e Machine tamante,
Ch' in te le Strade, e Piazze, far diſegna,
Tutto ci ſpenderà, fino à vn Spicciante.
Parè à Quelli parè * Coſa affai degna
Stà nobbile Penzata, e più Contante
Dette Chalch'vno dette, acciò più Coſe
Si poteſſero fàne, e più Sciałoſe.

15

a llegrezzà, rallegrare
Maiorenghi, Signori Grandi
à Bizzefſe, in quantità grande

PATACCA el Core allegrezzà ſi ſente,
E fà cò i generoſi Maiorenghi
Cirimonie à Bizzefſe, e par, che in Mente
Dì gran Penzieri vn Cumulo gli Venghi
Ritrouannoſe in Man * tanto Valfente,
Stima, che farzi Onorè gli conuenghi;
Già diſegnano vò col ſù Ciaruello,
De fà vedè, più d'vn Crapiccio bello.

16

Mà perche molte Coſe ſi figura,
E il modo poi non ſà, come ſi fanno,
Nè mai Studiante fù d'Architettura,
Si vuò informà da Quelli, che ne fanno.
E li troua, e gli parla, & à Drittura
Li mena Là, doue le Piazze ſtanno,
E le Strade famoſe, e Qui con Loro,
Gran Coſe inuenta, e gl'ordina il Lauòro.

Poi

17

Poi se l'intenne con li Bottegari,
 Che stanno Lì vicino, e li richiede,
 Che molti, e crapicciosi Luminari,
 Quando el Tempo farà, faccino vede,
 Vorria, che si sentissero più Spari
 Di Razzi, e Cacafochi, e gli concede,
 Che se Chalch'vno, Machine, e Figure
 Vuò fàne à spese sue, le faccia Pure.

se l'intenne,
 se l'intende,
 passa di concer-
 to

18

Dati già tutti l'Ordini, s'aspetta
 Della Vittoria la Conferma, e arriua
 Più d'un Curriero, e più d'vna Staffetta,
 E chiarisce Chi al Ver, non consentiua;
 Pericolo non c'è, che più si metta
 La Cosa in dubbio da Chi prima ardiua
 Far lo Suogliato, à credere, se troua,
 Che vera, anzi verissima è la Noua.

Chiarisce, Chia-
 risce

19

Viè alfin la prima, & aspettata Sera,
 Ch' alle pubriche Feste già destina
 La Città stessa, che la Notte intiera,
 Duròno, pè inzineta alla Mattina.
 Et ecco ogni Finestra, ogni Ringhiera,
 Mignani, e Loggie, hanno grà Lumi, e inzino
 Delle Botteghe, l'alti Tauolati
 Sò in cima, attorno, attorno Illuminati.

inzino, fino

sò, sono

el fonno, il fon-
do

attorniato, cir-
condato
tenno, tondo

Altri son Lanternoni , e Questi el Fonno
Hanno di Greta cotta , & è grossetto ,
Giusto, come vna Ruzzica, rotonno ,
Attorniato da vn Orlo, alto vn Pochetto .
Propio in tel mezzo poi , puro c' è tonno
da piantà la Cannèla vn Buscio stretto ,
Di Carta vn Foglio la tiè attorno cinta ;
L'Arme de i Vincitor c' è Sù Dipinta .

S' appiccia allora il Moccolo , ch' è drento ,
E la Luce de fora trasparisce ;
Non fa' gran Sforgio stò Luccicamento ,
Che la Carta vn pò grossa l' impedisce ;
Perche poi faccia più trasparimento
S'ugne Quella coll' Oglio , e comparisce
Il Luccicor più chiaro , e ben disporli
Cerca , delle Finestre, Ogn' vn, sù l'Orli ?

Altri poi , che riluciono più vniti ,
Son certi graziosissimi Lumini
Fatti di Terra , e d'Oglio son riempiti ,
E drento a' certi Incaui hanno i Stuppini ;
In Lunghe file son distribuiti ,
Come fussero tanti Lucernini,
E danno Gusto , messi Tutti à vn Paro ,
Sbarluccicanno con vn Lume chiaro .

sbarluccicanno ,
risplendendo Tre-
molanti

23

Si fanno poi d'Apprausi alti Schiamazzi,
 In tel vedè magnifiche Spalliere
 Di Torcie accese, innanzi alli Palazzi,
 Due pè finestra, e molte, alle Renghiere.
 Stanno quì sotto poveri Regazzi,
 E colando la Cera a' più Potere,
 Di Cartone larghissimi Cartocci,
 Tengono in Mano, perche Lì poi gocci.

24

La' doue chalche Machina si fecè
 Sù tirata con Corde, e con Girelle,
 Stan di Lumini; e Lanternoni inuece
 Sopra Traui piantati, assai Padelle.
 Piene son di Bitume, e Grasso e Pece,
 E fanno, ardenno, fiaccole assai belle
 Le Piazze, benchè larghe, impon di Lume,
 La fiamma suentolicchia; e fa' gran Fume.

suentolicchia,
 vien mossa dal
 Vento

25

Certi Vasi, di Terra frabbicati
 Stanno in Alto con Foglie naturali,
 Doue ce son Merangoli attaccati,
 In prima veri, e adesso artificiali;
 Questi per mezzo, furno già spaccati
 Poi voti; e ricongiunti, in modi tali,
 Che l'Occhio non s'accorge dell'inganno,
 E fuori, che la Coccia; Altro non hanno.

Q 3

Ne

Ne tiè Molti ogni Vaso, e vn Lumiceino
 Ce stà inferrato ; e Questo assai traspare ;
 Perche la Coccia , e affottigliata inzino ;
 Che non si sfonna, e che può intiera stare
 Più d'Vn , che passa , quando gl'è vicino
 Si ferma , e non si può capacitare ,
 Che quella, che vedè * sia Coccia vera,
 Ma li itima Merangoli di Cera .

D' inuentà Cose noue Ogn'vn procura ;
 Acciò la Bizzarria sempre più cresca ;
 Coloro, al par d'ogn'Altro, n'han premura,
 Che vendono in Bottega l'Acqua fresca ;
 Tengon Garaffe, in Mostra, d'Acqua pur a
 Tinta di Color rosco, e par, che n'esca
 (Perche c'è dreto il Lume) ; vno Splendore,
 Che apparisce di foco , & è vn Colore .

La Vista ce patisce , e se sbarbaglia ,
 E pur dà Gusto dà * sto Patimento ;
 E' poi Scialo maggior della Marmaglia ,
 Delle Botri vedè l'abbrusciamento ;
 Queste son piene di Fascine , e Paglia ,
 Acciò 'l foco s'appicci in t'vn Momento !
 Son vecchie, e mufte, e i Fonni più nò hanno,
 Posano in sù Trè Sassi , e ritte stanno .

Scialo , Allegria

i fonni , i fondi

29

Si fa' à posta si fa' * stà pò d' Alzata ,
 Quanto, che sotto * pozza entrà vna Mano, *pozza, posta*
 Pè poterce dà foco , e accommodata
 Vna dall' Altra stà * poco Lontano ;
 In doue hanno i Palazzi la Facciata,
 Innanzi alli Portoni , à Mano ; à Mano , *à mano à mano ,*
 Quanno pare, che il Giorno ormai s'annotti, *vna doppa l'altra*
 Filastrocche si fanno de stè Borti . *filastrocche, fila-*
ra

30

Doue, à vn gran Foco è più adattato il Posto,
 Doue le Strade non sò gnente firette;
 Nè il Vicinato a' Danni è sottoposto ,
 S'vnò Spazio assai granne s'intramette ;
 Trè Borti, e ritte , e pare, stanno accosto ;
 E vn' Altra, ritta pur , Sù ce se mette ;
 Acciò la fiamma sbarlantzà se pozzi ,
 Ne i Larghi, se ne fan più Montarozzi . *sbarlantzà si poz-*
zi , slargare si
possa

31

In te le Piazze , in pubrico Ridotto ,
 In Piccolo ; vna Cosa somigliante
 I Regazzi, giocanno in Sette ; ò in Otto
 Fan coll' Ossi di Persiche all' Istante .
 Trè di Questi li mettono de sotto ;
 E vn' Altro sopra , e 'l Popolo Birbante ,
 Pè conformarzi coll' antichi Detti ,
 Lo chiama el Gioco delli Castelletti .

Vna Botte, à più Botti sopraposta,
 Non è sforgio da Tutti, e a' parla' ciaro;
 Calche Cosetta sta faccennia costa;
 Nè ponno, Molti spenne sto Denaro.
 Però Chi Giù le spiana, e Chi l'imposta;
 Chi Tre, Chi Quattro, Chi, ne mette vn Pàro;
 Brusciano l' Artigiani pouerelli
 Barili, Barillozzi, e Caratelli.

La festa principal, che da' la Mossa
 All' altre feste focareccie è Quella,
 Ch'ordinò la Città, che ha' gia' commossa,
 Furia di Gente, per annà a' vedella.
 Spunta piccolo Foco, e poi s' ingrossa,
 E fa' na spampanata, che è assai bella;
 E' Cosa vecchia in Roma, & ha' gran fama:
 Per Tutto, e la Girandola si chiama.

per annà, per an-
 dare

na spampanata;
 vna Comparza
 fatto a'

Ma' perche fatte, han da vederzi prima
 L'altre Comparze, non conuiè, che ancora
 Parli di questa, che frà tanto, in cima,
 Lasso del Loco, in doue si Lauòra.
 Pronta mò, mò ritornerà la Rima
 A' dir, se come è fatta; Ma' per hora
 Seguita, a' racconta' cò i sù Strambotti,
 Il negozio dei Lumi, e delle Botti.

lasso, lascio

cò i sù Stram-
 botti, con le lug
 Ciar'e facete

Gia'

35

Gia' s' è appiccicato Tutto l'Appicciabbile,
 E cominza vna Festa, assai plausibile,
 L' illumina' par Cosa impraticabile,
 La Citta' Tutta; e pur * Quest'è Visibile.
 Ecco vna Luccicata memorabile;
 Che più d' vn ciaro Di fatta è godibile,
 L' istesso Sol ce se potrà confonnere,
 E però con Raggion, s'annò a' rasconnere.

ciaro Di ghiato
 Giorno

s'annò, s'antò

36

E' Gustoso il vedè * pèr Aria alzarzi
 El foco delle Botti, allor che sbocca
 Dalla Parte di sopra; e assai slargarzi;
 Nell'vscir dal Recinto della Bocca.
 Si spanne; e folto poi * va' ad aguzzarzi;
 Quanto più Sù, di fuolicchià gli tocca,
 Di fiame il Gruppo vn Monticel somiglia;
 Che largo è abbasso, e in cima s'affociglia.

si spannesi span
 de
 fuoli, chià, andar
 quasi volando

37

Mentre le Botti son * mezz'abbrusciate,
 E da vna Parte cascareccie stanno,
 Con vn Diluvio di Saioccolate
 Vanno i Regazzi a' tozzolarle, vanno,
 Accompagnano a' i Rocci le Fischeiate;
 E danno Gusto alla Brigata, danno,
 E di Saioccolarle mai non lasciano,
 Sin che Giù * non tracollano, e si sfasciano.

cascareccie, in
 atto di cascare.

a tozzolarle,
 a percuotelle
 Rocci, Salsi

saioccolarle, dar-
 gle Salfate

O' al-

Strillazzà, Gridar
forre
Sguazzanno go-
dendo

O' allora sì , che strillazzà si sente ;
Sguazzanno in tel Baccano, la Plebbàglia;
Chi gira intorno , e Chi assai più Valente
Verzo il Foco, con impeto si scaglia ;
Zompa da parte, à parte ; e francamente ;
Poi ritorna, e rizonpa, e mai non sbaglia;
Perche stè Proué molto ben fa' fàlle ;
De saltà sù le fiamme , e non toccàlle :

sà fàlle, sà farle

Marmotto, scioe-
co

Mà poi c' è Chalched'vno vn pò Marmotto ;
Che pretenne mostrà la sù Brauura ;
Benche habbia nà Vitaccia da Fagotto ;
Pur s'arrisica , à fa' sta Zompatura .
Si vede à mal Partito poi ridotto ,
Perche, slarganno el Passo, la Misura
Giusta non piglia , e libero non scampa ,
Dal foco , e c' vrtà almen, con vna Zampa.

alla Fangosa, alla
Scarpa

Di Questà alla Fangosa, ecco s' attacca
Il Tritume del foco , e in fuggir via ,
Colui, col Piede stesso assai n' acciaccia,
E più apparisce la sù Goffaria ,
Resce alla fine, i Piedi sbatte , e stacca
I Carboncelli accesi , e partirà
Pè Vergogna ; Ma' resta , perche vede ,
Che l' Istesso à Molt' Altri, ancor succede.

41

Quanto più ponno li Regazzi fischiano

Allora, quanno sti Gaglioffi ammascano,

Che Zompà giente s'ano, e pur s'arrischiano

Et a' farzi sbetta' Gonzi ce cascano.

Fanno, come i Merlotti, che s'inuisciano;

I Braui, & i Poltroni allor s'infrascano;

Prauso a' Quelli si fa', che ci riescono;

Contro Chi sbaglia, le Fischiaté crescono.

Gaglioffi, scior-
chi
ammascano, ves-
dono
Gonzi, Currini, e
semplici

42

Poi si dà 'l Sacco a' i già' cascati Auanzi,

Et ecco noua Buglia in Campo scappa;

Chi verzo el Foco va', Chi curre innanzi:

Chi rubba i Cerchj, e Chi le Doghe aggrappa

Curròno in furia, e fan, ch' Ogn' vn si scanzi;

Perche, s' a' vrtarli Ch'alched' vno incappa;

Nel moto, il Foco piglia Vento, e intanto

Può sul Grugno schizzà di Chi gl'è accanto;

noua Buglia, no-
uo fragasso
aggrappa, piglia
con Mano solle-
cita
incappa, s' in-
contra

43

Parte al fine sta Gente Rompicolla;

E cert' Altra ne viè; ma' adascia, adascia;

S' accosta allora, che non c' è più Folla;

Cercanno l' Vtil suo; che non è Pascia;

Quella, de Zompi solo si fatolla;

Mà Questa poi, se porta via la Brascia

E n' impe vn Scallaletto; ò vna Padella,

La smorza in Casa, e ne fa Carbonella.

Rompicolla, Dis-
cola, e insolente

Pascia, stollida

44

L' abbruscio delle Botti , ecco è fornito ;
 Et ecco tutto il Popolo riuolto
 A' vno Spaflo maggior , ch'è già ammanito ;
 Ch'è più sfauante affai , che piace molto .
 Si fa' nell' Alto , e affai famoso è 'l Sito ,
 Fù quì Adriano Imperator fepolto ,
 E da Lui prese il Nome , e poi bel bello
 Lo perze, oggi ciamannose, Castello.

ammannito, pre-
 parato
 sfauante , pom-
 poso

lo perze, lo per-
 dè
 ciamannose, chia-
 mandosi

45

Di Fortezza Real, giusto ha' la Foggia ;
 Stà in mezzo il Maschio, ch'è massiccio, e tonno
 C'è in cima, in Faccia al Popolo vna Loggia
 In done più Perzone star ci ponno ;
 La Soldatesca * ne i Terrazzi alloggia
 Giù abbasso , e affai Casuppole ce sonno ;
 E c' è Loco scuperto , e cuperchiato ,
 Più d'vn Cortile , e c'è infinita vn Prato.

Casuppole, Case
 piccole
 ce sonno , ci so-
 no

46

Sto Spazio così granne, viè rinchiuso
 Da ben terrapienati Muraglioni ,
 Le Case Matte * pur ci son , per vso
 Di Chi stà in Sentinella ne i Cantoni .
 Aggiustati à i lor Posti , e Sotto , è Suso
 Stanno le Colombrine , & i Cannoni,
 Suentolicchiano in Alto li Stennardi ;
 C' è il Ponte Leuatore , e i Baloardi .

Di

47

Di Lanternoni, in giro, il Maschio è pieno ;
 Ha' la Loggia , di Torcie il sù filàro,
 E con questo gran Lume , in Ciel fereno
 Par , che voglian le Stelle , annar del paro. annar, andare
 Piantati i Mortaletti in sul Terreno ,
 Ch'è drento, gia' cominzano lo Sparo ;
 Fan botte , (á darne, giusto il Paragone,)
 Più d'vn Moschetto, e Meno d'vn Cannone.

48

Fatto di Bronzo , ò Ferro è il Mortaletto ,
 Grosso, corto, assai greue , e Materiale ,
 E voto in mezzo, e come vn Boccaletto ,
 Mà senza Panza è da per Tutto vguale,
 Verzo il Fonno da fianco c'è vn Buscietto, il fonno, il fondo
 E de fora, el sù Manico badiale; Badiale , com-
 Questo puro è massiccio , e grossolano , modo à maneg-
 El largo è quanto, ce può entrà vna Mano. giarli

49

Così , facil si renne , á maneggiallo , si renne, si rende
 Ritto si posa in Terra , e ci vuò doppo,
 Vn che pratico sia , pè caricallo ,
 Che Faccenna non è, da falla vn Pioppo ; da falla, da farla
 Di Poluere si rimpe , e bigna fallo , vn Pioppo , vno
 Perche più strepitoso * sia lo Schioppo ; Sciocco
 A' forza di Mazzate , e con gran Stento,
 Di Legno vn Tappo, se gli caccia Drento. vn Tappo , vn-
Turraccio ,

Di

fatta se n'è vna,
 ipasa, se ne sono
 messi in Terra,
 morti

Di questi Già, fatta se n'è vna spasa
 Nel Prato, e accanto al Buscio piccinino,
 Doue asciucca è la Terra, e d' Erba è rafa,
 Di Poluere si mette vn Montoncino;
 Quanno è'l Tempo, e la Gente esce de Casa,
 Pè fa verzo Castello el suo camino,
 Col Miccio in sù vna Canna, (come è l'Vso)
 Dà foco il Bombardiero, e volta il Muso,

volta il Muso,
 volta la Faccia

Et ecco sta Sparata fa la Spia,
 Ch'ora mai, poco è 'l Tempo, che ce resta;
 E che ogni Cosa in ordine già stia,
 Pè fa' della Girannola la Festa;
 Ecco si spara allor l' Atigliaria,
 Ecco, de prescia el Selcio si calpesta
 Dal Popolo, ch' il Loco, à piglià viene,
 Doue ste Cose pò vedè più bene.

el Selcio, la Stra-
 ga

Strade, Piazze, Finestre, e Loggie, e Tetti
 Son già rempite, d' affollate Genti;
 Doue c'è più bel Posto, e folti, e stretti,
 Molti, da Molti son vrtati, e spenti.
 Perche poi senza Tedio Ogn'vno aspetti,
 Si fa nà Sorte di Trattenimenti,
 Che fè pò mette trà la Cose belle,
 Et è lo sparo delle Pignattelle.

spenti, 'spinti

nà sorte, vna sorte
 te

53

Di Queste, Ogn'vna ha' forma d'vna Palla
 Di Canauaccio , assai calcata , e dura ,
 Drento si mette, prima d'inferralla
 Di Poluere , e di Solfo vna Mistura .
 C'è vno Stuppino poi , per appiccialla ,
 Che quanno bruscia, vn bel pezzetto dura;
 Mà foco ancor, non se gle da', che prima ,
 Metterla bigna , à vn certo Coso in Cima,

bigna , bisogna
 à vn certo Coso,
 à vn' cert' orde-
 gno

54

Sparata in Man, fària de brutti Scrizzi
 E però allor , propio Nisciun la tocca ,
 Mà perche da Se stessa il Volo addrizzi ,
 Stà d' vn Canal di Bronzo in sù la Bocca .
 Acciò in Aria con impeto poi schizzi ,
 De sotto ha' vn Mortaletto , che la scocca.
 In quel Canale c'è vna Porticella
 Giù abbasso, e il Mortaletto entra per Quella

brutti Scrizzi ,
 brutto Burla ,
 cioè cattivi ef-
 fetti

55

Hà quest'Ordegno , Nome di Mortaro ,
 Bench'avn mezzo Cannon sia somigliante;
 Sta' in Sù voltato, acciò, in tel fa' lo Sparo
 Dritta la Palla * sbigni via frullante .
 Se ne smaltisce vn mezzo Centinaro ,
 Vna, in tempo, dall'Altra vn pò distante;
 Allo Stuppin de sopra, in primo Loco ,
 Poi sotto, al Mortaletto, si da' foco .

sbigni via, vola
 via
 frullante, sfischia-
 do

Sbal-

Sbalza Questo la Palla, e giusto, quando
 Schizza Lei dal Mortaro, fa vna botta,
 Forzi più d'un Moschetto, e in sù volanno,
 Striscia di foco fa, gnente interrotta;
 Và in Alto assai, poi Giù precipitano
 Torna, e appunto, com' Vn, quāno borbotta,
 Fa' vno strepito fa' * sommeso, e roco,
 Che cresce più, quanto più cala il foco.

Se, nel cascà a' drittura, a' caso piomba,
 Sù chalche Tettarello, lo sfragassia,
 S'è debbole, perche * pesa, che spiomba,
 E talvolta il Soffitto ancor trapassa;
 Pè le Stanze lo strepito ribomba,
 E quel Male, che pò, di far non lassa;
 Chi c'abbita, assai granne hà la paura,
 E se c'è Danno, rimedià procura.

Mentre, che sù le Loggie si racconta,
 Qual Casa habbia patita la Bursca;
 Vn' altra Pignattella, ecco s'affronta,
 Che sopra il Ciel d' vna Carrozza, casca,
 Chì c'è drento, in vn Attimo Giù smonta,
 Ch' à resta' fermo Lì, non gli ricasca;
 Il Caso, è Vero, che si manna in Zurla,
 Mà in realtà non è * Cosa da burla,

in vn Attimo, in
 vn subito
 non gli ricasca,
 non gli torna
 cento
 si manna in Zur-
 la, si manda, cioè
 si mette in Ris-
 iccio

59

E puro Strilli , e Schiamazzate Aiofa
 Si sentono , e Fischiate à stè Perzone ,
 Mà si fa' Buglia più ridicolosa ,
 Se casca trà le Femmine Pedone ;
 Allor sì , che si spazza la Calcosa ;
 Chi strepita , Chi fugge ; In vn Portone
 Chi si salua , Chi drento à nà Bottega ,
 Chi per entraçce , il Bottegaro prega .

Aiofa, in quant-
 tà grande

buglia, confusio-
 ne di Gente

Si spazza la Cal-
 cosa , si vota di
 Gente la strada

60

E' Cosa á fè da strabilià , che spesso
 Al Popolo , (che quanno fa' del Chiaffo
 Gli pare giusto di sguazzà.) L' istesso
 Suo Pericolo ancor serue di Spaffo .
 Accosì propio gli succede adesso ,
 Che non sà , doue , assicuràne il Passo
 Pè scampà da stò foco in Aria mosso ,
 Pur vuò scialà col precipizio addosso .

da strabilià , da
 marauigliarsene
 assai

di Sguazzà , di
 godere

scialà , far alle-
 gria

61

Noua striscia fra' tanto in Alto s'alza
 D'vn altra Pignattella , che de botto
 Casca in tel fiume , e sopra l'Acque sbalza ,
 E poi và pel Peso , c'hà, vn pezzo sotto .
 Per la forza del foco si rialza ;
 E allor sul Ponte , in quantità ridotto
 El Popolo à vedè * stà con Diletto ,
 Sù l'Acque , arder il Foco, vn bel Pezzetto .

R

Ec-

62

ammannita, mes-
sa all'ordine

Ecco alfin, della Festa principale
Viè 'l Tempo, e la Girannola è ammannita
Già da Lontàno se ne dà 'l Segnale ,
E la Gente ce stà ben auvertita.
Si Sparano sul Monte Quirinale
Altri Pezzi, (e na Torcia comparita
Sù na Loggia) s'aspetta , d'oisernarzi ,
Vn Popolo di Razzi in Aria alzarzi .

63

Il Razzo , d'vn Cannello, hà la figura ,
Che sù vn Bastone tondo viè infasciato
Da Carte , sopra Carte , e poi s'indura
Messo alla Aria, assai ben prima incollato.
Vicino à i Capi hà doppia strozzatura ;
Poluere l'impe con Carbon pistato
Quanno , ch'è ben asciutto , e lo Stuppino
Dalla Parte de sotto esce vn tantino .

64

Allor da vn forte Spago stretto bene
Si lega a vna Cannuccia, e Questa auanza.
Perch'è più longa , e con la Man la tiene ,
Chi vuol Sparallo , e poi la Vita scanza ;
Lo Stuppino , ch'è sotto , ad arder viene ,
Perche col Miccio , (com'è Costumanza)
Colui te gli dà foco , e questo cresce ;
Di Mano, il Razzo allor , subito gl'esce .

Ma'

65

Mà, perche Sù in Castello è differente
 Il modo di Sparalli, Io però lasso
 Di ragiona' di Questi, & al presente,
 Di Quelli, à dir l'alte Strisciate Io passo.
 S'incominza, e da Loco, ch'è eminente
 Ne calan Dui, sù stese Corde abbasso
 Con furia tal, che parono Saette,
 E danno foco à due Girandolette.

66

Non fanno Queste, gran Compariscenza,
 Perche de' Razzi c'è * poca Sustanza,
 Nè se pozzono mette in competenza
 Della Granne, che già * sta' in Ordinanza;
 Sol nella Quantità c'è Differenza,
 Che, ce faria per Altro l'Vguaglianza;
 Pur sono, (se Calch'vn le paragona,)
 Quelle le Serue, e Questa la Patrona,

pozzono, posso-
no

67

Da dui Traui addrizzati in quel Contorno
 A i fianchi della Loggia, ma' de Sotto
 Le piccole Girannole s'alzorno,
 Quasi all'Altra voleffero far Motto.
 Ma' il modo, con che i Razzi si sparorno,
 Che già de prima fàuano vn Ridotto
 Sù le Punte de i Traui, il dico adesso,
 Con raccontà dell'Altri, il modo istesso.

R 2

Allo

Maiuscolo, assai
grande

Allo Scuperto in sopra della Loggia

Tauolato Mâiuscolo è disteso,
Che hà Sotto i sù Puntelli, e ce s'appoggia
In maniera, che stabbile s'è reso;
E' Largo, e Longo, e fatto quasi à foggia
D'vn Cimbolo, ch'in Giù, quant'è più steso
Più stregnenno si vâ; Mâ è differente,
Che nella Coda non è storto gnente.

stregnenno, strin-
gendo

Fatto così di Tauole stò Piano,

Tutto, Tutto quant'è * di Busci è pieno,
Ce se mettono i Razzi, à Mano, à Mano,
Che di Quelli non son, nè più nè meno;
Sol però le Cannuccie indrento al Vano
Passano delli Busci; Ma' il Ripieno,
Ch'è il Razzo stesso, perch'è vn pò grossetto,
Non passa, e l'impedisce il Buscio stretto.

Sù sto Palco vna Selua, ecco apparisce
Di Razzi, & vn Cannèto Sotto pende,
Poi di Poluere, il Piano si riempisce;
Ch' accanto alli Stuppini si distende;
Principio allor si dà, doue fornisce
Il Tauolato, e il Foco Lì s'accende;
Arde de posta la Materia arficcia,
E la Stuppineria * Tutta s'appiccica.

71

Ecco vn spruzzo di Razzi , e basso, e stretto
 In tel Principio, e poi, s'alza, e si slarga ;
 D' vna Fontana giusto fa' l'Effetto ,
 Che Sbruffanno all' in Sù sempre s'allarga;
 Più che crescenno và , più dà Diletto
 La spampanata risplennente , e larga ;
 Vien Giù Massa di Lumi, e rimpe l'Occhio,
 E ogni Razzo in calà ce fá 'l sù Scrocchio.

spampanata, com
 parsa pomposa
 rimpe, empie

72

Come assai folte grondano le stille
 D'Acqua piovana in tempo della State ;
 Così appunto vna Pioggia di fauille
 Cascà si vede , doppo le Scrocchiate ;
 Si spandono per Aria, à Mille , à Mille ,
 E resta (ancora Queste dileguate ,
 Ch' in poco Tempo se ne fá 'l Consumo)
 D' vna Festa sì bella , Erede il Fumo .

73

Le due Girannolette Sorelline ,
 E la Girannolòna Maiorasca ,
 Li Scoppj , che si sentono in tel fine ,
 Quanno la Razzaria , Tutta giù casca
 Le Sfauillate Iose , e pellegrine ;
 Di botte , fumo , e foco vna Burasca ,
 Son Cose, belle sì ; Ma', à parlà schietto,
 Il finir , troppo presto , è il Lor Difetto .

Maiorasca, Mag-
 giore

Iose, Belle

R 3

Hor

74

fuolicchianno,
fuolazzando

Hor mentre la Materia è già tutt'arza ;
E in fumo , fuolicchianno , s'è disperza ,
De fatto se ne viè noua Comparza ,
Che da Quella di Prima è vn pò diuerza.
Fiamma , Questa non è, pell'Aria sparza ,
Che solo à vn Batter d' Occi si fia sperza ,
Ma' ben goder la pò la Gente accorza ,
Perche , non così subbito si smorza .

75

E' Questo , vn Foco artifiziato , e messo
Sù i Tetti della Loggia, & è vno Spasso ;
Il vedè Razzi in quantità , che spesso
Schizzan di Quà, e di Là, d'Alto, e d'Abbasso
L' Occhio ce se confonne, e nell'istesso
Confonnerfi ci ha' Gusto , & al fragasso
De i Scoppj assai gagliardi , ce s'accorda ,
Il Chiaffo delle Genti , e l'Aria afforda .

76

Mazzocchiuti ,
Grossi assai

Ci son poi certi Razzi mazzocchiuti ;
Che vanno Sù per Aria lenti , lenti ;
E quanno, à vn certo segno son venuti ,
In Giù se ne ritornano pesenti ;
Scoppiano , e partoriscono , Minuti
Più Razzetti in vn Sbruffo , e Partorenti
Puro Questi son doppio , e in modi ignoti,
Nascon da vn Razzo sol, Figli, e Nipoti.

Vn'

77

Vn' altra forte poi ce n'è, che puro
 Fa' del fragaffio, quanno cala, e scoppia,
 Foco sbruffa in più Parti, e in te lo Scurò
 Vna Luce, in più Luci si raddoppia:
 Scappa la Gente à metterzi in sicuro,
 E Chalched'vno, in tel cascà si stroppia.
 La Folla più si stregne, e più s'aggruppa.
 E con di ficoltà poi si suiluppa.

Puro, Pure

S' aggerappa .
 s'Vnifce
 Si suiluppa, si di-
 funifce

78

Oltre i già detti, vn insolente Razza
 Ancor ce n'è, ch'à pochi la perdona;
 Scurrenno và, come vna Cosa pazza,
 E salta, e gira, & à più d'Vn la sona.
 Và serpeggianno, e par, che dia la Guazza
 A' Questo; e Quel. Mò verzo vna Perzona
 S'annia, mò verzovn Altra el corzo addrizza,
 Poi torna arreto, e in altro Loco schizza.

à più d'vn la
 sona, Chiarifce
 più d'Vno
 dia la Guazza,
 dia la Burla

79

Questi son certi Razzi a' posta fatti,
 Pè mettere in Bisbiglio i Circostanti,
 El Nome se gli dà di Razzi matti
 Perche sò fregolati, e stranaganti;
 Fanno ben Spesso, che la Gente sfratti
 Da doue stana, e doue pò, si pianti
 Chi smarrisce il Compagno, e Chi'l Parente,
 E Chi fiottà, Chi schiamazzà si sente.

In Bisbiglio, in-
 Confusione

Che la Gente
 sfratti, che la
 Gente parta

R 4

C'era

sul Crapino, sul
Capo
Guitto, Vile

Parapiglia, con-
fusione

C'era vna Giouenotta Capo ritto
Cò Scuffie, e Sfettucciate in sul Crapino;
E benche hauesse vn Abbito vn pò guitto
Del Capo il Conciamento era Zerbino.
In quel gran Parapiglia, Tutto afflitto,
Il Marito, ch' à Quella era vicino,
Lontano, spinto fù. Fece sta Cosa
Vn Ondata di Gente impetuosa.

Rifibbia Gomi-
toni, Dà botte
cò i Gomiri
Azzolla, percuo-
re

Lui gira, e cerca, e in mezzo della Folla
Pè poterci passà, fa' le sù Proue;
Rifibbia Gomitoni, e te l'azzolla
S'incoccia Calched'vno, e non si moue.
(Chiama, e strepita forte.) Gnora Tolla
E doue sete gnora Tolla? e doue?
Lei non lo sente, e Lui s'impazientisce,
Quanto la cerca più, più la smarrisce.

si tribbola, si as-
fugge

và sguercianno,
và guardando

si tapina, si ram-
marica

la Calca, la Fol-
la

Pur si tribbola assai quella Meschina,
Che fra' la Gente stà smarrita, e sola;
Và sguercianno Quà, e Là la Pouerina,
E non s'arrischia à proferì Parola,
Smorta, com' vna Rapa, e si tapina,
Poi fatta Roscia, com' vna Brasciola,
Chiama il Marito à nome, e il chiama inuano
Che lo portò la Calca assai Lontano.

83

Come attorno alla Trippa il Gatto sgnauola,	
Che stà a' vn Ciodo attaccata, e Lui discosto	Ciodo, Chiode
Come fanno le Mosche in sù vna Tauola	
Doue Zuccaro, ò Mele fù riposto,	Mele, Miele
Come i Moschini attorniano la Cauola	attorniano, cir-
D'vn Caratel, che pieno sia di Mosto;	condano
Così del Caso accortosi; furòne	furòne, di nasco-
Gira intorno à Costei più d' vn Moscone.	sto

84

PATACCA Lì Vicino attento staua,	
Sol pè vedè, se quanno si fornìua	
Laùt el Foco, e perche affai duraua,	Là, Lì
Ce patiua, aspettanno * ce patiua,	
Subbito, che stà Festa si spicciaua	
Dell' Altre alla Comparza si veniua.	
Di Mette in Mostra Quel, che Lui teneua	
Di già ammannito, l' Hora non vedeua.	

85

Bisbiglià sente intanto i Formicotti,	
Ch'attorno à Tolla fauano Spasleggio,	formicotti, In-
E dal foco d'Amor già mezzi cotti,	namorati astuti
Di Quella, Tutti annauano al Corteggio;	
S'accosta, e la Pastura a' Tanti Iotti	
Penza leuà, che non pò hauè per Peggio;	
Che quanno se n'accorge, ò che gl'è detto,	
Che si perda alle Femmine il Rispetto.	

Do-

Domanda con Creanza , se ch'è stato ;
 Subitamente fù riconosciuto ,
 E ciamato pè Nome , e salutato ,
 E ci hebbe da vantaggio , il Benuenuto ;
 Di Tolla il Caso gli fù raccontato
 Da vno di Coloro , il più Saputo ,
 Lui s'accosta , la guarda , e queto , queto
 Si tira con Modestia vn Passo arreto .

Ma' Lei , che spesse volte hauena inteso
 PATACCA mentouà da sù Marito ,
 E lodà Molto , e sempre l'hauea creso ,
 (Com'era appunto) vn Giouane compitò.
 Veddenno , che di Lei Penzier s'è preso ,
 E che non solo , non è gnente ardito ,
 Ma' Sauio , Rispettoso , & Onorato ,
 Consolatafi vn pò , ripiglia fiato .

Compito, galan-
 te

Gli chiede in Grazia , ch'á cercá gle vada
 El sù Marito Titta Scarpellino ,
 Che starà trà la Folla in quella Strada ,
 Perche, perzo se l'era Lì Vicino .
 Che l'hauria cognosciuto ad vna Spada ,
 Che hauena alla Turchesca , à vn Baretтино
 Da Marinaro , e Camisciola Gialla ,
 A' vn Mazzo di Fettuccie , in sù nà Spalla.

Non

89

Non accurre, vogliate affattigarui,
 (Disse allor MEO) nel darmi i Contrafegni;
 Ch'io lo cognosco, e pozzo assicurarui,
 Che Bisogno non c'è, che me s'insegni;
 Ma' non è Cosa; Sola qui lasciarui;
 Vostrodine pè tanto, non si sdegni
 Di venir via con Mè; che non conuiene
 De fa' più Quì sta Fiera, e non stà bene.

Vostrodine, la
 vostra Persona,
 cioè Voi
 stà fiera, questo
 Bordello

90

Non voglio propio; che restiate Sola;
 Má da vna Ciospa; ch'è de Garbo assai;
 Che hà quì vicina là sù Rampazzola
 Ve menerò; pè fauii vsci de Guai;
 Starete da stà bona Donnicciola;
 Che col Penziero già * ricapezzai;
 Fin, che Quà torno, e de trouà m'ingegno;
 Vostro Marito; e à Lui vi riconsegno.

da vna Ciospa;
 da vna Vecchia
 Rampazzola;
 Casa
 pè fauii, per far-
 ui
 Ricapezzai; Ri-
 trouai

91

Sentì la Donna, e vn bel Pezzetto, Incerta
 Considera Penzosa i fatti suoi;
 Ma' risletténno à sì cortese offerta
 (Disse) farò, Quel che volète Voi.
 Stà bona Volontà * Lui, c'hà scuperta;
 (Dice alla Gente) Ogn' vn si scanzi. A' Noi;
 Cos'è stà Buglia? Tutti si slargorno,
 Tolla, e PATACCA liberi passorno.

A' Noi; All'an-
 dare

C'è

Cuccà, Gabbare

Gonzi, Seioechi

stà alla mira, stà
offeruando

C' è talhora vn astuto Bottegaro ,
 Ch' in tel cuccà' la Gente , ce se spassa ;
 Aggiusta Chalche Sorte di Denaro
 In strada , done il Popolo più passa ;
 Ecco Truppa di Gonzi , Tutti a' vn Paro ;
 A' coglier la Moneta Ogn'vn s'abbassa ;
 Mà il Bottegar, ch'è Tristo, e stà alla Mira ,
 Perch' à vn filo è legata, à Sè la tira .

Marmotti, Ho-
mini Rozzi, e
sempliciCascanti, Innat-
moratiVn Tonto vn Ho-
mo stordito

Ciascun di quei Marmotti si stordisce ,
 E resta for di Sè , s'all'improuiso
 La Moneta dall'Occhi gli sparisce,
 E l'Vn, coll'Altro allor si guarda in Viso.
 Così Ogn' vn de i Cascanti ammutolisce ,
 Nè più fà 'l Ganimedo , nè il Narciso ,
 Ma' resta , come vn Tonto , allor , che vede
 Sparir la Bella Donna , e appena il crede .

scarpina con la
Gnora , camina
con la Signora

Serue à Costei de Brauo , e gle fa' Scorta
 PATACCA , che scarpina con la Gnora
 Và dou' abbita Tutia , e Giù alla Porta
 La fa' venì, fischiaandogle de fora .
 Lei gnente si trattiè , ch' assai gl' importa
 A' PATACCA vbbidir ; (Lui dice allora)
 Vi consegna stà Gionane , tenete ,
 Et il Perchè , da Lei lo saperete .

Tolla

95

Tolla gle lassa , e Quella Sù la mena ,
 E quì succede , vn Caso assai gustoso,
 Perche Sopra c' è Nuccia, c' ha gran Pena
 Pè li sospetti del sù Cor geloso ;
 Era venuta Lì con Tutia à Cena ,
 Per annar poi pel Giro Luminoso
 Delle pubriche Strade, or Queste, or Quelle,
 A' vedè Feste , & altre Cose belle .

gle lassa, gli la-
 scia

per annar , per
 andare

96

Vn altro Caso pur a' MEO successe ,
 E di Questo di Tolla , assai più brutto,
 E poco ce mancò , che non facesse
 Steso sbiasci lo Scarpellin Frabutto .
 Com' il Garbuglio poi , Principio hauesse
 Lo dirò adesso , raccontanno il Tutto ;
 E se il Foco à Castello è già mancato,
 Più di Quello non parlo , e piglio fiato .

non faceffe steso
 sbiasci, non sten-
 desse giù morto
 Frabutto, Imper-
 tinente
 il Garbuglio, la
 Rissa

FINE DELL' OTTAVO CANTO .



CAN-

CANTO IX

ARGOMENTO.

*Spasima Nuccia assai , pè Gelosia ,
 Mà non è Vero poi Quel , che Lei penza ;
 S' impùta MEO d'vn Insolentaria ,
 E Lui sà discropì la sù Innocenza .
 Scarpina Intanto Ogn' Vn , c' hà fantasia
 D' annar , à vede la Compariscenza
 D' altre Feste ammanite, & in più Banne ,
 Ci son Machine , e c' è Concorzo granne ,*

I

T Olla con Tutia era di gia' falita
 Nella Stanza di sopra, e in adocchiall
 Nuccia, a' vn Tratto restò come intontita
 E appena fiato hauè de salutalla .
 Quella renne il Saluto, assai compita ;
 Da Capo a' Piede intanto , d' offernalla
 Nuccia non lassa , e in vn Occhiata Sola
 Tutta la squatra , e non fa' ancor Parola

La

*Scarpina, camina
 d' annar à vede,
 d' andar à vedere*

*à vn Tratto, in
 vn subbito*

*Tutta la squatra,
 la còsidera tutta*

2

La Ciospa vede Nuccia, che s' ammusfa,
 Al venì de sta' Giouane vistosa,
 E che resta sospesa, anzi confusa,
 Per esser di Natura assai Gelosa,
 Accosta Trè Sediole, e fa' la scusa
 Con dir, che non ritroua miglior Cosa
 Neila sù Guardarobba, e cò sto scherzo,
 Senz' Altro reprica' sedono in Terzo.

S'ammusa, s'in-
 grugaa.

reprica', replica-
 re

3

Et ecco si fa' vn Atto di Commedia
 Perche di Nuccia il Cor crepa d' Inuidia,
 La Scarpellina coll' Occhiate assedia,
 Par, che con quelle * far gli voglia Insidia;
 A' Lei, più allor s' accosta con la Sedia
 E in sempre più guardalla, ce profidia,
 Gia' l' Affetti di MEO, quasi ripudia,
 Di saper Chi è Costei, trà Sè già studia.

4

Inteso haueua prima dalla Buscia
 Che risponneua in sopra della Porta
 Di MEO la voce, e Questo, assai gli bruscia,
 Perche vna fiera * Gelosia gl'apporta:
 Non sà, se sia, Donna Onorata, ò Sdruscia,
 Per indurla à scropì da sè la Torta
 Gle fà bel bello, (acchè al sù fine arriui)
 Quest' Interrogatori suggestiui.

gli bruscia', gli
 Scotta, cioè gli
 dà fastidio
 Sdruscia, Don-
 na di mal Affare
 Scropì la Torta,
 Scoprir la Veri-
 tà

Per

5

Per Quanto sò veder , Vossignoria
 E' Sposa nè ? Non credo d' ingannarmi ;
 Questo Abbito , mi pare , che ne dia
 Tal Contrasegno , che potria bastarmi ;
 Pur m' è Caro saper , se il Vero sia ,
 E dell' Ardir, I.a supplico à scusarmi ,
 Che per nostra Natura, in certe Cose
 Noi altre Donne , semo vn pò Curiose .

6

Tolla , che ci pretenne , e assai gle piace
 De fà pur Lei la bella Parlatrice ,
 Pè mostrassè vna Giouane Viuace ,
 (Con vn pò di sogghigno , così dice)
 Vedo Signora mia , che si compiace
 Scherzar con Mè , che son sua Seruirrice ,
 Sò Sposa in quanto ; Mà nel dire hà Torto
 Che ne dia Segno , l' Abbito , che porto .

Sò, Sono

7

Vesti son queste mie, da bon Mercato ,
 Robba ordinaria assai, da Pouerella,
 E vn Abbituccio , che l'hò merlettato ,
 E Liscio lo portauo da Zitella .
 Non hà volsuto mai , c'habbia sforgiato
 Mi Marito , che in Testa hà certa Quella
 Con dir , che non fa bene , che sian visti
 Tanti Lussi alle Mogli degl' Artisti .

certa Quella ,
 certa opinione

E qua-

3

qual'è (dice Nuccia) il suo Mestiere ?
 (S'è lecito saperlo .) (Há gran premura
 D' intender , se ste cose son poi vere ,
 Perchè di qualche Trappola há paura .)
 Tolla , Gusto non ha' , di far sapere
 La Scarpellineria ; (Ma' con Drittura
 Risponne , e tell' Imbroglia , e fa' Pulito ;
 Lauorator di Pietre è nni Marito .

chache Trappo-
 la, qualche ingan-
 no

con Drittura, con
 destrezza
 far pulito , far
 vna cosa bene, e
 con Giudizio

9

arà dunque l' Orefice ! (De fatto
 Nuccia gle replicò) ; Ma' Tolla allora
 Fece vn tantin di Smorfia , & in quell' Atto
 (Disse, scrullanno il Capo ;) Nò Signora .
 Io non parlo di Gioje , Error hò fatto ,
 A non spiegar mi meglio . Lui Lauòra
 Pietre , che non son manco Marmi fini ,
 Mà bensì Sassi grossi , e Trauertini .

scrullando il Ca-
 po , scotendo il
 Capo

19

i , sì , fa' lo Scultore ; Adesso hò inteso ,
 Me ne rallegrò assai (Nuccia ripiglia)
 Già me l' immaginavo , e già l' hò creso ,
 Ch' era Civile assai sì bella Figlia .
 A Lei piace il bel Dir (Così ripreso
 Fù da Tolla il Discorso) . S' assomiglia ,
 Ma' non è questa l' Arte ; Non è in Quanto ,
 Mio Marito Scultor ; Mà stà Lì accanto .

S

Nuc-

è vna Quaglia?
è vna Donna af-
fata

Nuccia s'accorge allor, perch'è vna Quaglia
Che l'impiccia Costei, nè parla Schietto
Quel, che vuol dire, intenne, e nò ci sbaglia
Si volta à Tutia, e te gle fa' l'Occhietto
Mà pè stè Cose più non la trauaglia,
Perche cognosce, che gle fa' dispetto,
In volerla sforzà con più Parole,
A fagle dir, Quel, che Lei dir non vuole

(Parla d'Altro così,) Mi fauorisca,
(Se non è Impertinenza, Questa mia)
Di Dirmi il Nome suo; (Mi compatisca,
Perche à Mente Io tener me lo vorria;
Già che vuol 'l Caso, che la riuerisca
Tropo Scortese, & Inciuil faria,
Se saper non voleffi à Chi ne deuo,
Questo fauor sì granne, ch' Io riceno.

(Allor Tolla.) Signora! mi mortifica,
Se di vna Serua sua vuol hauer memoria:
Per vbbidir, da Mè se le notifica,
Ch'il mio Nome legitimo è Vittoria.
Mà dalle Genti, in parte si falsifica,
Che di Mè fanno, al Solito, l'Istoria
Di chiamarmi col Nome frolosetto,
E mi dicono Tolla à mi Dispetto.

14

Questo spesso succede; e Chi Lauruccia,
 E Chi chiamano Lulla , e Chi Palmina
 (L'Altra rispose) A' Mè dicono Nuccia ,
 A' Chi Tilla , à Chi Pimpa, & à Chi Nina.
 A Chi, dall'Arte poi; La Barbieruccia,
 A Chi l'Ostessa , à Chi la Scarpellina ;
 (Così vna Staffilata gle l'annia ;)
 Quella finge, ch' à Lei * data non sia .

Vna staffilata ,
 vna botta coperta

15

Eguita Nuccia à interrogà l'Amica
 Intorno à Quello , ch' assai più gle preme ,
 E con Arte procura , che gle dica ,
 Perche Lì venne con PATACCA insieme .
 Saper il Nome , non gl'importa mica,
 Nè il Mestier del Marito , e solo teme ,
 Che di Costei , PATACCA Amante sia ,
 E gle rosica il Cor la Gelosia ,

16

Così dunque gle parla ,) Come hà viste
 Signora Tolla ! delle belle Cose ?
 Sento che molte Case fian prouiste
 Di belle Illuminate , e assai gustose .
 Sò, che molte mie Amiche, benche Artiste,
 Perche di farsi Onor , volonterose ,
 N' han preparate Certe in varie Bande ,
 Che, credo , voglin dare vn Gusto grande.

17

Le Genti ricche poi, c'hanno da spendere,
 Hauran saputo meglio applaudire,
 E Quantità di Lumi, fatti accendere,
 E messe in Mostra Cose da stupire.
 Ma, Che raggion?e che vogl' Io pretendere
 Quel, che c' è, da Veder, volergle dire
 Da Lei stessa, ch'il Tutto (se non sbaglio),
 Visto hanerà, ne posso hauer Raguaglio.

18

Il Signor MEO, che seco la condusse,
 C'hà maniera, d' Entrà per tutti i Lochi,
 Come appunto il Patron d'Ogn' Vno fuise,
 Gl' haurà' fatti veder, e Lumi, e Fochi;
 Dall' A' per fino á Conne, Ronne, e Buisse
 Lui sà; De i Pari sui, ce ne son Pochi,
 E col suo Ingegno acquista Onor, e fama,
 E Signor della Festa Ogn' Vn l' acclama.

19

Ma, perche lo conosce molto bene
 La Signora Vittoria, Altro non dico,
 Sol dirò, che lodarlo, a' Ogn' Vn conuiene,
 Se della Verità non è Nemico.
 E' fortunata poi, se con Lei viene,
 Seruendola, sì buon, sì degno Amico;
 A creder Io mi dò, ch'vn pezzo sia,
 Che connerfi con Lui Vossignoria.

si-

20

Signora Nuccia ! Mi fò meraniglia ,
 Che Lei tacciar mi voglia sù l'Onore
 (Tolla gle risponnè) . Sappia , che piglia ,
 (Per dirglela allaSchietra) vn grosso errore.
 Troppo male il Sospetto la consiglia,
 Se doppo hauermi fatto ogni fauore ,
 (Mi scusi in Grazia , s' Io così ragghiono)
 Me gli fa' creder Quella , ch'Io non sono .

21

Giuro, ch'in tutto il Tempo di mia Vita
 Vna sol volta, hò 'l Signor MEO veduto ,
 E Questo fù , per essermi smarrita,
 Per vn Caso , a' Mè in Strada , succeduto .
 E' bensì Verita' , che gia' sentita
 Haueuo là sua Fama , e ancor saputo ,
 Ch' era vn Giouane Sodo , e Sauio assai ,
 D' andar con Lui, per Questo, Io mi fidai.

22

Nuccia le Guancie allor Vergognosette,
 Del Color d'vna Rosa , ch'è incarnata
 Le tinze ; e ben intanto cognoscette ,
 Ch'in parla' , troppo libera era stata .
 Con vn Ripiego , al Mal ; Rimedio dette ,
 E fù , d'hauè la Torta rinoltatà ;
 Non parmi (disse) hauerla offesa in Niente,
 Pigliando il Signor MEO, per suo Parente.

riuoltar la Torta
 voltar il discorso
 in altro senze

23

La prego à perdonarmi, ch' Io per Sogno
 Non pretesi macchiar l' Onor di Lei;
 E con Mè stessa assai m'ne vergogno;
 Che Meglio, farmi intender non sapei.
 Di più scusarsi nò; non c'è Bisogno,
 (Tutia allora interzò.) Non crederei;
 Che per vna Parola, à Caso detta,
 Questa Signora in Collera si metta.

24

Di risentirzi subito s'astenne
 Tolla, che mostrà volze, hauer già cresce
 Le fatte Scuse, e che più non s'offenne
 Dello sconcio Parlà, che già n'intese.
 Il Caso, ch'al Marito, e à Lei n'annenne
 Messosi à raccontà, fece palese,
 La Causa, perche MEO prima gle parlà,
 Perche fin Lì, poi volze accompagnarla.

25

Quando Nuccia Sentì la Storia tutta,
 Scacciò dalla sù Mente ogni Suspetto;
 E fece giusto, come fa' vna Cutta
 Ch'entrò à Caso in tel fàgo inzino al Petto:
 S'impacciuca, sta Grufa, e poi s'asciutta,
 Messasi al Sole in sù vna Loggia, ò Tetto;
 Slarga l'Ale, si sgrulla, si rimena;
 Zompicchia, gle ritorna, e fiato, e Lena.

S'impacciuca,
 S'impiastra
 Grufa, Ottusa, è
 ritirata in se stessa

Così

26

Così Nuccia, che prima era Scontenta,
 Et Agrufata pè li gran Penzieri,
 Che diuorarzi el Cor, par, che si senta
 Dal Dente dell' Inuidia, e che disperi,
 Si ringalluzza adesso, & è contenta;
 Mentre i Suspetti sui gnente son veri,
 All' Occhi il Brio, torna alla Bocca il Riso,
 La Pace al Core, & il Colore al Viso.

Agrufata, meffa,
 e ingrugnata

Si ringalluzza,
 Riacquista l'Al-
 legria, e lo Spi-
 rito

27

Zompa sù dalla Sedia allor la Vecchia;
 Che così allegra la Patrona adocchia,
 E Quello, che sentì con tefe Orecchia,
 S' accorge bene, che non è Pastocchia.
 Pel Gusto c' hà, la Taviola apparecchia,
 Stritola sotto à i Piedi vna Conocchia,
 Vicino al Focolaro s' accouacchia,
 Foco gli dà, con appiccià vna Tacchia.

non è Pastocchia
 non è cosa inuen-
 tata, cioè Disce-
 ria falza

28

Le Legna accende poi con il Soffietto;
 Fà in prescia vna Frittata alla Padella,
 Riscalla ancora vn Quarto di Crapezzo,
 E frigge parte d'vna Coratella,
 Dell' Altra in vn Tegame, fà vn Guazzetto,
 Et affettata certa Mortatella;
 Mette all' ordine il Tutto, e non è Moncia,
 Má presto, presto l' Insalatà acconcia.

moncia, Pigra,
 nell' operare

Fornite stè faccenne, fà l' Inuito

schizzignosa,
ritrosa frullofa-
mente

A Tolla, che ricusà Schizzignosa;
Con dir, che hà da cenar con sù Marito;
Che già in Casa ammannita era ogni cosa.
Aggiugne poi, che hauendolo smarrito,
E' Tutta Inquieta, Tutta Penzierosa;
E perche ancor di Lui, Notia non hebbe;
Non potria mandà Giù, manco il Gilebbe.

Nuccia la prega ancor; Mà Lei più durà,
E' d' vna Selcia, e d' vna Tranertina,
Più d' vn Aspida, Sorda, non si cura
Di mostrarzi Cocciuta, e più s' ostina:
Vedenno perza già la Lisciatura:
State almen Qui alla Tauola, Vicina
(Dissero Tutia, e Nuccia) e Lei disposta
Si mostra ad vbbidire, e allor s' accosta.

più s' ostina, di-
uenta più osti-
nata
perza la lisciatura,
perduta la ma-
nifattura

Taffiano, man-
giano

Taffiano Quelle, e Questa a' Denti asciutti
Stà Lì a sedè, facenno la Suogliata;
Benche auanzi la Robba, e che si butti
(Per dir così) stà sempre più incocciata.
La Vecchia alfin, prima, che venga á i Frutti
Gle dà sul Pane, vn Pezzo di Frittata,
E vuò pè forza vuò, * che la riceua,
E che alla meno vna sol volta beua.

32

Tolla sta Cortesia , non la rifiuta ;
Ma' sol, perche sforzata è dalla Grima;
Pè non sentilla più , s'è risoluta
Far Quello mò , che far non volze prima .
Con vn sol Brinze Tutte Due saluta ,
E da Loro quest'Arto * assai si stima ,
(E con prescia , ignottito Giù 'l Boccone,)
Sciuccanno el Vetro, fanno à Lei Raggione.

dalla Grima, dal-
la Vecchia.

sciuccanno il ve-
tro , votando il
Bicchiero ; cioè
beuendo

33

Mentre ste Donne , à Tauola solazzano ,
E con belle Parole s'accarezzano ,
Più Facezie raccontano, e Sghignazzano,
E à trattarzi da Amiche, allor s'auuezzano;
Taccolanno stà MEO , che l'imbarazzano
Certi ; che falze Accuse ricapezzano ,
E volenno attizza' , per Quanto pozzano ,
Titta, contro di Lui; Pastocchie accozzano.

Sghignazzano ,
fanno delle Risa-
tine
Taccolanno; liti-
gando, cioè con-
tendendo
Ricapezzano, ri-
tronano
volenno attizza',
voiando indurre
à Sdegno
Pastocchie ac-
cozzano, volenno
molte Bugie

34

Più d'Vno , ch' vcellà voluto hauria
Tolla , al Gonzo Marico, da'ad intennere,
Che MEO ; se l'era già' menata via ,
Forzi , per non volerla a' Lui più rennere .
Titta, di Rabbia allora, e Gelosia
Si Sentì Tutto, in drento al Core accennere,
Cerca PATACCA, e Tolla ancor con Lui,
Con Penzier , di far Male i Fatti sui .

vcellà , insidiare
Gonzo, Semplice

Ma'

35

ricapezzà, ritron-
nare

Ma' gnente fù difficile , il poterlo
 Presto ricapezzà ; s' in tel cercarlo ;
 Cercato era pùr Lui ; senza saperlo ,
 Perche giraua MEO, per incontrarlo .
 Come ben spesso in te la Macchia il Merlo
 Spiega il Volo Qua' , e La' senza fermarlo ;
 Così Questi, mò insù, mò in Giù scarpinano ;
 Pur alla fine à Cásò , s' auuicinano :

fcarpinano, cá-
minano

36

fi spicca, fi slan-
ciaA' Noi, spiccia-
mola , cioè fini-
mola

la Lama, la Spada

Titta, appena dà in MEO nà Sguerciaturà ;
 Ch' inuerzo Lui si spicca , (e grida forte)
 Dou'è Mi Moglie ? A' Noi ! La tù Braura
 Mica scampà , non ti farà la Morte .
 La Lama intanto sfoderà procura ;
 E MEO pè Rabbia, fa' le Labra smorte,
 Mà roscio el Viso , e t' alza inmantinente
 La Man dritta, pè dagle vn Sciacquadente.

vn Sciacquaden-
te, vno Schiaffo

37

della Sferra, del-
la Spada
gl' aggrappò, gli
pigliofar l'Homo, far
il BrauoRe leuate, quel-
te Brauate

Nel Tempo stesso della Sferra il Pomo
 Con la Mancina gl' aggrappò . S' astenne ;
 (Perche la volze fa' da Galanr' homo)
 Di dagli allora vn Sganaffon Solenne ;
 Senti ! (Gli dice poi) di farci l' Homo
 Con Mè , non ti riesce , e se ti venne
 Suspetto in Capo , senza smargiaffate ;
 Se parla , e non se fanno stè Leuate .

38

Io non t'abbacchio , che te compatisco ,
 Perche non fai Quel , che per Tè facèi ,
 Sol perche la tù Mogliè custodisco ,
 Tù contro Mè , così Rugante sei .
 Senti ! Sgherretto mio ; Non m' inferisco ,
 Quanto, pè scrapicciate Io douerei ,
 Perche prima , il Seruizio , che t' hò fatto
 Voglio, che sappi, e che in brauà, sei Matto.

non t'abbacchio
 non t'ammazzo

Rugante ; Atte-
 gante

39

Còme vn Gallo , ch'inarbora la Cresta,
 Quann'alza, e sluga il Collo, e poi s'imposta
 Contro d'un altro Gallo, e gli fa' Testa ,
 E il Bècco , à Quello del Nemico accosta .
 Se dall'Acqua bagnato à Cásò resta ,
 Che vien da vna Finestra sopraposta ;
 E l'Ale, el Collo abbassa , e de fa' Guerra
 Più non si cura , e si rannicchia in Terra :

gli fa' Testa , gli
 fa' resistenza

si rannicchia , si
 ritira in se stesso
 e s' accocchia in
 Terra

40

Così Titta atterrito si ritira
 Tutto in Sè stesso, e più non fa' del Brauo
 In osseruà di MEO la Rabbia, e l'Ira
 (Dice) Io vi sono, e Seruitor, e Schiauo ;
 Vn chalcè Malalinguà hebbe la Mira
 Di metter Mal trà Noi , mentre cercauo
 Mi Moglie, e m'appettò la falza Spia ,
 Che Lei mi fù da Voi menata via .

m' appetto , mi
 diede ad inten-
 dere

Sò

41

Caposuentati ,
Disuati

Stò Fusto, Questa
Persona mia

Sò Giouane onorato , e nò di Quelli
(Gli rispose allor MEO) . Caposuentati ;
Che far ci vonno l' Innamoratelli ,
E delle belle Figlie i Spasimati .
Bigna distingue da sti Bricconcelli
Stò Fusto, che quei modi ha' sempre vsati ;
Che son ciuili , rispettosì , e onesti ,
Nè fece mai * Quel, ch'ogni Dì fan Quelli .

42

à vn Ette, à vn Et

come annette ,
come andette ,
cioè andò

Ciò ditto appena , a' racconta' si mette
Tutto il Caso , che prima era successo
Minuto , per minuto , inzino a' vn Ette
Gli dice poi , Quel , ch'operò Lui stesso .
Titta , in sentir la Cosa come annette
(Disse à PATACCA) Io ben conosco adesso,
Quanto ve sò obrigato , e quanno cresi
Tradito esser da Voi , quanto v'offesi .

43

il Maiorengo, il
Maggior d'ogn'
Altro, cioè il più
pronto

Di chiedene il Perdon quasi m'astengo,
Se nol merito propio , (e pur è Vero)
Che sò vn gran Animale, allor, ch'Io vengo
Ad affrontarui, imbestialito, e fiero ;
Ma' perche Voi, trà l'Altri, il Maiorengo
Sete nel fauorir , da Voi lo spero ;
Per Questo, Supplichenole, vel chiedo,
Che siate , per negamelo , non credo .

MEO,

44

MEO, che spicciasse da Costui vorria ,
 Che ha' Prescia di sbriga' le sù Faccenne ,
 Ce fa' Pace ce fa', * con Lui s' annia
 Doue stà Tolla , che gle la vuò renne .
 Sfilano , presto, presto in compagnia ,
 E poco tempo in tel Camin si spenne ,
 Son già Vicini, e MEO, la Porta adocchia,
 S' accosta, & affai Forte la Sbatocchia .

spicciasse , sbriga-
 garli

gle la vuò renne
 gle la vuò ren-
 dere
 sfilano , vanno
 via
 si spenne, si spen-
 de, si consuma
 la sbatocchia , la
 Bussa forte

45

Pè non perder più Tempo, Lì de fora
 (Dice) Madonna Tutia Giù currete ,
 Venga con Voi , la Gnora Tolla ancora ;
 Che sù Marito è Qui , dirgle potrete .
 La Scarpellina Tutta si rincora ,
 (E grida di Là sù) Titta ! Ci sere ?
 Vh , manco male , se stà cosa è vera ;
 Vi dò Signore mie la bona Sera .

46

Zompa Costei Giù pe le Scale à vn Tratto,
 E la seguita Nuccia , e Tutia puro ;
 Titta resta in vedella , sodisfatto ,
 Mentre, che l'Onor suo staua in Sicuro .
 Nuccia, che vede * messo in Chiaro il fatto,
 Che come prima non stà più allo Scuro ,
 Brilla de Gusto , e con allegra Faccia ,
 Tutta dal Cor la Gelosia discaccia .

Tolla ,

47

Tolia, mentre al Marito fa' accoglienza
 Di riuerti PATACCA non si Sazia;
 Racconta à Titta la sù diligenza,
 E Lodanno lo vâ con bella Grazia.
 Perche la liberò dall' Insolenza
 Di Tanti Cionettoni, lo ringrazia,
 E Titta ancora fâ le Parti sue,
 Sparanno Cirimonie Tutti Due.

48

MEO, pè dar l'Incominzo alle sù Feste,
 Da stò Cerimoniâ presto si spiccia,
 (Dice in tanto alle Donne,) annar potreste
 Douc il Foco alle Machine s'appiccia.
 S' offre lo Scarpellino à servir Queste,
 E PATACCA l'approua, e se l'alliccia;
 Mà prima à Tutti prima * fâ vn Saluto,
 Perch' è Sgherro garbato, e creanzuto.

49

d' annà Girandolòne,
 d' andar in Giro
 li tanti Sciali, le
 tante feste

sciattone, vestite
 sconsiamente

Virli Varli, ab-
 bigliamèti Don-
 cichi

Ci hanno gusto d' annà Girandolòne
 Ste Femmine, à vedè li tanti Sciali,
 Ch' in ogni Srada, e Piazza, e ogni Cantone
 Ammannirno le Genti dozzinali.
 Tutia, e Nuccia, che stanno vn pò Sciattone,
 E di Cocina, ancor hanno i Zinali;
 Vonno tornare, à salir Sù, à mutarli,
 Et à metterzi ancora i Virli Varli.

Fan-

50

Fanno , pè non vfar Inciuilezza
 Salir Tolla , e Giù resta Mastro Titta ;
 S'abbelliscono intanto con prestezza ,
 La Scarpellina offerua Zitta, Zitta,
 Nuccia , pè fa' spicà la sù Bellezza
 Quanto più pò, s'acconcia , e Ritta, Ritta
 Stà innanzi al Vetro stà,* doue si specchia,
 E si rinfazzonisce ancor la Vecchia .

si rinfazzonisce,
 si ripolisce, e
 s'imbellezza

51

Questa , vn Largo Zinal di Filindente
 Si mette , ch'è all' Antica , ma' galante ,
 Pigliato in presto da vna sù Parente ,
 Si lega vno Scuffin sotto al Barbante :
 Nuccia , che Lì teneua ogn' Ingrediente
 Per aggiustà la Testa assai sfauante ,
 Si mette in Capo (come adesso è stile)
 Di Scuffie , e Sfettucciate vn Campanile .

Barbante , Bar-
 bozzo

assai sfauante,
 assai sfarzosa ,
 cioè adorna con
 Bizzarria

52

Lei puro hà 'l sù Zinale , ch' in effetto ,
 Tal non è ; Ma' più tosto vn Zinalino
 Di Cambraia sottil ; Ma' però stretto ,
 Fatto all' Vso Moderno, e galantino .
 Sotto, e da' Fianchi è cinto da vn Merletto
 Alto quasi , ch'vn Palmo , & assai fino ,
 E' di Punto , e lo fece da Sè stessa ,
 Perche, à fa' sti Lavori , è Dottorella.

Rescon

53

Rescon di Casa stè Trè Donne vnite,
 E Mastro Titta pur , che l' accompagna ,
 E pè tenerle poi * ben custodite,
 Gle và accanto, e da Lor non si scompagna
 A' Girà pè le Strade , che riempite
 Son di Lustrori , è proprio nà Cuccagna ,
 Et ecco , ch' à vedè, s' incontran Giusto
 Vn certo non sò Che , che gli dà Gusto ,

Lustrori, Illumi-
 nationi
 nà Cuccagna, vna
 felicità

54

In vna Strada larga , e ritta , in modo ,
 Che per vn Pezzo non hà Suoltature ,
 A due Legni , piantati in Terren sodo,
 Stan Legate, di Stracci due Figure.
 Vna è il Grā Turco, che pè Rabbia vn Ciodo
 Rode cò i Denti, e pè le sù Suenture
 Par , che tarrocchi , e l' Altra è del Vissir,
 Che seppe assedià VIENNA , e poi fuggir.

Tarrocchi, si la-
 menti sotto voce

55

Quello stà iscontro à Questo ; Má di scosto
 Da Cento Passi in circa ; Assai stirato
 Per aria vno Sforzino c'è infraposto
 Al Collo de i due Turchi auuticchiato .
 Steso è à Lungo pè Dritto , & assai tosto ;
 Vn Razzo, ad vn de Capi stà legato ,
 E quando da Chalch' vn se gli dà foco ,
 SURRE GIÙ pè la Corda, e fa' vn bel Gioco .

auuticchiato ,
 auuoluto

Ecco

56

Ecco s'appiccia, e dal Gran Turco, pare,
 Che pè brucià 'l Vissirre Mammaluco
 A' Lui s'addrizzi, e quello v'ad vrtare
 Con gran velocità, di Questo al Mucco.
 Si vede allora il Razzo sfaillare,
 E abbrustolir la Faccia al Vecchio Gucco,
 Che Tutti lo figurano Barbuto,
 E pè maggior Disprezzo, ancor Canuto.

Mammaluco,
 Stordito

al Mucco, al Mo-
 staccio

Vecchio Gucco,
 Vecchio stordito

57

Affai stupisce Qu' la Gente sciorna,
 Che della Corda non s'è gnente accorta,
 Ma' più in vedè, ch'il Razzo, arreto torna,
 E appuntino al Gran Turco si riporta;
 Ma' mentre Giù con impeto ritorna,
 Vn nouo Sbruffo di fauille porta
 Di Quello in sul Mostaccio, e par che sia
 Vendetta del Vissir, ch'à Lui l'inuia.

Gente sciorna,
 Gente affai sem-
 plice

58

O' Qui, si strepiteggia, e si sghignazza;
 Qu' si cresce la Calca à più Potere,
 (Per così dire) il Popol ce s'ammazza,
 Del Razzo in aspettà noue Carriere.
 Non bastarebbe manco vna gran Piazza,
 A' capi tanta Folla; Hanno à Piacere
 Truppe d'Homini, e Femmine affai folte,
 Razzesche Scorrerie vedèr più volte,

si sghignazza, si
 ride alla gagliar-
 da
 ce s'ammazza,
 ce s'affolla affai

T

Ma'

Ma' intanto altroue vn strauagante Sono ,
 Le chiama di Tamburri assai scordati ;
 Però in Realtà molto diuerzo è il Tono ,
 Per essere Bigonzi riuoltati .
 Molti n' han presi i Sgherri , e se li sono
 Vn, per Vno, alla Cintola attraccati ;
 Sul Fonno con Tortori van battenno,
 E vn Tuppe , Tuppe, allor si vā sentenno .

Poi vengono á Cauallo a' Dù Asinelli ,
 Finganno, d'esser Turchi , doi Birbanti ,
 Dreto gli vanno certi Sgherroncelli ,
 Stracciati, furibondi , e Minaccianti;
 Gli frustano le Spalle , e fanno Quelli ,
 E Smorfie, e Torcimenti, e Strilli, e Pianti
 Ma' fingon, dalle Fruste, hauer Tormento
 Perche Vessiche son * piene di Vento .

Vien doppo vn Sumarotto vn pò, Mulesco ;
 In Testa hà vn granTurbante à posta fatto
 In sù la Groppa vn Manto Vissirresco ,
 Et alla Coda c'è attaccato vn Gatto .
 Che lo sgraffigna , e più d'vn Romanesco
 Rifilanno lo vā con vn Suatto ;
 Così il Turco si sbeffa ; Mà Qui lasso
 Ste Baie, e á dir Cose più belle , Io passo

Sgherroncelli ,
 Giouanastri in-
 solentelli

Rifilanno lo vā,
 lo vā battendo

Ste Baie, queste
 frascherie

62

lizzato, giusto in mezzo à vna Piazzetta,
C'è vn Palco, ch' à vedello dà spauento,
A prima Vista sì, ma' poi diletta,
Che piace, benchè tetto l' Ornamento;
Vn Panno nero sù ce s' imbolletta;
Ogni Cantone hà la sù Torcia à Vento;
Parapetti non hà, mà solo il Piano,
Acciò, Chi è sopra, spicchi da Lontano.

Tetto, Orrido

la sù Torcia la
sua Torcia

spicchi da lon-
tano, si veda da
lontano

63

Un Pezzo d'Homaccion brusco alla Cera
Stà sù sbracciato, e non è già vn Fantoccio,
Ma' in Carne, e in Ossa vna Perzona vera,
Bèche immobile stia, come vn Bamboccio.
Grufi i Capelli son, la Barba è nera;
Hà vn roscio Berertin fatto à Cartoccio
Con vna Sciabla in Man da Malandrino
In atto stà di scapoccia 'l Vicino.

Grufi, impiccia-
ti, e brutti

Malandrino,
Manigoldo
scapoccia, tagliar
la Testa

64

ccanto à Lui c'è vn Turco à man dereto
Legato à vn Traue, e questo non arriua
Al Collo, ma' ce manca vn mezzo Deto,
Quanto non c' vrti nel taglià, la Sciua.
Col Capo basso stà tremante, e queto,
E questa puro è nà Perzona viuva;
Al Turbante, s' accorge Chi l'adoccia,
Esser Bafsà, da fagli la Capoccia.

la Sciua, la Spa-
da

Chi l' adoccia,
Chi lo vede

T 2

A' po-

65

A poco, à poco il Popolo s'ammassa,
 Perche la Gente viè di Tanto, in Tanto;
 Dalla sù Positura assai Smargiassa
 L' Ammazatore, alfin, si moue alquanto
 Alza allora vn Riuerzo, & in Giù lascia
 Scorrer la Man con impeto tamanto,
 Ch'in vn Attimo (A fè gran cosa è questa!
 Con vn Colpo, al Bafsà taglia la Testa.

lascia, lascia

in vn attimo, in
 vn subbito

66

Sbatza Questa sul Palco, e il sangue schizza
 Dal Collo à Tutta furia, & in Giù penna
 Dal Traue il Busto; Ogn'vno il Capo arrizza
 Siarga l'Occi, e sù i Piedi ancor si stenne
 Resta poi for di sè la Gente Zizza,
 Nè sà, Cose capir così stupenne,
 E sta Scapucciatura, ch' è in effetto
 D'vn Homo vero è Orror, più che Diletto

Zizza, Rozza

67

Fu Questo (à diria Giusta) vn Gabbamento
 Che fece vn Ingegniero assai Saputo,
 E il Crapiccio d'vn tal Ritrouamento,
 A prima Vista non fù cognosciuto;
 Di Raso Giallo, addosso, vn Vestimento
 Portaua quel Bafsà, d' Oro intessuto,
 Robba propio da Gente Signorefca,
 Assai Largo, assai Longo, alla Turchesca.

Era

68

Era aggiustato in modo , che cropiua
 Quasi, il sù Capo Tutto, e Questo haueua
 Attorno, Robba assai, ch' i Vani empiua
 Vicini al Collo, e Spalle esser pareua .
 La Capoccia per tanto , che appariua ,
 Era finta , e la Vera s' ascondena ;
 Vn Artificio Quì occultato stana ,
 Che Chalched'vn, non se l'immaginaua.

69

Fù Pigliata , pè fà sta' bella Botta
 D' vna Cucuzza longa vna gran Fetta ,
 Poi giusto alla Misura, fù ridotta
 D' vn Collo vmano , così tonna, e stretta;
 Sul Capo vero , quanno il Dì s'annotta
 La finta Gola , l'Ingegniero asletta ; asletta, aggiusta
 Sù ci appoggia vna Testa , ch' è pur finta ,
 E che hà la Faccia al Natural Dipinta .

70

Ma' trà , ch' il gran Turbante giù calcoffi
 Sino alle Tempie , e trà la Cropitura ,
 Che fanno al Viso, i Bassi longhi, e grossi
 E trà l'artifiziosa Dipintura ,
 Vero pareua il Grugno , e rimedioffi
 Del Corpo di quell' Homo, alla Statura
 Diuentata , del Solito più longa ,
 Se il Collo Cucuzzesco assai la slonga .

71

le Staiole ; le
Gambe

Le Zampe tuttè , e in parte le Staiole ,
Hauienno il Palco vn Buscio fonnarello ;
Stanano Sotto, e mezze Ganime Sole
Arriuauano Sopra, al Par di Quello ;
La Vesta stesa (come hauer si suole
Dai Turchi,) à Chi nò hà, più che Ciariello ;
Non fa' cognosce gnente la mancanza ,
Perche tocca le Tauole , e n' auanza .

72

Viuo dunque apparisce l'Homò intiero,
Perche hà, dal Capo in giù moto vitale ;
Et il Mostaccio poi, par che sia Verò ;
Per esser propio fatto al Naturale .
Non arriuò già' subito il Penziero
Di Molti a' giudicà, che non sia Tale ;
Anzi più d'Vno , ci haueria scommesso ,
Ch' era quel Capo di quell'Homò istessò .

73

Perche sia verisimile l' effetto ,
Perche ben fatta l' Opera si dica ;
C'era , piena di Sangue di Crapetto
In drento al Collo finto, vna Viscica .
Mentre scarica il Colpo , c' hò già' detto ;
Inuerzo di Colui Sciabla nemica,
Par, che si tagli, allor, ch'il Sangue spruzza,
Vna Gola , e si taglia vna Cocuzza .

Men=

74

Mentre si fa' di Marauiglia vn' Atto
 Dalla Gente concorza , ch'era molta,
 E resta Cálched'vn, quasi , ch'Astratto,
 Vna Tenna , ch'è sopra , ecco viè sciolta.
 Il Palco, in tel cala' crope de fatto ;
 Pè far il Collicidio vn altra volta ,
 Si riaggiusta il negozio , e curiose
 Van vie le Genti , pe vedè altre Cose .

75

Si sentono però de i Discorzetti
 Da certi Saputelli Chiacchiarini ;
 Finto Capò, sul Ver, come s'affetti ;
 Strologa' vonno , e fanno l'Indouini ;
 Ma troppo a' fè ridicolosi Detti
 Escon di Bocca de sti Dottorini ,
 Che quanto più Sacciuti, ci pretendono facciuti , saputi
 Di sapè Quello ch'è , meno l'intendono .

76

A' poco , a' poco il Popolo si sfolla ,
 E MEO spasseggia d'vn Canallo in Sella ,
 Mentre lo Scarpellin con Nuccia, e Tolla
 Và giranno , e con Lor Tutia spianella . spianella, cangi-
na
 Come due Legni appiccica la Colla ,
 Così la Sposa è accosto alla Zitella ,
 C' ha' paura la pouera Figliola ,
 Di perderzi di nuouo , e restar sola .

Benche Titta stia sempre sù l'auuiso ;
 Che nol torni à menà Chalch'vn pel Naso.
 Pur à Nuccia fù fatto , all'improniso
 Vn Affronto, non sò, s'à posta , ò à Caso.
 Di Turco haueua , el Vestimento , e il Visc
 Vn Bamboccio di Stracci , e il Capo raso,
 Era impalato , e il Popolo confuso
 Staua attorno , à vedè stò brutto Muso.

Vn fraschetta, Sgherroso insolentello ;
 Che s'era insopportabile già reso
 Pè le sù Impertinenze , vn gran bordello
 Fara intorno al Pupazzo , (il Posto preso)
 Haueua in mano vn mezzo Rimoncello ,
 Et ecco , che lo tira , à Bracciò steso ,
 E iscammio di colpì quel Babbuino ,
 Giusto, azzecca di Nuccia in sul Crapino .

In sul Crapino ,
 sul Capo

Pur fà vn Colpo da Mastro, allor, che sbaglia ;
 Se te gle fa' cascà tutto il gran Monte ,
 Del Fettucciame , e ancor della Giuffaglia ;
 Tutia , e Tolla con Lei , restano Tonte .
 Nuccia poi si confonne , e la trauaglia
 L' esser pelata vn pò, verzo la Fronte,
 Mò, con la Man procura di pararzi ,
 Mò, vnò fuggir ; Non sà, Quello, che farzi.

80

A' cogliere il Castello giù si piega ;
 Pè Vergogna , (abbassata) , non s'arrizza,
 D' esser Brutta gli par, com'vna Strega ,
 E in sentir rider Tutti , hà vna gran stizza.
 Titta la sbalza drento à nà Bottega ,
 Quì Tolla il Campanile gle riadriizza,
 Più d' Vn s'accosta, pè vedè Chi sia
 Costei , Mà il Bottegar li caccia via ,

il Castello, l'ac-
 cciamento del-
 la Testa

81

Quell' ardito Raponzolo , quel Frasca
 Già, de sta bella Botta s'era auuisto ,
 E trà la Gente subito s'infrasca ,
 Pe la Paccheta , c'hà de calché Pisto ;
 Mà poi (come nel Vischio il Tordo casca)
 Così Costui c' incappa , perche visto
 Fù da vno Sgherro , (senza sapè , Come)
 Terribile di Faccia, e più di Nome .

Raponzolo, Ra-
 gazzo

Paccheta , Pac-
 ca

82

Non pò scappà , non pò dalle sù Mani ;
 Perche Lui, de potenza, tè l'afferra,
 Et era Vn di quei Dieci Capitani ,
 Che doueuan con MEO marcià alla Guerra
 Pè farne poi strapazzi , & assai strani
 Pè i Capelli lo tiè , l' alza da Terra ,
 E perche hà forza, & è, à ste Proue auuezzo
 Tonno , tonno lo piccola vn bel pezzo .

lo piccola , lo fa
 girare

Fa'

83

sganassoni, guanciate

si storcina, si va torcendo

Fa' sta Faccenna con la Man mancina ,
E con la dritta gli da' Sganassoni ,
E Pugni così forti in te la Schina ,
Che fan, ch' intorno l' Aria ; ne risòni .
Piagne , e strilla il Regazzo , e si storcina
Si raccomandanna , acciò che gli perdòni ,
Ma' perche vendica' Lui vuò l' Affronto
Di Nuccia , te lo pista , come l' Onto .

84

in tel Guanciale, nella Guancia

baiardo, frauoloso, e torbido

Sputamorti si chiama , & è vn Maiale
Affai granne , Spalluto , e Corpulento ,
Fà, d' vn Paro di Baffi Capitale ,
Che par , ch' a' Tutti mettino spauento ;
Ha' vn Neo peloso, e riccio in tel Guanciale,
Che gli serue d' vn Orrido Ornamento ,
E danno Segno d' vn Ceruel Baiardo ,
Seuero il Ciglio, e Ammazzator lo Sguardo.

85

Se tratta , che quel pouero Regazzo
Si volze spirita' pè la Paura ;
Pur, di fargli affai peggio, stò Brauazzo
Arciterribilissimo procura ;
Fatto, di tutti i sù Capelli vn Mazzo,
A due Mani l' acchiappa , e poi misura
Cò lo sguardo vn bel Colpo, e quasi scaglia,
Tutto il Putto quant' è, nella Miraglia .

Se

Se da Certi, Costui non viè impedito ;
 Che le Braccia gli tengono ; Sicuro
 Per quell' Impeto granne, c'ha' animannito,
 E lo schioppa , e l' appiccica nel Muro .
 Glel vorrián far lafsa' ; Ma' Inuiperito
 Prona de nouo , a' fa' quel Battimuro ,
 Alfin , pè non vedè l' Atto inumano ,
 La Gente gle lo leua dalle Mano .

l'afsa, l'afciare

Tonto il Regazzo . Ahimè ! più non par esso,
 Scapigliato, somiglia vn Stregoncino ;
 Vuò fuggir, non sa' doue, inciampa spesso ,
 Ch' in piedi, appena reggesi il Meschino .
 D' hanè gli pare Sputamorti appresso ,
 E con Quello , il Pericolo vicino ,
 Si sforza a' curre ; Ogn' Vrto lo spauenta ,
 Lui stesso, di Se stesso ; Orror diuenta .

a curre, decorrere

Si salua alfin ; Ma' non però più ardisce ,
 D' anna' a' fa', pè la Festa l' Insolente ,
 E il baffuto Campion s'insuperbisce,
 D' hauè azzollato quell' Impertinente ,
 Va' poi Nuccia a' troua', con Lei compliscè,
 E gle domanda ; se gl' occorre Gnente ,
 Gle fa' sapè , l' orribile strapazzo ,
 Da Lui già fatto al Malfattor Ragazzo .

d' hauè azzollato, d'auer maltrattato

Io son (Gli dice doppo) Gnora mia !
 DelGrâPATACCA Amico, e di bonCore;
 Però esser deuo di Vossignoria ,
 Che sò , quant' è à Lui Cara , Seruitore ;
 In tel vedè quell' Insolenteria,
 Che gle fù fatta , me venì 'l furore ,
 Che non conuiè , che tal' attion sopporti
 Questo suo Seruo , e Schiano Sputamorti .

Nuccia , e le sù Compagne hebber de Guai
 A tenesse (in vedè sta Gran Bestiaccia ,
 E sentì vn Nome non inteso mai)
 Di non sbruffagli vna Risata in Faccia ;
 Si ricordorno allor delli Babài ,
 Che cò nà spauenteuole Barbaccia ,
 Allì sù Figli , piccoli , figura
 Vna Matre , pè mettegli paura .

Tutto rimedia Titta Scarpellino ,
 Che s' inframebbe subito , e risponne
 Per Nuccia , Mà fratanto vn Ghignettino
 Mezzo strozzato, fecero le Donne .
 L' Homini la discorzero vn tantino ;
 Poi Nuccia il ringraziò; Lui con profonne
 Riuerenze (finito il complimento)
 Parte, d' hanello fatto , assai contento .

Babài , fantasmi
 Orridi

vn Ghignettino,
 vn Risetto

Titta

92

Titta pur con le Femmine vâ altroue ,
 Arriuano in vn Largo , e Quì ben anco
 Trattenimento c'è di Cose noue ,
 Vedennose vn Spettacolo da fianco ;
 Le Cornici s'infiorano d' vn Boue ,
 Ch'è bello, grasso mansueto, e bianco ;
 Sù la Schina à stâ Bestia ce sedena
 Vn Maschio , ch'vna Femmina pareua .

93

E Costui ben vestito alla Donnesca,
 Con vn bel Manto di color di Celo ,
 E con Architettura Pittoresca
 Pende dal Capo , e suentolicchia vn Velo;
 La Faccia propriamente è femminesca ,
 Se nel Barbante non ci hà manco vn Pelo,
 Che per Homo, à quel Popolo lo scropa,
 E fa' Figura della bella Europa .

nel Barbante,
 nel Mento
 lo scropa, le scro-
 pra

94

Con la Man dritta tiè vn puntuto Stocco
 In atto di ferir , e per adesso
 Stá fermo il Boue , come füssè vn Ciocco
 Fin che di Fiori il Cinto se gl' è messo .
 Poi da vn Puncicarel di Dreto è tocco ;
 Vno innanzi lo tira , e Lui viè appresso ;
 Doue annerà , si vederà di Breue ,
 Vâ intanto, adascio, adascio, e greue, greue.

Ciocco , legno
 grosso, e corto

annerà , anderà

Camina innanzi al Boue vn' A finaccio
 Guercio , impiagato, Schifo, e senza Coda,
 Di Questa iscammio, pennolone vn straccio
 Sul poco Stroncone se gl'annoda,
 Gli serue di Capezza vn certo Laccio
 Fatto di Paglia intorcinata , e soda ,
 Basto non ha' la scorticata Schina,
 E vn certo Malscalzone lo strascina ,

Vestito da Gran Turco lo caualca
 Vn , che la parte sua la fa' assai bene ;
 Attorniato è Costui da vna gran Calca
 Di Regazzi , e' l Cotogno basso tiene ,
 Di scegne Vista fa' ; Ma' non scaualca ,
 Perche a' forza la Gente lo ritiene ;
 Mostra d'hauè paura , e che vorria .
 Quando farlo potesse , scappa' via .

Alla Coda stracciona del Sumaro ,
 C' è Chi, ogni poco Zaganelle attacca ,
 Poi gli da' foco , e in tel senti lo Sparo ,
 Zompa, e trotta la Bestia, e' l Turco infacca,
 Acciò non caschi, Ogn'vn gli fa' Riparo ,
 Perche quella Carogna , benche fiacca
 L' alza , lo sbalza , e Lui da' delle Storte ,
 Finge di tracolla' ; Ma' si tiè forte .

iscammio, incam-
 bio

attorniato, cir-
 condato
 il Cotogno, il Ca-
 po
 vista fa di scegne
 finge di voler
 scendere
 Mostra, simula

il Turco infac-
 ca , il Turco va
 sbalzando con la
 Vita

98

El Boue non hà più la Zampa lenta ,
 Che lo Spuncico cresce ; Vá trottanno
 L' Afino del Gran Turco , e si spauenta
 Costui, come che sfuggia vn gran Malanno.
 Sul Boue Europa, à seguiràllo intenta
 Significa, che mentre al fier Tiranno
 Da' Lei coll' Arme in Man, si dà la Caccia,
 Il Turco dall' Europa si discaccia .

Io spuncico cre-
 sce, vien spunci-
 cato il Boue più
 di prima

99

Chi sà ste Cose interpretà , le spiega
 Alle Perzone Sempliciane , e Sciote ,
 Più d'vna Donna el sù Parente prega ,
 Che ben gle le dichiari , e faccia note.
 C'è Chalched'vno , che ne fa' Bottega
 De st'interpretature , e ne riscote
 Ringraziamenti , e Iodi, e ci pretenne
 Quanno, a' Chì non le sa', le dà ad intenne.

Sempliciane, e
 sciote, semplici,
 e sciocche

ne fa' Bottega, ne
 fa' Mercanzia

le dà ad intenne
 le spiega, e di-
 chiara

100

Fanno intanto , gridanno come Pazzi ,
 Per esser sempre a' sbordellàne auuezzi
 Parecchi insolentissimi Regazzi ,
 A Colui , che fa' l' Turco , de i Disprezzi ;
 Solo però consistono i strapazzi
 In Coccie di Merangoli , & in Pezzi
 Di Melon guasto , e fracida Cucuzza ;
 Cò i Schizzi, acqua sul Grugno, se gli spruzza.

Quel

Quel Poner homo (è Ver) che fà fintiua
 D' esser il Turco, e che strazia' si lascia ,
 Má quanno vn Tibi dabo, poi gl' arriua
 Gagliardo assai , la stemma se gli passa .
 Si volta à quella Gente , che veniua
 Attorno à Lui , pè fagli da Smargiassa ,
 (E dice) In Grazia , stieno in Ciaruello
 Sti Regazzacci , e tirino bel bello .

Di Tutti il Capo Sgherro, che commanna
 Ad ogn'Altro, è PATACCA, che Lì venne
 Per ordinà la prima Mossa , e manna
 Ogn'vn di Quelli, via, che il Turco offenne
 Si porta in Mano, d'India la sù Canna ,
 Minaccia Colpi, e doue pò , li stemme ,
 E mètre, horQuesto, & horaQuello azzolla
 La Baronaglia allor Tutta si sfolla .

Fatto Questo , capò mezza Dozzina
 Di Ragazzoni meno Impertinenti ,
 Troppo (gli disse) st' Homo si sciupina ,
 Non voglio nò , che Tanto si tormenti ;
 Tiratigli Voi soli in sù la Schina ,
 E non in altra Parte , e state attenti ;
 Ch'Altri non ci si mettino ; Che poi ,
 Io non mel'abbia da voltà con Voi ,

Non

vn tibi dabo, vna
 Percossa

stanna , manda

azzolla percuo-
 re

si sciupina, si stra-
 pazza

non mel'abbia
 da voltà con Voi,
 non m'abbia
 da risentir co-
 Voi

104

Non s'addropino Robbe da fa' Male ,
 Ma' Scorze di Cocommeri leggiere ,
 E Coccie simiglianti , in modi tali,
 Che paran poi Saioccolate vere ;
 De Grazia , non entrano in Criminale ;
 Nè s'esca dalle Cose del Douere ,
 Se fa' Chalch'vn di Più , te l'Afficuro ,
 Che te gle sbatto la Capoccia al Muro .

Saioccolate, Salsate

105

Tutti, al Brauà di MEO , quelli Birbanti ,
 Che tozzolorno senza Discrizione
 Quel Pouer'hom, con tanti Colpi, e tanti ,
 Di già battuto haneuano el Taccone.
 L' altri Sei, che capò, furno offeruanti
 Dell'Ordine già dato , e la funzione
 Seguitò Meglio, e ancòra non si stracca ,
 D'annar altroue, á fatigà PATACCA .

tozzolorno, percoffero

batter il Taccone, fuggir via

106

Và Tuttauia giranno Mastro Titta
 Con le due Pauoncelle , e la Grimalda ,
 Et ecco, à Capo d'vna Strada ritta
 Si vede Gente vnita , e assai Ghinalda ,
 D' yn altro Turco fauano Sconfitta ,
 Che da nà Corda, ben tirata, e salda
 Ch' era à Trauerzo stesa, in Giù pendena,
 Et vn Laccio , impiccato lo teneua .

Pauoncelle, Giovanette Zerbine
 la Grimalda, la Vecchia
 Gente Ghinalda,
 Gente accorta

E' il Pupazzo , che straziano Costoro
 Di Carton frabricato , e ben inteso ,
 Sul Petto ce stà scritto à Lettre d' Oro ,
O' Questo nò , non l' haueria mai cresq .
 C'era drento vn Ordegno , & vn Lauòr
 Pè fa' , che pozza starce vn chalche Peso
 E l' Ingegniero , assai speculatiuo
 Ci hauena rinferrato vn Gatto viuò .

Parte in Sù , Parte in Giù confusi stauano
 In strada certi Sgherri , che teneuano
 I Cacafochi in Mano , e li sparauano
 Inuerzo il Turco , e sempre lo coglieuano
 Le Palline, il Cartone trapassauano ,
 E i Sgnauoli del Gatto allor cresceuano
 Le Genti , che lo Strepito sentiuano ,
 Done stasse la Bestia , non capiuano .

Col Rumor delle botte d' Archibufci
 Faa concerto l' Armonia gattesca ,
 Et ecco , MEO commanna , che s'abbrufci
 Tutta allor la figura Cartonesca .
 Incominza quel Gatto , à fa' de i Busci ,
 Mentr' arde la Materia , (acciò che n' esci
 El Grugno prima, e poi del Corpo il Resto
 Raspanno con le Zampe, presto, presto .

IIO

In più Lochi il Cartone alfin si strappa,
 E a' raprillo l'aiutano le fiamme;
 Il Gatto allor precipitoso scappa,
 Ch'arzo hà'l Pelo, arzo il Mucco, arze le Gāme
 Zompa giù in strada, e doue pò s'aggrappa,
 Zesta è in fuggir la Gente, ch'è Rasciamme,
 Perche la Gonza, ch'arriuà si lascia,
 Brutta Burasca da stà Bestia passa.

il Mucco, il Gru-
 gno
 s'aggrappa, s'at-
 tacea
 Gente Rasciam-
 me, gente accor-
 ta

III

Mò Quà, Mò Là, già mezza abbrustolita,
 Curre con furia, mozzica, e sgràffigna,
 Quanto arrabbiata più, tanto più ardita,
 Cò le Granfie s'allancia, e i Denti sgrigna.
 Pè scampà da stà Bestia inferocità,
 Bigna, ch'Ogn'vno si ritiri, bigna
 Pè paura, d'hauè delle Sgraffiate,
 Strillan le Donne, come Spiritate.

II2

I' Homini ancor dell'Animal feroce
 Hanno Paccheta granne, perche Questo,
 Quanto la Scottatura più gli coce,
 Tanto più imbestialito esce di Sesto.
 Chi dice, frusta via, con alta Voce;
 Chì salticchia, Chì fugge, e Chì assai presto,
 (Perche al Fianco ha' la Lama) la sguaina,
 Pè menà, se la Bestia s'auvicina.

Paccheta, Paura

Esce de Sesto,
 Esce dal suo so-
 lito Costume,
 & opera furiosa-
 mente
 La Lama, la Spa-
 da
 La sguaina, la
 Sfodera
 pè menà, per dar
 Colpi

113

Qui 'l Popolo si slarga , e Là si stregne ,
 Che il fiero Gatto, done pò, s'auuenta ;
 In Loco saluo Ogn'vno si ristregne ,
 Se nò , la Bestia le Staiole addenta .
 Quanto più fugge , più a' fuggì costregne
 Quant'è più spauentata , più spauenta ,
 Più Gente vede , più infaluaticisce ,
 Più Caccia se gle dá , più s'infierisce ,

le Staiole , le
 Gambe

114

currenno , cor-
 rendo

non si dirupa ,
 non si precipita
 giù

s' affiala , s' au-
 uenta

Currenno , alla Ferrata ecco s' affaccia
 D'vna Cantina, e perche troppo è Cupa,
 El Grugno , che, già prima, drento caccia
 Ritira fora , e più non si dirupa .
 Non così vâ di Pecorelle à Caccia
 Nelle Campagne vn affamata Lupa ,
 Come inuerzo la Gente, st' Animale ,
 S' affiala , e se pò farlo , fa' del Male .

115

va farinello, vna
 Persona astuta

Crapino , Capo

Mentre Ogn'vn dal Pericolo si scanza ,
 Lui s'arrampica in cima d'vn Rastello ,
 Che stâ pè Mostra, (come è antica vfanza
 In sù la Porta d'vno Scarpinello ;
 Stima sicura assai quest' Abbitanza
 Però fermo ci stâ ; Mà vn Farinello ,
 C'hà lo Schizzetto in Man , piglia la Mira
 Giusto in mezzo al Crapino, e poi gli tira

116

Te l'azzecca, lo sfonna, e del Mostaccio
 Ne fa' nà Pizza, e 'l Gatto Scapocolla,
 Casca giù in Terra, come fusse vn Straccio,
 E pè vedello, il Popolo s'affolla.
 Entra allorà in tel Mezzo, vn Spiritaccio,
 Dico vn Sgherro, che Sugo di Cipolla
 Se ciama, e la Raggione se ne renne,
 Perche fa' piagne, Chì con Lui contenne.

se ne renne, se
 ne rende
 contenne, con-
 tende

117

Prima, 'l Gatto cò i Calci in Alto sbalza,
 Pè ben chiarirzi, se più vine, e sfilza
 Dal Foderò la Lama, e te l'incalza,
 Sino, che con la Punta, te l'Infilza.
 Doppo, come vn Trofèò per Aria l'alza;
 Pendono il Corè, il Fegato, e la Milza,
 (Perch'è suentrato) e Lui la Mano impolza,
 Forte lo regge, e il Sangue cola, e stolza.

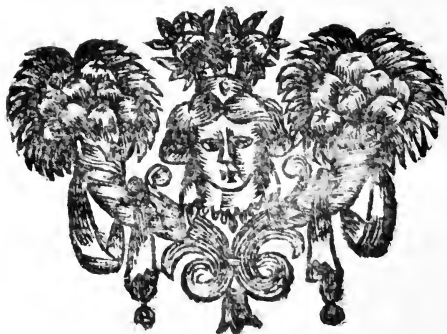
118

Mentre, di Quello il Portator s'impiastra,
 Gnente affatto, curarsene dimostra,
 (Bench'abbia vn Gipponcin fatto di Lastra)
 Pel Gusto c'hà della Gattesca Mostra.
 Se ne và con Baldanza Giovenastra,
 Come triòfato hauesse in Guerra, ò in Giostra,
 Dretò, Pratiso gli fa' Calca pedestra,
 E Chi sente, s'affaccia alla Finestra.

Pratiso, Plaut

Da Truppe di Ragazzi insolentelli
L'Animale infilzato si corteggia ;
Non mancano Chiaffate , nè Bordelli ;
E sempre sù sto Gatto si morteggià :
Mà lassamoli fa' sti Mattarelli ;
Mentre il Turco da Loro si sbeffeggia ;
Per Mè vadino pur , ch'Io quì li pianto ;
Ch' altre Cose hò da dir nel nono Canto .

FINE DEL NONO CANTO.



CANTO X.

ARGOMENTO.

*Seguita ancor la Festa, e'l Prauso dura,
 E il Regazzume spara Zaganelle;
 Si vedon fatte con Architettura
 Machine noue, & altre Cose belle.
 Vn Villano, che fece la figura
 Di Gran Vissir, ci hebbe à lassà la Pelle;
 MEO, di farlo curà l'Assunto prese,
 E pur ci fù, Chi dirne Mal, pretese.*

*Prauso, Piauso
 il Regazzume,
 li Regazzi*

*à lassà la Pelle,
 à lasciar la Vita.*

I

Cia della Notte la prim'hora è scorza,
 Passata è la seconda, e ancor la terza,
 E sempre più la Calca si rinforza,
 Ch'arriua Tuttauia Gente diuerza.
 In Lochi stretti el Popolo s'intorza;
 S' à Caso vna Carrozza s'intrauerza;
 Di Regazzi vna Truppa intorno sparza,
 Allora di Ripieghi non è scarza.

2

Non dico già , ché di scanzà procuri
 Il Risco ; che curre ogni Perzona ;
 Anzi pare , che propio non si curi
 Del Pericolo, e à quello, più s'espona;
 Acciò, che chalcbe Donna si spauri ;
 Hanno vna certa Scolà vn pò bàrona ;
 D'accostarzi pian, pian vicino à Quelle ;
 E col Miccio sparà le Zaganellè :

Si spauri, s' in-
 timorisca

3

Si fan Queste di Carta vn pò grossetta :
 Che di Poluere s'impe , e poi si piega ;
 Come in Sè, si raggruglia vna Serpetta ;
 Così Questa, in Sè stessa si ripiega :
 Perche poi stia , ben riquadrata , e stretta
 Con vn Spago nel Mezzo allor si lega ;
 E fattone, à stò modo, vn Fagottino,
 C'è in cima, & esce in fora, el sù Stuppino

4

Ne fanno li Regazzi vn Capitale ;
 Che Più dir non si pò ; Pare vno Scrocco ;
 Chi assai non se ne crompa, e ogn'vna vale
 O' due Quatrini, ò al Più Mezzo Baiocco ;
 Hanno vn Genio maligno, di far Male ;
 Mò, fanno spauentà chalcbe Marrocco ,
 Con vederzi attaccà * foco alli Panni ;
 Mò le Donne , cò Strepiti assai granni :

Scrocco : Auaro

Marrocco, Scior-
 no

5

Vn de sti Ghinaldelli, ecco s' abbassa;
 Quasi vicino à Terra, e prestamente
 La Zaganella, appiccchia, e poi la lascia.
 Doue sta' ferma, e folta più la Gente.
 Doppo, via, presto sciuola, e trápassa
 Pè la folla con impeto, e tiè Mente,
 Ma' però da Lontano, e stà á vedène
 La Zaganella, se si porta bene.

Ghinaldelli, Tri-
 starelli

la lascia, la lascia

Sciuola via, fug-
 ge via
 tiè mente, osser-
 ua

6

Questa, di Lì á vn pezzetto, e foco piglia,
 E sbalza via de fatto, e salta, e scoppia;
 Quanno stà, pè finì, forza ripiglia,
 Le Scoppiature, e i Zompi allor raddoppia.
 La Gente, ecco si slarga, e si scompiglia;
 E Colui, come Quaglia in te la Stoppia
 Trà la Folla appiattatosi, se tratta,
 Che trà di Sè, di ridere si schiatta.

si scompiglia, si
 spaurisce, con-
 fondendosi vn-
 con l'Altro

appiattatosi ac-
 couatosi

7

Offerua cerre Femmine Zerbine,
 Che strillano, e salticchiano, in vederzi
 Le Fauille attaccate alle Vestine,
 Et à i Zinali, e fan de' brutti Verzi;
 Se ci hanno core allor le Signorine,
 Gle bigna rimedià, pè non tenerzi
 El foco addosso, e à fè, non se ne burlano,
 Ma' presto, presto le Fauille scurlano.

brutti verzi,
 brutte smorfie

In più Lochi , Insolenze de stà forte
 Fanno i Regazzi, e l'Vn, dall'Altro imparà,
 E nel Zaganellà , maniere accorte
 D'hauer procura Ogn'Vn di Loro à Gara .
 C'è spesso , Ghì li tozzola assai forte ,
 Et allor sì , ch'assai gli costa Gara
 La Loro Insolentaggine , che Molti
 Nel fatto, à Cavaliere, ce sò colti.

Nel Zaganellà ,
 nello sparar Za-
 ganelle
 li tozzola, li bat-
 te

Et oh ! Quanto a' Costoro gli stà bene ,
 Che ci sia Calched'vn, che li rifili ,
 Perch'è assai gran Ardir, e non conuiene
 Far alle Donne * atti così inciuli .
 Di Zaganelle, hauer le Mani piene ,
 E annar facenno Spari puerili ,
 E' Ver, che MEO gli dette ampla licenza ,
 Ma' non di far ad Altri , impertinenza .

li Rifili, gli dia
 del. c botte

annar facenno ,
 andar facendo

C'è ch'alch' Homo de Garbo, e risentito ,
 Che gira con le Figlie, e con la Moglie ;
 Che non habbiano Affronti stà auuertito ,
 E mai da stò Penzier non si distoglie;
 Ecco, con Zaganelle vn Frasca ardito
 Ce s'arrisica , e Quello ce lo coglie ,
 E quando giusto stà , pè fa' la botta ,
 Te lo Schiaffeggia , e te lo Scappellotta .

11

Perche sta Razza della Cappellina ,
 Più ce vuò profidià , quant'hà più Busse ,
 El Baroncello fa' vna Romanzina ,
 Come s'à torto rifilato fusse ;
 Vá via rognanno , e non si ferma , inzina ,
 Che di Balsà , Vissir , ò di Chianffe
 Non troua altra Comparza, e Gente noua ;
 Quì dell'Astuzie sue torna à far Proua .

Razza della Cap-
 pellina , Razza
 trista
 Busse, botte

rognanno, bor-
 bottando

12

Mò Lesto , la fa' netta , e non c' è colto ;
 Mò buscia gli riesce , e ci hà de Guai ,
 E da i Compagni , dou'è 'l Popol folto ,
 Si fa' sta Giocarella pur assai .
 Mà lassamolì fa' , che Poco , ò Molto
 Ci han de Crostini , e dir si senton . Ahì ,
 Perche gli dà , Chi hà Rabbia sopraffina,
 Pugni , che fanno ribombà la Schina.

là fa' netta , la fa'
 Bene , e destri-
 mente
 Buscia gli riesce,
 Gli riesce male

Crostini , Batti-
 ture

13

Vn Altro, curre come fa' vn Lacchè ,
 Doue la Gente ad affollarzi vá ,
 Ritto , ritto vn Bastone in Mano tiè ,
 E sopra vn Cerchio congegnato stà .
 Qui, più d'vn Razzo, attorno, attorno c'è ,
 Prima, in Terra, Colùì foco gli dà ;
 Poi giran le fatulle , e cascan Giù ,
 Mentre currenno, lo tiè alzarò in Sù .

currenno , cor-
 rendo

mette in Com-
promesso, met-
ter à Rischio

brutti Scrizzi,
cattivi effetti
Babbuasso, Cial-
trone

si sciupina, si stra-
tia da se stesso

El Popolo si scanza, e gli dà 'l Passo,
Non volenno se mette in compromesso;
Perche quel Foco in tel cascà Giù abbasso,
Fà delli brutti Scrizzi; e bene, e spesso.
Vestito vn Altro poi, dà Babbuasso
Finge, d'esser vn Turco, che dismesso;
E Lacero, e Pezzente, & in rouina
Si dà Pugni, si sgraffia, e si sciupina:

le Toppe, le Pez-
ze

In tel mezzo del Popolo si caccia,
E Smanie, e Smorfie fa' da Disperato,
Quell' Abbito, c'hà addosso, se lo straccia;
Che con Più Pezze vnite * era aggiustato:
Tira le Toppe à più Perzone in Faccia,
Che son piene di Pece, e se infoiato
Chalch'vno, pè st'affronto, lo scapiglia.
E Sgrugnoni gli dà; Lui se li piglia.

Taffia, mangia

Più si và innanzi, più s'incontra Robba,
Da sganasà di ridere, a vedella;
In figura d'vn Turco con la Gobba,
Vno stà ritto sù nà Botticella;
Taffia con vn Cucchiaro certa Bobba,
Ch'è messa pè Minestra in t'vna Tiella,
E scritto sul Turbante c'è stó Motto:
Stroppio, Spiantato, à Mendicà ridotto.

17

Sopra vn Banco più in Là , puro di Carne
 Vn' Altro stà Sù in Piedi , & è alla Vista ,
 E per Quello, ch' Ogn'vn pò giudicarne ,
 E per l'Atto, in che sta', Turco Abbachista.
 Fà conti , e s' affatiga di rifarne
 Cò i Deti , e perche sbaglia , si contrista ,
 Va' storcenno la Bocca , e se la sgarba ,
 E si strappa li Peli dalla Barba .

18

Giusto è vestito , come vn Homicciolo ,
 Ch'è tutto Cenci. Al fianco hà na Scudella:
 E' Infasciato da vn Straccio il Cucuzzolo ; *Cucuzzolo, Ca-*
 Sotto il Braccio Mancino hà vna Stampella. *po*
 Pende dal Collo de sto Stracciarolo ,
 Con vn Laccio , atraccata vna Cartella
 Dou' è scritto Così . *Questo m' anniene ,*
Perche non seppi far li conti bene .

19

Passata poi sta Cianfonèa burlesca,
 C'è na Machina foda , & assai degna ;
 E' circondata dalla Soldatesca,
 Acciò, non c'vrti 'l Popolo, è la spugna .
 Forz'è, che Cosa nobile riesca ,
 S'Opera è d'Vno , ch' assai ben disegna ,
 E ci hanno in più Figure, e senza Motti ,
 Molto da interpretà l' Homini dotti .

Cianfonèa, Ba-
gattella, cioè Co-
sa ordinaria , e
vile

spugna , spinga

Sopra vn Palco di Tauole assai liscie
 Da grossi , & alti Traui sostenuto ,
 Depinto, vn Mattonato comparisce ,
 Ch'il più superbo mai non fù veduto.
 Vn Trono assai magnifico apparisce ,
 Et il Gran Turco ce sta sù seduto ,
 Stregne lo Scettro con la Man Tremante ,
 E tiè sù la Capoccia el gran Turbante .

Stà in atto d'Vn, che guarda sbigottito
 Cosa, che troppo la sù Vista offenne ;
 Par, che voglia fuggì ; Mà che impedito
 Dal suo Terror , non pozza i Passi stenne .
 Vn Numero di Turchi scompartito
 Di Quà , e di Là per lungo si distenne ,
 E Ogn' Vn di Questi , le Lanterne attento
 Tiè in Sù voltate, piene di Spauento .

Non son già Queste nò * finte Figure ,
 Mà Tutti Quelli , delle due Spalliere ,
 Che fann' Ala al Gran Turco, e Questo pure,
 Homini viui son di brusche Cere ;
 Stanno aggiustati in varie Positure ,
 E ce si fanno fermi mantenere ,
 Et è cosa assai bella, da vederzi ,
 Star facenno d' Orror atti diuerzi .

23

In aria stà con Semetrìa, pendente,
 Non senza marauiglia di Costoro ,
 Misser Febbo , ch' è Tutto Risplendente ,
 E Scialo fa' con la sù Cioma d' Oro .
 L'Arte si vede Qui d' Homo Intendente,
 Perch'è no squisitiſſimo Lauòro ;
 Sotto , in chache distanza, l'Ale spanne
 In Faccia al Sole , vn Aquila assai granne.

fà scialo, fà com
 parsa assai bella

24

Questa, pur congegnata con Maestria
 Stà in Aria, riguardanno fissa, fissa
 El bel Pianeto, e par , ch'intenta stia,
 Più à vagheggiallo, Più ch'in Lui s'affissa.
 C'è poi sotto di Lei pè dritta Via
 Ná mezza Luna, e l'Aquila l'Ecclissa,
 Se con la Spampanata delle Penne,
 Gle para el Sole , e scura assai la renne .

Spampanata, al-
 largamento
 la renne, la ren-
 de

25

O' adesso sì , ch' il Popolo s' affolta ,
 E l'occhi della Machina non leua ;
 Et ecco à vn Tratto l'Aquila si volta ,
 Quasi dal Sole l' Ordini riceua ;
 Solo à forza d' Ordegni si riuolta ;
 Giù per vn Fil di ferro, che pendeua
 Inuerzo el Palco, se ne viè fugata ,
 E dà alla Luna dà * solenne Vrtata .

All'

All' impeto del Moto, che fa' Questa,
 Cede Quella, e s' aggruglia, & allor passa
 L' Aquila, Che scurrenno, la Calpesta
 Con le gran Zampe, e quasi la Sconquassa.
 Seguita il Volo poi verzo la Testa
 Del Gran Turco, e col Becco gli sfragassa
 Il Turbante, parendo vn atto vero
 Questo, per Opra sol dell' Ingegniero,

Benche Sano apparisca, in Giro vasto
 El Turbante, veduto vn pò discosto,
 Perche all' Istante, hauer potesse il Guasto:
 Tutto quanto, di Pezzi fù composto,
 Come intiero, sul Capo era rimasto,
 Perch' eran quelli, stati messi accosto;
 Chì, vicino, sul Palco non gli staua,
 Fatto Tutto d'vn Pezzo lo stimaua.

Però appena dall' Aquila fù tocco,
 Che suolazzanno, à precipizio venne
 Giù pel Ferro filato, che de Brocco
 Si disfece, e più vnito non si tenne.
 Crede Calch' vn di Quelli, ch' è vn pò Gnocco,
 Che l' Animal da Sè moua le Penne,
 S' è così bello, e così ben Dipinto,
 Che pare natural, quanno, ch' è finto.

De Brocco, De
 fatto

Gnocco, Semplici,
 e Sciocco

29

Propio appari , ch  il Berettin Turchesco
 Dall' Vcello Real si lacerasse ;
 Stup , non solo il Popolo Donnesco ,
 Che non cap , come la Cosa annasse ;
 Ma' si marauigli  pur l'Hominesco ,
 E ben f  poi douer , ch' Ogn'vn ghignasse;
 (Mentre il Turbante al Turco si fminuzza)
 In tel vedegli nuda la Cucuzza .

annasse , andasse

ghignasse, ride-
sela Cucuzza , la
Testa

30

Pare , col solo Ciuffo vn Babuino ,
 S'arizza p  scapp  ; Ma' con fragasso
 El Trono se gli sfonna , e   Capo chino
 Lui , taffe ; tiritombola gi  abbasso.
 Dell' Aquila , ch' assalta el Malandrino ,
 E del Soglio , ch  Tutto v  in sconquasso ,
 Assai facili i Moti * forno resi ,
 Da Cord  , Rote , e Molle , e Contrapesi .

tiritombola, ca-
de ruzzicone

31

Fornitafi cos  sta bella Vista
 Smorzano i Lumi , e resta l' Aria oscura ,
 Perche non vada chalche Dottorista
 A riconosce la Manifattura .
 Che i Ficcanafi ,   farne la Riuista
 Se n'annariano L  , Cosa   sicura ,
 E poi tr  Questi chalche Testa secca ,
 C'   sempre , ch' alle Cose d  la Pecca .

shalcheDottorist
ta,qualched'vno
che f  ilDottorei Ficcanafi,li Cu-
riofidar la Pecca, dar
la Censura

Si sparpagliano;
 si separano
 alla sfilata, senza
 trattenerzi

Sacciuti, Dottori
 pescar al fonno,
 arriutare alla ve-
 rità
 Granci pigliano;
 sanio de gl' er-
 rori

Le Genti alla Rinfusa si sparpagliano
 Se, alla sfilata, Tutti se la cogliono;
 Dell'Ordegni discorrono, e ci si sbagliano;
 Molti, ch' i Sacciutelli far ci vogliono:
 Come le Cose viste si sbaragliano;
 Dicono de sapè; Ma' poi s'imbrogliano;
 E litiganno frà di Lor; bisbigliano;
 Pesca nō fanno al fonno, e Granci pigliano.

vn pò di Musica;
 vn poco di Giu-
 ditio
 forae, forse
 diciara, dichàra

Però Chi hà vn pò de Musica; & è forzè
 Pratico del Mestier, non si confonne;
 Dell'Artificio molto ben s'accorze,
 E lo diciara all'Homini; e allé Donne.
 Poi del Significato si discorze,
 E chi à vn modo, chi à vn altro, interpretonne
 L'Arti delle Figure, e assai Parole
 Si fecero da Molti, intorno al Solè.

Ogn'vn dicè la Sua; Mà chi è Sapiente
 Ben sà, che questo è di Raggion quel Lume;
 Che di Chi regna illumina la Mente;
 E ch' insegna ad hauè sauiò Costume.
 Consiglia à gastigà donutamente
 Chi'l Giusto offenne, e farzi Reo profumie;
 Così al Turco successe; e ben gli stette
 Il Gastigo; che l'Aquila gli dette:

profumie, profu-
 me

35

Viè ogn'altra Cosa ancora , à interpretarzi ,
 E gle se dà la sù significanza ;
 Del Turbante spezzato , ricordarzi ,
 Faau rider la Gente a' Crepapanza .
 L' hanè poi visto , Giù precipitarzi
 Quel Turco indegno, e nella sù Cascanza
 Sbalzargli via lo Scettro, ben mostraua,
 Ch'annà presto in Rouina, gli toccaua.

annà , andare

36

In tel farzi sti belli Discorzetti ,
 Và 'l Popolo cercannò in altre Banne
 Chalch'vn'altra Comparza, che dilette,
 E che faccia spiccà Grolie Alemanne.
 Trombe , Tamburi , e botte di Moschetti,
 Ecco , che cò nò strepito assai granne
 Sentir si fanno, e presto Ogn'vn * Là, doue
 Si sente quel Rumore , il Passo moue .

37

Come sferra vn Polletro à Briglia sciolta ,
 Quanno col Nerbo lo Scozzon lo batte ,
 Così, più d'vn Birbante, à quella volta
 Battenno il Selcio và con le Ciauatte .
 Chi, rittò curre , e Chi le Strade suolta
 Pè fa' le Scottatore, e come Matte
 Zampettano le Femmine , e parecchie
 Laffano fino addreto * le Lor Vecchie ,

sferra, corre veloce

battenno il Selcio, camminando

zampettano, camminano in fretta

scropine/ scopri-
re

Ecco , che s'incominzano à scropine
Torcie assai , ch' à dispetto della Notte;
Fanno in Aria vn bel Lustro comparine ;
I soni più ribombano , e le botte ;
Vn Chiaffo , vn Calpestio se fa' sentine
Di Gente , che veniua à flotte , à flotte ;
Il Popolo , che già affollato s' era
Si slarga , e gl'incominza , à fa' Spalliera :

sò , sono

Sò i Primi à comparì nello Squatrone
Due Trombetti abbottati in te le Ciancie;
Van sonando , e le Trombe , pennelone
Han due Striscie di Drappo con le Francie.
Sgherri armati di Stocco , ò di Spuntone
Vengono doppo , e fan Bordelli , e Ciancie
Con tutto Scialamento , e con Baldoria ,
E danno segno d'vna gran Vittoria

pennolone, pen-
denti

fan bordelli, e
Ciancie, fanno
strepi di Ciarle
scialamento, al-
legria bizzarra

Mentre Tutti, chalch'Arme in Mano tengono;
La Gente, à i Muri, d'accostà procurano ;
Due Tamburrini doppo loro vengono
Ch'à Mani doppie sempre più stamburano;
Passati Questi , poco li trattengono
Sgherrosi Moschettieri , che figurano
I Vincitori , & ecco già s' accostano ;
Et ogni Tanto, pè sparà , s' impostano :

41

Foco danno col Miccio , e più d'vn Schioppo
 Si Sente à vnTempo stesso; e Chi hà sparato,
 Senza fermarzi, seguita 'l Galoppo ,
 E te la fà da pratico Soldato ;
 Non sol , non si trattie, Poco, nè Troppo ;
 Mà spara appena , e hà già ricaricato ,
 E si sente in Guerrifiche maniere
 La Sinfonia di botte Moschettiere .

42

Con Armature poi Capitanesche,
 (Fingendo i Trionfanti) à Passi graui,
 Circondati da belle Soldatesche
 Vengono Quattro Sgherri de i più Braui .
 Con Giubbe vn pò barone, ma Turchesche
 Van dreto seguitanno molti Schiaui ,
 E Ogn'vn di Loro comparì si vede ,
 Cò nà Catena al Collo, e vn'Altra al Piede.

43

Vestito poi da Turco Commannante ,
 E più d'ogn'Altro incatenato forte
 Venia il Gran Vissir , quasi spirante ,
 Parenno giusto vn Condannato à Morte .
 Annaua col Cotogno tremolante ,
 Con Occi piagnolosi , e Guancie sinorte,
 Et à fa' sta funzion * capato s'era
 Vn Secco, Vn Smunto, Vn di cattiva Cera.

Col Cotogno,
 Col Capo
 Occhi, Occhi

Smunto, estenua-
 to

Sciotarello ,
Scioccarello
e bignò , e bisce-
gno

Ciucciarello ,
Asinello.

Sguaiato andaua
portana sconcia-
mente la vita

Villano era Costui , má Sciotarello ,
E bignò , ch' vn tal Homo si capasse ,
Perche , fargli Strapazzi , e Questo , e Quello
Potesse , e queto Lui * li sopportasse :
Straua à Cauallo sopra vn Ciucciarello ,
E ogni Poco pareua , che cascasse ,
Che pè Natura , assai Sguaiato annaua ,
E poi , con Arte ancor , ce s'aiutaua .

vn Turlulù , vn
Goffo
alla Babbalà , alla
Bona , alla Gros-
folana

Bagò , Home
semplice

E^a Vero , ch' era Questo vn Turlulù
Di quei , che viuon alla Babbalà
D' annà facendo , pur capace fù
Le Smorfie , che gli seppero insegnà ,
Pareua vn Barbagianni , & vn Cuccù ,
Si lassaua da Tutti strapazzà ,
Tante , e tante il Bagèò ne sopportò ,
Ch' Vno , pel verzo alfin , gle la sonò .

rozzolate , per-
coffe
ammuinato , in-
faldito
su' l Babbio , su
la Parte del Viso
doue nasce la
Baba

Di Sbeffe , Ingiurie , Vrtoni , e Spuntonate
El pouero Merlotto a' furia n' hebbe ,
Nè gli mancorno gran Merangolate ,
E il furor , contro Lui , sempre più crebbe ;
A tanti Stratiij , à tante Tozzolate ,
Ogn' Altro , ammuinato si farebbe ;
Ma' Lui sta' tosto ancor , quanno sul Babbio ,
O' la Fanga gli tirano , ò lo Stabbio .

Quest'

47

Quest' era vn certo Togno Vignarolo ,
 Che, quasi, verzo Sera, con la Moglie
 Arriuò in Roma , e si pò dir , che solo
 Venuto fusse al Bagno pè le Doglie ;
 Lo conosciuano Mommo Saffaiolo ,
 Che cò Smorfie grandissime l' accoglie ,
 E gli fa' attorno più d' vna Monina ,
 Pè poi, mettelo, quasi, alla Berlina ,

Monina, Carez-
 za di Parole

48

Sta Coppia villanesca era venuta
 A Cauallo , in Città commodamente,
 Hauenuano però Testa orecchiuta
 Le Bestie Loro Sumarescamente .
 Sul Basto era la Femmina seduta ;
 Ma' l'Homo, a' vfanza della Maschia Gente,
 E l'Asino di Togno , è quello Stesso ,
 Sopra del quale ci caualca adesso .

49

L' Astuto Romanen seppe dir Tanto ,
 Sin, ch' a forza di Chiacchiare , e Promesse
 Indusse il Gonzo a' dir, che Tutto Quanto il Gonzo, il sem-
 plice
 Fatto haueria * Quello, che Lui volesse .
 Veste, Turbante, e Vissirresco Manto
 Trouati a' posta , addosso te gli messe ;
 Pel gran Gusto , c'haueua quello Sciorno , sciorno, sciocco
 S'annaua riguardanno, attorno, attorno.

ci amauase, fischia
maua

La Moglie, che ci amauase Marzocca
Pè Sopranome, essenno assai Bocciacca,
Del sù Marito, gnente Meno è Sciocca,
Come Lui, v'è Sciattona, e assai Zambracca.
Stà intontita à guardà, senza aprì Bocca,
Mentre il Sozzo Gabbano, e la Casacca
Si leua à Togno, e addosso se gli ficca
Vna Giubba, assai nobile, assai ricca.

sciattona, vestita
sconciamente
Zambracca, Lor-
da

addosso se gli fic-
ca, se gli mette
addosso

addobbare, or-
nare

si lasciò inzamp-
ognare, si lasciò-
persnadere

Vedenno Togno suo, così addobbare,
(Che Lei, Cosa magnifica la crese)
Sì lassò facilmente inzampognare,
Mà adesso, adesso impararà à sù spese.
Pè raccontà sto fatto alle Commare,
Non vede l' hora, de tornà al Paese,
E dir, che in Roma, e in Festa si sforgiata.
E' annato sù Marito in Caulcata.

e annato è anda-
to

la Calca, la Fol-
la
Moccolona, Ton-
ta, cioè stordita
Ciuccio Asino

Mentre s'auuia sto finto Personaggio
Con la gran Turba dell'armati Sgherri,
Vn pò lontana Lei seguita el Viaggio,
Che non vuò, che la Calca la rinferri.
Se ne viè moccolona à sù vantaggio,
(E come si suol dir) raccoglie i ferri,
Perch' in sopra al sù Ciuccio in quella Festa,
Frà Tanti, e Tanti Lei * l'ultima resta.

53

Et ecco , che incominzano li Guai ,
 E i Malanni di Togno el Poueraccio,
 Che maltrattà si sente , & horamai
 Quasi Tutto gl'ammaccano il Mostaccio.
 Non si tirano Scorze a' Tumellai ,
 Perche auuezzato il Romanesco Braccio
 A ben Saioccolà ; Quello che tira
 Và giusto Doue * si pigliò la Mira .

gl'ammaccano,
 gli pistano
 à Tumellai, da
 buria, e per non
 colpire

54

Pel continuo strillà della Marmaglia ,
 Non pò sentì Marzocca le Battute ,
 Che, come si suol far sù nà Muraglia
 Si fan, di Togno Sù le Spalle Osfute .
 Anzi la Pacchiarotta assai si sbaglia ,
 Perche da Lei , ch'è Gonza , son credute
 Grolie le sbeffe , & i plebbei Schiamazzi
 Apprausi Lei li stima , e sò strapazzi .

marmaglia. pleb
 bei assai vili

Pacchiarotta,
 Grassiccia
 Gonza, semplice

sò, sono

55

O' quanto è Ver , che quanno men si penza
 A nà Disgrazia , Quest'allor più arriuva ,
 E spesso ce lo mostra la Sperienza ,
 Che da i Contenti stessi il Mal deriuva .
 Marzocca, gnente hauena di remenza,
 Anzi, ch,allegra assai se ne veniuva ,
 E puro vna Suentura gl' è ammannita ,
 Che quasi, à Togno * hà da leuà la Vita.

Marangone, Ho-
mo grossolano

Vn certo Marangone forestiero,
Che non hauea Ciaruello per vn Grillo,
Venne à vedè ste Feste, con penziero
D'offeruà Tutto, e à Casa sua ridillo.
Fù alloggiato Costui da vn Locandiero,
E curze alla Finestra al primo strillo
D'vna Truppa di Gente, & in vedella
Domanna, che Cos'è, che Buglia è quella

che Buglia è quel
la, che Rumore
è quello

Sente da Tutti dire, O' bene! ò bene!
Il Gran Vissir, il Gran Vissir è Questo;
Come carico Tutto è di Catene!
E come in Faccia è sfigurato, e mesto!
Lo Scialèò, gnente allora s'intrattiene;
Ma' vn Schizzetto da Caccia, presto, presto
Caricato a' Palline in mano prese,
Che s'era già' portato dal Paese.

Io Scialèò, Io
Scioteo

Schiaffa drento,
butta dentro

Cacafocò, Ar-
chibugio

Schiaffa drento vna Palla, e pien di Stizza
Ritorna alla Finestra, e messo fora
El Cacafoco, inuerzo Giù l'addrizza,
Pè poi sparallo, quanno farà l'hora.
Vn certo error del sù Penzier l'attizza
Contro quell' Infelice, e perche mora,
Di farci li sù Sforzi già disegna,
E stima, il farli, vn Opera assai degna.

59

È certo Lui teneua, che il Villano
 Fosse il vero Vi'fir, ch' à VIENNA bella
 Ardì de fa' quel Brutto Sopramano
 D'assedialla, pè poi sotto mettella .
 St' Inganno, Causa fù dell' Atto strano ,
 Che, messori Costui in Sentinella
 Alla Finestra, fece allor, che passa ,
 Il finto Turco, mentre il cane abbassa .

60

para alla volta sua ; fischia la Palla ;
 Mà, ò fosse il Moto del Villano, ò il Caso ,
 Solo di sbiescio gli toccò nà Spalla ,
 Le Migliarole poi le Guancie , e 'l Naso .
 Il ferito , dall' Asino traballa ,
 Resta col Capo pennolone , e raso ,
 Che l'haueuan già toso , e in tel piegasse ,
 Bignò bè, ch' il Turbante gli cascasse .

tocear di sbie-
scio, strisciar via

pennolone, pen-
dente

61

perche Giù non tracolli ; Vno l'abbraccia ;
 Lui smonta , e sbalordito si spauenta ,
 Gli và colanno el Sangue pè la Faccia ,
 E come vn Morto , Pallido diuenta ;
 Ogn'vn s'accosta, innanzi Ogn'vn si caccia ;
 Si fa' nà Buglia granne , e non è Lenta
 La Man di Molti (mentr' è Lui suenuto)
 Nel mettelo à Sedè , nel dargli Aiuto .

Chi

hà Sale in Zucca
hà Giuditio
in tel frosciante,
sù per le frocie
del Naso
la Gnucca, la
Testa

Chi con l'Aceto, perche hà Sale in Zucca
Lo sbruffa, e gle lo mette in tel Frosciante
Chi la Mano gli tiè dreto alla Gnucca,
Ch' à reggerzi da Sè, non è bastante;
Chi con li Fazzoletti el Sangue asciucca
Dalle Guancie, pel Collo, sciulante,
Chi poi, perche si medichi 'l Meschino,
Gli vâ, a' ciama el Barbier, ch'è Lì vicini

Chiaffaria, Tu-
multo
si vâ tapinanno,
si vâ inquietâdo
la Groppiera, la
Groppa

Marzocca da Lontano accorta s' era
De sto Bisbiglio, e de sta Chiaffaria,
E si vâ tapinanno, e si dispera,
Pè non potè saper, che Cosa sia.
Stuzzica del Sumaro la Groppiera,
Pè fargli fa' vn Tantin di Scorreria,
Hà in Man, per questo, vn Bastoncello, & an
Le Sscalcagnate * gli dà allor nel fianco

ciarissene, chia-
rissene

Vn Dolor improuiso il Cor gl'afferra;
Non sà, s'è Verità, non sà s'è Sogno,
Quel, ch'antiuede, Ah' ch'il Pensier nò eri
Ma' puro de ciarissene ha' bisogno.
Arriua, e vede * Vn, che seduto è in Ter
Più s'accosta, e conosce alfin ch'è Togr
E visto il Viso scolorito, e guasto,
Non scese nò, precipitò dal Basto,

65

L' sfogàne incominza el sù Trauaglio
 Con vn Sospiro , à foggia di sbauiglio ;
 Mà il fiato suo , tanto sapeua d' Aglio ,
 Ch' il feto si sentì Lontano vn Miglio .
 Allor le Treccie sue mette a' sbaraglio ,
 Facenno de Capelli vn gran Scompiglio ,
 E mentre, te gle dà Strappate fiere,
 Gle ne restano in Man le Fezze intiere .

fezze di Capelli
 Gruppi di Ca-
 pelli

66

È più mostràne il Marital Affetto
 Con Quelle Mani sue zotiche , e dure
 Si risibbiò Pugni tamanti in Petto ,
 Ch' impresse ci lasò le Linidure .
 A' vedella smanià pel sù Diletto ,
 A i Pianti , all' Vrli , alle Spasimature ,
 Hauennose stracciato , e Busto , e Gonna ,
 Hà più Cera di Furia , che di Donna .

Si risibbiò ,
 si diede

ha più Cera , ha
 più Sembianza

67

accoua poi Sù l'vna , e l'altra Cianca
 (Stannoglie in Piedi molta Gente attorno)
 E preso vn pò di Fiato ; Ecco spalanca
 La sua gran Bocca , che pareua vn Forno .
 Ah! Togno! (dice) Ah! Scura Mè; ti manca
 Il Vigor, (già lo vedo;) Ah ch'vno Sciorno
 Tù fusti, à volè fa' ft' Inturcamento,
 Io più Sciorna di Tè , che c'acconsento .

s' accoua, si met-
 te à sedere

scura Mè, misera
 Mè

E Chi

E Chi è stato quel Cane , e quell' Indegno
 (Marito mio !) Ma' già sei smaritato ;
 Se per Tè ce n'è Poco, ch' a stò segnò
 T' hà ridotto , e così t'hà macellato ?
 Dimmi, se botta fù, di Saffo , ò Legno ?
 Dimmi ! fusti ferito , ò sei cascato ?
 Ah , che mori , e rest' Io Vedoua ; e Solà
 Mori , sì ; che già perza hai la Parola .

O' Qui si sgraffia el Viso , ò Qui si sbatte ;
 Qui sì , che fa' di Lagrime vna Troscia ;
 Di Togno le Fattezze scontrafatte,
 Pè poi Meglio osseruà, più allor s'accoscia:
 Lui volta l'Occhi, e in quei di Lei s'imbatta
 (Dice, con voce, assai sfiatata, e mofcia ;
 Che giusto par d'vn Moribondo sia ;)
 Aiutami , se poi ; Marzocca mia .

Mentre Costoro fauono sti Fiotti ,
 Sul solito Cauallo, à tutto corzo
 MEO se ne viè, che par , che d'Irà abbotti
 E alle Carriere sue dà più rinforzo .
 Mostra, turbato in Viso , che gli scotti
 Il vedè, che dal Popolo Quì accorzo
 L' incominzata festa s'intrattenga ;
 Viè à sapè , se il Difetto, da Chi venga .

vna Troscia , vn
 Lago

S'accoscia , sede
 più bassa , sà le
 Gambe
 s'imbatta, s' in-
 contra

71

fa far Largo , poi s'accosta , e smonta ,
 E in vedè quella Faccia così smunta ,
 Il fatto vuò sapè ; Se gli racconta
 Senza sminuimento , e senza Giunta .
 A' Cavallo, allor subito rimonta ,
 Perche la Folla già s'è ricongiunta ,
 In tel mezzo del Circolo si pianta ,
 E in vedello infoiato , Ogni' vn s' incantra :

si pianta ; si fero-
 ma
 infoiato ; atreb-
 biato

72

ice al Barbiero , ch' in quel Punto arrinà ,
 Ch' il vada presto , à medicà in Bottega ,
 Sè Lì in terrà il Ferito assai patiuà ,
 E in te la Strada , non vuò più sta Bega .
 Marzocca allora ; morta più ; che viua ,
 Chè voglia farlo * ben curà , lo prega ;
 Lui gl'el promette , e poi , vuò , che si faccia
 Da dui Guitti , vna Sedia con le Braccia .

sta Bega ; questo
 tumulto

Dui Guitti ; dui
 Battoncelli

73

a fan Questi ; S' abbassano , e de Peso
 Acchiappano cert' Altri quel Merollo ;
 Lo schiaffano à sedè , quanno l'han preso ,
 Lui mette à quelli Due * le Braccia al Collo ;
 Mà allor Marzocca col sù Braccio steso
 La Schina appuntellò ; Nè mai lasciò
 Fin , che bel , bello fù portaro via ,
 Pè medicallo , in te la Barberia ,

Merollo ; fiacco ,
 e abbandonato
 Lo schiaffano à
 sedè , lo metta-
 no à sedere

Ciucci, Asini

Serra i due Cincii in drento a' nà Stalletta
 Vn Vetturale , che stà Lì Vicino ,
 Che nell' Albergo suo sempre ricetta
 Bestiame Cauallesco , & Asinino ;
 Sì, Lui, come il Barbier , MEO li precetta
 Che non faccino spennere vn Quatrino
 A' Quei Meschini, c'hebbèro sta scossa ,
 Perche Lui , Tutto ; de pagà , s'addossa :

s' addossa, si piglia il peso, cioè l' obbligo

in dui slanci, in due curze veloci

Poi si porta in due Slanci alla Locatina,
 De Doue già Colui fece il Delitto ;
 Come il Patron di quella si domanna ;
 E doue stà , gl' haueuàno già ditto.
 Arriua appena, e al Locandier commantia
 Che pè sto Caso staua tutto afflitto ,
 Che dica, doue annò , doue si troua
 Quel Traditor , ch' ardì , de fa' sta Proia.

annò, andò

Signor ! (dice Costui) for di Mè Stessò
 Io resto allo strauissimo Accidente ,
 Che per disgrazia mia è Quì successo ,
 Senza però , ch' Io ci habbia Colpa niente ,
 Il Reò stà sopra , e Giù lo chiamo adesso ;
 Non solo, non fuggì ; Mà non si pente ,
 Anzi, che hà Gusto assai, di Quel, c'hà fatto ;
 In quanto à Mè, Signor! Lo stimo vn Matto.

77

S'è messa in Testa certa frenesia ,
 Ch' io per Lui , mi vergogno di ridirla ;
 Si contenti però Vossignoria
 Dall' istessa sua Bocca , di sentirla .
 Lo Chiama allora , e dice che non stia
 Con quella flemma sua , da non soffrirla
 A' intrattenerfi , perche Giù l' aspetta
 Vn ch' à Lor Due pò cōmannà a' Bacchetta.

comandà à bac-
 chetta , coman-
 dare Dispotica-
 mente

78

In senti Questo , se ne viè lo Scioto ,
 Ma' stralunato assai , con Bocca aperta,
 Stolido , teso, teso , e resta immoto ,
 Allora , che di MEO fa' la Scuperta ;
 Lo crede vn gran Signor (che non gl'è noto,
 Chi sia sto Coram Vobis) e proferta ,
 Non fù da sto Martuso , nè men sola ,
 Di PATACCA alla Vista , vna Parola .

lo Scioto ,
 lo Sciocco

Martuso, Uomo
 stordito

79

Questo bensì , con vn cèffuto Orgoglio ,
 Ah' Infame! (dice) ah brutto Malscalzone!
 Pur te ce coglio in Casa , * te ce coglio
 Faccia de Feccia! Pezzo di Briccone ;
 Te voglio Io Stesso fa' mori , te voglio
 Mò proprio, da Par tuo , sott' à vn Bastone,
 E Chi così, d' assassina t' insegna
 Vn pouero Innocente? Oh' Razza indegna!

te ce coglio , te
 ce trouo

Y

Penza

Penza vn pò, s' à negà te torna conto ,
 D' hauer Tù fatto st' Assassinamento ,
 Quann' hò, (perche à cōvincerti sia pronto
 Testimonij di Vista, più di Cento .
 Allora sì , del solito più Tonto
 Resta Colui à sto sbraucchiamento ;
 Di sentirzi ingiurià , par che si doglia ,
 E incominza a' tremà, com' vna foglia .

Tonto, Stordito

(Poi timido risponne,) è Ver , che Quello ,
 Ch' in Terra già * buttò Colui , son Io ,
 Má stimo d' hauer fatto vn Colpo bello ,
 Se però, Sbaglio non è stato il mio ;
 Sento dalla Finestra vn gran Bordello ;
 Del Popolo ribomba vn Mormorio ,
 Dice più d' Vn ; (Lesto à sentirlo Io fui ,)
 E' Questo il gran Vissir ; Certo ch' e Lui .

Io , ch' à quel Turco Cane , à quel Tiranno
 Haneuo vn Odio tal , da che sentiuo ,
 Che fece à Vienna, e far volea, gran Danno
 Ch' à fè me lo faria * magnato viuo ;
 Subbito allora mi ricordo , quanno ,
 Tanto, per causa sua mi spauriuo ,
 Mi viè la Rabbia , e non gle la Perdòno ,
 Ma' , preso l' Archibuscio , gle la sono .

83

Io cresi , e credo aneora, e l'hò per Vero,
 Che sia Questo il Vissirre sciagurato ,
 Ch'assedio Vienna, e me venì in Penziero,
 Che Schiauo in Roma * stato sia menato ;
 Poco fa' mi diceua il Locandiero ,
 Ch'in credere tal Cosa, hò assai sbagliato,
 E che Questo è Vn de Nostri, che procura,
 Rappresentar di Quello la Figura .

Sciagurato, Scelerato

84

Già che , Voi mio Signor ! veniste Quà ,
 Vi prego , quanto mai pregar vi sò ,
 Che mi vogliate dir la Verità ,
 Se Quello è il gran Vissirre, sì, ò Nò .
 Io v' hò detta la Cosa, come stà ,
 E gnente di Buscia messo non ci hò ;
 Propio, per Turco, da Mè preso fù ,
 E credendolo Tal , lo buttai Giù .

85

MEO, benché faccia el fiero, e'l Brusco in Viso,
 E con lo Sguardo fulmini Spauenti ;
 In sentì sta Sciotaggine . Di Riso
 Gli viè Voglia, Ma ferra i Labbri, e i Denti.
 Non vuò parè , con fa' ch'alche Sorriso ,
 De volè sopportà sti Tradimenti ,
 Ma' si rimette in Serio , e fa' del Sodo ;
 S'aggruma, e allo Sciotèò parla à stò modo.

Brusco ? Seneca
 fulmini spauenti,
 fulmini, orrori
 Sciotaggine,
 Scioccheria

Fà del Sodo , e
 mette in gravità
 s'aggruma, fa vn
 sopracciglio fiero
 Sciotèò, Sciocco

L'Occi, gl' Occhi
Ti squatrai ,
Ti considerai

Vn Drittone ,
Vn Gran furbo
Cuccà , gabbare
impicciala , im-
broglela
inzampognà ,
ingannare

Appena !' Occi addosso, Io te mettei,
Ch' in vn subito Tutto te Squatrai ,
E così ben conoscerti sapei ,
Che Tù Stesso, di Tè * farlo non fai,
Gia t'hò annasato, ch'vn Drittone sei,
E pè cuccà la Gente , 'l Gonzo fai ;
Mà tù impicciala pur , Di quel, che vuoi
Nó puoi sto Fusto inzampognà * non puoi.

furbizia, 'furbe-
zia

(S' era PATACCA molto ben accorto ,
Che pè Semplicità , nò pè Malitia
Errò Costui;) Mà pur lo guarda Torto ,
E minacciano và la sù Furbizia .
(Poi dice) Quel Villan voleni morto ,
Perche forzi ci haueui Nimicizia;
Di dir la Verità , ti torna conto ,
Parlami Schietto , e non ci fa' del Tonto .

te scacchio, ti le-
uo dal Mondo
te la scrocchio ,
te la sono-e t'ag-
giusto

te l'innuvertecchia
L' imbroglià , lo
confonde

Tù ancor non me cognosci ? A fè te scacchio ,
Tra' Poco vè , tra' Poco , * te la scrocchio;
O' te scorticò Viuo , come vn Bacchio ,
O' per adesso almen, te cauo vn Occhio .
Vuò MEO vedè , se cò sto Spauentacchio,
(Perche sà 'l fatto suo fino a' vn Finocchio,
E in età Gionanesca , è Volpe vecchia ,)
E cò sto Sbraucchià , te l' innuvertecchia .

89

Mà perche fece in realtà lo Sbaglio ,
Et operò da Semplice, non muta
Il sù Parlà Colui ; Bensì hà Trauaglio ,
D' haurè la Cosa del Villan saputa ;
El penzà , che fù messa à Repentaglio
La Vita di quest' Homio ; (conosciuta
L' Innocenzà di Lui) gli dà Sconforto ,
E gran Dolor hauria , se fùsse Morto .

à Repentaglio .
à Sbaraglio

90

A bastanza PATACCA s' afficura ,
Che in questo Stramiscion non c'è furbara ;
Ma' pur, seguita a' mettegli Paura ,
E di credèrgli àncor, non si diciara.
Da quel Barbier, che del Ferito hà cura
Menà lo vuò ; pè fa' appari più ciara
La Verità , sforzanno allor Costoro ,
A dir, se ce fù mai * Rognà tra' Loro .

stramiscione ,
Homo Zotico ,
e semplice
furbara, furbaria
diciara, dichiara

Più ciara , più
chiara

Rognà, Contesa

91

De sta Proua fa' MEO gran Capitale ,
E in tell' Annà verzo la Barberia ,
Fà, che venga sto Pezzo d' Animale
Cinto da Sgherri, acciò non fuggià Via :
Presto àrriua , e domanna , se mortale
Di quel Villano la Ferita sia ;
Gli risponne el Barbier ; chè tál non era ;
Ma' che, guarillo, in poco Tempo, spera.

Accouata, sedu-
ta sù le Gambe

Togno hà la Faccia infanguinata, e fozza ;
Tiè le Guancie infasciate cò nà Pezza ;
Marzocca, innanzi à Lui, qual Paparozza
Accouata, con Frolli l'accarezza .
Si mette allor, com'vna Vite mozza ;
A piagne 'l Feritor la sù Sciocchèzza,
E quasi, in Capo si darìa na Mazza ;
Sol perche gli venì * Voglia sì pazza :

nò sballassi, non
morissi

Tiritosti, Con-
tefe

(Dice PATACCA à Togno) ò Tù, che resti
Vino, (mà non sò come,) se passasti
Vn Rifico sì granne, e Sorte hauesti ;
Ch'à quel Colpo, de fatto, nò sballasti :
Dimmi, se mai Costui Tù cognoscesti ;
Se mai trà Voi venissiùo à Contrastì,
Che, se statì ci son de i Tiritosti,
Io voglio, ch'à Costui ; Cara gli costi :

accaruato, op-
piessò dal male

Togno, in sentir di MEO l'ordine espresso,
Così accaruato, come staua, attento
Guarda Colui, ch' in Faccia se gl'è messo,
Che stà mortificato, e assai scontento .
Non hò visto quest' Homo, altro ch'adesso
(Poi dice) con frolloso Fiottamento ;
In quanto à Mè, non lo cognosco (e appena
Hebbe, à potè dir Questo, e Fiato, e Lena.)

95

Hora fappi, (così MEO gli ragiona)
 Questo, esser Quello, che col sù Schizzetto,
 Pigliò in Mira, e colpì la tù Perzona ,
 Ma lo fece pè sbaglio el Poueretto .
 Più non volze sentì quella Marcona
 Della Moglie di Togno , ch' à Dispetto
 Della Bocciaccheria , che far gliel vieta ,
 Fece vn Salto da Terra, alto trè Deta .

Marcona, Don-
 na Goffa, e mai-
 fatta

96

Al Grugno di Colui , ecco s'allancia ,
 E le mani rannicchia , come Vncini ,
 In quest'atto, che fa', pare vna Grancia ,
 Quando và rimenantto i sù Zampini .
 E mentre à Quellò, e l'vna, e l'altra Guancia
 Sgraffigna (dice) Ah Razza d'Assaffini !
 Traditor ! che mi dai tanto Cordoglio ,
 Con queste Mani mie strozzà ti voglio :

97

Colui non si risente , e se ne piglia
 Quante mai Lei sà darglene, & incoccia ,
 Nè si scanza ; Marzocca lo sgarmiglia ,
 E Lui, più allora abbassa la Capoccia .
 (Anzi gli dice). Hai gran ragione, o Figlia !
 Straziami à modo tuo , fin, ch' vna Goccia
 Di Sangue , hò nelle Vene ; Peggio assai ,
 Io merito di Quel , che mi farai .

Io Sgarmiglia ,
 lo stratia

Già nà Satolla , fattà Lei se n'era ;
 Si ferma sol , perche si sente stracca ,
 Mà pisti gl' hauea l' Occi in tal maniera ;
 Che te gli fece bisogna' la Biacca .
 Togno fa' cenno allor alla Mogliera ,
 Che si fermi, e s'acqueti (e a' MEO Pataccia
 Così parla assai flebbile ,) e qual Torto .
 Feci à Costui , che mi voleua Morto ?

MEO dello sbaglio lo rendè capace ;
 Gli fece da Colui chieder perdòno ,
 Commanna poi , che faccino la Pace ,
 E Loro vbidientissimi gli sono .
 Perche non vada il Feritor fugace ,
 Lo fa' nasconne , fin che ottie Perdòno
 Dalla Giustizia, e Quel, che mai si spenna
 Pel Ferito, da Lui, vuò , che si rema :

si spenna si spenna
 da

Dà l'Ordine à vn Sù Sgherro , ch'vna Stanza ;
 Pè Togno , e ancor pè la sù compagnia
 Troui in Affitto , e che in quest'abitanza
 E' Letto , e ogn'altro Commodo ce fra ;
 Che procuri, d' hauerla in vicinanza ,
 Più che si pò, di quella Barberia ;
 Fatto Questo, al Marito, & alla Moglie
 Dà MEO la bona Sera , e se la Coglie :

Se la coglie , se
 ne va via

Partito è appena , & ecco (ò cosa strana !)
 Vn certo Sgherro della Cappellina ,
 Che girava de fora alla Lontana ,
 Subbito, alla Bottega s'annicina.
 Entra , e perche c'è Gente , alla Villana
 Col Gomito , dà Chiotto , vn Vrtatina ,
 De fatto si riuolta la Buzzona ,
 Guarda, nè sa', Chi sia nà tal Perzona :

della Cappellina
 assai astuto

Chiotto, quieto
 Buzzona, Donna
 na grossa

(Lui gli dice pian, piano) Monna Quella ,
 Di grazia non ve spiaccia, l'ascoltamme;
 Troppo Gonza Voi fete, e Crederella ;
 Se dar volete fede , a' quel Rasciamme ;
 Delle Sfauate' , assai ve ne Spiattella
 Costui; che fa il Riccone, & il Quamquamme,
 Sbrascia nelle Promesse , & è vno Scrocco
 Nè ve dara' l'Aiuto d'vn Baiocco .

Gonza , semplice
 ce
 Rasciamme,
 Persona astuta
 spiattella sfauate
 da ad intendere
 gran cose
 il Quamquamme
 Lo squarcione ,
 cioè il millan-
 tante
 sbrascia, s'impe-
 gna assai

Chi lo cognosce, à fè, che non gli crede ,
 Sà, ch'è vn Riggirator; qual sempre è stato;
 Mò, che partì di Quà , Chi più lo vede ?
 Dou'è, che manco vn Giulio, v'ha lassato?
 Io già sò Quello , che v' hà da succedere ;
 (E direte, ch'appunto io ci hò azzeccato,)
 Vi farà fa' di molte Spese, e poi ,
 Toccherà certo di pagalle a' Voi .

Oh' Questa faria bella (allor Lei disse)
 Che Costui de Parola mi mancasse !
 Ch'a ordinà * tante Cose Quà venisse,
 E a' paga' Chi hà d'hauè , non ritornasse !
 O' allora sì vorria , che mi sentisse ,
 E che dalli mi Strepiti, imparasse ,
 A non gabbà la Gente , e che vedesse ;
 Se, à fà st'Inganni, conto gli mettesse :

Oh' sete pur la bona Donna * sete
 (Ripiglia allor Colui) Di grazia ditè;
 Doue sto Ciurmator Voi trouarete ?
 Le sù furbizie ancor Voi non capite ,
 Che ve venga à trouà , non lo credete ;
 Non farà mai sta Cosa ; Ma' sentite ,
 Se Voi del mi Consiglio vi fidate ,
 Non accurr' Altro , a' Tutto rimediate .

famo , facciamo

che tramo , che
 vado machinādo
 à ripescà , à ri-
 trouare

Ciarimo, Chia-
 rimo

Famo vna Cosa per adesso * famo,
 Et à sù Tempo vn'altra ne faremo ;
 Tutta stà Notte de passà lassamo ;
 Domani all' Alba Quì ci trouaremo .
 Allora vi dirò Quello , che tramo ,
 E a' ripescà' Costui ce n'annaremo ,
 Se farete à mi modo , certo stimo ,
 Che sto Gabba Compagni , Noi ciarimo .

107

Io , Poueraccia Mè ! Non sò ché dirmi ,
 E solo posso à Voi raccomandarmi ,
 (Coei rispose) e se vorrà tradirmi,
 (Come Voi dite) Io non saprò, che farmi.
 Habbiate Carità, di souuenirmi,
 E Quello, c'hò da fare , d'insegnarmi
 Ecco, ch' à Voi sol tocca, in cura hauermi,
 E secondo il Bisogno , prouedermi .

108

Io già v'hò preso (dice il Farinello)
 Lasciate pur di Tutto à Mè 'l penziero ;
 Che col mortificà sto Squarcioncello
 Di MEO PATACCA Io consolarui spero.
 (Così parlò Costui) che contro Quello
 Hauena vn Odio malignesco ; e fiero ,
 Sol, perché (conosciutolo vn Poltrone ,)
 Nol volze accettà MEO pè'l sù Squatrone .

v' ho preso ;
 v' hò capito
 il Farinello ;
 l'ARuto

109

S'era già nella Mente figurato ;
 Perche di vendicarzi ha' gran Prorito ;
 Di fa' restà PATACCA suergognato,
 Acciò Più d' Vn, l'abbia à mostrar à Dito :
 Vuò , che da sta Bifolca sia trouato
 In chalche loco pubrico , e assalito
 Con gran Chiaffate, acciò sia MEO tenuto
 Per vn Busciardo, e Ingannator creduto .

Chiaffate , La-
 menti strepitosi

Coi

trappoleria, raga-
giro, furberia

Contento se ne vâ , che gran fidanza ;
Dà al Furbacchiolo sta Trappoleria ,
Ma' già là Nòtte, a' più Potè; s'auanza,
E, allor bel; bellò il Popolo vâ via .
Titta le Donne; (vfanno ogni Creanza)
Rimenà à Casa con Galanteria .
Puro ; MEO si ritira , e à stà maniera
Formi la Fèsta della prima Sera .

Puro, pure

FINE DEL DECIMO CANTO.



CANTO XI.

ARGOMENTO.

PATACCA fa vedè, c'ha la maniera,
 Di gastigà Chi hà contro Lui sparlato,
 Che già pò farne vna Vendetta fiera.
 Mà si grolia, d'hauergli perdonato,
 Le Feste poi, pè la seconda Sera
 V'è presto ad ammannì, perche hà inuentato, ad ammannì,
 à preparare
 Più di vn Crapiccio nouo, e Tutto in Mostra
 Mette à sù Tempo, e in fine fa vna Giostra.

Al comparì, che fece in Giel l'Aurora,
 Più del Solito parze presciolosa,
 Perche al sù Lume non si fueglia ancora,
 Mà se ne strà la Gente Sonacchiosa;
 Se dell' annà à dormì tarda fù l' hora, annà, andare
 Si sente, di Lenarzi rincresciosa,
 E quanno spuntò 'l Sole, à Sù dispetto
 Sino trouò l'Acquanitari al Letto.

Sogni

S' Ogn' vn girò quasi la Notte intiera ,
 Bigna bè , che poi ronfi la Mattina ,
 Dorme, solo PATACCA alla leggièra ,
 Parendogli, ch'in Core habbia vna Spina
 Penzanno a' Quel, che nella noua Sera
 Da far s'hauèua , smanìa , e s'ammuina
 Vn hora di riposo gli par troppa ,
 Si leua all'Alba, e a' sfaccenna' galoppa

s'ammuina, s'in-
 quietà

à sfaccennà, à far
 faccende à fati-
 gate

Mà 'l sù primo Penzier (Chi 'l crederia !
 (Oh' che gran Dabenaggine!) fù quello,
 D' anna' a vedè , Là nella Barberia ,
 Se come staua Togno el pouerello .
 Si vuò cauà si vuò * sta fantasia ,
 E dal Barbiero stesso vuò sapello ;
 Va' a' quella volta , e di bon Passo tocca,
 Et-ecco , da Lontan vede Marzocca .

Dabenaggine ,
 Bontà

di bon Passo toc-
 ca , Camina di
 buon passo

Sopra d' vn Banco s'era Lei seduta ,
 Che tencua el Barbiero Lì de fora ;
 Per aspetta' lo Sgherro , era venuta ,
 Che gl' impromesse de torna' a' bon hora .
 Piagnosa , Malinconica , e Musuta ,
 Staua penzanno a' Quel che più l'accora ,
 Che l' habbia MEO gabbata, e grā Disturbo
 Gle da' , l' hauer inteso , esser vn Furbo.

Musuta, ingra-
 gnata

5

PATACCA arriuu, e te gle da' el Bondi
 (Dice, in vedella piagnere) Che c'è ?
 Cos' è sta Nouita' ? Che fate Qui ?
 Non dubitate ; Dite Tutto a' Me :
 Ma' Voi non risponnete? E che? Mori
 Forze sta Notte Togno vostro ? Ahime !
 Troppo mi spiaceria ; Non state Più ;
 Dite , s'è morto , ò viuuo , ò che ne fù ?

6

Come Taluolta Femmina Zerbina,
 Che à spasso andò pè la Città vn bel pezzo,
 Tornata á Casa, oh quanto si tapina,
 Perche s'accorge, che s'è perza il Vezzo,
 Smania , piagne , tarrocca la Meschina ,
 Tanto più, che le Perle son di prezzo ;
 Lo cerca , e alfin lo troua pè le Scale ;
 Rispera , si consola, e allegra sale .

si tapina, si dispe-
ta

Tarrocca , si la-
menta con paro-
le colleriche

7

Così Marzocca, se gia' perzo crede,
 E MEO PATACCA, e' l sù promesso Aiuto;
 El Danno , che pò hauè tutto antiuede,
 E lo spafimo al Cor gl' è gia' venuto .
 Se tribbola, si sbatte, e Appena il vede,
 Che si sdolora , e in rendergli 'l Saluto ,
 Si mesticano Lagrime , e Sorriso,
 Si slarga 'l Cor , si rasserena el Viso .

si sdolora, lascia
d' essere addole-
rata

(Poi

(Poi gli parla così) Togno stà bene,
 Quasi affatto guarito, è dal sù Male;
 Di ritornà al Paese si trattiene,
 Per paura, che Voi l' habbiate à Male;
 Senza vostra licenza, non conuiene
 De fa' sta Cosa, e poi gran Capitale
 Delle promesse vostre Noi facemo,
 Nè senza Voi, di Qua' partì potemo.

9

Ci hò gusto, & Arcigusto, che guarisca
 Togno (Lui dice), Ma' non sia mai Ver
 Ch' alla partenza sua Io consentisca,
 Se non viè assicurato dal Barbiero;
 E perche poi nel Viaggio non patisca
 Io, di ben prunedello haurò Penziero,
 Mà, Poco fa', che Cosa v' ammuinaua?
 Quel piagne, quel fiotta' Dite, in Che daua

10

Non fù Gnente (Lei dice) Come Gnente?
 (Ripiglia MEO) Ci fara' bè chalcosa,
 Eh' ditemela puro schiettamente,
 E non ci state à fa' la Rincreosciosa.
 Spicciamola de grazia, ch' Altrimente,
 Non sò, com' annera'; Lei paurosa,
 Sott' Occhio il guarda, e china poi la Testa
 Si stregne nelle Spalle, e muta resta.

MEO

v' ammuinaua,
 v' inquietava

gato, pure

spicciamola, fi-
 niamola

II

MEO più s'insospettisce , e allor più monta
 In Gollera , sbraucchia , e la spauenta ;
 Colei si mostra , ad vbbidì già pronta ,
 Perche di farle Ben , Lui non si penta .
 La Cosa dello Sgherro gli racconta ,
 Mà, a' mezza Bocca , acciò non si risenta ,
 Ch' assai gle spiacerà , che si venisse
 Pè le sù Ciarle , a fa' Garbugli , e Risse .

monta in Col-
 lera , entra in
 Collera

à mezza Bocca ,
 ciangottando

12

Mà Lui , che non è vn'Oca , e la sà Tutta ,
 Et hà gran Saputaggine , e Ceruello ,
 Tanto v'interroganno sta Margutta ,
 Fin ch' ogni Cosa * gle fa dir bel , bello .
 Marzocca Quanto sà , Gonza , ributta ,
 E così scrope di quel Bricconcello
 La maligna profidia , e gli dice anco ,
 Che lo staua a' aspettà Lì sù quel Banco .

la sà Tutta , sà il
 fatto suo

Margutta , Don-
 na Vile , e sem-
 plice

Ribbutta , ridice

13

MEO , sentita che l'hà , brusco la guarda ,
 (Poi gli parla così) Dunque si crede
 A Gente baronissima , e busciarda ,
 E alle Promesse mie , non si dà' fede ?
 Hauere vna Testaccia assai baiarda ,
 Sete vna Coticonna , e ben si vede ,
 Che , Chi vi dà Pastocchie , assai stimate ,
 E , di Chi dice il Ver , conto non fate .

brusco , siero in
 viso

baiarda , dura , &
 incapace
 coticonna , Zotica

vi dà Pastocchie ,
 vi dà ad intende
 re Cose nò vere

Marzocca non risponne, e à star incoccia
 Queta, queta, Sorgniona, e Piagniticcia
 Più d'vna grossa lagrima gle goccia
 Dall'Occhi, e con le Mani li strupiccia.
 Poi coll'istesse gratta la Capoccia,
 Che stà scuperta, & i Capelli impiccia,
 E da' Segno così la Poueraccia,
 Che ha' gran dolor, nè di parlàne ha' Faccia

Sorgnona, Zoti-
 camente ingiu-
 gnata

dì parlàne,
 di parlare
 non hà faccia,
 non s'arrischia

MEO, che gle braua sol, pè spaurilla,
 E mostrà, c'hà raggion di risentirzi,
 Non vuò propio non vuò * più sbigottilla
 Finge d' incominzane a' impietosirzi
 Gle dice, ch'alla fin vuò compatilla,
 E dargle Aiuto, acciò, c'habbia à ciarirzi.
 Ch'vn Guitto, e Bricconissimo è Colui,
 Che l'Onorato, e 'l Galanthomo è Lui.

à ciarirzi, à chia-
 rirzi

Interroga el Barbiero, e con premura,
 Dello stato di Togno; e da Lui sente,
 Ch'è ridutta a' bon termine la Cura,
 Perche addropato hà vnOglio assai potente,
 Che doppo vn Par di Giorni l'assicura,
 Ch'al Paese pò anda' liberamente;
 PATACCA allor gli da' pè sù Mercede
 Tre Briccoli, e son Quel, che Lui gli chiede.

Briccoli Testora

17

Altr' e tanti à Marzocca ne consegna ,
 Solo pel Taffio delle tre Giornate ,
 E a' sto modo , a' conoscere gl' insegna
 Che Lui non le sà fa' le Baronate ;
 Che stimarebbe attione troppo indegna ,
 El manca' de Parola , e poi , cauate
 Quattro Pauane dalla sù Scarzella ,
 Le spiana in Mano , e così dice à Quella .

pel Taffio , per il
 mangiare

Pauane , Piaffe
 Scarzella , Sae-
 coccia

18

Ammascate vn pò in grazia ste Monete ;
 Son Quarantadue Pauoli lampanti ;
 Quel, ch'io ne voglia fa' , Voi non sapete
 De sta , non poca Somma di Contanti .
 Ma' sappiatelo Adesso ; Ecco, tenete ;
 Ve li dà MEO PATACCA Tutti quanti,
 Acciò facciate a' Togno bone spese ,
 E in vn Caleffio Lui * torni al Paese .

Ammascate,
 Guardate
 Pauoli Lampan-
 ti, Giulij veri, e
 reali

19

Lustra l'Occhi Marzocca (e dice;) O' Questo,
 Signor ! è Troppo . E' Quel che far Io deuo
 (Risponne Meo) Così fò manifesto
 El mi Trattare, e ogni Timor vi leuo.
 Pigliate Qua', ve dico, e fate presto ;
 A' Posta, perche darueli voleuo,
 Qua' venni , e Voi cognoscerete adesso ,
 S' attenno Più di Quel, che v' hò promesso.

S'attenno s' at-
 tendo, cioè s' of-
 feruo

la Iecora, la Villana

Briccoli, Testoni

Ciucci, Afinelli

La Iecora vbbidisce , e fa' vn Rifetto ,
 E vn'Inchinata con Garbo Villano,
 Piglia le Piastre , e se le mette in Petto ;
 Cò i Briccoli , ch' ancor tenewa in Mano .
 Ma' subito penzò , (come hà poi detto
 Alle sù Amiche) de marcià Pian, piano
 Sù i Ciucci , e sta Moneta conserualla ,
 Pè farsene poi Lei nà Vesta gialla .

che s' auanzi,
 che s' accosti

Intanto venir vede Vn, c' hà figura
 Di quello Sgherro , che la Sera innanzi
 Di MEO parlò ; ma' non è ancor sicura ;
 Che sia Lui ? Però aspetta , che s' auanzi ,
 Cognitione alfin, ch'è Quello, e allor procura,
 Che vada via PATACCA, ò almen si scazi
 Fino, che Lei gli parla , e Lui risponne ,
 Ch' in te la Barberia se vuò nasconne .

Doppo te l'auuertisce , che non stia
 Con Gesti, ò con Occhietti ad azzennargli,
 Che Lui Là drento * ritirato sia,
 Mà che, con Libertà sappia parlargli;
 Benche fastidio à Lei sta Cosa dia ,
 Pur, dice, che saprà Tutto occultargli :
 C'è drento alla Bottega vno Stanzino ;
 C'entra PATACCA , e Li fa' Capolino .

Far Capolino ,
 metter vn poco
 fora il Caro sen-
 za esser Veduto

Ecco

23

Ecco arriua lo Sgherro, (& a' Marzocca
 (Dice) BonGiorno; Hò guſto, ch'ammānita
 Quì ſtiate ; A Voi mortifica' ſol Tocca
 Quel Barone di MEO, che v' hà tradita .
 Sareſſiuo (pè dirla) vna Marrocca
 Se doppo, che di Tutto, Io v'hò auuertita,
 Rimedià non ſapeſſiuo à quel Danno ,
 Che vi vā, quell' Infame, apparecchiano.

Marrocca,
 Scioſca

24

Promeſſi (dice Lei) fin da Ier ſera
 Di far Quello , ch'à Voi fuſſe piacciuto ,
 Et Io nella medefima maniera
 Vi parlo mò, che ſete Quà venuto .
 Bèche quel Signor MEO, nō m'habbia cera
 Di Trifto , pur à Voi Tutto hò creduto ,
 Eh Zitta ! (Lui riſponne) è Peggior affai ,
 Di quel , ch' Io diſſi , e dir poteſſi mai ,

25

S'è meſſo in Teſta, de fá da Patrone ;
 Pretender vuò, de commannà alla Gente ,
 Si vanta Homo de Garbo, & è vn Cialtrone,
 Anzi, vno Spaccia Frottole, vn Pezzente ;
 Fà l'Abbottato, el Granne, el Faccennone,
 El Sodo, el Guida Popolo, el Sapiente ,
 Et è vn Parabolano , vn Ignorante,
 Vn Vano, vn Gonfia Nuuole, vn Birbante .

Vn ſpaccia frot-
 tole, vn Bugiar-
 do

vn Parabolano ,
 vn Ciarlone
 vn gonfia nuuo-
 le vn ſuperbo

Ciufolata, can-
tilena ingiuriosa

In sentì MEO sta Ciufolata , abbotta
DeRabbia, (e tra'Sè dice) Io più non pozzo
Hauè flemma; O' che smania ! se non sbotta
La mi Collera fora, Io gia' me strozzo ,
Ma' l'hauer cognosciuto, assai gli scotta ,
Quel Birbo , che da Tutti , Bagarozzo ,
Pè Sopranome era chiamato , e solo ,
Per esser vn Ranocchio , e vn Topacciolo .

chiamato , chia-
urato
Topacciolo, Ho-
mo piccolo

dà di piccio , ac-
chiappa

Lesto MEO da' de Piccio ad vn Rasore ,
Selo tiè con la Man, dreto alla Schina ,
E camminanno, senza fa' Rumore,
Pian , Piano a' Bagarozzo s'auuicina ,
(Seguita questo a' dire) è vn Truffatore
Vn, che la Gente a' più Potè afflaffina ,
CòChiacchiere, eRiggiri, Vno. (Qui 'l fiato
Perde in voltarzi, e MEO vederzi al Lato.)

giocà di Mano ,
Rubbare

Conforme auuiene a' vn vil Seruitorello ,
Che si diletta di gioca' de Mano ,
Se in Casa è solo , con vn Grimaldello ,
Rapre li Tiratori a' vn Cantarano .
Mentre , aggranfia Monete el Ladroncello,
Torna el Patron , che poco era lontano ,
E in vedello , Colui , soprauenuto ,
Resta Intontito , Spauentato , e Muto .

aggranfia piglia

29

Così appunto si vede interezzito,

Per Orror Bagaròzzo , e come vn Liefcio
 Senza aprì Bocca , se ne sta' Scionito ,
 Mètre lo guarda MEO cō Occhio sbiefcio;
 Questo , pel Collarino , inuiperito
 L'afferra, e poi, pè fargli inFaccia vnsfrescio
 Alza el Rafore ; Ma' per Aria alquanto
 Trattie' lColpo, e la Mano, e parla intanto.

Vn Liefcio, vno
StolidoOcchio sbiefcio,
Occhio voltato
con ferezza

30

Ce fei, Guitto ! ce fei ! Chi pò saluarti

Da ste mie Mani ? Chi ? Lingua scorretta ,
 Busciardo ! Indegno ! è Poco, lo sfrisciarti,
 Bigna tagliatte il Grugno a' fetta, a' fetta.
 Ma', la fò da Par mio ; col perdonarti ,
 E dico, che (in materia di Vendetta,)
 E' Attion da Galanthomo , il minacciarla,
 Il mostra' , che pò farzi , e poi non farla .

Guitto, Barone

bigna , bisogne

31

Va' puro, e viui Suergognato , e il Vero

Scropi alla Gente , ch' Io mò Qui raduno ,
 E Di la Verità , s' Io pè Penziero
 Hò in Vita mia * gabbato mai Nisciuno .
 (Più d'vn Vicino, e più d'vn Passaggiero
 Chiamò Patacca allor , perche più d'Vno
 De sto brutto Scriattolo sentisse
 Il Parlà, che tremanno (così disse.)

và puro, vā pure

Scriattolo, homo
piccolo , e mal-
fatto

32

Il Signor MEO PATACCA Qui presente ;
 E' vn Giouane di Spirito , Galante ,
 Sanio, Onorato, Splendido, Valente ,
 Della Parola sua sempre offeruante .
 Chi ardisce sbiafimarlo , se ne mente ,
 Et Io sò quel Maligno, e quel Forfante ,
 Ch'à calunniarlo, hebbi sfacciata Fronte ,
 E gli chiedo el Perdòno à Mani gionte ,

Valente, Valore-
 fo

33

Via, via (Dice PATACCA,) e allor gli danno
 Tutti lo Strillo , e vn Impeto d'Vrtoni ,
 Fora lo caccia , e certi poi gli fanno
 L'Onor, di regalallo di Sgrugnoni ;
 Marzocca Tutta Rabbia va' cercanno
 Di tirargli chalcosa ; e pè i Cantoni
 Guarda della Bottega , e Qui ci vede
 Vn Lucernaro longo col sù Piede ,

34

A due Mani , Lei subito l' afferra,
 Poi resce in Strada , e à seguita' se mette
 Colui , che fa' currenno vn ferra, ferra ;
 Ma' ridicole sò ste sù Vendette .
 L'alza, e lo tira al fine, e quasi in Terra
 Volze la Bocca dar ; Tanto spignette
 Quel Coso , e puro, non annò lontano,
 Quanto farebbe vn Passo di Villano .

fà currenno vn
 ferra, ferra, fug-
 ge à passo ferra-
 to, e veloce

35

Si fece Quì na sghignazzata , e Lei
 Gli minacciò col Deto , e fù finita
 Così sta Buglia , e MEO dette à Costei ,
 Il Bondì ; Doppo Ogn'vn fece partita.
 Gira PATACCA pè Cinque hore, ò Sei,
 Prima de Pranzo, e poi, fin ch'è compita
 La Giornata, pè fa' quel, che gli tocca,
 Che gli premon le Feste , e nò Marzocca .

Buglia, Confu-
 sione di Gente

36

Perche le Cose tutte Ogn'vn vedesse ,
 Ch' , in te la Sera innanzi, si facerno ,
 Volze, si reprecassero l'istesse ,
 Per Quelli, che tal or non le vederno
 Molt'altre poi * di nouo ne commesse,
 E queste pur guidò col sù Governo,
 E quanno l'Aria, ad oscurà si venne,
 Lui pincipiò le Lucide Faccenne .

ne commesse, ne
 ordine

37

Di Fochi , Focaracci , e Luminari ,
 E delli stratij , e dell' Impicature ,
 C' hebbèr Bassa', Vissirri , in modi varj
 Si rinouorno le Manifatture ;
 Ma' poi, di Più, con Artifizij rari
 Si fa' mostra di Machine, e Figure
 Prima non viste , e Questo fa' , che troui
 Nouità di Comparze Apprausi noni .

Ecco

Ecco per Aria, da Lontan si scerne
 Di Luce vn sbattimento, Ogn' vn riuolte
 A quella Parte, fissa le Lanterne,
 Ma' le Staiole, a' Scarpina' tiè sciolte.
 Più si va' annicinanno, più discerne,
 Che quel Lume è di Torcie, e che son molte
 E fa' la Spia, sta Vista Luminosa,
 Che ci sia chalche machina famosa.

Nò sbaglia mica nò, Chi Questo penza,
 Perche la Verita' dice in Sustanza.
 Et ecco na gustosa Comparenza
 E ogn'vn procura annagle in Vicinanza,
 Di Femmine se vede vna Seguenza
 Tutte vestite alla Turchesca Vsanza;
 Da Capo fila fa' vna Ciospa grinza,
 E da Costei la Mossa s' incominza.

Tutte (leuata Lei) sò Giouanotte,
 In Abbito, e figura di Sultane,
 E dalla Turca Griscia son condotte,
 Perche la Soprastanta Lei gle fàne.
 Végono a' Quattro, à Quattro, e non a' flotte
 Son le File tra' lor, poco lontane,
 E queste in realta' non son gia' Donne,
 Ma' Sbarbatelli Maschi in turches Gonne.

41

Sciupinate scarpinano , e Mucose
 Si sgraffiano , e scapigliano ogni tanto
 Afflitte , sconsolate , e piagnolose,
 Fan , che rida la Gente al Loro Pianto ;
 Così bene fan fingere ste Cose ,
 Ch' il Popolo ce gode Tutto Quanto ;
 Chi nol sapeffe , nò , nol crederia ,
 Che quel finto Dolor , vero non sia .

Sciupinate, Mal-
 tratta, e da Loro
 stesse
 Mucose, Ingru-
 gnate

42

Di Quà , e di Là dalle Sultane File,
 Schiaui ci son, c'hanno d'Eunuchi, i Grugni
 E in maltrattarzi , assai più fiero stile
 Dandosi in Faccia quantità di Pugni :
 Ci sguazza , e se ne tiè sta Gente vile
 (Benche da Sè si laceri , e si sgrugni)
 Nel fa' quest'Atti bene , e al naturale ,
 E non si cura poi, di farzi male .

ci sguazza , e se
 ne tiè, ci hà gu-
 sto, e se ne pig-
 gia

43

Ecco , che se ne viè sopra vn Carretto ,
 In doue c'è di Tauole vn bel Piano ,
 (Et è quello, tirato da vn Muletto)
 Il Gran Signor del Popolo Ottamano .
 A sedè se ne stà sopra d'vn Letto
 Mezzo sbiafcito el pouero Tauano ,
 E Smanie , e Torcicolli và facenno ,
 Che par giusto, che stia, quasi morenno .

mezzo sbiafcito
 mezzo morto
 el pouero Taua-
 no , il pouero
 Merloto , cioè
 Homo da niente

Due

44

Due Turchi stanno accanto alla Lettieria ,
 Che son due Pezzi d'Homini Panzuti ,
 Con Abbiti magnifici , & han Cera
 Di due gran Satraponi potenziuti ;
 Piena vna Tazza , sopra nà Guantiera
 Sporgono all'Anmalato, e acciò s'aiuti ,
 E si sforzi à piglià quella Beuanna ,
 Mostrano di pregallo , Vno pè Banna .

45

Lui, torcenno và 'l Grugno , e non vuò bene
 E come che il Liquor Nausea gli renne ,
 Di Coloro il Consiglio non riceue ,
 (Per Quanto dalli Gesti si comprenne .)
 Perche la Cosa poi , spiegà si deue,
 Dalla Cima del Letto vn Foglio penne
 Dou' è scritto , (& è Carta pecorina)
Il mio Male non è da Medicina .

46

Dalla sù Suogliatura , e da quel Tedio ,
 Ch' ogni Cosa gli dà, ben viè, à capirzi
 Che doppo il granne , e temerario Assedio
 Ha Causa giusta assai , di sbigottirzi ,
 Ch' al suo Mal non si troua più Rimedio
 Che più, non c'è speranza di guarirzi;
 Che, pè Significanza manifesta ,
 Poco di Vita al sù Dominio resta .

Nel

47

Nel Largo d'vna Piazza , in vn bel Posto ,
 Doue Gente à Diluuio ci capisce ,
 Ci stà vn granPalco, e in modo tal esposto,
 Ch' à Nisciuno la Vista s'impedisce ;
 Anzi lo gode più , chi è più discosto ,
 Che da lontano , meglio comparisce
 Quello , che Prima sopra ci fù messo ,
 E che cosa poi sia , vel dico adesso .

à Diluuio , in
 quantità grande

48

Fatto ci stà di Tauole vn Recinto ,
 Che d' vn Pozzo, ma' tonno, ha' la Figura,
 Nel di fori è incalciato , & è dipinto
 Di quel Colore, che si dà alle Mura ;
 Da vn Orlo, pur di Legno, attorno è cinto,
 C'hà quasi, mezzo Palmo di Largura ,
 La Bocca è bella granne , e Sopra a' Quella
 Non c' è Corda , nè Secchio, nè Girella .

49

Di Queste iscammio, c'è na mezza Luna ,
 Vn pò drento la Bocca, & vn pò fora,
 Prima è chiara , ma' poi diuenta bruna ,
 Mentre, ch' à poco, à poco si scolora ,
 La tiè vn spago sospesa , e parte alcuna
 Di quell' Orlo non tocca, e Questa è ancora
 Frabricata assai ben , e colorita ,
 Mò hà Luce granne , e mò l' hà sminuita .

Iscammio , in
 Cambio

E' fat-

E' fatta di Cartone , e drento è vota ;
 Son Quì nascosti certi Lampadini ,
 E solo, col voltarzi d'vna Rota
 S'affonnano , e si smorzano i Stuppini :
 Chi , pè Minuto queste Cose nota
 Ben cognosce, che Ingegni Pellegrini
 Fecero così belle Ritrouanze ,
 Pè sbeffa' i Turchi, crapicciose Vfanze .

Sul Palco ancora c'è, Discostarello
 Dal Pozzo , di Vacchetta vn gran Stiuale
 Alto, chalcosa più, d'vn Caratello ,
 Mà, á Questo poi nella larghezza, vguale.
 Fà rider Tutti fa' * sto gran Modello ,
 Ch'è finisurato , e for del Naturale ;
 Arriua , se coll' Occhio si misura ,
 Poco men , che d'vn Homo alla Statura .

Dentro la Stinalifica Saccoccia,
 De Nascosto, e per tempo, Giù se caccia
 Tutto inferrato , eccetto la Capoccia ,
 Vn, che d'vn Mustafa' giusto hà la Faccia ;
 SulCapo hà'l Ciuffo, e nuda hàpoi la Coccia;
 Con Anello da Schiano il Collo allaccia
 Di ferro vna Catena , ch' è grossuccia ,
 E Colui giusto pare vna Bertuccia.

53

E' la Catena alquanto lungarella ,
 La tiè con la Man manca vn Malandrino ,
 Nella Dritta , di Legno hà vna Cortella
 Di Quelle, che tiè al fianco vn Zaccagnino;
 E' spaccata pè Largo , & in vedella,
 Par che sia sana , perche solo inzino
 Al Manico , e non più ; Mà pè drittura ,
 Arriua la già fatta Spaccatura .

54

Serue st' Ordegno per vn bel Giochetto ,
 Et in vedello , ride assai la Gente ,
 Ch' (à dir la Verità) fa' bon effetto ,
 Benche per Altro sia * Cosa da Gnente :
 Se sù la Tigna, ò sù le Spalle , ò in Petto
 Si dà vn Colpo , lo strepito si sente ,
 Non il Dolor , facenno in modo tale
 Spaccato Legno, più Rumor, che Male .

Sù la Tigna, sul
 Capo

55

Ecco col Turco , ch'è stualizzato
 Succede la gustosa Giocarella ;
 Sguercia quello Quà, e Là , mà stralunato,
 È giusto pare giusto * vn Capoccella .
 Verzo la Luna non vuò stà voltato .
 Mà l' Altro , che tiè in Mano la Cortella ,
 Gli dà in sul Capo, e allor Colui non tarda,
 Mà pè forza la Machina riguarda .

Sguercia, guarda
 Vn Capoccella .
 Vn Buffoncello
 di Comedia

Trop-

Troppo, a' fè, troppo * di vedè s'arrabbia
 La mezza Luna, a' Segno tal ridutta,
 Che par, che sia * drèto à quel Pozzo in Gabbia.
 Priua di Luccicor, Spalida, e brutta,
 Non pò vedè, nè sopporta', che s'abbia
 Quella à sto modo à strapazza'; Ma' tutta
 Volta altroue la Faccia, e ci borbotta;
 Mà, tach'; in sul Crapino hà vn altra Bottà.

Luccicore, Lucc

sul Crapino, sul
Capo

Spesso si fa' sto Batti Capo, e spesso
 Volta' l' Grugno Colui, c'ha' Dispiacere
 Di quella Vista; Ma' nel Tempo stesso
 L'Altro l'attoppa, e'l fa torna' à vedere;
 E' ridicolo sempre sto Successo,
 Perche con gustosissime maniere
 Li dui Birbanti, che son Farinelli,
 S'ingegnano de fa' sti Giocarelli.

l'attoppa, lo per
cuoteFarinelli, Affu-
titozzolato, bat-
tuto

Quello, ch'è tozzolato, ha vn Grugno tale,
 Ch'alle Smorfie benissimo s'adatta,
 L'Altro, che pare vn Gufo naturale
 Nel fa' Gesti gustosi, ce l'impatta.
 Sta Machina vuò dir, ch' allo Stinale
 Del Turco (che da Tal giusto si tratta,
 Se rinchiuso ci sta' fino al Barbozzo)
 Vedè la Luna * se gli fa' in tel Pozzo.

59

Mà il Bono adesso viè , Precipitano
 Casca Giù Quella , pè infinenta al Fonno ,
 E fin da Genti , che lontane stanno
 Viè sentito il Rumor da quel Profonno ,
 Iscommio d'Acque , alte Schizzate fanno
 Sbruffi di fiamme allor , più Sù , che ponno ,
 Colui della Cortella , in ciò vedенно
 Zompa dal Palco , e sbigna via fugенно ,

Iscommio , in-
 Cambio , in Ve-
 ce

sbigna via , se ne
 và via

60

D' vn Foco artifiziato , ch'era drento
 Rescono in furia Razzi matti , à Flotte ,
 E par , ch' à Tutti mettino Spauento
 L'accese Strisce , e l'improuise botte .
 Del Pozzo , ecco si fa' l'Abbrusciamiento ,
 Che forno pur le Tanole ridotte ,
 A' piglia fuoco , e Questo è vn Gnente , il Male
 Fù solo di quel pouero Stiuale ,

61

L' haneuano vnto prima con lo Strutto ,
 Acciò il foco vicin se gli potesse
 Attaccà presto , e s' affialasse Tutto ,
 Come appunto in vn subito successe .
 Parè questo alle Genti vn Caso brutto ,
 Et a' più d'Vno * assai spauento messe ;
 Et ecco il Turco , de scappà fa' Proua ,
 Mà'l modo , di fuggirsene non troua .

A 2

Stret-

Stretto nello Stinal, fatto á Misura,
 Non pò tirà non pò * le Braccia fora,
 Si sforce, si rimuscina, e procura
 Di colcallo, e cò i Gomiti lauòra;
 Mà gnente serue sta manifattura,
 Che stà forte piantato, e il Turco allora
 Si sbatte, si ristorce, e giusto hà Cera
 D' Vn, che vicino à Morte, già' dispera.

si rannicchi, si ri-
 tiri in se stesso

il foco gle la fle-
 chi, il foco l'ag-
 giusti come vè

Se scotta' non si vuò, bigna s' abbañi,
 E giù nello Stinale si rannicchi;
 Da Chi stà à vede, Strepito qui fassi,
 Parendo, che già'l Foco gle la ficchi;
 E causa, il non sapè, come si lassì
 Costui drento arrostiti, che si lambicchi
 El Ceruello più d'Vno, Ma' di Quelli,
 Che sono vn pò Tarulli, e Sciotarelli.

Tarulli, e Sciotar-
 elli, Crocifollani
 e Scioccarelli

La Capoccia del Turco è già' sparita,
 Perche s'è stinalata tutta Quanta,
 E in drento alla Vacchetta sepellita,
 E attorno, hà lo Stinal fiamma tamanta:
 Rentra Questa de sopra, e più sfordita
 Resta la Gente Sciota, e più s'incanta,
 E tiè pè certo tiè * nel sù Penziero,
 Che Costui, finto Turco, arda da vero.

65

Dallo Stiual intanto * Vrlo Cagnesco
 Esce vnito à nò strepito feroce ;
 Pare in Prima , che sia Strillo Turchesco ,
 Perche non si distingue ancor la Voce :
 Mà poi s'accorge Ogn'vn, ch'è Animalesco,
 E se n'accerta allora , che veloce
 Dallo Stiual , ch'il Foco hà Giù colcato,
 Vn Cane scappa via, mezzo abbrusciato.

66

Dà Giù vn Crepaccio in Terra, efà vn grā Botto,
 Che non hà forza di saltacce in Piede ;
 Non si pò dir, che sia, crudo , nè cotto ,
 Se tra l' arzo , e 'l non arzo, esser si vede.
 S'interpreta assai ben da Chi è vn pò Dotto,
 Che dir voglia stà Cosa , che succede ;
 Et è, che il Turco Cane è in tale Stato,
 Che nè Vivo , nè Morto oggi è restato.

67

Ci è Chi fratanto, à strologà si mette,
 Come Colui sia scampolato Sano
 Dallo Stiual , quanno , che drento stette ,
 In Tempo, che già'l Foco era in quel Piano;
 Fù però Verità , che Lui scegnette ,
 Per vn Buscio de sotto, piano, piano ,
 Questo apposta fù fatto, e per l' Istesso
 Il Cane poi, nello Stiual fù messo.

scampolato.
 scappato

sbanna , sbanda Fornito sto Spettacolo , si sbanna
 El Popolo in più Parti; Ogn'vn vâ à Caccia
 D'incontra' Cose noue ; Ogn'vn domanna
 Doue chalch' altra Machina se faccia .
 Si sente dir , ch' in vna certa Banna
 S'ammānisce vna Giostra, e che assai piaecia
 Ben si pò crede ; Che s'è gia' sentito ,
 Che ci ha' fatto Patacca vn bell' Inuito ,

Scalcagna , Ca- Chi ha' quest' Anuifo, subito scalcagna ,
 mina Per annar à vedè Cosa sì degna ,
 Vna Truppa, coll' Altra s'accompagna ,
 E il Loco in doue sta' * c'è, Chi l'insegna .
 Più d'vna Donna , gnente si sparagna
 De passà pè la Calca , e dar s'ingegna
 Vrti alle Genti , e farlo gle bisogna ,
 Che Flemmatica andar , saria Vergogna .

La' doue, in sul Tarpeo si starga, e stenne
 A' foggia di Teatro vn spazio tonno ,
 De Lumi c'è * tal Quantità, che renne
 All' Occhio vno Spettacolo gioconno .
 Pare vna Scena allor , quando risplenne
 Da fianchi, illuminata, infino al Fonno,
 I Tre Palazzi in Luminosa Gara
 Hanno frà Tutti, Torcie a' Centinara .

71

Granne è Qui Sù de Nobbili el Concorzò ,
 E'l Popolo minor Giù abbasso sparzo ,
 Fà Tumulto , perche troppo n'è accorzo ,
 Ma' MEO l'acqueta, appena Lì comparzo,
 Non vuò impedito a' Giostratori el corzo,
 Caualcanno, col solito suo Sfarzo,
 Da Qual sempre gia' fù, gnente diuerzo,
 Vsa Rigor, da Vero, e non da Scherzo.

72

Gia Molti de i sù Sgherri , ma' Pedonì,
 Affai per Tempo, erano Lì venuti,
 Pé fa' stà arreto Tutti , cò i Spuntoni ,
 (Che haueuan già da MEO l'ordini hauuti)
 Mà il Posto a' mantènè non furnò boni ,
 Che all'Vrtate, dell'Homini forzuti ,
 Gli bigna cede , e allor confusamente
 Il Campo tutto si riempì di Gente .

73

Messe PATACCa à Sesto ogni Sconcerto , messe à sesto ,
aggiusto
 Ch'il Baston di Còmanno in Mano strinze,
 Minacciò Colpi, e allor, Tutta al Cuperto
 La Folla, sottò a' i Portici ristrinze ;
 Restato il Campo libero , & aperto ,
 D'vna Fila di Sgherri il Loco cinze;
 Formano Questi el Circolo, affai granne,
 E il Popolo si tira dalle Banne .

Ma' perche poi non torni ad affollarzi
 Fà, che de i Sgherri Ogn'vn l'Asta attrauerzi
 Col sù Vicino, e così venga à farzi,
 Vn Rastello difficile à mouèrzi;
 Incominzan le Cose ad aggiustarzi,
 Et il Campo; sfollato á mantenerzi
 Se c'è Chalch'vno, che le Guardie sforzi,
 Si voltano Color, come tant'Orzi.

Staua in cima al Teatro il Saracino,
 Et era quello vn Pupazzon di Legno
 Col Busto senza Braccia, e col Crapino;
 Col Viso, c' há fisionomia di Gnegno.
 Il Turbante alla Granne, e ricco, e fino,
 Che fusse il Gran Vissir, ne daua Segno,
 Stá sopra vn Perno, in modo tal, che basta,
 A' farlo circolà l' Vrto d'vn Asta.

Otto Sgherri scialanti, e MEO con Loro
 Compariscono in Abbiti guerrieri,
 Bande, e Fettuccie hà Ogn'vn, di color d'Oro;
 E d' alte Piume carichi i Cimieri.
 Sì sfarzosi caualcano Costoro,
 Che paron giusto * tanti Cauallieri,
 Teso, e fermo stà MEO, quanto più pole,
 Sopra vn Cauallo, che fa Crapiole.

Crapino, Capo
 Gnegno, Goffo

Scialanti, Biz-
 zari

77

Hà Fatto tal, che non la cede á vn Marte
 Questo nostro Arcinfanfalo de Braui,
 Marcia il Primo, e due Sgherri, vno pè Parte
 Si mena à Piede in abbitò di Schiaui.
 Lo seguitano Questi, e più per Arte,
 Che per Natura, Rispettosi, e Sani;
 Pel Cauallo, Vno porta le Bacchette,
 L'Altro, in sopra à vn Bacile hà due Terzette.

Arcinfanfalo,
 Capo Guida Mag
 gior

78

Queste così * van da per Tutto in Mostra;
 Le cromptò Meo, pè dalle in premio à Quello,
 Che quanno sarà 'l Tempo della Giostra
 Fará in tel Saracin Colpo più bello:
 Ogn'vn di Loro * pratico si mostra,
 Perche fù auuezzo à curre all'Anello,
 Quanno, per onorà li Macellari,
 Fanno sta Curza li Capouaccari.

79

Hà Ciaschun la sù Lancia, e se l'appoggia
 Sopra la Staffa, e ritta la mantiene;
 Son queste, con la solita Lor foggia,
 E longhe, e Tonne, e appizzutate bene;
 Stanno sei Trombettieri in t'vna Loggia,
 Mentre sta Caualcata se ne viene,
 E in sentirzi lo strepito sonoro,
 Attorno, attorno, girano Costoro.

Fornitafi sta Mostra, à Mano manca
 Del Saracino, eccoli Tutti a' vn Paro
 Schierati, e Giostrator di botta franca
 Pare Ogn'vn dello Sgherrico Filaro.
 Se ne stanno à sedè sopra vna Banca,
 Che di Tappeti ha vn Ornamento raro
 Due Ciospi assai Ginili; Ma' con Patto,
 Di giudicà, Chi più bel Colpo hà fatto.

Ciospi, Vecchi

Nell'aspettà, la Gente stà con penà,
 Che sta Curza vedè gli vā a' fasciolo;
 Mà dato il Segno dalle Trombe appena
 Si moue il Priuo Sgherro, adascio, e Solo;
 Par, c'habbia il sù Corzier, ch'è tutto Lena,
 Voglia, de fa' la gran Carriera, à Volo,
 Ma' lo trattie, Chi è sopra, e à malo stento
 Te lo lascia venir à Passo lento.

gli vā à fasciolo,
 gli vā à Genio

à malo stento,
 appena

Incominza a' Sinistra, e tutto il Giro
 Di quel Tonno Teatro, a' far gli tocca;
 Pè poter arriuàne a' giusto Tiro,
 E doue il Colpo al Saracin si scocca.
 C'è in questo lento Moro vn bel Riggior,
 Che far non lo potria la Gente Sciocca,
 Che pratica non è, ma' solo Quella,
 Che ben canalca, e che stà forte in Sella.

arriuàne, arriuà
 ac

83

Mentre il Canallo , adascio affai , Zampetta,
 Colui , ch'è sopra , che lo tiene in Briglia,
 Gli da' nà Spironata , & vna Stretta ,
 Et ecco l'Animal la Curza piglia .
 Così veloce và , ch' à nà Saetta ,
 Quando dall' Arco scappa, s'affomiglia,
 Inuerzo el Saracin la Lancia abbassa
 El Giostrator ; Ma' non l'azzecca , e passa.

Zampetta, cana-
na

84

Vedenno , che Zarata hà la Percossa ,
 Si mortifica Questo , e cotto , cotto ,
 Pè Vergogna entraria drento vna Fossa ,
 Ma' se la coglie , & à Nisciun fa' Motto .
 Ecco già s' animannisce vn'altra Mossa ,
 Ecco il Seconno Sgherro; Ma' de Trotto
 Viè vn Cauallaccio , c' hà trouato adesso ,
 Mancatoglène vn Bono , a' Lui promesso .

Zarata , sbagliat-
taCotto, cotto ,
Mortificato affaise la coglie , se
ne và via

85

Così adasciata se ne và la Rozza ,
 Che quando ci stia Sopra anch' vn Ragazzo
 Puro, è Cosa da credere , che pozza
 Facilmente azzeccàne in tel Pupazzo .
 Sbrigiate te gle dà , te la sbarbozza
 Arrabbiato Colui , ne fa' strapazzo ,
 La Scotola , la Sfianca , la Spirona ,
 E Quella tanto più , viè Mocolona .

Puro , Puzo

la scotola , la
scuote
viè mocolona
viene stemmata
& edizio

Pian-

Pianta vn bel Colpo , al Saracin in Petto
 Con la Lancia lo Sgherro ; Ma' la Mira
 Ci pigliò, con tal flemma, che in Ristretto
 Fece vna Cosa , che Nisciun l'ammira .
 Fù fatto da Più d' vn chalche Ghignetto ,
 Vn pò burlesco , e Quello si ritira
 In altra Parte , e da Sè stesso il sente ,
 Che più Sbeffe ; che Lodi hà dalla Gente .

Il Terzo , come vn Fulmine si slancia ;
 Ha' vnCauallo, che curre al Par del Vento,
 Abbassa il Cucuzzol , drizza la Lancia ,
 E viè di tutta fuga, attento, attento .
 Vrta, mà raspa al Saracin la Guancia ,
 Che ilColpo nò dà inPieno,e mal contento
 Resta lo Sgherro, à così poca botta;
 Pur c'èChalch'vn, ch' à fauor suo ciangotta.

Il Quarto è vn galantissimo Schiauetto,
 Ch'è tutto Foco, e lo caualca vn Frasca,
 Che ci fa in Sella del Cacazzibetto
 Di Quà , e di Là le belle Figlie ammasca :
 Alza la Lancia , e ci vuò fa' vn Fioretto
 Col Giralla sul Capo ; Mà gli casca
 De fatto in Terra , e in tel vedè sta Scena
 Il Popol fece vna Risata piena .

il Cucuzzolo ,
 il Capo

ciangotta , dif-
 corre

vnFrasca, vnGio-
 uanettoVanarel-
 lo
 Cacazibetto,
 Zerbinetto
 ammasca , guar-
 da

89

El Ganimedo tal Vergogna n'hebbe,
 E della Sghignazzata, sì s' offese,
 Che Pugni in Faccia dati si farebbe;
 Ma' se n'astenne, ch'vn Ripiego prese;
 Fece vna Cosa, ch' Altri non farebbe;
 Giù dalla Sella pennolon si stese,
 E mentre l'Animal, sempre più sferra,
 Presto la Lancia raccogliè da Terra,

sferra, come

90

L'impiccia in modo tal, che Tanto, Quanto
 Vien a' toccà con Colpo, mà leggiero
 Al Saracin le Coste, e solo alquanto
 Si ricompò l'Onor, nò per intiero.
 Il Quinto Giostrator s'arrabbia tanto
 Al susurrà del Popolo sbeffiero,
 Pel Caso al sù Compagno succeduto,
 Che se ne viè, Mà Barbaro, e Grumuto.

l'impiccia in modo tal, l'impiccia in tal modo

Barboro, e Grumuto, Malinconico, e Colerico

91

A' gran corzo lo porta vna Caualla
 Capouaccara, Forte, e Curritora;
 Lui coglie il Saracino in t'vna Spalla,
 Perche la Man.* porta la botta in fora.
 Torino, tonno girà, com'vna Palla
 Fà'l Bamboccio sul Perno, e allor s'onora,
 Con Prausi el Coglitor; di Quei di prima,
 Il più brauo, il più pratico si stima;

De Razzo, de fu- Il Sesto non è Gonzo, è puro Lui,
 zia De Razzo, se ne viè cò gran Carriera;
 E ancor Nisciuno de i Compagni sui
 Caualcà così ben, visto non s'era.
 Ma' poi, come nel farlo, habbia Costui
 Così aggiustata, e nobile maniera
 (Se Chalch'vn vnò sapè) gle lo dich'io;
 Vn Scozzona Caualli era sù Zio.

faua, facena Fava ancor Lui di più quest' effercizio,
 E fatigava alla Canallerizza,
 Ma' fatto poi gl'haneua vn gran seruizio;
 El vedè spesso Là curre alla Lizza.
 E trà sta Cosa, e trà che hauea Giudizio,
 Viè Lesto, Lesto, e la sù Lancia addrizza;
 Sul Grugno al Saracin pianta vna Botta,
 E in cento Pezzi và * la Lancia rotta.

In vedè con vn modo sì gentile,
 Fatto, dal brauo Sgherro, vn Colpo tale,
 Con la Gente plebèa, la Signorile
 Te gli fece vn Apprauso vnuerzale,
 Il Settimo tener vorria lo Stile
 Di Questo; Ma' in Saper gl'è disuguale;
 Pur si sforza a' imitarlo, e gle ne cresce
 La Voglia; Mà però, non gli riesce.

95

Procura, a' forza di Spiron battuto ,
 Ch' il sù Cauallo ancor venga fugato ,
 Lo tormenta alla Peggio , e fà 'l Saputo,
 E mai di caualcà non hà imparato .
 Ma' l'Animal, ch' á Zompi era venuto,
 In vederzi, al Pupazzo, auuicinato ,
 E s'adombra , e s'impenna , e tanto s'alza,
 Che lo Sgherro da Sella, in Aria sbalza.

96

Strilli, Fischiate, e Sbeffature à iosa a iosa, in quanti-
tà grande,
 Cò no strepito granne si sentirno ,
 A' nà Cascata sì periclosa ,
 Rifero Tutti , e non la compatirno
 Mà non è maraniglia , che sta Cosa
 E' antica Vsanza , e spesso si sentirno
 Fatte, senza Pietà', grasse Risate,
 D'Altri all'Inciampamenti, ò Sciuiolate,

97

Mà fù vno Sbalzo , e non Inciampatura
 Questo del nostro Sgherro, e pur cascanno,
 Fece, senza sinarrirzi, vna Brauura, smarrirzi, sbigor-
tirsi
 Che fatta non l'hauria manco vn Orlanno,
 Tenne forte la Lancia , & á drittura
 Sempre di quel Pupazzo , e giusto quanno
 Staua pè toccà Terra, al Saracino
 La tira, e pur, lo viè, a' toccà vn Tantino,

Piacè

Piacque affai sto Ripiego, e fù sentito
 El Biasimo, mutarzi in bella Lode;
 Lo Sgherro s'arizzò, benche indolito,
 Affai Lesto, e la Rabbia il Cor gli rode;
 Si vergogna; Mà in esser appraudito
 Ripiglia fiato, s'anima, e ce gode;
 Ma' dà al Cauallo, che dal Loco scanza,
 Sbrigliate al Grugno, e Calci in te la Panza.

L'Ottauo, à fè, ch'è vn Giouane de Pezza,
 Scrimitor, che infinita da Regazzo
 Più Sorti d'Armi a' maneggià s'auezza,
 E giusto MEO te lo capò in tel Mazzo;
 Butta in Aria la Lancia, e con Lestezza
 Currenno la ripiglia, & al Pupazzo
 Vrta con vn bel Garbo, e Macstrìa
 Nel gran Turbante, e gle lo sbalza via.

O' questo sì, ch'è vn Colpo da Mastrone;
 Qui sì, di Lodi vn Mormorio si spanne,
 Et in vedè quel brutto Mascarone,
 Col Capo ignudo, vn Gusto c'è, affai granne.
 Hor mentre se n' annaua Ruzzicone
 Quel Turchesco Cimiero, da più Banne
 Ci currone Birbanti, e Chì l'acchiappa,
 Chì l'arrobba al Còpagno, e Chì lo strappa.

Lo capò in tel
 Mazzo, lo sciel-
 ze trà Molti

si spanne, si span
 de

101

Serue pur Questo al Popolo di Suario ,
 Che sempre de ste Buglie hà desiderio ;
 Mà al comparì del Giostrator Primario
 Fornisce il Chiaffo de sto Rubbisterio .
 Ecco PATACCA, e'l Giro fà al contrario,
 Che viè verzo Man ritta adascio, e serio ,
 E volta , quasi , che giostrà gli spiaccia ,
 Le Spalle al Saracino , e nò la Faccia .

Rubbisterio,
 Rubbamento

102

Se ne và Passo , Passo , e non abbada ,
 Che tel offerua Ogn'vn con Marauiglia ;
 Par , che via dal Teatro se ne vada ,
 E voglia abbandonà la Sù Squadriglia ;
 Mà del Cerchio, arriuato à mezza Strada,
 Si volta all'improuiso , e 'l corzo piglia,
 Da' vn Colpo al Saracin, stimato assai ,
 Colpo, ch'in Giostra, non fù visto mai.

103

La Gente istessa , ch'è in ste Cose istrutta
 Forzi , che non faria sì bella botta ,
 Lo coglie in Fronte con la forza tutta,
 Che in quell' Atto intel Braccio era ridotta ;
 El Bamboccio de fatto in Terra butta ,
 E'l Popolo, in vn Riso allora sbotta ;
 Vn Prauso fa', che da per Tutto arriua ,
 Nè di gridà si sazia , eh Vina , eh Vina .

Ma'

104

Má Quel, che poi, sopra ogni Cosa piacque
 Fù, che del Saracin giusto in tel Loco,
 (Come davn Fonte, in Sù, schizzan ol' Acque)
 Così va' in Aria vn Turbine di Foco.
 Per lo Stupore, Attonito Ogn' vn tacque,
 Vedenno all'improniso vn sì bel gioco,
 Senza sapè, come il Bamboccio calchi,
 Come dalla Cascata il Foco naschi.

105

Prima, che sta faccenna incominzasse,
 E la Gente in Teatro si mettesse
 Volze PATACCA, che si congegnasse
 L'Ordegno, pè fa' poi Quel, che successe;
 Ordinò. che vn cert'Homo si colcasse.
 E dreto al Saracin si nascondesse,
 Et allor, ch'à colpillo Lui venisse,
 Che lo facesse Giù casca', gli disse,

106

Sotto al Perno agguista' fece vna Fossa
 Ma' però in Tempo, che Nisciun c'auuerta,
 E questa da vna Tauola ben grossa,
 E ben fortificata, era cuperta.
 In Loco poi, di quella Terra sinossa
 C'erano i Razzi, e staua l'Homo all'Erta
 Pè leua' della Tauola l' Impiccio,
 Foco Giù dando, con acceso Miccio.

Star all'erta,
 Stare attento

Tnt.

107

Tutto, a' Tempo si fece, e fù l'Istesso
 Il cascà del Pupazzo, e 'l foco alzarzi,
 E tanta Grolia, n' hebbe MEO, che spesso
 Sentì 'l sù Nome attorno celebrarzi;
 Fù'l Vanto, sopra Tutti, a' Lui concesso,
 Per hauer fatto, Quanto mai pò farzi
 Da vn brauo Giostrator, e il dar nel Segno,
 Del Caso Opra non fù; Ma' dell' Ingegno.

108

Più volte, Scola hauè dall'Intennente
 Amico Scrimitor, che del Pupazzo
 Nel Turbante azzecchè, segretamente
 Drento vn Giardino granne, d'vn Palazzo
 Perch'era, dal Tarpèò, non differente,
 Lì s'aggiustorno vn sito, in vno Stazzo,
 Done, portato il Saracino istesso,
 La Proua di colpì, fecero spesso:

Intennente, In-
tendente

109

Studiò l' Vno nel Colpo del Turbante,
 L'Altro in quel della Fronte, e non inuano,
 E tante volte, ci prouorno, e tante,
 Fin ch'aggiustà ci seppero la Mano.
 MEO, perch'è troppo della Grolia Amante.
 E incapicciato del Valor Romano,
 Volze, per Sè, l'ultimo Colpo, e Quello,
 Che ben s'accorze Lui, ch'era il più bello.

B b

Così

Così fù suo l' Onor, e così ottenne
 El Vina vniuersal, che se gli dette
 Da i Giudici, e così dato gli venne,
 El nobil Premio delle due Terzette:
 Riceuute, che l' hebbe, in Man le tenne,
 Giranno pel Teatro se n' annette;
 Guardò più Donne, e dimostrò, in guardalle
 Che cercaua coll' Occhio, a Chi donalle;

si spicca, si slan-
 cia

annà gli ericca,
 andar gli piace
 Cecca, Donna
 vile

si becca, si lam-
 bicca

Poi stabbilito il suo Penzier, si spicca,
 E v' in tel Mezzo; Ma' Nisciun c' azzecca,
 A' indouinà, se doue annà gli cricca,
 O' da chalche Signora, o' chalche Cecca;
 C'è Più d' Vno, che innanzi, allor si ficca,
 Pè veder Tutto, & il Ceruel si becca,
 Pè saper doue v' à; M' tutte Dua,
 Lui donò le Terzette, à Nuccia Sua,

Stana Costei, ma' queta, come l' Oglio
 Con altre Donne in sopra al Piedestallo,
 Che regge, in Mezzo giusto, al Campidoglio.
 Di Bronzo il famosissimo Cauallo;
 Si trouò, nel Salirci, in chalche imbroglio,
 Che pè Disgrazia messè vn Piede in fallo
 Sù nà Scala a' Piroli, e dette vn Crollo,
 Che potena in cascà, romperzi el Collo.

113

Fù, a' Caso, da Calfurnia sostenuta ,
 Et alla Cioſpa ſt'incontranza piace ,
 Che mentre Nuccia volontier aiuta ,
 Spera, (come poi fù) di farci Pace .
 A Poſta fatta * era Coſtei venuta ,
 Et eſſenno di Spirito viuace
 Stà Vecchia cucca , ſeppe hauer la Spia ,
 Che capitata Lì Nuccia farà .

Vecchia cucca ,
 Vecchia affai

114

Venne Lei , con Penziero di far Tanto ,
 Sin che gli riuſcina , in ſù quel Saſſo
 Di piantarzi à ſedène , à Nuccia accanto ,
 Però ſtana aſpettannola giù abbaffo ;
 Voleua ſtrufinargleſe , Sintanto ,
 Che gli tornaua Amica , e dello Spaffo,
 Affai più Queſto, e con raggion, gl'e preme,
 Che di Nuccia el furor Sempre più teme .

à ſedène, à ſede-
 re

115

Mai però, creſo, non ſe lo farà,
 Che hauèſſe à fauorilla ſt'Accidente ;
 E che tal congiontura ſe gl'e dia,
 Di ritronarzi, a' tempo, Lì preſente ;
 Che più di Tutia , ch'era in compagnia
 Di Nuccia, fuſſe ſtata, in quel Frangente
 A foccorrerla pronta ; E pur fù Vero ,
 Ch'ottenè Più di Quel, c'hebbe in Penziero.

116

Dubbitò Nuccia assai , che non piacesse
 A' MEO PATACCA , che Là Sù Lei stasse
 Arrampicata , e in compagnia sedesse
 Di Donnicciole, e di Perzone basse ;
 E solo, acciò, che Lui * non la vedesse,
 E de sta Cosa poi, non gle gridasse ,
 Zitta , e mezza nascosta , a star s' indusse ,
 Perche, ò intesa, ò da Lui * vista non fusse.

117

vn Tarullo, vno
 Sciocco
 allampata, vedu-
 ta

alla sfilata,
 à drittura senza
 fermarsi

Ma' già PATACCA , che non è vn Tarullo
 Allampata l'hauena , e la Fintina ,
 Di non hauerla vista , è vn sù Trastullo ;
 Però, da Nuccia , alla sfilata, arriua ;
 Gle sporge le Terzette , e Lei nò Sgrullo
 Fece allor con la Vita , e non ardiua ,
 D' accetta' il Dono , & alla fin, pian, piano
 Stese , ma' prima si basciò la Mano .

118

(Lui disse allora) Queste , non son Cose,
 Che pozzino alle Femmine piacere ,
 Che, per Loro , son Armi spauentose ,
 E Ch'alch'vna, nè men, le vuol vedere ;
 Ma' così porta el Caso (e Lei rispose)
 Io, Signor MEO , l' accetto Volontiere ,
 Per Mè fanno , e direte forzi vn Dì
 C' hebbi ragione, di parlar così .

vn Dì, vnGiorno

Go-

119

Gode intanto , vedенно , che Disgusto
 Nō hebbe Meo, che preso hauea quel Posto;
 E'l bel Regalo si pigliò con Gusto ,
 Nè Là Sù * stette allor, più di Nascosto ;
 Gle s' accostò gran Popolo , che giusto
 S'era in quel Punto , Tutto già scomposto
 (Disse Chalch'vn, penzanno à fine onesto)
 Che Meo Sposar la voglia, indizio è Questo.

120

Senti PATACCA , e assai gli fece senzò
 Quello , che intese , e allor pè la sù Mente
 Curze chalche Penzier, chalche Consenzo,
 Ma', per adesso, non risolue Gnente ;
 Fece slargar el Popolo, assai denzo ,
 Poi scegne Nuccia , e passa frà la Gente ,
 Come in Trionfo; Ogn'vn l'insegna à Detto;
 S'alza in Punta di Piedi Chi stà arreto .

121

Così da Tutti Lei * viè ad esser vista ,
 E MEO, sceso da Sella, gle vā al Lato ,
 Che in quella Calca ; d'Vno , che gl'assista
 C'è gran Bisogno, e Lui se n'è già addato.
 Perche non habbia chalche Stretta, ò Pista,
 Pare a' PATACCA, d' esser obligato
 (Scuperto Amante) acciò di cionettalla ;
 Non ardisca Chalch'vn , d'accompagnalla.

Calca; Folla

se n' è addato, se
n' è auueduto

122

Tutia, l'Obrigo suo facerino annaua;
 Con assister a' Nuccia sù Patrona ;
 Calturnia, vn pò Discosto, seguitaua ;
 Mà rispettosfa, timida , e Gattona .
 Di farzi vede, non s' arrificaua
 Da Meo, che ancor non sà, se gle perdòna,
 Però, a' sentir , tefe l' Orecchie haneua ,
 Se Nuccia , à fauor suo , Gnente diceua .

Gattona, quieta,
 e modesta

123

Parlò Questa à PATACCA , e Tanto disse ,
 Ch',à rimettela in Grazia alfin l'indusse;
 Quello, Cenno gle fece , che venisse
 Accanto a' Lui , Nè più scontenta fusse ;
 Però le Ciarle , e le causate Risse
 Da Lei , Tutte à Memoria gle ridusse ;
 Ma' poi conchiuse , che non si parlasse ,
 Più del Passato, e Lei sicura stasse .

124

Piena la Ciospa allor di contentezza ,
 E scacciati i Penzieri timorosi ,
 A' Meo Patacca , e à Nuccia , vsò finezza
 Di Complimenri , assai ridicolosi ;
 (Disse frà l'altre Cose) Ogn' Allegrezza
 Venir vî possa , e siate presto Sposi ,
 E in Capo à Noue Mesi , ò Lì Vicino ,
 Far po. siate vn MEVCCIO PATACCHINO.

Sbot-

125

Sbottò lo Sgherro , in tel senti sta Cosa
 In vn gran Riso , e il simile farà
 Nuccia ; Mà perche fa' la vergognosa
 Si ritiè , a' forza , e rider non vorria ;
 Ma' vna sbottata alfin ridicolosa
 Fece pur Lei ; Così con Allegria
 Le Femmine , con MEO , che venne à Piede ,
 Altri Giochi , altre Feste , andorno à vede .

126

Tutta la Gente ancor fece l'Istesso ,
 E si vā discorrendo de sta Giostra ;
 Affieme col Donnesco , il Maschio Sello
 Per lo Più sodisfatto se ne mostra ;
 Ma' c'è però , (come succede Spesso)
 Chalch'vn , de sti Sbeffieri , che fa' Mostra fà mostra, fà fin-
ta
 Di dar lode à quell'Opera , che hà vista ,
 Mà intanto , à Chi hà operato , gle la pista. gle la pista, gli dà
Censura

127

Dice ,) è Ver , che s' ingegnano Costoro ,
 E non è Poco ancor Quello , che fanno ,
 Mà, Questa del Giostrar , non è Arte Loro ,
 Perche Prattica , e Regole non hanno .
 Si deue comparir con più Decoro ,
 I Cartelli , e i Padrini ancor ci vanno ,
 E douenano Meglio , esser istrutti ,
 Con i Caualli , i Giostratori Tutti .

Ma' calch'vn Altro poi, c'hà più Giudizio,
 Parla con più Risguardo, e compatisce,
 Perche non hà, di criticare il Vizio,
 Vna Faccenna tal, nè l'auuulisce:
 Da Gente, che non stà nell'Essercizio,
 (Dice), che in prescia, vnOpera ammannisce
 Così granne, e che poco ci pò spenne;
 E che cosa di più, s'hà da pretenne?

Mentre ci fù, Chi a' fauor suo rispose,
 Restò assai ben * difeso MEO; Ma' alfine
 A tornà a' Casa, Ogn'vno si dispose,
 Che del Dì le prim'hore eran vicine;
 Restorno, quasi scure le Calcose;
 Mancando i Lumi, à poco, à poco, e il fine
 Questo fù delli Sciali, e non si stracca,
 La Gente Tutta, di lodà PATACCA.

Il sentirzi plaudito, a' Voce piena,
 Vna gran Contentezza a' Questo apporta;
 E barzulletta, perche stà de Vena,
 Con Nuccia, e le Terzette Lui gle porta.
 Con le due Griscie, a' Casa la rimena,
 Nè la lasò, fin che non fù alla Porta,
 E con Cerimoniate amorosette,
 Vna, restanno, l'Altro, se n'annette.

le Calcose, le
 strade

delli sciali, del-
 le feste pompose

barzulletta, di-
 ce facette

Griscie, Vecchiè

se n'annette, se
 n'andò

131

MEO pè la Grolia c'ha * parte Brioso ,
 E ancor, perche hauerà gran Nominanza;
 Nuccia , che lo desidera pè Sposo ,
 Consolata restò nella Speranza .
 Và Ogn'Altro a' Casa, pè piglia' Riposo ;
 Così finirno , e non le pò a' bastanza
 La Lingua racconta', scriuer la Penna ,
 Le Feste , che si fecero pè VIENNA .

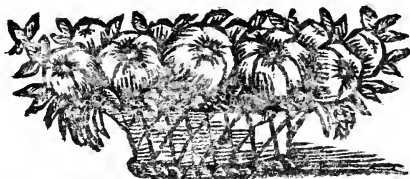
brioso, allegro,
 e fastoso

132

E' Ver, che Tutte allor si dismetterno
 Ste Tibaldee ; Ma' non però finirno ,
 Le speranze di far , (e si facerno)
 Altre Feste , e pur belle riuscirno .
 In ordine, assai bene si metterno ,
 Perche, molto per Tempo , s' ammannirno ;
 Má d' vn altra Vittoria il chiaro giorno
 Aspetto prima , & à cantà poi torno .

Ste tibaldee, qua-
 ste Allegrezze, &
 feste tumultuose

FINE DELL' VNDECIMO CANTO.





CANTO XII.

ARGOMENTO.

*L' anniso in Roma viè , che Buda è presa
Da Nostri , & in vn subito fù detto ,
Che, cò i Turchi, l' Ebrei l' haueuan difesa .
Onde fù dato vn fiero Assalto al Ghetto .
MEO ferma il Chiasso , e finge (doppo intesa
La vera Noua,) à Buda, Assedio Stretto ,
E l'acquisto ne fà. Nuccia animosa
Spara Terzette , e Lui però la Sposa .*

I

Gia del Sol la Lunatica Sorella,
Che, mò scarza è di Luce, e mò n' abbonna,
Più volte, in Ciel cò la sù Faccia bella
S'era fatta vedè Guanciuta , e Tonna .
Già tutta, del Zodiaco la Stradella
E' l' sù Carnale della Cioma bionna ,
Due volte , delle Tenebre à dispetto ,
Scurza haueua sul Lucido Carretto .

In

abbonna, abbon
da

Carnale, Fratello

2

In Roma allor Aspettatiua granne
 C'era, d'vn altra, & importante Noua ;
 Ogni poco , vn auuifo se ne spanne ,
 Diuerzo vn altro poi , se ne rinoua ;
 Sempre fa , sempre reprica Domanne
 A i Nouellisti MEO , quanno li troua ,
 Ch'affai d'haue gli preme , e ci stà all'Erta
 Di noua Impresa vna notizia certa .

spanne , spanne

Al l'Erta , sta
 su l'auuifo

3

Già gli va' pè la Gnucca , e già architetta
 Vn non sò Che di Granne in tel Penziero,
 Però chal Cosa, di sentir aspetta ,
 E di poterzi assicura del Vero .
 Ogni volta , ch'arrina vna Staffetta ,
 O' capitanno và chalche Curriero ,
 Te gli viè addosso subito la Smània ,
 Di sapè , se venuto è da Germania .

gli v'è pè la Gnucca,
 gli v'è pè la
 Testa

4

La gran Faccenna haueua già intrapresa
 El vincitor Effercito Alemanno,
 D'assedià Buda , così ben difesa
 Sotto il Commando del Bafsà Ottomanno,
 S'aspettaua , sentir, che fusse presa,
 Ma' l'auuifo s' annaua prolonganno ,
 (Ch', à dire il Vero) essendo forte assai .
 Pè potella abbusca' , c'eran de Guai .

faccenna, faccenna
 da

abbusca' , guasta-
 guate

Quand'

Quand'ecco, a'vn Tratto, vn bisbiglia' si sente
 Trà 'l Popolo, vn Sufurro, vn Allegria ;
 Currono più Perzone, assai contente ,
 Altre vanno à sapè, che cosa sia .
 Si fa' vn gran Parapiglia , e finalmente
 Si dice giusto Quel , ch'Ogn'vn vorria ,
 Ch' appunto allor la noua era arriuata ,
 Che Buda, in Man de' Nostri , era cascata .

Parapiglia, rumo-
 re di gente con-
 fusa

cocciuta)ostinata Che cò nà resistenza assai cocciuta
 Sino all' Estremo , in sopra a' la Muraglia ;
 Haneuano li Turchi sostenuta
 Vna sanguinosissima Battaglia ;
 Che s'era al fine la Vittoria hauuta ,
 Perche la Nostra fù * Gente de Vaglia ;
 Che, con i Turchi, ancor furno veduti
 Far l'Ebrei, sù le Mura, i Menacciuti.

Sul mezzo Dì, pè la Città, si sparze
 Sta Noua appena , e la senti la Plebbe .
 Ch'arrabbiata, di Collera tutt'arze ,
 E li Giudij , già lapidà vorrebbe ,
 Cominzano i Regazzi , à radunarze ,
 Marciano verzo il Ghetto, e allora s'hebbe
 Paccheta dall' Ebrei ; Ma' si trouorno
 In vn Attimo pronti , e lo ferorno .

Paccheta, paura
 in vn attimo, in
 vn istante

Il Ghetto, è vn Loco, al Teuere, Vicino,
 Da vna Parte, e dall' Altra à Pescaria;
 E' vn Recinto di Strade assai Meschino,
 Ch'è ombroso, e renne ancor malinconia,
 Hà Quattro gran Portoni, e vn Portoncino;
 Il Di s'apre, acciò el Trafico ce sia;
 Mà dalla Sera, inzino à Giorno ciaro,
 Lo tiè inferrato vn Sbirro Portinaro.

ciaro, chiaro

Cominza intanto ad attaccà la Buglia
 Quantità di Sgherretti ciumachelli.
 Non ci son forzi, tante Mosche in Puglia,
 Quanti sò sti Rabbacchi foioselli.
 El Negozio, bel, bello, s'ingarbuglia;
 Mettono allor l'Ebrei, Stanghe, e Puntelli
 Pè difenner le Porte già inferrate
 Da Spinte, e Calci, e da Saioccolate.

la buglia, la rif-
 fa
 ciumachelli, pic-
 cinini

Rabbacchi, Ra-
 gazzi
 s'ingarbuglia,
 s'imbroglia

saioccolate, saf-
 fate

Perche, sò sti Portoni vn Fracidume,
 C'è gran bisogno, di fortificalli,
 Ch'al Sicuro andarebbero in Sfasciume
 A' tante botte, senza appuntellalli.
 Ecco, Giouani fatti, al Regazzume
 S'vniscono, e la Gente in osserualli,
 Ci hà Gusto in tel principio, e par, che sia,
 E Gioco, e Spasso, e Sfogo d'Allegria.

al Regazzume.
 ai Ragazzi

II

fi commatte ,
fi combatte

Sgherrarie, Bra-
uure

li Bacurri ,
li Ebrei
Annare per le
fratte, andare in
Bouipa

Ma' poi vedенno , che si fa' da Vero ,
E ch' alla Disperata si commatte ,
Ch'ancor s'incoccia, e che non c'è Penziere
Di fa' basta' le Sgherrarie gia' fatte ;
S'accorge , che st' assalto è troppo fiero ,
Che presto li Bacurri pè le Fratte
Potriano annare, e hauer non solo vn Sacco
Mà Quel, ch'è Peggiovn, s'aguinoso Acciacco

12

Fanno sti Sgherri vn tal Mena' de Mani ,
Che Chi stà à vede, ancor ci hà 'l sù Spauento
E inferociti come tanti Cani
Vorriano diuora' Quelli di drento ;
Sfonna' Finestre, e Sfragassa' Mignani ,
Sfogo è di Rabbia, pè l'impedimento
C'hanno d'entra', mentre, che fan le Porte
Puntellate assai ben , Riparo forte .

13

Rocci , Sassi

Saioccolate ,
Sassate
Cotio del Pesce,
Vendita del Pes-
ce , che si fa' con
il prezzo all' in-
canto

El gran Assalto facile riesce ,
Che grossi Rocci, da cerca' non s' hanno ,
E però, sempre più, la furia cresce
Delle Saioccolate, che si danno ;
Poco lontano c'è 'l Cotio del Pesce ,
E le Cirigne Quì appoggiate stanno
A Selci, che l'appuntano da' Fianchi ,
Restano quelli poi sù certi Banchi .

14

Se ne seruono dunque i Saffaioli ,
 Pè fa quanto più ponno , de sconquassi ,
 Ma' poi nelle Sciarriate, non son soli ,
 Ch'Altri ci son, ma' non addopran Saffi ,
 Fan seruir, di Granate, i Dindaroli ,
 Li slanciano , e procurano , che passi
 Ogn'vn Di Questi , le Giudaiche Mura ,
 Pè fa' Danno a i Nemici , ò almen Paura .

Sciarriate, smar-
 giallate

15

E' il Dindarolo vn Coso piccinino
 Fatto di Greta cotta , e quasi è tonno ,
 Drento è voto, & in cima ha' vn Bottoncino,
 E vn Piede largo , da sta' ritto, in Fonno ,
 C'è vn Taglio, giusto, al Capitel vicino ;
 Quanto i Spiccianti trapassa' ci ponno ,
 Quì li Regazzi i Ripostini fanno
 In Tempo , che le Mancie se gli danno .

Spiccianti, Qua-
 trini Spicci, cioè
 monete di Rame

16

Se prima a' Bambocciate, eran Seruiti ,
 Mò, per altr'Vso vengono addropati,
 E di Poluere, Tutti sò riempiti
 Cò Stracci , i Busci poi, son attappati ;
 Quì, mezzi drento, e mezzi fora usciti ,
 Stanno i Stuppini , ben accomodati ,
 Et ecco , in Modi ancor non conosciuti ,
 I Dindaroli , Bombe, diuenuti .

Bambocciate ,
 Ragazzate

attappati, ferrati

Prima, col Foco li Stuppini appicciano,
 Poi, pè tiralli in alto, ce se sbracciano,
 E tanto fanno, e tanto ancor l'impicciano,
 Sino, che drento Quantità ne cacciano;
 Pè Spaurto, le Carni se gl'aggricciano,
 E col Sangue, le Vene se gl'aggiacciano
 All'Ebrei, ch' à tal Segno si riducono,
 Ch'in te leCase allor * Molti s'imbucono.

tanto l'impic-
 ciano, tanto s'in-
 dustriano

s' imbucano,
 si nascondono

Alle Dindarolesche Scoppiature,
 Mò, fatte in Aria, e mò, sopra d' vn Tetto,
 Mò in strada, son sì granni le Paure,
 Che tutto già s'è scompigliato el Ghetto,
 Li Strilli, l' Vrli, e le Scapigliature
 Delle Femmine Ebree, li Pugni in Petto,
 I Piantusci, i Lamenti, erano Tanti,
 Che, non si fecer mai, Fiotti tamanti.

s' è scompiglia-
 to, s'è mejo sot-
 tologra,

che mali Iorni, (Vna diceua) Ahimè; Che mali Iorni
 che cattiva Gior Sono questi per Noi! Che farà mai?
 nata (Vn'Altra poi,) Perche sti brutti Scorni!
 Scuri Sciabadai, Che far potremo, Scuri Sciabadai!
 poveri noi Ebrei Non c'è per Noi Pietà pè sti Contorni,
 Poveri Figli! Perna, e Mordacai,
 Presto ce n'annaremo (O' Iaccodimmi!
 è Iaccodimmi, è Datici qualche Aiuto!) à i Caurimmi.
 Ebrei
 annaremo oài Cau-
 aurimmi, andare-
 no in Sepoltura

Certi

Certi Rabbini allor, carichi d'Anni,
 Con le Barbe Mainuscole da Nonni,
 (Dicono) Non faran tanti li Danini,
 Quanti credete Voi, Signori Donni;
 Hanno alfin da cefsà * fti gran Malanni,
 Che tutti i Palli, non riescon tonni,
 Ancor, drento allo Ghetto, non si venne,
 E fta Razza di Fochi è affai Zachenne .

affai Zachenne,
 affai debbole, e
 fa poco male

Così vn Pò de Spauento se gli leua,
 Pur si fente vn confuso Mormorio
 Ma' intanto, (ò Cafo, che Nifciun credeua,
 E che atterrisce ancor mafchio Giudìo !)
 Ecco, si mette Vn de i Portoni à Leua
 (Altr'è Quefto , che i Saffi del Cotìo ,)
 S'alza già, for de Gangani , già crolla ,
 Già, più d'vn Sgherro, a' fpignelo, s'affolla.

(Dice vn Rabbì, con Voce affai gagliarda,
 Quando par, ch'il Portone in Giù trabballi,
 Sù via, Prefto al Soccorzo , e che si tarda?
 Tenete forti , & appuntate i Spalli ,
 Non vi fate ftimà Gente infingarda ;
 Tofti, a' i Portoni vè, che se buttalli
 Ponno Costoro. A fè, ve lo dich' Io ,
 Viuo allor , non ce refta vno Iudìo .

Gente Infingar-
 da, Gente, che
 non vuò fatigare

Mà , ò fusse il Caso , ò l'Appuntellatura ,
 Vengono, à ricasca ne i Loro Occhietti
 I Gangani già usciti, e la Paura
 Scemò vn Tantin ne i Giudieschi Petti ;
 Non calò già per Questo, la Brauura,
 E l'ostinanza de i Romaneschetti ,
 Che più di prima, imbestialiti, e fieri ,
 Par , che faccin, di Guerra, Assalti veri.

vn certo Tac-
 colo, vn Accidente
 strauagante

gli danno vn pis-
 to, gli danno del
 le botte

il Fongo, il Cap-
 pello

Intanto vn certo Taccolo succede
 For del Ghetto, più brutto, e più non visto,
 Et è , ch'à ogni Giudio, ch'annà se vede
 Pè la Città, gli danno i Sgherri vn Pisto .
 Chalch'vn ce n'è , che rimedià se crede
 Al Pericolo granne, c'hà preuisto ,
 O' col nasconne il Fongo, ò con voltallo,
 O' con lenagli il Taffettano giallo .

Rasciammetia ,
 Astutia

L'annar furone ,
 L'andar nascosto

Ma' non gli gioua stà Rasciammeria,
 Nè per Questo, pò il Misero saluarzi,
 Perche , Lui stesso, di sè stesso è Spia,
 E più si scrope , più che vuò occultarzi ,
 La Faccia tetra, la Fisionomia,
 L'annar furone , e timido , il voltarzi ,
 A ogni poco, à ogni passo, e il sù Sospetto,
 Conoscer fanno, ch'è Vn di Quei del Ghetto,

Scuperto , non sà allor , doue si cacci ,
 Mò penza, mò stà ferino, e mò sgammetta,
 Mà l'arrinano certi Regazzacci ,
 Che d'azzollà Giudij, ne fanno Incetta .
 Pè fagli dar in Terra * de Crepacci,
 Gli fà Chalch'vn di Loro la Cianchetta ,
 E poi steso , che l' hà, Tutti d'accordo ,
 Gle la fanno sentì , se non è Sordo .

doue si cacci, do
 ue si nasconda
 sgammetta, can
 mina in prescia

azzollà, percuo-
 tere
 ne fanno incetta
 ne fanno profes-
 sione
 gli fà la cià chet-
 ta, gli dà vna sgà-
 bata

E Spinte , e Calci , e Pugni , e Scappellotti,
 E Peggio ancor , son del Giudìo Regali ,
 (Lui Strilla) Aiuto ! Ahimè ! Nō tanti Botti,
 Basta , non Più ; Troppo mi fate Mali ;
 Cola lo Sangue già da i Testi rotti ;
 Sicuro sti Feriti son Mortali ,
 Pietà , Pietà Illustrissimi ; Almen viuo
 Io resti, infino, ch'allo Ghetto arriuo.

Pè vedè , si raduna molta Gente ,
 Chi sia Costui , perche così se tratti ,
 Et à Chalch' Homo serio Lì presente
 Affai dispiace , di sentì sti Sciatti .
 Prega li Sgherri, à non gle fà più Gnente ,
 Potenno già bastà li Strazij fatti ,
 Si ferman Questi, e mentre Più s'ammucchia
 El Popolo , l'Ebreo s'arrizza, e trucchia .

sti Sciatti, questi
 Lamenti

s'ammucchia ,
 s'affolla, e si strin-
 ge
 Trucchia, fugge
 via

Fugge vn altro , che è pur Cencioso , e Vile
 In t'vn Palazzo, e doue se nasconni,
 Va' ricercanno , e vede in tel Cortile
 Tre , ò Quattro Botti ritte, senza Fonni .
 Queste , (conforme è l'Vso Signorile)
 Stauano Lì , perche ne i Dì gioconni
 D'altre Feste, ch'Ogn'vn * stā ad aspettalle,
 Doueuanu Seruì , per abbrusciale .

Vna n'alza l'Ebreo ; sotto se caccia ,
 Poi la ricàla , e drento ce s'accoua ;
 Ne vanno infuriatissimi , alla Traccia ,
 Li Sgherri, egusto hà ogn'vn, d'annallo à troua .
 Data di già' gl'hauenuano la Caccia ,
 E adesso, seguitannolo , fan Proua
 D'acchiappallo , pè poi (for del Palazzo ,
 Strascinatolo) farne ogni Strapazzo .

restano de sale , Currono drento, e restano de Sale ,
 restano Come Perche, Ciaschun di Loro s'è intontito ,
 statue Nè sa', nè pò penza', doue quel Tale
 Intontito, Istu- Pozza, in vn Batter d'Occi, esser fuggito.
 pidito C'è, Chi credenno vā , che Pè le Scale
 pozza , possā Di quel Palazzo istesso, sia salito,
 Perche, (per Quanto Ogn'vn pò imaginarzi)
 Altro Loco non c'è, da ritirarzi .

32

Mà pè la sù Disgrazia , vn Regazzino
 D'Otto, ò Diec' Anni, Figlio del Cucchiero ,
 Se ne staua affacciato a' vn Finestrino ,
 E Lì faua la Zuppa, in tel Bicchiero .
 Tutto hauea visto , e con vn Raschiettino,
 (De fa' la Spia , venutogli el Penziero)
 Fece voltà li Sgherri , e queto , queto ,
 Doue staua el Giudìo , mostrò col Deto .

faua , faceta

33

Se n' accorgiono Questi , & al Più Astuto ,
 Che sia trà Lor, viè in Testa * vn bel Crapiccio ,
 A' Tutti azzenna con vn Gesto muto ,
 Che vuol dar al Giudìo qualche Stropiccio ,
 Vn Secchio pieno d' Acqua hauea veduto
 Accanto al Pozzo , e te gle dà de Piccio ,
 L' alza sopra la Botte , e l' Acqua tutta ,
 (Voltato il Secchio) sù l' Ebreo poi butta .

dar qualche stro-
piccio, far qual-
che strapazzo
gle dà de piccio,
lo piglia

34

Li Strilli di Costui son di tal Sorte ,
 E così granni , ch' Io ridir nol pozzo ,
 S' accosta più d' vn Sgherro, e ghigna forte
 In vedè quel bagnato Paparozzo .
 Pare all' Ebreo, d' esser vicino á Morte ,
 Come cascato sia drento d' vn Pozzo ;
 Quanto sà , quanto pò , si raccomanna ,
 La Vita in Grazia , e pè Pietà domanna .

nol Pozzo , nol
posso
ghigna , ride

35

Colcano i Romaneschi allor la Botte ,
 Poi, ruzzicà la fanno , e drento resta
 Il Giudìo , che gli danno delle botte
 Se, gnente fora * vuò caccià la Testa .
 Certo, che n'anderìa coll' Ossa rotte
 Se durasse, per Lui, sì brutta Festa ,
 Ma' fù impedita da i Patroni istessi
 Di quel Palazzo , con Commanni espressi.

36

Parue a' sti discretissimi Signori
 Vn troppo strazio stò Ruzzicamento ,
 Però mandorno Giù li Seruitori
 Per liberà l'Ebreo da quel Tormento .
 Fù da Questi, aiutato à scappa' fori,
 E Nisciuno, d'opporzi hebbe ardimento ,
 Ma' in tel vedello poi * così azzuppato ,
 Dal Popolo, lo Strillo gli fù dato .

37

Pare vn Pulcino uscìto dalla Coccia ;
 Nel mouerzi impicciato , e doue passa ,
 (Mentre il Vestito da ogni Parte goccia)
 Della sù Bagnatura il Segno lascia .
 Mà quel, ch'è Peggio poi, giocanno à Boccia
 Stauano Certi allor , che Lui trapassa ,
 E mentre, Vno, à strucchià si mette à Posta ,
 Gli dà ne i Stinchi vna Boccia tosta .

38

Mezzo sciancato el pouero Bacurre
 Và inciampicanno, e in tel fuggì s'imbroglià,
 L' Azzoppatura gl' impedisce il curre,
 E meno lo pò fa', Più che n'hà Voglia,
 Innanzi, e Arreto, il Popolo gli scurre;
 Lui, con Questo s'impiccia, e alfin si sbroglià
 Al Ghetto se ne và; Mà'l Disgraziato
 Non pò rentrà non pò, perch' è inferrato.

Bacurre, Ebreo
 inciampicanno,
 inciampando

39

O' Adesso sì, che Chalched'vn l'accacchia,
 E Lui per Questo, più si spauricchia,
 Lo salua vn Osteria, che la Cornacchia
 Fá per Insegna, oue ogni Dì sbeuicchia:
 Rentra, e dereto al Banco s' accouacchia;
 E attaccatosi all'Oste, si rannicchia;
 Mà Più, d'Vn Sgherro, à fargli s'apparecchia,
 Affai Peggio, dell'Acqua della Secchia.

l'accacchia, lo fa
 cader morto
 si spauricchia, si
 spauenta

s' accouacchia,
 s' abbassa già

si rannicchia, s'ag-
 gruglia in se stes-
 so

40

I Garzoni dell'Oste allor abbracciano
 Quelli, ch'à forza, di rentrà procurano,
 Li trattengono, e poi, fora li cacciano,
 E lo Scampo, al Giudio così assicurano.
 Serran la Porta, e i Sgherri allor s'affacciano
 Alla Mostra; Ma' l' Osti, ecco la turano
 Con le Tele, e ciariti così restano
 Coloro, che l'Ebreo più non molestano.

ciariti, sgherri

41

De ste Difese , e de ste Grazie Ostesse
 La Causa fù , ch' era Auuentor antico ,
 E che Lì faua gran Baldorie , e spesso
 Se, al Par d'Ogn' Altro, era del Taffio, Amico
 Così, più dell' Amor, fù l' Interesse ,
 In liberallo da sì brutto Intrico ,
 Anzi, che quanno affatto * vscì de Guai
 Li regalò assai ben , lo Sciabbadai .

Baldorie, bagor-
 di
 era amico del taf-
 fio, gli piaceua
 di mangiare

lo Sciabbadai ,
 l'Ebreo

42

Ogni poco , succedono sti Casi ,
 Mò, scappà gli riesce, e mò, sò presi
 I Meschini, fuggenno , e quasi , quasi
 Ne restan Certi grauemente offesi .
 Basta , ch'vn Sgherro da Lontano annasi
 Ch'è Giudio, Quel che viè , ch' à Pa' ti stesi
 L'arriua, e poi ne fanno * Altri Sgherrosi
 Strapazzi, poco men, che Sanguinosi.

annasi, habbia-
 sentore

43

Al Ghetto, MEO fratanto * se ne viene
 De i Garbugli all'auviso, & osseruata
 Così gran Tibaldèa , non si contiene
 Di farci, à prima Vista, vna Rifata.
 Fermo , chalche pochetto , s' intrattiene ,
 A vedè sta piaceuole Sgherrata ,
 Che tale gli pareua , anzi l'approua ,
 Perche Spiritofaggine ce troua .

Garbugli, Risse
 imbrogliate
 Tibaldèa, Cōfu-
 sione di Cose

Sgherrata, osten-
 tazione di Bra-
 uura

44

Mà quanno Lui , si vá accorgenno Alfine ,
 Ch' i Sgherri Tutti sò infoiati, a' Segno , infoiati , inferociti
 Che par , voglino fà delle Ruine ,
 Che non hanno Risguardo, nè Ritegno ;
 Che già portano Certi, le Fascine ,
 Pè dar foco alle Porte , e che l' Impegno
 E', troppo ardito, frà se stesso penza ,
 Di raffrenà vna tanta Impertinenza .

45

Già preuede quel Mal, che pò succedere,
 E, che questa non è * Cosa da ridere ,
 E lassannoli fà , ben si pò credere , e lassannoli fà ,
e lasciandoli fare
 Che Quātità d'Ebrei* s' habbia da uccidere;
 Già sà, c'hauranno li Scontenti, à cedere,
 Se per Paccheta già* li sente stridere , per Paccheta ,
per Paura
 Che, s' à i Portoni lascia il foco accendere
 El Ghetto allor , non si pò più difendere .

46

Perche Ciò non si faccia , attorno gira ;
 A' chi fa' Zenno , & à Chi parla Piano ;
 A' Chi forte, Chi via, pel Braccio tira ,
 A' Chi leua li Rocci dalle Mano* li Rocci, li Sassi
 Braua , minaccia , e allor, Chi si ritira
 Senza fiatà ; Chi se ne va' lontano ,
 E basti il Dir, ch' ogn' vn l' Orgoglio affiacca,
 Pè'l Rispetto , che porta à Meo Patacca . senza fiatà, sen-
za dir Parola

Ec-

Ecco, col Giorno, viè a' finì lo Spasìo
 Dei Radunati Sgherri, e fù dismeso
 L'Assedio, d'un Essercito smargiasìo,
 Ch' à ste Porte del Ghetto s'era messò.
 Allor l' Ebrei, che l'ultimo Sconquasìo
 Si credeuano hanè quel Giorno stesso,
 Vedenno il gran Perìcolo rimossò,
 Si discacciorno ogni Timor da Dossò.

Così a' bastanza el Popolo si sfoga,
 Et a' PATACCA, d'vbbidì non nega,
 E a' quell'Autorità, che Lui s'arroga,
 Perche, per il Ben pubrico l'impiega.
 Procurò di sapè la Sinagoga,
 Già liberata da sì brutta Bega,
 Chi Quello sia, ch'vmilia, e mette in fuga
 Sta Gente Sgherra, che con Tutti ruga.

bruttabega, brutto
 o imbroglio

Ruga, contende
 con Arroganza

Ma' senza vscir dal Ghetto, in quella Sera
 Congregati i Bacurri in te li Scolì,
 Pè discorrerla vn pò, sepperò, ch' era
 PATACCA il Capitan de i Sassaioli:
 Vn Giudìo lo vedè da vna Ringhiera,
 Done haueuano fatti i Cappannoli,
 E fù Quello, ch' à Nolito le Robbe
 Gli derte da Guerriero, e lo conobbe.

Bacurri, Ebrei

50

Fattasi la Congrega, si risolze

Mandargli vn bel Regalo, e Chi propose
Vn sbruffo di Monete, e Chi non volze,
Chi penzò a Gioie, e chi a' diuerze Cose;
Ma' d'ogn'altro Giudìo, meglio ci colze,
E con Gudizio el sù Penzier espose,
Che fù molto à Proposito, l'Ebreo,
C'hauena visto, e cognosciuto MEO.

vn sbruffo, vna
quantità

meglio ci colze,
parlò più à pro-
posito degli altri

51

A' Tutti, da Costui fù suggerito,

Che faria stata Cosa conueniente,

Il trouà quel medesimo Vestito,

Che pigliò in presto, e faglène vn Presente; vn Presente, vn
Regalo

Per esser assai bello, e ben guarnito,

E aggiustato al sù Dossò, certamente,

Che hauuto l'hauerebbe * molto a' Caro,

Più assai, de chalche Somma di Denaro.

52

Piacè il Penziero, e in opera se mese,

E ce s'aggiunze ancora al Vestimento

Vn Spadino galante alla Franzese,

Che hauea la Guardia, & il Puntal d'Argèto;

Vn, de i primi Rabbì cura se prese

D'annà da MEO, pè fargli el Complimento annà, andare

Con dir, che a' Lui * Tutti obrigati sono

Li Iaccodimmi, e presentagli el Dono.

Li Iaccodimmi,
gl' Ebrei

Da

53

Da sto Rabbì restò ben persuasa
 La Sinagoga, e l' Abbito, in tel Vano
 D'Vna Canestra sonnarella , e spasa
 Messo , e cuperto fù * da vn Taffettano .
 Và Lui da Meo, che s'era già, la Casa
 Fatta insegnà , e na Donna da vn Mignano
 Dice , ch'è uscito, e ch' , á trouallo vada ,
 Che sta à parlà con vn Amico in strada .

54

El Cucuzzolo ,
 Il Capo

Se gl'accosta el Rabbì , ch'vn Giudiolo ,
 Che gli porta el Regalo , s'è menato ,
 Io sbarretta , e gl' inchina el Cucuzzolo ,
 Gli fa' il Ringraziamento concertato ;
 Gli sporge il Dono, e Meo lo Scrope , e solo
 Gli dà vna Vista, (e dice, à Lui voltato)
 L'acetto , lo gradisco , e à Tè lo rendo ,
 Perch' Io dono le Grazie , e non le vendo .

55

Commando ,
 Comanao

Voglio però , commanno , e s'vbbidisca ,
 Che, quando s' hauerà l'Auniso certo
 Della Vittoria , il Ghetto s'ammannisca ,
 A' far con Noi le Feste di Concerto ;
 Nisciun ci sia di Voi, che contradisca ;
 Mà fiano Tutti pronti , e te l' auuerto ,
 Che, se inQuesto, s'ardisce, di mancamme,
 O' allora sì, và'l Ghetto, à foco, e à fiamme.

El

56

El Rabbì si spauenta à sta Minaccia,
 E quasi, quasi, trema de Paura;
 Che Tutto si farà * Quel, ch' à Lui piaccia,
 A Nome de i Compagni l' assicura;
 Poi, di nouo s' arrisica, e si sfaccia,
 Lo prega, lo riprega, lo scongiura,
 Che accetti el Dono, e Meo, con Albascia con albaschia, cōn
sfarzo grande
 Fa' vn Gesto di Rifiuto, e marcia via.

57

Tornò al Ghetto Costui; Tutto ridisse,
 Et in Particolar l' Ordine hauuto;
 Parze vn pò duro; Ma', che s' vbbidisse,
 Fù dalla Sinagoga risoluto:
 Aspettanno si stette, che venisse
 Vn più sicuro Auuiso, e alfin venuto
 L' Ebrei, de fatto, fecero le Feste,
 Ch' à Loro, già da MEO, furno richieste.

58

Alle Porte vicine à Pescaria
 Gnente si fece, perche dolorosa
 E' quella strada, e non si goderia,
 Benche ci fusse, da vedè Chal cosa;
 Solo il Portone di Piazza Giudìa
 Con vn Acconciatura luminosa,
 Pè forza sì; Ma' però bene, ornorno,
 Messici i Lampadini, attorno, attorno.

D'Oglia

se ne fà vno stru-
cio, e ne fà vno
spicgo grande

Scioniti, e Perzi,
fioriditi, e tuori
di loro st.ffi

D' Oglio, e di Cera se ne fa' vno Struscio,
A' Zaganèlle, e Razzi si dà spaccio,
Delle Botti, si vede ancor l'Abbruscio,
Che fāno, in drento al Ghetto, vn Focaraccio
Non c'è Finestra, non c'è Porta, ò Buscio,
Doue, non ce se veda Ebreo Mostaccio;
Stanno Tutti a' guardà, scioniti, e perzi,
Cose, nel Ghetto, insolite, a' vederzi.

Sul sù Cauallo Giostrator, che vola,
Meo ci dette vna Scurza, in prescia, in prescia;
E appena Tempo haue, di darci sola,
In tel passàne, vna Guardata sbiescia,
Tanto però gli basta, e si consola,
Che sta Festa, a' sù modo, gli riescia
Poi, via, sciuola presto, e vā a' Drittura
Done ha' Negozio di più gran Premura.

Vna Guardata,
Sbiescia, Vna
Guardata cō gli
Occhi attrauer-
fati

sciuola via, Cor-
re via

D'Ordine suo le Voci eran già' sparze
Pè Roma, che Nisciun deua astenerze,
Di rinoua' le Feste, e ben gli parze,
In quel Iusso, che hauea, di mantenerze.
Et ecco, in Giro, Machine, e Comparze,
O' Somigianti, ò almen poco diuerze
Dalle già' fatte prima, e piacquer forze,
O' al Paro, ò più di Quelle, a' Chi ci accorze.

In quel Iusso, in
quel Ius

Più facile faria , che si contassero

In drento a' vn Lago i ciuchi Lattarini ,
 Che, Quanti giusto son, si computassero
 L' Autunno, in vn Tinello, li Moschini;
 Ch' i Peli tutti ancor si numerassero
 Nelle Barbe di Cento Leuantini ,
 Ch' il numero raccoglier, d' ogni Festa ,
 Ma' Tutte Io lasso , e sol dirò di Questa .

Ciuchi, Piccoli

For di Piazza Nauona , Ma' vicino

A' vn Capo dell' Istessa , in vn Biscanto ,
 C'è la famosa Statua di Pasquino ,
 Che da per Tutto * nominata è Tanto .
 C' è vno spazio più in Là, doue hà' l' Còfino
 Della Cuccagna il Vicolo , & alquanto
 E' largo, e attorno ha' ricchi Bottegari ;
 Ce fanno Piazza li Matarazzari .

S'affrontò, ch' in tel Mezzo , ammontonate ,
 In quantita', di Digidotto , ò Venti ,
 C' erano grosse Pietre , ritrouate
 Nel farzi, d' vna Casa i Fonnamenti ,
 Costorno , a' forza d' Argani , tirate
 In sopra a' Terra , assai Monete , e Stenti ,
 Et ha' MEO, dalla Sorte vn gran Fauore,
 Che sù Quel d' Altri, si pò far Onore .

fonna, fonda.
cioè ferma, e
stabilisce'

Sù questi Saffi el sù Penzier Lui fonna,
E gli pare, hauer troua vna Cuccagna;
Quì Buda ci figura, e la fa' tonna,
E di spenderci assai, non si spargna.
Di Traui, da per Tutto, la circonda,
E quantità di Tela di Benagna
Fà stirà, intorno à quelli, & ecco finta
La Fortezza Real, di Muro cinta.

Compagni di Valor mette quì drento,
C' han l'Armi alla Turchesca, & i Vestiti
Questi, son quasi in Numero di Cento,
E si mostrano, all' Opera ammanniti;
C'è poi, con certi Baffi da Spauento;
El Bassà, che commanna, e Tutti arditi
Par, che stmino facile l'Impresa,
Di far vna brauissima Difesa.

faccennuto, Af-
faccendato

MEO de fora, à Cauallo, c' hà in Aiuto
Molti sui Sgherri, che tenea nascosti,
La fa' da Commannante potenziuto,
Là te li mena, e te li mette à i Posti.
Surre in più Parti, Tutto faccennuto,
Sino, che, con bell'Ordine, disposti
Vede sotto le Mura, assai Valenti,
Pronti all'Assalto, li Sù Combattenti.

Si finge de sparà l'Artigliaria ;
 Ma' tal Cosa , non c'è , son Mortaletti ,
 Che fan sentir guerrifica armonia
 Dal Sono accompagnati, de i Moschetti ;
 Giusto , di Cannonesca Batteria
 Le botte si figurano , e l' effetti
 Si finge ancora, che Razzeschi Fochi
 Sieno Mine , e si fa' Breccia in più Lochi .

C' era Chalch'vno , ch'alla Tela accosto ,
 Ma' di drento, vn Cortello haueua in Mano,
 E pè non farzi vede, e star nascosto,
 S'annaua ringriccanno , come vn Nano ;
 Ma', allor, quanno più cresce il Tiritosto
 Del Foco , delle Botte, e del Baccano ,
 Mentre el Popolo stà, senz' abbadarci,
 Taglia el Muro de Canapa, in più squarci.

Ringriccanno ,
 ritirando in se
 stesso
 il Tiritosto, la
 Buglia, il fragaf-
 so

C'è, di Saffi vn Montone , Sù ce fale
 MEO , ch'all' Istante, da Cauallo smonta,
 Lo seguitano i Sui, con furia tale ,
 Che parono de Razza Rodomonta ;
 El Nemico, sul Muro, ecco s'affale ;
 Vna Squadra , coll'Altra, ecco s'affronta,
 E Questo stesso, in altre parti pure
 Si fa' , doue ci son noue Aperture .

71

A' Corpo , à Corpo col Bafsà baffuto ,
 MEÒ combatte in maniere, così ftrane,
 Che pare, vn Odio vero, habbiano hauuto
 E che in Realtà fi dian * botte da Cane ;
 Fà Ogn'vn, di Loro , il Brauo, e'l Menacciuto
 Con vere Sciabile , e vere Dorindane ,
 Et alla Disperata fi Lauòra,
 Conforme fanno , l' altri Sgherri ancora ,

Dorindane, spada
 de

72

à Sbaraglio,
 à Rischio

Par, che la Vita mettino, à Sbaraglio ;
 Stanno Tutti però, con auuertenza
 Di menà, fol di piatto , e nò di taglio ,
 Bastandogli, del Vero l' Apparenza ;
 Male , non fe ne fa', fe nò pè Sbaglio ,
 Et à Chì tocca , bigna hauè Pacenza ;
 Pur , ch' Vno, Mostri Spirito , e Brauura,
 Benche ferito sia , non fe ne cura .

73

ogni Sferra, ogni
 Spada

Più d'vn Tamburro allor , più d'vna Tromba
 Sonà si fente , e vrtandosi ogni Sferra ,
 Ogni Sciabla , vno Strepito ribomba ,
 Che pare giusto, de vedè vna Guerra.
 Chi, pè la Breccia fciuola, e Giù Piomba,
 Chi, come morto, stà difeso in Terra ,
 Chi cede à i Colpi, e Chi Parate hà franche,
 E sta Buglia si fa * con Armi bianche,

C'è

C'è Chi , à Vento , gagliarde Moschettate
 Giù dalla Strada, alla Fortezza spara ,
 Con simili altr' e tante Archibusciate,
 C'è Chi, di drento, gli risponne à Gara.
 C'è Chi rifibbia ancor Saioccolate ,
 E Chi le scanza , e Chi non le ripara ;
 Ma' consistono Queste, in Torzi , e Coccie,
 Et in Carte aggrugliate , come Boccie .

rifibbia saiocco-
 late , tira sassate

Taccola ancora col Bafsà Rugante
 MEO PATACCA, e nò lassa di straccallo,
 Te gl'alza, in sù la Gnucca, vno Spaccante,
 E infiacchito Colui , non pò parallo .
 Te gl'appiatta la Sciua in sul Turbante
 Mà par , che dia di Taglio , e Lui sà fallo
 Così ben , così presto , che fa' crede ,
 Gl'abbia arriuato al Capo, à Chì stà à vede.

Taccola, contra-
 sta
 Rugante, Arro-
 gante
 sù la Gnucca, sù
 la Testa
 vno Spaccante ,
 Vn Colpo da
 spaccar la Testa
 la Sciua, la Spa-
 da

De fatto , il Turco allora * traçollò
 (Fingunno , non poterfi * regger Più)
 Sopra la Breccia languido restò
 A' Cianche larghe con la Ranza in Sù ;
 Ch' era affatto sballato , dimostrò ,
 E seppe MEO , perche assai Lesto fù , .
 (Visto, Giù steso il perfido Bafsà)
 Prima, d'ogn'Altro, in te la Piazza entrà.

Sballato, Morto

77

Più, à resistere, allor non furno boni
 I Turchi, senza'l Capo, assai Scontenti,
 E li Sgherri di MEO, come Lioni.
 Entrorno, pè sbranà Li Difennenti.
 Questi, già s'offeriuano Priggioni,
 Mentre si cognosceuano perdenti,
 Ma' Quelli, Sordi, a' barbare preghiere
 Tutti accopporno, senza dà Quartiere.

accopporno, Re-
 sero in terra

78

De st' Assalti, e st' Acciacchi, è Ver, che finti
 Son tutti i Casi, e che son Giochi, e Spassi,
 Che sono Amichi, i Vincitori, e i Vinti,
 Che fanno da Poltroni, anche i Smargiaffi,
 Che Viui Quelli son, ch'arreto spinti
 Cascano, come Morti, in sopra a' i Sassi,
 E puro, allor; ch' vna Fintiuà è Questa
 C'è Chalch'vn, ch'in Realtà, ferito resta.

e puro, e pure

79

Benche ogni botta * data sia de piatto,
 Non fa', in tel Capo, troppo bon effetto,
 Perche, Chi mena, mai non fece il Patto,
 D'esser, i Golpi, à misura soggetto;
 C'è poi, Chi in tel cascà; Male s'è fatto,
 Le Coste vrtanno sù le Pietre, ò 'l Petto,
 Dà al Popolo Terror * Danno verace,
 Solo, il Danno, ch'è finto, è Quel, che piace.

Mà

80

Mà con Tutti sti Chiaiti, oh' che Baldoria !
 Oh' che festa si fa' da Chì è presente !
 Pè principal Autor della Vittoria
 MEO, da per tutto celebrà si sente.
 Lui, se ne stà in tel Mezzo, e con gran Boria;
 Ma' collera si piglia, e giustamente,
 In tel vedè, ch', à vn Tratto, la Canaglia
 Si porta via li Pezzi di Muraglia.

Si chisiti, questi
 fragassì
 Baldoria, Alle-
 gria

81

Fana di questa Tela Capitale,
 Hauenzo disegnato, di donalla
 A' Nuccia, che mostrò Braura Tale,
 Che lo fece inuoglià, di regalalla.
 Anzi, ch' vn certo Affetto Maritale
 Gl'incominzò, a' venir, e d'accettalla
 Pè sua Sposa, allor propio, si risolze,
 Però, del Latrocinio, assai si dolze.

fana, faccua

82

Stana Nuccia vestita alla Zerbinà
 La gran Festa, a' vedè sù nà Loggetta,
 Che trouata gli haueua vna Vicina,
 E fuerzellana, Allegra, e Sfarzofetta.
 Pè parè giusto poi * nà Paladina,
 Se tiè carica, in Mano, vna Terzetta,
 E vn'Altra accanto, e quelle son, che MEO
 Già donate gl' haueua in sul Tarpèo.

Suerzellana, fa-
 ccua la Biazza

Sciali, Allegrez-
ze Fettiuc

Si picca di Sgherretta, & alli Sciali ,
Ch' alle Finestre, ò sù le Porte , ò fora ,
Fanno, à Onor di PATACCA, i Bottegari
Accoppia Lei le sue Sparate ancora .
Dello Spirito , c'ha', dà Segni ciari
Quanto Scarica Più , Più s'auualora ;
Fa vedè , ch' à Disperto della Gonna ,
Vanta Maschio Valore, in Cor di Donna.

Ciari , Chïari

PATACCA, a'vna tal Vista, ce s'ingrassa,
Lei se n'accorge , e di Sparà non cessa ;
Già, d'essere gle pare vna Gradassa,
Facenno Proue da Capitaniesà .
Lui scegne , e Lì da Lei, più volte passa ;
Di falla deuentà MEA PATACCHESSA
Gli viè la Voglia, e in Quella poi, si fissa,
Nè, l'Incertezza, e il Cor, fanno più Rissà.

di falla , di farla

Parendogli vn Amazzone guerriera ,
Vedenno , ch' al suo Genio s'assomiglia ,
Sposalla intenne in quella stessa Sera ,
E renner al sù Affetto la pariglia.
Di Sgherri hauena attorno* vna grã Schiera,
Di Questi, alcuni Pochi, se ne piglia,
E li mena con Lui * Là, doue staua
Nuccia con le Terzette , à fa' la Braua .

Arriua sotto, e Raschia , e Lei lo sente ,
 E puntuale, a' Quello corrisponne ,
 Ma' con vn Raschiettino differente .
 E graziosetto, ad Vso delle Donne ,
 Dice Lui sotto Voce , se al presente
 Salir potria de Sopra , e Lei risponne ,
 Che ne domanderà, pè conuenienza
 A' i Patroni de Casa la Licenza .

Abbitauano Quì Moglie, e Marito ,
 Che fecero, non solo, de i Parenti ,
 A quella Festa vn general Inuito ,
 Ma' dell'Amiche ancora , e Conoscenti .
 Perche dunque PATACCA sia Seruito ,
 Parla Nuccia all'Istessi , e assai contenti
 Quelli, coll'Altri Tutti, si mostrorno ,
 Anzi sommo Fauore lo stimorno .

Come , che haueua MEO gran Nominanza
 Per le sù tante Grolie , hebbero à Caro
 Tutti, di ritrouarzi a' st'incontranza ,
 E de fa' Onore , à Chi ha' Valor sì raro ;
 Perche , trattato fusse con Creanza ,
 Della Casa il Patron , ch'era Merciaro
 Scese col Lume, (e Nuccia vien d'appresso)
 Giù alla Porta, a' riceuerlo Lui stesso.

Cascata, generoso-
sità nello spen-
dere

spennuea, spen-
della

Quanno s'accorze MEO, che già veniua
Gente, a' raprirgli, e che salir poteua,
Far volze vna Cascata, assai cùrrina,
Che il Puntiglio d'Onor lo mette a' Leua.
Ordina a' vn Sgherro suo, che lo feruiua,
Allor, che pè ste Feste Lui spennuea,
Che crompi de Confetti, e che c'infra schi
Nocchie, Pistacchi, e pigli Vino, a' Fiaschi.

Rapre il Patron la Porta, e assai Sparate
Non, di Bocche di Foco, ma' di Carne
Furno intese, in tel fa' Cerimoniate
Tutti Due, quante mai, seppero farne.
Così fù MEO con le sù Camerate
Introdutto; Ma' Nuccia, pè mostrarne
La Contentezza, c' ha', mentre Lui sale,
Te lo Salamelecca a' mezze Scale.

lo Salamelecca, s-
gli fa accoglien-
za, e Cerimonie

De sopra, appena, arrina MEO, ch' Ogn'vno
(Perche stima ne fa',) s' arrizza in Piede;
Ma' Lui, ch'incomodà non vuò Nisciuno;
Fa' istanza a' Tutti, che si torni a' fede.
S'aslettano Le Donne; Ma' Ciasch'vno
Dell' Homini, profidia, e non vuò cede,
PATACCA incoccia, e litiga vn pezzetto;
Ma', c'è i sù Sgarri, è ad vbbidì costretto.

A' Tutti fa' vn Saluto Circolare ;
 Poi con Prosopopèa cominza a' dire:
 Io ben conosco, e non lo sò negare,
 Signori miei ! che troppo fù il mio Ardire;
 Certo, vi son venuto, a' disturbare,
 Ma' spero, che m'habbiate a' compatiire ;
 Nostrodine lo sà ; che fece errore ,
 Ma' Causa fù * del Mancamento, Amore .

Nostrodine, la
 Nostri Person

Di Lor Altri * ad Ogn'vn * serua, d'Anniso,
 Ch' Io porto antico, & obrigato Affetto
 Alla Signora Nuccia, e che fù intriso
 Sempre il mio Cor, d'Amore, e di Rispetto.
 (Qui l'Occhi abbassa, e si fa' Roscia in Viso
 Nuccia ; con vn modesto Sogghignetto)
 Ma' voglio, che cognosca in questa Sera,
 S' è questa mia ; Beneuolenza vera .

Mentre, che botte spara, e che sgherreggia
 Com' vna Romanesca Bradamanta,
 Da Mè'l suo gran Valore si vagheggia,
 E sto mio Core stupido s' incanta ;
 In vedè, che, Com' Io, quasi guerreggia ;
 Subbito, vn bel Penziero me se pianta
 In tel mezzo alla Gnucca, e trà Mè stesso
 Dico, mia Sposa, Io voglio farla adesso.

com' io, ed me
 Mè

in tel mezzo alla
 la Gnucca ; in
 mezzo al Cap

Perch'abbia effetto mò, Quel che penzai ,
 Vorria Quì propio darglene la Fede ,
 E de stà Confidenza , che pigliai
 Di venir Quà, Perdòn da Mè si chiede .
 (Sì presto vn tal fauor non sperò mai
 Nuccia, ch'incontro, á Meo Patacca sede,
 Bench'abbia Gusto granne de sta Cosa ,
 Puro, ce fa' vn tantin la Schizzignosa.)

la Schizzignosa
 la Ritrosa

Prima , Smorta diuien, poi Colorita,
 Fissa In Terra li Sguardi, e poi li volta
 Inuerzo MEO, ma' solo, alla Sfuggita,
 E torna, ad abbassalli vn altra volta .
 Se ne stà, Sauia, Sauia, & intesita,
 Vergognosetta alfin, (la Lingua sciolta
 In parole dolciissime) (gli dice)
 Più che Sposa, Io farò sua Seruitrice.

Allor di Prausi ribombò la Stanza ,
 E si dettero Segni d'Allegria ,
 Lodandosi da quella Radunanza
 Dell' Vno , e l'Altra la Galanteria ;
 Poi, della Fede la Reciprocanza
 De i Circostanti Ogn'vn * vedè vorria,
 Et ecco , che in vn Subbito si fece
 Trà li Duc Sposi, il Cinque, e Cinque à Diece.

il Cinquè, e Cin-
 que à diece, impu-
 gnamento d'vna
 Mano coll'altra

Già prima , Biscottini , e Ciammellette
 Crompo haueua el Patron, pè farzi Onore,
 E appena stò bel Fatto succedette ,
 Che Lì portà li fece * dal Fattore .
 Erano più Bacili , e poco stette ,
 A' ritornà lo Sgherro Spennitore ;
 Li Rinfreschi s'vnifcono , e d'Accordo
 Si dà principio al general Bagordo .

Bagordo . Man-
 giamento con
 Allegria

S'alza la Grolia , s'alza , e si sboccona ,
 E certo, non ne manca del Dolciumme;
 Ce n'è, à Bizzate, de sta Robba bona,
 E Quì dir si potria , s'affoga Fiume .
 Nuccia fa' la figura di Patrona ,
 E Nisciun propio, senza Lei profume
 Di Toccà Gnente, e al Solito , ogni Cosa ,
 Prima, ch'à Ogn'Altro, portasi alla Sposa.

s'alza la gloria ,
 si beue allegra-
 mente
 à bizzate, in qua-
 tità grande

profume , pre su-
 me, cioè ardisce

Mà Lei , che non si perde in te la Folla ,
 Ch'è Giouane Sacciuta, e Pizzutella ,
 Di prouedè le Femmine , s'accolla
 El Peso, e dà la Parte, à Questa, e à Quella.
 Così fa' MEÒ coll'Homini , e fatolla ,
 Ne resta la Brigata, e si sbordella ,
 Mà solo in Brinzi, e Prausi , e perche brilla
 D'Allegrezza ogni Cor , però si strilla .

non si perde in
 te la folla, non si
 perde d'Animo

si sbordella, si fa
 Allegria strepi-
 tosa

101

annorno, andar-
ono

Tutti, doppo, da Casa insieme vscirno ,
 E á Spasso, in Giro, pè la Festa annorno ;
 Molt' Altri Sgherri poi * con MEO s'vnirno
 E Lui, con la sua Sposa , accopagnorno.
 Li, ch'Vina, á piena Bocca, si sentirno,
 E non sol, per vn pezzo seguitorno ,
 Mà pè le Strade , sempre più crescerno ;
 E li dui Sposi gran Piacer n'hauerno ,

102

Vistosi intorno MEO Popolo assai ,
 Si ferma, (e dice) O cari Amici miei !
 Sappiate , che finor, trà Mè, penzai,
 Che troppo è quell'Onor , ch'Io riceuei ;
 E' Ver, che pè ste Feste fatigai ,
 Mà vna minimà Parte non facèi
 Di Quello, che doueno, e non sò poi,
 Perch'Io, tant'Onoranze * habbi da Voi.

103

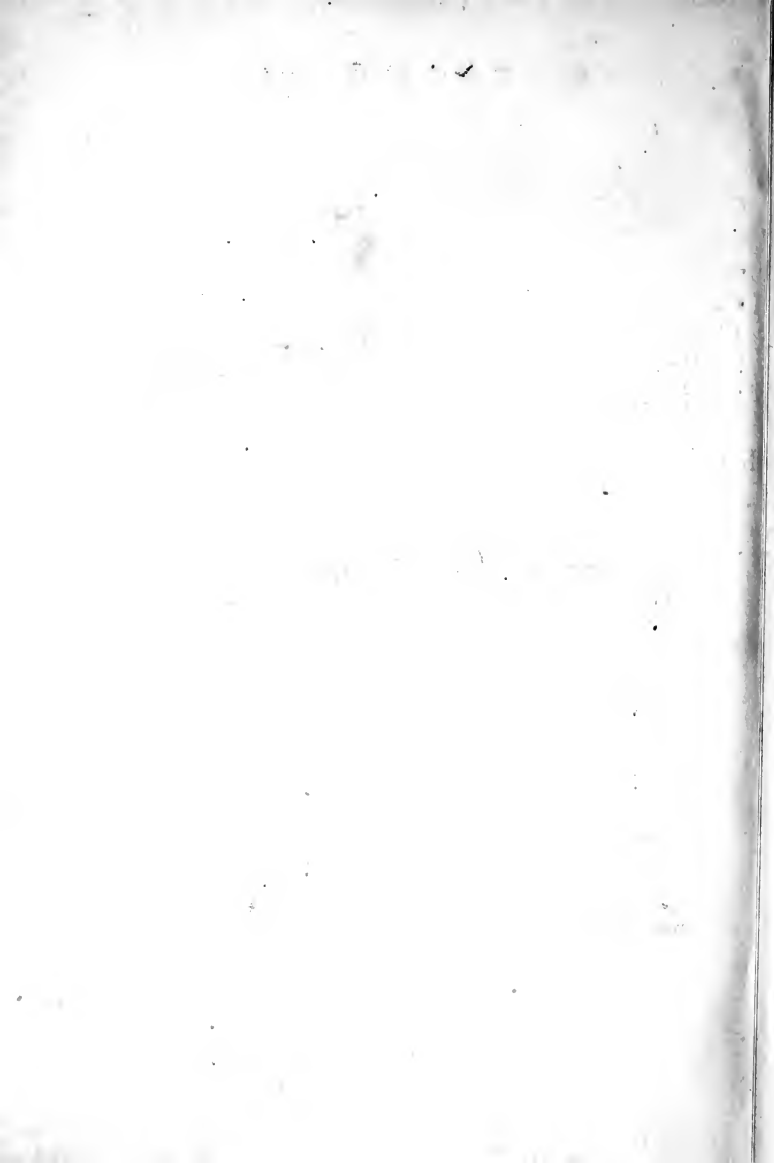
Mà sia Quel , che si vuò ; Tutti ringrazio
 D'vn tamanto Fauor, e v'assicuro,
 Che di Quanto già feci , Io non sò fazio
 Ch'altri Acquisti , e Vittorie mi figurò ;
 Allor farò, de i Turchi vn nouo Strazio ;
 Per l'Onor mio, per la mia Sposa, il giuro
 Quante Scófitte hauranno (Io già l'aspetto
 Di far tant'altre Feste , v'imprometto.

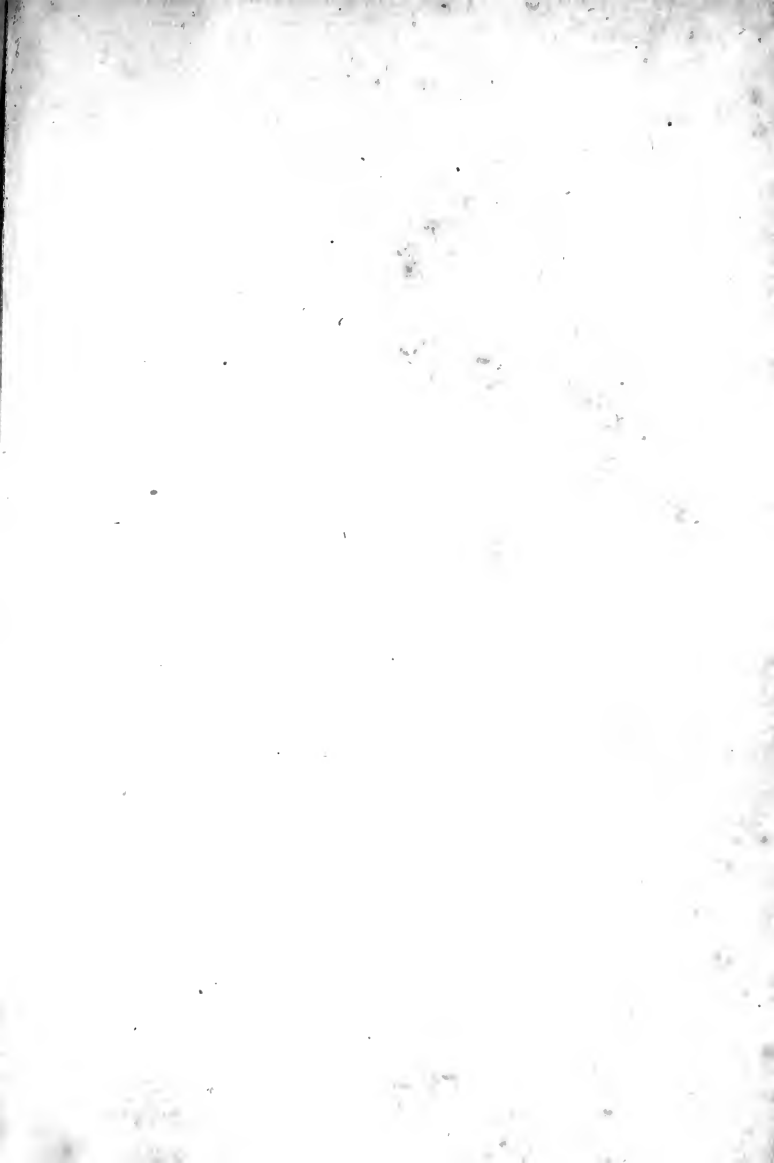
O' Mò

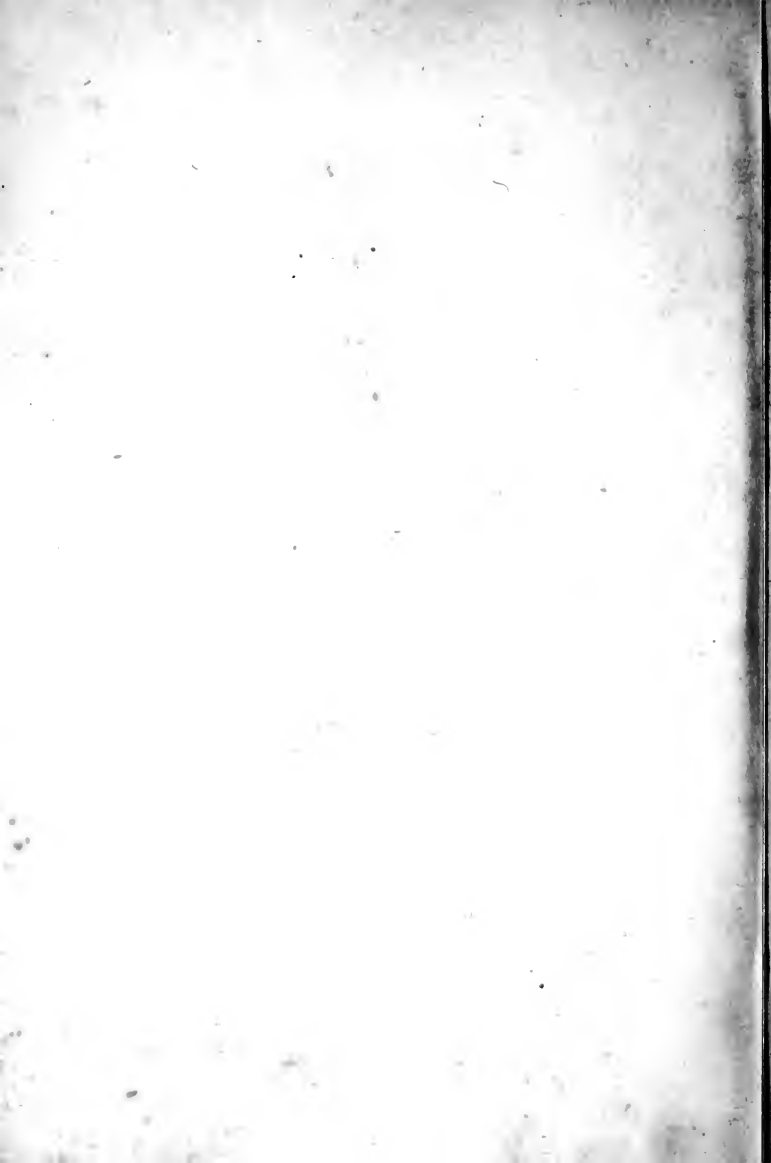
D' Mò sì , che per Aria i Strilli vanno ,
E le Grolie di MEO pel Tauoliere ;
Quelli, ch'inteso * el sù Parlà, non hanno ,
Che Cosa hà ditto , cercon di sapere ;
Ci han gusto, Loro pur, mentre lo fanno ,
Così, han fine le Feste, e à più Potere
Strilla , de i Sgherri allor, la Comitua :
EhViua, sempre MEO PATACCA, ehViua!

FINE DEL XII. ET VLTIMO CANTO.









2. 240

